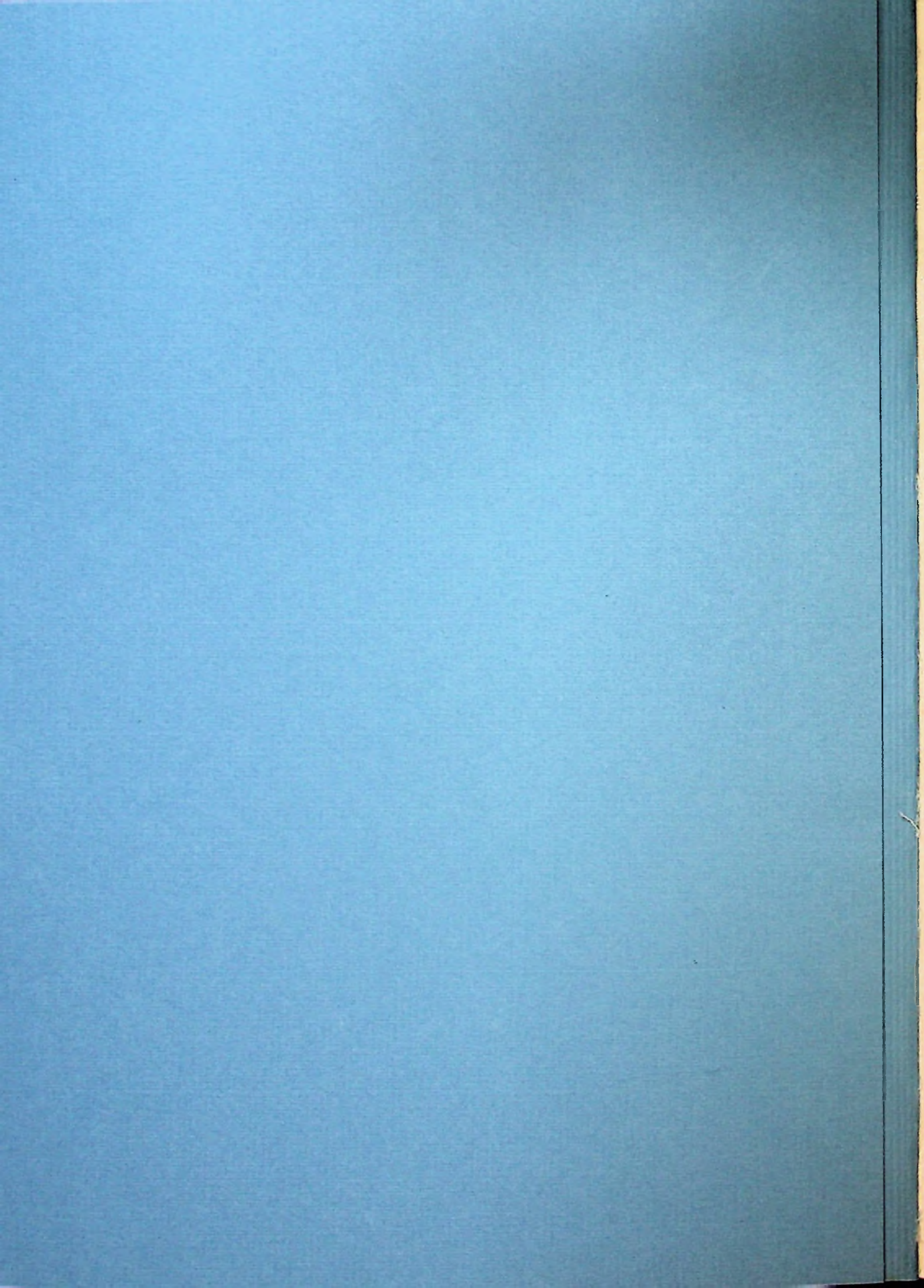


ATTI E MEMORIE DELL'ATENEO DI TREVISO

nuova serie, numero 6
anno accademico 1988 / 89





ATTI E MEMORIE DELL'ISTITUTO DI TREVISO

Volume I
Anno 1834





ATTI E MEMORIE DELL'ATENEO DI TREVISO

nuova serie, numero 6

anno accademico 1988 / 89



ISSN 1120-9305

ATTI E MEMORIE
DELL'ATENEO DI TREVISO

© Ateneo di Treviso - Rivale Filodrammatici, 3 - 31100 Treviso

Autorizz. Trib. Treviso n. 634 del 17/7/1987 - Direttore resp. Antonio Chiades

Grafiche Zoppelli s.r.l. - Dosson (Treviso) - 1991

I N D I C E

Giovanni Netto - Mezzo secolo di vita trevigiana nel diario di Luigi De Gobbis, arciprete di Monigo, 1786-1831	Pag.	7
Antonio Chiades - Pio X nei giudizi dei giornali trevigiani dell'epoca	»	73
Nilo Faldon - Due significativi «Leoni di San Marco» nella zona sinistra del Piave	»	79
Giorgio Biscaro - Gli impianti cocleari: una nuova speranza per la sordità	»	85
Antonio de Nardi - Il clima di Vittorio Veneto: alcune caratteristiche principali	»	95
Giorgio Massera - Dall'anestesia alla rianimazione. Storia di una evoluzione	»	101
Paola Bittante - Appunti su iscrizioni di Treviso romana	»	107
Piero Del Negro - La «Rivoluzione» nella provincia trevigiana (1797)	»	121
Bruno Pasut - Il Liceo Musicale «Francesco Manzato» di Treviso nel 130° anniversario della fondazione	»	129
Antonio Saccon - Diffusione delle Diatomee nella zona delle risorgive del trevigiano	»	139
Giancarlo Marchetto - Elementi climatologici per l'anno 1988	»	143
Statuto dell'Ateneo di Treviso, testo del 1871 modificato dall'assemblea dei Soci del 28 aprile 1984	»	149
Elenco dei Soci al 31 gennaio 1989	»	155

INDEX

1. Introduction 1

2. Theoretical background 5

3. Methodology 15

4. Results 25

5. Discussion 35

6. Conclusion 45

7. References 55

8. Appendix 65

9. Glossary 75

10. Bibliography 85

MEZZO SECOLO DI VITA TREVIGIANA
NEL DIARIO DI LUIGI DE GOBBIS
ARCIPRETE DI MONIGO
1786 - 1831

GIOVANNI NETTO

(con documenti inediti del tempo)

Luigi De Gobbis come diarista è praticamente sconosciuto agli studiosi di cose trevigiane: la sua opera sfuggì anche a quell'accurato e pignolo ricercatore che fu Francesco Scipione Fapanni; questi infatti lo ignora nel suo manoscritto dizionario degli «Scrittori Trevigiani», dedicandogli viceversa appena tre parole quando lo ricorda come «parroco del piccolo borgo di Monigo, alla periferia di Treviso».

Le uniche citazioni che di De Gobbis si trovano, sono nell'opera di Antonio Santalena sul periodo «1796-1813», ed anche quivi come semplice ricordo del nome e dell'opera di cronista. Viceversa Alteniero Azzoni-Avogaro, nel volume di ricordi della famiglia nel medesimo tempo, si serve qua e là delle notizie del Diario, aggiungendo anche un rapido cenno sulla vita ed opera dell'autore⁽¹⁾.

Ora finalmente l'intero diario esce dal chiuso della Biblioteca Civica, assieme a quanto, dell'archivio parrocchiale di Monigo, possa esser utile a dare un'idea di quegli anni turbinosi: come anello di congiunzione tra i diaristi dell'epoca Veneziana (De Benedetti e Mistriner) con quelli ottocenteschi (Pulieri e De Faveri) divenendo⁽²⁾ per alcuni periodi l'unica viva voce che — tra l'altro — non sia di personaggio o protagonista dei fatti narrati.

Attesa l'importanza della materia, si è ritenuto opportuno corredare il «diario» con estratti inediti dei registri dei verbali della Provvederia e del Maggior Consiglio trevigiani fino al maggio 1797.

Vita

Una città di provincia, ed in una zona prettamente agricola, quale allora era la Marca Trevigiana, non poteva due secoli fa esser centro di notevoli attività: tuttavia, accanto alle vecchie stirpi nobiliari, si afferma il ceto borghese.

(1) 1796-1803, *Vite privata e pubblica nelle provincie venete*, Treviso, 1954.

(2) De Benedetti, *Cronaca*, pubblicata in parte da A. Serena, in *Cultura e lavoro*.

Il barbiere G. MISTRINER con bottega in piazza, registrò quanto gli capitava sotto gli occhi, dal 1682 al 1730 (ms. della Biblioteca Comunale n° 645).

Per Pulieri e De Faveri vedete la nota 36 a pag. 59.

«Esistono in Treviso molte famiglie dell'ordine dei cittadini, che sono opulenti, amate e rispettate; cioè l'ecc. dott. Basso, l'ecc. co/ Marco Moretti, gli ecc. d.ri Fiumicelli, Feletti, Grotto, Marieschi, Sugana, Pedrini, Bosello, Brescia, Pasetti, Grigis, Baldasso, Alberti, Bertotti, Olivi, Sa..., Burchiellati, Rossi, Caselatto, Nascimben, Cornuda, Nasciverra, Sanzorzi, Torre.

Si distinguono ancora in Trivigi vari cittadini nell'ordine mercantile, si pella opulenza de' loro negozi, come pello smercio e corrispondenze esteri; ed i principali sono li ssri Giuseppe Forabosco, Foscarini, Alessandrini, Mandruzzato, Antiga, Fassadoni, Giudita, De Gobbis, Fabris, Tomaello, Cadena, Trevisi, Rigamonti, Basso, Valotto, Signoretti, Loschi, Cattarin, Bortolani, Valenti, Uson, Pedrini, Nadalini, Broili, Ferro, Schinella, ssri flli Grespan»⁽³⁾.

Ai De Gobbis, di tale cetto mercantile, appartenne il nostro scrittore, il quale fornisce dei suoi ascendenti qualche notizia: ed è tutto ciò che sappiamo di quella stirpe.

Apprendiamo dunque che il suo bisavolo Giovanni-Maria⁽⁴⁾ per cinque anni andò «in cerca» di offerte onde aprire il convento delle monache Cappuccine di Treviso unitamente alla fondatrice, la reggiana Maria-Lucia Ferrario, ottenendo in dono la casa dai Pola. Il 30 novembre 1689 il vescovo Gradenigo consacrava la chiesa, come ricorda la lapide, naturalmente scomparsa⁽⁵⁾ e che qui si riporta:

S.D.O.M.G.
ILLUSTRISSIMUS ET REVERENDISSIMUS
DOMINUS BARTHOLOMAEUS GRADENICUS EPISCOPUS TARVISINUS
CONSACRANDO HOC TEMPLUM
EIUSQUE ALTARE UTRUMQ IN SACRATISSIMI CORPORIS CHRISTI
HONOREM DEDICAVIT
ANNO MDCLXIII
DIE XXX MENSIS NOVEMBRIS

Si trova un altro Luigi De Gobbis, nato a Treviso nel 1782, entrato nell'ordine degli Agostiniani, divenuto nel 1840 cooperatore a S. Simeone profeta in Venezia, noto come predicatore sacro, morto il 7 febbraio del 1866⁽⁶⁾, ne ignoriamo però la eventuale parentela con il nostro, come non conosciamo dell'altro abate Giuseppe De Gobbis che nel 1801, ebbe uno scambio di componimenti poetici con la nota poetessa arcadica Aglaia Annassilide. Dei genitori sappiamo solamente quel tanto che egli medesimo ha lasciato qua e là nei propri scritti: il padre Giuseppe orefice in Calmaggioro 814⁽⁷⁾, nato nel 1721 e sposato a Cecilia Favotti che gli

(3) Ms 1058, sotto la data settembre 1787.

(4) Id, pagina 640.

(5) Il convento delle Cappuccine, tra le vie Riccati, S. Liberale e Battisti, soppresso in tempi napoleonici, fu trasformato in abitazioni private (in via Riccati e piazza ad esso intitolata) ma gran parte andò distrutta per far posto alla sede dell'Amministrazione Provinciale (1960). Si possono vederne le strutture nella *Mappa Napoleonica* pubblicata nel 1990. Ovviamente materiali, arredi, opere d'arte, tutto andò disperso. Veggasi comunque quanto ne scrisse C. Vodaric ripubblicando (1978) *Le pitture celebri di Treviso* di A. Rigamonti (1767).

(6) Scheda della *bibliografia trevigiana*, alla Biblioteca Comunale.

(7) Esistono i registri parrocchiali del Duomo solamente dal 1816, il periodo precedente è incontrollabile per la distruzione dell'Archivio Capitolare (7 aprile 1944).

diede 11 figli, morendo nel 1772, quando il nostro aveva appena 18 anni, si che poté annotare «perdita questa fatal per la mia famiglia».

Un'indagine sarebbe da fare nell'archivio della parrocchia di Morgano, dove fu parroco lo zio don Antonio e morì il nonno Domenico l'8 marzo 1764⁽⁸⁾.

Di alcuni fratelli sappiamo il solo nome, di altri ci sono maggiori particolari⁽⁹⁾:

1. Chiara, nata nel 1758, morta nel 1814 sposa a GB Gobbi di Treviso.
2. Enrico.
3. Margherita, nata nel 1752, morta il 23.6.1818 sposa ad Antonio Mandruzato (decesso il 22 aprile 1814): dal figlio Marco nacque (1835) Giovanni Battista avvocato; patriota e congiurato contro l'Austria specialmente nella tentata rivolta del 1864, Sindaco di Treviso dal 1881 al 1884 e dal 1895 al 1905, presidente dell'Ateneo di Treviso e nel 1870 deputato al Parlamento.
4. Luigi, 1754-1832.
5. Maddalena.
6. Antonio.
7. Angela, nata nel 1761, morta il 29 febbraio 1846, a Monigo è la sua tomba, vicino a quella del fratello e dei predetti Mandruzato e di Chiara.
8. Domenico, marito in prime nozze di Elisabetta Giudita, da cui nacque Cecilia che sposò il medico Antonio Agostini (palazzo in via San Nicolò, ora Comirato). Essi diedero, tra gli altri, i natali a Domenico Cardinale e Patriarca di Venezia dal 1877 al 1891, predecessore di Giuseppe Sarto. Il suocero Leonardo Giudita, pure sepolto a Monigo, era orefice, di origine veneziana; Domenico fu pure orefice con bottega in Calmaggione al n. 814. Sposò in II nozze Luigia Michelini⁽¹⁰⁾.
9. Francesca.
10. Teresa.
11. Carlo, nato nel 15 settembre 1766 e morto 1779, sepolto in Duomo nella cappella degli Angeli (distrutta nel rifacimento sette-ottocentesco).

* * *

Luigi De Gobbis nacque il 21 maggio 1754 all'ore 1 e 1/2 di notte, sotto la parrocchia del Duomo, in contrada dell'Oliva⁽¹¹⁾. Lo ritroviamo a 28 anni giovane sacerdote cappellano curato «*in villa di San Martin di Morgan, sendo ivi allora arciprete il rev. mio zio don Antonio de Gobbis, morto addì 4 giugno 1785 nell'età di 63 anni compianto da tutti*»⁽¹²⁾.

Guglielmo Scoti, patrono della pieve di Melma, gli offrì quella cura parrocchiale il 26 ottobre 1782, entrandovi egli il 16 febbraio successivo, per rimanere quattro anni. Infatti il 27 giugno del 1787 il vescovo Giustianiani gli scrive che, malgrado abbia avuto diverse candidature, se lo desidera, è pronto ad assegnargli il beneficio di Monigo: «*a fronte delle più efficaci raccomandazioni di soggetti di summo riguardo a favore di varie persone, che aspirano al vacante beneficio di Moni-*

(8) Risulta dallo stato d'anime.

(9) Ms 1058, pagina 450.

(10) Il registro dei nati della parrocchia del Duomo avverte che Leonardo figlio di Domenico sposò in San Zaccaria di Venezia Maria Beltramelli: è così possibile completare i dati del «Diario» all'ottobre 1818.

(11) Nel tratto di via Riccati verso il Duomo, prima del ponte omonimo.

(12) Ms 1058, carta 48.

go, le quali raccomandazioni presso di me non hanno forza veruna, ove trattisi di benefici curati, spontaneamente a lei esibisco lo stesso beneficio di Monigo, qualora sia da lei creduto conveniente alle sue circostanze. Ella ci pensi pertanto, per darmi liberamente una piena risposta per mia direzione, a condizione di tutta la segretezza per ora, e senza più mi raffirmo con distinzione e cordialità. Paulo Vescovo»⁽¹³⁾.

Accettata l'offerta del vescovo il 16 settembre 1787 raggiunse la nuova sede, che più non avrebbe lasciato, rimanendo con quel mezzo migliaio di buoni villici per oltre 44 anni e mezzo.

Già nell'ultimo anno di permanenza a Melma aveva cominciato a scrivere una specie di diario in due redazioni, la prima chiusa nel 1804, l'altra invece tronca un mese prima della sua dipartita.

L'attenzione quasi pignola e la somma diligenza con la quale per decenni annotò i quotidiani fenomeni metereologici, per alcuni anni anche i prezzi dei generi più comuni ed i fatti che di volta in volta lo colpirono, ci presentano un individuo accurato ed attento. Gli eventi della storia passata ed i pensieri di celebri autori, oltre a notizie curiose, raccolti nelle sue pagine, dicono che aveva certamente una buona biblioteca e che si procurava le gazzette del tempo. Effettivamente la cura di qualche centinaio di anime non doveva essergli gran che assorbente e d'altra parte aveva il cappellano Pezzoldi, un friulano di cui frequentemente segna il valido aiuto.

Si interessava anche di ricerche, o meglio di notizie sulla storia locale: racconta egli stesso il modo con il quale venne in possesso del «*Commentariorum*» del Burchiellati: «*dopo anni di vivo desiderio e praticate sollecite diligenze affine di venir a capo ed in possesso delle mie brame*» scriveva nel 1817⁽¹⁴⁾. E qualche tempo dopo, facendo seguito a lodi del libro e dell'autore «*quindi io sommi proposto, secondando il di lui esempio, estendere le poche memorie di questa mia chiesa e trascrivere tutte le lapide che fin qui esistono oggi 12 dicembre 1818 ed in tal modo possibilmente garantirle dall'ingiuria dei tempi, delle guerre e degli ignoranti, malevoli, rapaci umani*».

Di buona salute, salvo un periodo critico nel gennaio del 1800, arrivò sano fino al novembre del 1831, sempre svolgendo la sua attività parrocchiale: i registri dei battesimi, dei morti e dei matrimoni sono quasi completamente di suo pugno fino al 29 novembre di quell'anno in cui battezzò per l'ultima volta, e fu l'ultimo ministero di un morente verso una piccola vita che sorgeva. Due giorni dopo, il 1° dicembre, il cappellano firma un atto di morte «*per il parroco fisicamente indisposto*»; il 23 dicembre sempre il cappellano (che dal 1825 era Giuseppe Saponello, essendo deceduto in quell'anno il Pezzoldi) sul medesimo registro scrive «*per il parroco gravemente infermo*». Erano accorsi allora al suo letto i parenti ed i carissimi nipoti medici a prestare i soccorsi della loro arte: dott. Marco Mandruzzato e dott. Antonio Agostini, ciò è diligentemente annotato a pagina 134 del registro dei morti. Quel giorno infatti — 2 gennaio 1832 — spirò tra le braccia dei suoi, di febbre catarrale senile, come ivi annotato.

In un loculo lungo la parte meridionale della sua chiesa venne tumulato il giorno seguente, all'esterno, ancor oggi l'epigrafe lo ricorda ai parrocchiani; particolare curioso, era stata scritta da lui stesso, si trova infatti di suo pugno nel manoscritto delle iscrizioni, con la data chiaramente di mano diversa:

(13) Vedi nota prec.

(14) E' la interessante, pignola, ma insostituibile *enciclopedia* del medico e storico nostro.

A LUIGI DE GOBBIS
 ARCIPRETE DI QUESTA CHIESA
 PER ANNI XLV
 MORTO AI II DI GENNAIO MDCCCXXXII
 QUASI OTTUAGENARIO
 ERUDITO ESEMPLARE BENEFICO
 IL GRATO SUO SERVO
 POSE DOLENTE Q. M.

Fu «uomo di senno» dissero a Francesco Scipione Fapanni⁽¹⁵⁾ quando si recò a Monigo qualche lustro dopo a raccogliere notizie per la sua opera sulle chiese della Diocesi: breve frase, ma di rilievo.

Il *Diario* ci mostra, pur nello scarno di certe notizie, e con esso gli altri manoscritti, quanto fosse attento in tutte le sue cose profane ed ecclesiastiche: Don Giacomo Minello, primo parroco di S. Giuseppe (quindi dopo il 1815) espresse probabilmente l'opinione comune in un acrostico che gli inviò:

L egge	D egno	G overna
U milmente	E semplare	O gnuno
I		B enigno
G iorni		B enedice
I nteri		I
		S uoi ⁽¹⁶⁾ .

Opere

Una delle prime cure del novello parroco di Monigo fu per l'archivio della parrocchia, trovato invero mal combinato se scrisse⁽¹⁷⁾ «*qui non trovasi alcun apposito registro di cosa sia necessaria e dovuta*», così che «*esso fu col mio peculio l'anno 1788 eretto e di documenti arricchito*»⁽¹⁸⁾.

Cinque sono i manoscritti che si trovano alla Biblioteca Comunale:

1°: (ms 1059)

«*qualità et accidenti de' giorni negli anni dal 1786 al 1804, con alcune piacevoli memorie, fatti storici et avvenimenti*».

Volume di 234 carte di cm. 18,5x23,5, con lettera dedicatoria a Giuseppe Forabosco⁽¹⁹⁾ del 1 gennaio 1800 ed altra al medesimo del 3 gennaio 1805. Nella prima espone la sua teoria: tratta un periodo di 19 anni, perché in tale ciclo le nove lune più o meno tornano ai medesimi giorni dell'anno solare; su questo d'altra parte il concilio di Nicea ha stabilito il ciclo pasquale con il «*numero aureo*». Egli ritiene inoltre che sulla base dei dati raccolti si possa fare la previsione

(15) «Congregazione di Quinto, vol. X,I» ms. Bibl. Comunale.

(16) Contenuto nell'opuscolo (al n. 5 dell'opere).

(17) Frontespizio del registro cresime.

(18) Nello stato d'anime.

(19) Cospicuo cittadino, membro del governo provv. del 1805.

«con qualche calcolo di prossimazioni intorno alla qualità e accidenti di altri mesi e giorni nei susseguenti anni».

All'inizio del volume avverte, usando l'italiano ed il latino: «*appiedi di cadaum mese scrissi qualche fatto di storia sacro o profano e degli indizi delle stagioni, ovvero di memorie particolari, quali un giorno potranno non essere iscare o inutili negli Annali del Mondo, osservando le dissimilitudini e rivoluzioni delle seguenti stagioni con le passate e presenti*».

«*Scripti vero non pingui altoque sedens in otio, sed plurimis et curis distractus ac permolestis quae sive officii, sive mea vita rationes sequebantur*». Ammonisce poi di voler osservare a fondo le cose anche semplici: «*qui ad observandum adii- ciat animum, ei etiam in aliis que vulgares videntur, multa observatu digna occurre- rent*». E conclude al sua riflessione con frase dantesca:

«perché forse la perfida durezza
d'alcuni ingrati il mio parlar non stima
a lor non servo io, ma a chi l'apprezza».

Da questo grosso fascicolo abbiamo tratto le notizie che formano il «Diario».

2°: (ms 1058)

«*qualità e accidenti de' giorni negli anni dal 1786 al 1823 con alcune piacevoli memorie, fatti istorici ed avvertimenti, il tutto completo da me, don Luigi de Gobbis, prima parroco di S. Michele Arcangelo di Melma, posci arciprete di S. Elena imperatrice di Monigo*».

Grosso volume di 1098 carte numerate, più numerose altre non numerate o bianche, di cm. 189,5x25 (con a carte 493 una tavola di raffronto degli anni 1786/1804 con quelli 1805/1823).

Il manoscritto è pervenuto alla Biblioteca Comunale tramite la famiglia Mandruzzato, in epoca imprecisata. Vi sono riportati fino al 1805 i dati generali riferiti anche nel volume I, ma con aggiunte soprattutto da giornali e periodici dell'epoca. Nel «Diario» per il primo periodo abbiamo tolte di qui le notizie che risultavano mancare nel detto I vol., per il venticinquennio seguente invece si è trascritto quanto aveva attinenza con gli avvenimenti, sempre escludendo i dati metereologici e i prezzi.

3°: (ms 1395)

«

1795

*Codice di me don Luigi de Gobbis
Arciprete di S. Elena di Monigo*

decreti pubblici, sentenze, formule, accordi, cause e varie dissertazioni che provano del dovere e l'obbligo a chicchessia di pagar alla chiesa le decime ed il quar- tese, con vari altri documenti che possono divenir utili ad un parroco ed a perso- na ecclesiastica e secolare ancora. Il tutto raccolto da me Don Luigi del fu Giu- seppe de Gobbis da Treviso ed arciprete di S. Elena di Monigo, perché in perpe- tuo rimanga nell'archivio di questa mia chiesa a beneficio dei miei successori, pregandoli di ricordarsi di me nel S. Sacrificio della Messa. Anno 1795».

Volumetto di carte 139 numerate, legato in pergamena di cm 29x29, con- tiene tra l'altro copia della «ducale» di Paolo Renier che il 25 agosto 1787 gli concede il beneficio di Monigo; poi le norme emanate il 26 settembre 1777 sulle tumulazioni.

4°: (ms 1396)

«collezione delle iscrizioni sepolcrali e onorarie sacre e profane esistite in molti luoghi Luigi De Gobbis arciprete indegno di Monigo. nb. Queste iscrizioni furono da me qui trascritte come esistono sì nell'originale, sì per il puntamento non che pelli errori che in alcune di esse sonvi e s'attrovano».

Fascicolo di carte 127 numerate, di cm 20x30.

Si contiene la storia di S. Cristina e delle monache di S. Parisio. Le iscrizioni raccolte riguardano le seguenti chiese della città: S. Giovanni di Riva, Cappuccine, Cappuccini, S. Agnese, le Canoniche, il primo cimitero (dei Lazzaretti Vecchi dal 1809, ed ivi l'epigrafe del generale francese d'Avenay ferito al passaggio del Piave 8 maggio di quell'anno e poi deceduto in Treviso, ora a Casa de Noal). Altre iscrizioni sono delle ville attorno a Treviso: S. Angelo, S. Pelagio, S. Bona, Canizzano, Fiera ed altre 34 parrocchie della campagna⁽²⁰⁾.

5°: un fascicoletto di sei carte non numerate, che era in fondo al già ricordato volume del *Burchiellati*, donato dal signor L. Sorelli (già direttore) alla bibl. comunale. Contiene copie di iscrizioni del Duomo di Treviso per il periodo 1650-1672, seguono notizie varie di storia trevigiana:

1692 - abolizione di tutte le memorie ed epitaffi posti sotto alle armi e statue dentro e fuori del palazzo comunale

1683 - il genovese Agostino Dondi fonda il teatro a S. Margherita

1692 - origine del teatro Onigo

C'è inoltre un elenco di podestà del 1600.

Poi, di mano del De Gobbis, notizie sulla ricerca e scoperta del volume del *Burchelati*. Viene poi un tentativo di spiegare l'acrostico «Titulares» che è del frontone della chiesa dei SS XL:

T emplum
I llud
T am
V etustum
L ateranenses
A bstulerunt
R uerunt
E dificarunt
S olemniter

e cioè: *quel tempio tanto vetusto i lateranensi distrussero e poi solennemente riedificarono.*

Segue la «storia» di Monigo che riportiamo più avanti.

* * *

Nell'archivio Parrocchiale si trovano tuttora i registri del tempo in cui vi fu Luigi De Gobbis: Battesimi, Defunti, Matrimoni, nei quali — sotto il generi-

(20) Le altre parrocchie sono: Morgano, Porcellengo, Castagnole, Merlengo, Sala, Pezzan, Paderello, Postioma, Musano, Falzé, Paese, Roncade, Montebelluna, Casier, Biancade, Ponzano, Altivole, Signoressa, Visnadello, Lovadina, Crespignaga, Vascon, Covolo, Chirignago, S. Giacomo di M., Melma, Meolo, S. Cipriano, Monastier, Losson, Vallio, Spercenigo, Rovaré, Martellago.

co titolo «notanda» — il diligente parroco riferì determinati avvenimenti che abbiamo collocato in ordine cronologico del «Diario».

Nel detto archivio si trovano anche altri notevoli documenti, sciolti o in volume:

6°: grande volume, rilegato in pergamena di cm 23x31, di 437 pagine numerate e compilate, più altre bianche:

«animarum status de paroecia S. Helenae de Monico, a me Aloysio De Gobbis Tarvisino, rectore peractum, salutis anno MDCCLXXXVIII. Io Don Luigi De Gobbis fui eletto a questo beneficio da S.E. Rev.ma mgr Paolo Francesco Giustianiani vescovo di Treviso, meritissimo e mio particolar padrone e benefattore fino dalla più verde età, li 14 giugno 1787, addì 6 settembre dell'istesso anno presi il temporal possesso, e addì 16 settembre feci il pubblico ingresso in questa chiesa. Libro acquistato da me predetto per registro dell'anime di questa parrocchia, non avendo trovato in questa chiesa alcun libro positivo per una tanto necessaria cognizione e memoria».

Ogni due o tre anni il diligente parroco compilava lo *stato d'anime*, con elenco dei componenti le singole famiglie, spesso indicando anche i caseggiati, con età e parentele dei singoli. Segna parimenti l'annuale elezione dei «massari dello Scole», del campanaro, dei cresimati e comunicati novelli (età media che si desume dai 14 ai 16 anni) e dello «uomo de Comun».

Dopo la morte del De Gobbis il registro fu continuato, ma il successore si stanca presto, pur essendo più sbrigativo: dal 1832 al 1843 sono due pagine non complete!

7°: un opuscolo cartaceo rilegato in pergamena, di 21 carte numerate, cm 20x29,5. Contiene gli atti della causa tra il Parroco di Monigo ed il suo collega di S. Agnese (aprile-maggio 1791) per la pretesa del secondo di considerare alcune case di Monigo nel proprio territorio: la situazione è dimostrata graficamente anche da uno stralcio mappale.

8°: talora con appunti di pugno del De Gobbis sono bandi, ordinanze, circolari veneziane, austriache, francesi, del municipio, dei governi provvisori, del vescovo. Taluni testi sono stati inseriti completamente nel diario, altri meritano di esser riprodotti, anche per dare un'idea delle procedure del tempo.

N.B. In questo testo del Diario sono state utilizzate le notizie raccolte nei manoscritti 1058 e 1059 della biblioteca civica, aggiuntivi altre contenute in registri dell'archivio parrocchiale di Monigo: libro dei morti (sigla «M»), dei matrimoni («MT»), dei battezzati («BA») e dello stato dell'anima della parrocchia («SP»).

Particolarità contenute nelle opere

Talune notizie non possono esser fatte rientrare nel corpo del «Diario» attesa la loro natura, ma d'altra parte la loro segnalazione può essere utile nel corpo di altri studi.

Per la storia di Treviso
(tutte contenute nel ms 1058)

- I° - a carta 648 - copia della lapide ricordante (9 nov. 1625) la fondazione dei Cappuccini.
- II° - a carta 670 - decreto 8 maggio 1811 del Viceré Eugenio il quale concede a Fossalunga di poter celebrare due Fiere di bestiame, granaglie ed altro il 24-25-26 maggio e 23-24-25 settembre di ogni anno.
- III° - l'anno 1462 morì Cristoforo Tolentino, feudatario di S. Polo, e fu sepolto in S. Margherita di Treviso, frati eremitani.
- IV° - a carte 856 - *li 9 luglio 1755 morì in Treviso anno 1785 il sr G. Pozzobon, detto Schieson, rinomato poeta vernacolo.*
L'anno 1638 morì in Venezia Paolo Aproino, nob trevigiano, non solo scolaro del Galileo, ma suo intrinseco familiare di lunga e continuata conversazione e da lui introdotto a ragionare con Salviati e col Sagredo nel VI dialogo. Fu Canonico e Vicario Capitolare nella sua patria di Treviso.
L'anno 1642 morì Nicolò Mauro dottor di legge benemerito alla patria e gran letterato in età d'anni 74.
- V° - (all'anno 1829, notizia fornitagli dal rev. Girolamo Buffo)
Nel luogo al presente così detto S. Antonino d'Aspà eravi anticamente unite molte case le quali figuravano una lunga contrada, che si diceva contrada d'Aspà. Non esistono però documenti che indichino le ragioni per cui avesse questa una tale denominazione. Il tempo poi e le circostanze che si frapposero di guerre, d'insurrezioni e di qualche incendio, distrussero quella contrada ed insieme un oratorio a S. Antonino dedicato, eretto a comodo di quegli abitanti per poter assistere ai divini uffici. Dietro tale distruzione ci fu chi la cura si prese d'innalzare qualche fabbricato e l'esempio seguendo dei primi, altri successivamente vi furono che coltivarono tale idea, ed in particolar modo quella adottarono d'innalzare un tempio a S. Antonino egualmente consacrato, il quale da quell'antica contrada ritenne e ritien anche attualmente il titolo di S. Antonino d'Aspà.
- VI° - (alla data settembre 1787)
I personaggi che distinguonsi (in Treviso) in lettere e pretade (!) sono: il revmo sr d. Sebastiano dr Marcuzzo, parroco di S. Agnese a SS XL; il rev Antonio Mainer parroco di S. Bortolamio; il rev Marcantonio dall'Oniga parroco di S. Giovanni di Riva; il rev. Gio Batta dr Rossi parroco di S. Stefano e Cancellier Vescovile; il rev. Domenico Loschi parroco di S. Pancrazio; il rev Antonio Nascivera parroco di S. Andrea; il rev. Filippo Crosato parroco di S. Agostin; il nob. mgr Rambaldo degi Azzoni Avogaro canonico della Cattedrale; il rev Marco Fassasoni, il rev Santo Ruzzini, il rev Bortolo Dalla Riva, mons. Montino (Medoro) Cogheto, il nob. Giordano Riccati, il sr Giulio Trento, il padre Domenico Federici dell'Ordine dei Predicatori, il rev padre Giuseppe Francesco Frassen conventual e inquisitor del S. Uffizio, il padre Pietro Pedrin domenicano, mons P. Bilibio, can. conte Alwise Franzoia, Carlo can. Adami, Padre Luigi Pisani Eremitano, P. Francesco Pisani Conventuale, Abate Franco Antonello.

Monigo

VII° - nel ms 1396 - iscrizione presumibilmente del De Gobbis, collocata nella chiesa a ricordo della dedicazione, ora non si trova:

D.O.M.
 ECCLESIAE DEDICATIONIS
 DOMINICA II NOV.
 ALOYSIUS DE GOBBIS ARCHIPR.
 L. MONIMENTUM
 P. C.
 MDCCCLXXXIII

VIII° - a carta 104 del registro matrimoni, notizia che il parroco di S. Bona tenta di attirare dalla sua parte la famiglia Spineda, avverte che nell'archivio c'è un «libretto» in proposito, che però non si trova.

IX° - Interessante, per il carattere del personaggio, qualche spunto ironico e di poesia — almeno nelle intenzioni — nel libretto della causa con S. Agnese.

Commentando la decisione dell'avversario di rifiutare il tribunale ecclesiastico e di adire il magistrato:

*«ben ingegnoso è tutto ciò, ma cade
 di sagace ragion posto all'esame,
 che a verun fondamento e' non s'appoggia».*

Quando vien nominato il canonico GB Rossi come giudice, ci tiene a porre in evidenza che il parroco di S. Agnese, convinto del suo errore, lo andò a trovare e «si raccomandò istantemente alla mia onestà ed onore confermando l'error suo».

*Finalmente, vinta la causa: «Monigo
 Vincesti, e al vinto, che non soffrì oppresso,
 che chiede pace, generoso, e mite,
 il pacifico ulivo offri tu stesso.
 E tua mercé veggiam spenta ogni lite,
 salvi i tuoi dritti, e con tenace amplesso,
 la giustizia e la pace insieme unite».*

X° - Nell'operetta indicata al n. 5°, narra del primitivo sito della chiesa parrocchiale di Monigo, filiale di S. Cassiano di Quinto.

«La prima situazione di questa mia parrocchiale chiesa fu dove ora sta la casa per abitazione del m rev. signor don Giuseppe Pezzoldi, da Tricesimo, diocesi di Udine, cappellano, casa fabbricata da me l'anno 1787 non essendovi per l'innanzi in questa villa mai stato casa apposita per domicilio al cooperatore. E nell'escavare le fondamenta su cui innalzarla, trovaronsi quantità di ossa umane, tegole ed altre anticaglie, oltre una chiesetta porzione dell'antica chiesa parrocchiale, a bella posta conservata per serbarne la memoria, e di cui ce ne siamo serviti ad uso di camera appepiano in questa novella casa. Nell'estimo 1684 leggesi - della chiesa di Monigo un pezzo prativo, con una

chiesuola detta «la ghiesiola» confina a levante RR Madri di S. Chiara, a mezzodì strada comun, a levante e a monte ser Zuanne Sanzorzi, n. 155 - Nell'estimo 1714, stesso n. 155 - il beneficio della chiesa di Monigo ha terra prativa con una chiesuola, loco detto «la ghiesiola» confinante a mattina e molte s. Sanzorzi, a mezzodì monastero S. Chiara, sera strada comun»⁽²¹⁾.

XI° - Nel ms 1396 è l'epigrafe posta dal De Gobbis sulla casa del Cappellano:

D.O.M.
SAECULO XV EX. TEMPLUM
ERAT HIC
HEICQUE AERE INCOLARUM CONLATO
HAEC DOMUS AN. MDCCLXXXVIII
FUIT ERECTA

XII° - nel ms 1058 sono raccolti alcuni dati relativi alle dimensioni della chiesa parrocchiale:

(carta 677) Questa chiesa parrocchiale di Monigo è larga «nell'interno dal muro della porta maggiore al muro del coro brazza n. 33 1/2, la larghezza da un muro all'altro di brazza 10»⁽²²⁾.

segue poi:

«dalla sala della mia canonica, fino alla porta maggior della chiesa parrocchiale la strada è lunga pertiche trevisane 124. Dalla canonica poi alla casa del rev. Cappellano curato sarà la distanza di pertiche 134. Dalla casa del sud detto alla porta maggior della parrocchia la sua lontananza consiste in pertiche n. 247»⁽²³⁾.

Un miglio è composto di pertiche veneziane 1000. Un miglio poi a pertiche trevisane è formato di P.T. 845. Un campo finalmente è formato di tavole 1250, un quarto di tavole 312 1/2, mezzo campo di T. 625»⁽²⁴⁾.

XIII° - nello stato d'anime: *«in casa di questa comunità di S. Elena imperatrice di Monigo edificata l'anno 1799, ad uso e domicilio del nonzolo pro tempore a questa chiesa parrocchiale, eccetto che una camera appedian per uso del comun».*

(21) La ferrovia — attraversa la zona dal 1884 — ha trasformato completamente questa parte del paese, la strada, proprio nel punto dove sorge tuttora la casa già del cappellano, è stata deviata. Ivi abita persona anziana che interpellata ha confermato come quando si fecero gli sterri per i binari apparvero ossa umane. La casa è reintonacata e parzialmente trasformata, non si scorge alcuna epigrafe, né è più di proprietà parrocchiale (nota del 1955).

(22) Il parroco Antonelli (entrato nel 1888) fece alcuni importanti lavori costruendo le navate laterali e inglobando la base del campanile, in chiesa una iscrizione del 1907 rammenta la riconsacrazione.

(23) Dal 1955 la canonica è stata trasferita in nuovo edificio presso l'asilo, esiste però ancora il vecchio stabile.

(24) La pertica trevisana era di 2 metri, il miglio quindi m 1690. Il campo è mq 5.205 e quindi la tavola mq 4,16, V.A. Martini, *manuale di Metrologia*, Roma, 1883, pag. 794.

XIV° - dallo «stato d'anime» risultano i seguenti dati di popolazione:

Anno	stabili	famiglie	uomini	donne	totale	da comunione (+ 14 anni)
1788		90	240	224	464	315
1791		93	247	240	487	334
1792		95	242	249	491	329
1793		91	243	234	477	314
1794		97				
1800					480	
1803		96			551	
1805		99			491	
1807		100	252	240	492	335
1811		105	265	263	528	360
1814	87	108	301	275	576	390
1817	87	104				
1819	87	103	283	254	537	344
1821	87	109	310	268	578	389
1823	87	100	319	284	603	404
1827	87	98	305	314	619	420

San Giuseppe

XV° - ms 1058, carta 677 - la chiesa sussidiaria di S. Giuseppe (*abbattuta e rifatta nel 1955*) è nell'interno lunga brazza 21 e una quarta, e larga brazza 13 e una quarta.

XVI° - dallo stato d'anime - nel 1811 venne compilata la situazione per il territorio di S. Agnese fuori le mura, che il decreto 30 agosto assegnava⁽²⁵⁾ a Monigo con la sussidiaria chiesa di S. Giuseppe:

Colmello SS XL stabili	46 fochi	62 uomini	158 donne	146 totale	304
Guasti	22	23	53	59	112
Corona	49	58	173	166	330
	117	143	384	371	755

(25) «La parte che era sotto a S. Agnese ha una chiesa sussidiaria sotto il titolo di S. Giuseppe, la quale rimane soggetta alla chiesa parrocchiale di S. Elena di MONIGO».

DIARIO 1786-1831

1786

GENNAIO - Se il primo di questo mese e l'ultimo saranno sereni, indicano l'anno felice, e come sarà il primo ordinariamente e anche l'ultimo del mese; e se il giorno quarto sarà simile ai precedenti giorni vi saranno molte nebbie fra l'anno.

Pretende il volgo dalli segni del tempo del giorno 25 argumentar cosa abbia da succeder fra l'anno, se vento, rissa e guerre; se nuvolo o pioggia o neve o carestia, se poi sarà misto vi sarà di tutto quanto s'è detto.

APRILE - Le antiche memorie, e i monumenti che ci rimangono, non lasciano dubitare che a tempi della Romana Repubblica non fosse Treviso una città municipale, che in progresso s'accrebbe ed agradi di molto particolarmente dopo le distruzioni di Oderzo e di Altino.

MAGGIO - Le porte della città di Treviso nell'anno 1314 erano sei: cioè de' SS XL, di S. Teonisto, di Malcanton, della Girada, di S. Agostino, e la Calimana. Eravi anche la pubblica zecca, e le monete portavano l'arma della comunità con le parole «T.C.» (Tarvisium Civitas). Esisteva anche l'Università e questa fu confermata da Fedrigo imperatore e dagli Scaligeri; ma li signori veneziani; quando furono padroni di Treviso, non volendo due studi mantenere, stabilirono quello solo di Padova.

SETTEMBRE - Episodio di Cino de' Barisani erroneamente sepolto ancor vivo e recuperato nel '300 a S. Margherita.

DICEMBRE - All'ore 9 della notte del 24 venendo al 25, fu scossa di terremoto purtroppo sensibile et ondeggiante.

— La ricolta delle granaglie in genere fu abbondante.

1787

GENNAIO - All'ore 12 del 9 fu scossa leggera del terremoto.

SETTEMBRE - Ai 16 passò di questa vita Marcantonio Gandino⁽¹⁾ gran letterato e dottissimo nelle matematiche in età di anni 50.

La tempesta dei 18 ci distrusse i minutti tutti e non poca uva.

Autunno sereno annuncia inverno ventoso, umido e piovoso: guasta l'uve, turba le semine, minaccia scarsezza; se troppo caldo, o troppo freddo, è malsano. Una stagione per lo più compensa l'altra in pioggia o asciutto.

— Annata mediocrementemente copiosa di quaglie.

1788

GIUGNO - In questo anno abbiamo sofferto siccità grande: dalli 5 aprile fino alli 4 inclusive del presente mese senza pioggia di conto.

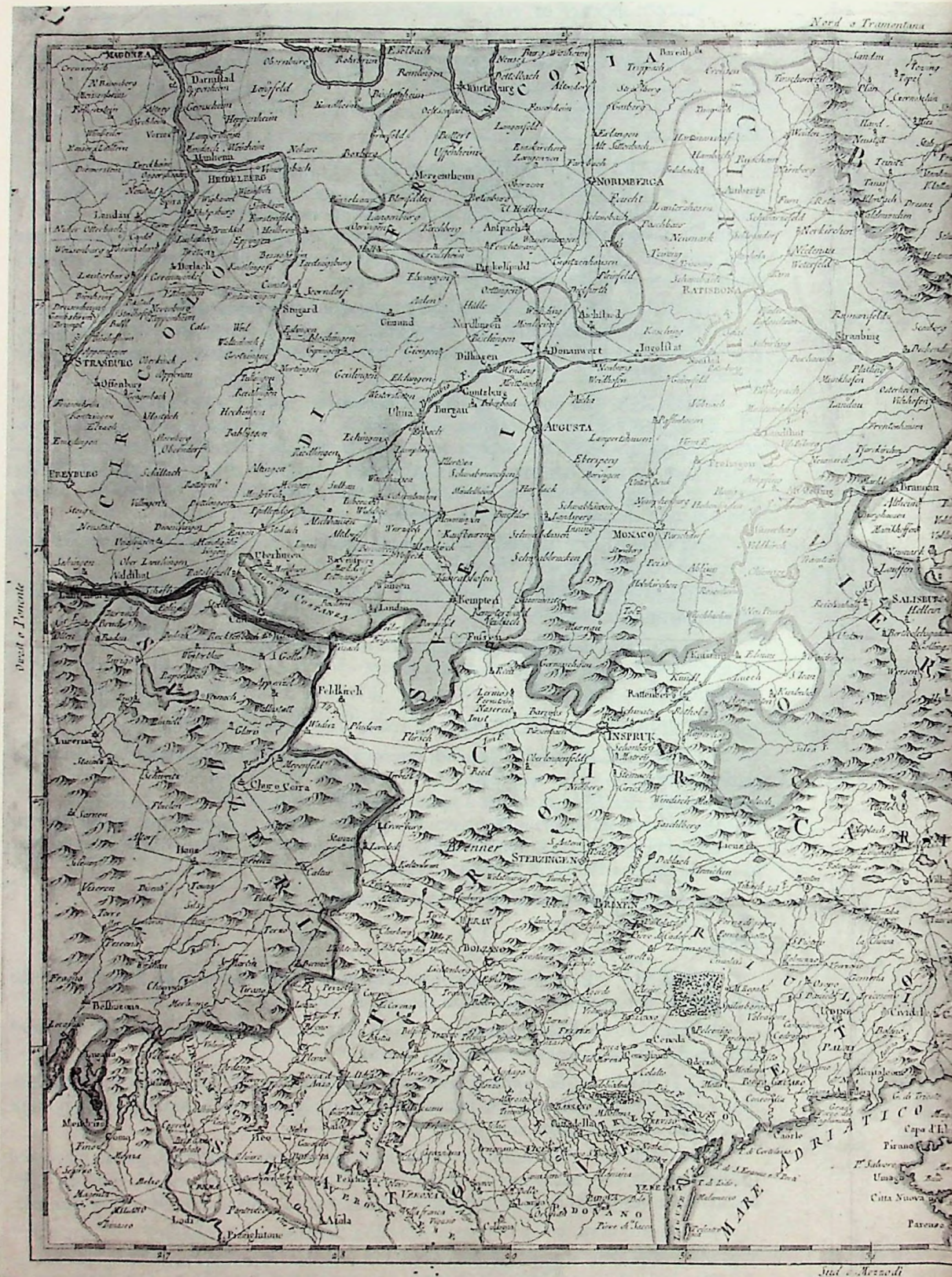
LUGLIO - In questo mese fino addì 18 del venturo agosto senza pioggia di fondo; che perciò abbiamo patito significante siccità.

OTTOBRE - Alla notte del giorno 21 si vide all'ore 6 1/2 una striscia rosseggiante in cielo: aveva il suo principio in occidente, e terminava quasi a mezzodì verso il monte, e durò così sanguigna fino all'ore 8.

DICEMBRE - Nei suddetti ultimi giorni del presente mese principiò a ghiacciarsi solidamente le venete lagune. Cominciò ai dì 27 e del dì 29 fino alli 11 gennaio 1789 andavano e venivano le genti numerose a piedi sopra il ghiaccio da Mestre a Venezia.

— Questo anno ci fu in queste situazioni mediocre di granaglie.

(1) + nel 1587; saggio delle notizie di carattere erudito contenute nel diario.



West a Tramontana

1789

GIUGNO - Nelli suddetti primi giorni di questo anno furono talmente agghiacciate le venete lagune, che sopra il ghiaccio camminando andarono a Venezia infinite genti, parte per bel diporto e bizzarria e parte conducendo pesi grandissimi di carnamì, farine di ogni sorta.

Li pozzi erano asciutti anche in queste nostre campagne. Fu questo freddo maggiore e più insistente di quello dell'anno IX del presente secolo.

A cagione dell'insistente freddo e diaccio morì si nell'alta che nella bassa campagna, quantità grande del seminato formento.

Dei 18 febbraio è morto mr Canonico Antonetti primicerio della Cattedrale di Treviso.

Li 17 fu improvvisamente trovato morto alla notte, in villa di Pezzan di campagna, mr ill^o Paulo Francesco Giustiniani, arcivescovo di Calcedonia. Fu prima vescovo meritissimo di Chiozza anni sei, poi 38 di Treviso, e l'anno passato rinunciò al moderno nostro Vescovo ill^o e rev. Mr Bernardino Marin. Venne seppellito in chiesa dei RR Cappuccini⁽²⁾ di Treviso, in faccia all'altar maggiore, con gran pompa funebre, compianto da tutta la città di Treviso e Diocesi, sendo d'anni 73, mesi 10 e 3 giorni. L'orazion funebre fu recitata dal celebre rev. Marcuzzi.

In questo mese passò all'eterna vita anco il Serenissimo Doge di Venezia Paulo Renier.

APRILE - (notizia della morte del sultano Abdul Hamid e successione di Selim).

GIUGNO - Meschina raccolta di primo fieno.

LUGLIO - Scarsa raccolta di frumento perché morì dal diaccio del passato inverno.

SETTEMBRE - Vendemmia molto scarsa in queste sassose parti; abbondantissima poi nella campagna bassa.

OTTOBRE - Penuria grande da questa parte di uccelli (d'ogni sorta).

NOVEMBRE - Raccolto abbondante di sorgoturco tardivo.

Li 28 dicembre all'ore 9 della notte rese l'anima a Dio Signore il sr Giuseppe del fu Domenico De Gobbis, mio amatissimo e benemerito genitore, in età d'anni 61 circa e fu seppellito alle ore 22 in chiesa di S. Giovanni del Battesimo del Duomo di Treviso. Fu padre di 11 figli viventi, cioè sei putti e cinque putte ed ebbe la consolazione di vederli, prima della sua morte, tutti collocati onoratamente.

Era di mezzana statura di corpo, ben formato e rubicondo, saggio ed accorto; e parlava molto bene. La moglie sua fu Cecilia del fu Carlo Favotti, donna veramente di casa, saggia, prudente e piena di santo timor di Dio. Morì ella in età di 46 anni al 1772 per aborto, sendo di tifico temperamento. Perdita questa fatal per la mia famiglia. Era di statura mezzana, e piuttosto pingue, amorosa e molto dedita alla carità col suo prossimo e co' bisognosi, ed Iddio Signore si l'uno che l'altra in premio de' loro buoni meriti e fatiche spero che l'avralli collocati in Paradiso.

— Questo anno ci fu mediocre in pieno di raccolti nelle campagne.

1790

Annata abbondante d'ogni sorta di granaglie, povera poi di uve.

FEBBRAIO - (Notize sulla morte di Giuseppe II imperatore).

GIUGNO - Scarsa raccolta di fien in queste parti.

Li 20 luglio morì in Treviso il nobile e celebre sr conte Giordano Riccati, con dolor della città tutta e della repubblica letteraria⁽³⁾. Fu seppellito nella cattedrale accanto al fu co. Giacomo suo celeberrimo genitore e dell'ex gesuita co. Vincenzo suo fratello, tut-

(2) Chiesa e Convento dei PP Cappuccini erano sull'area del palazzo Bianchi-Valtorta, oggi suore Francescane, poco oltre il Collegio Pio X, in Borgo Cavour; vennero abbattuti nel primo ottocento.

(3) Il progettista del rifacimento del Duomo di Treviso.

ti e tre in molte scienze insigni. Molti e molti furono nella città li testimoni di vero dolore esposti e dali alla mattina della tumulazione del fu Giordano ed il corpo nobile dopo d'aver accompagnato il cadavere assistette alla funebre orazione e funzione, poi gli fu decretato un busto in marmo da porsi nella chiesa de S XI di ragione del Collegio dei nobili, a gloriosa memoria della famiglia suddetta ed a gloria della città. Era alto di corpo, inclinate alla pinguedine, e ben proporzionato nella persona, con tutti pietoso e caritatevole, pativa il mal di gotta ed avea anni 70 circa.

Li 25 al dopo pranzo caddero in molte ville vari fulmini, uno de' quali in un albero dinanzi la casa delle RR monache di S. Maria Nova⁽⁴⁾ di Treviso, abitata da messer Giovanni Pivato mio parrochiano.

AGOSTO - Mediocre raccolto di secondo fieno, raccolto abbondante di frumento, abbondanza di sorgoturco temporivo.

Il giorno 23 in età d'anni 70, mesi 10, giorni 12 rese l'anima a Dio Signore il nob signor can. primicerio Rambaldo degli Azzoni Avogaro.

La patria fece una gran perdita con questo soggetto, il capitolo, e la repubblica letteraria in specialità nell'antiquaria. Solenni esequie gli fece celebrare il capitolo, nella qual occasione il sr abate Francesco Antonelli con eloquente orazione funebre formò un giusto elogio delle virtù e delli pregi dell'illustre defunto. Né di ciò pago lo stesso Capitolo ordinò per suo decreto che una statua di marmo in mezzo busto gli si ergesse nella biblioteca capitolare, la qual ricordasse quanto egli avesse contribuito nell'innalzarla, nell'accrescerla e nel dotarla, e che un'altra iscrizione in onor di esso si scolpisse nella Cattedrale ad eterna memoria di chi tanto aveala coi suoi esempi e studi onorata ed illustrata. Il collegio dei nobili ne diede simile pubblico attestato della sua stima verso mr Avogaro, col far scolpire in medaglione di marmo in basso rilievo la di lui effigie a cui sia sottoposta iscrizione dimostrante il merito dell'egregio soggetto, ed il corrispondente riflesso esprima, da riporsi questo nella chiesa del nobile Collegio di SS. XL⁽⁵⁾.

Era di statura mezzana, macilenta in volto, affabile con tutti, caritatevole, indefesso al coro, vestiva semplicemente e pativa molto nell'invernal stagione le buganze nelle mani. Fu mio padrone e molto mi compatì.

SETTEMBRE - Meschina vendemmia in queste sassose parti.

OTTOBRE - Abbondante raccolto di sorgoturco tardivo.

DICEMBRE - Indizi intorno alle stagioni:

— la molta neve promette anno fertile. Nevoso e piovoso annunzia estate caldo. Inverno tiepido è cattivo. I tuoni e temporali d'inverno portano abbondanza fertilizzando la terra.

— Primavera piovosa, abbondanza di fieni e d'erbe inutili, ma carestia di grano. S'è calda, assai frutti, ma poco sani: se fredda e secca, pochi frutti, ma buoni se fresca. Tutti i frutti tardivi.

— Estate umida, oppur asciutta, dopo simile primavera, carestia. Se sarà secca, pochi grani, molto infermità: peggio se sarà calda assai. Fresca discretamente: biade tardive ma copiose e stagion salubre.

— Autunno sereno annuncia inverno ventoso, umido e piovoso; guasta l'uve, turba le semine, minaccia scarsezza. Se troppo caldo, o troppo freddo è malsano. Una stagione per lo più compensa l'altra in pioggia o asciutto.

— Il presente anno ci diede abbondante raccolto in ogni genere di seminati, povero di uva.

(4) In via Canova, dirimpetto all'imbocco di via Roggia; ridotta ora a magazzino degli stampati della Intendenza di Finanza.

(5) Il convento degli Scalzi corrisponde allo stabile adibito a Biblioteca e Museo, la chiesa era in luogo del fabbricato all'angolo tra via Caccianiga e borgo Cavour, parallela a quest'ultimo, con facciata a ponente, dava sullo spiazzo dove si apre l'ingresso del Museo.



N O I

Z. A N D R E A C A T T I 3°

per la Serenissima Repubblica di Venezia &c.

PODESTA', E CAPIT. DI TREVISO E SUA GIURISDIZIONE.



Uantunque con li Proclami del quieto e pacifico Vivere vengano rinnovati di Reggimento, in Reggimento gli obblighi a quali sono tenuti li Capi di Contrada della Città, Merighi, e Uomini di Comun delle Ville, e così li Pubblici Chirurghi tanto della Città, che del Territorio in occasione di fatti Criminali, che succedono, ciò nullastante si rimarcano di quando in quando mancanze, fraudi, ed arbitri nelle suddette rispettive incombenze, da che ne derivano perniciosissimi effetti in notabile pregiudizio della Giustizia.

Risoluti Noi pertanto di rimuovere li fatti disordinati, e di volere l'esatta obbedienza con l'esempio di severo castigo di tutti quelli, che mancarono in avvenire, determiniamo per atto di clemenza di far precedere il presente avviso, affinché avvertiti di nuovo gli Esecutori del loro dovere non abbiano luogo alla scusa, e sia la colpa più degna d'irremissibile punizione.

Sarà obbligo dunque de Capi delle Contrade della Città, Borghi, e Sottoborghi, e de Merighi Uomini di Comun delle Ville, e Comuni del Territorio subito dopo accaduto qualunque Omicidio, o altra morte violenta, e alle Case, Incendii, Furto, e di qualsiasi caso Criminale, d'informarsi diligentemente del Caso stesso col prender lume dagli Offesi, dai loro Congiunti, o dai vicini al luogo del delitto, e portarne essi stessi immediate le relazioni, e Denoncie distinte, e veridiche da essi stessi firmate a quello Sp. ed Excell. Giudice al Maleficio, in cui alli Sp. Sig. Not. del predetto, che in calce del presente saranno registrati a maggior comodo, ed intelligenza dell'interessi, e detentanti, con assoluta proibizione di lasciar vedere le Relazioni, e Denoncie stesse, né di passarle in mano di chi li sia, benchè fosse di qualunque grado, e condizione, mentre si rileva per troppo, che per le private ingentile spesso si occultano i fatti alla Giustizia, o vengono esse ritardate, e talvolta anche alterate con danno, e sconforto degli offesi, ed oppresse costretti per suggestione al silenzio, vietandosi espressamente la spedizione in Lettera delle Denonzie stesse, o la dannata sospensione per pretesa pace fra gli offesi, e li Rei, ed inibita ancora qual si sia fede di giurata Persona, Contro tal sorta di abusi dovendo però procedersi con mano pesante, ogni qual volta giunga a notizia della Giustizia un qualche arbitrio, o ritardo, ovvero occultamento de Capi di Contrada, Merighi, e Uomini di Comun saranno puniti con Prigione, Corda, Galera ad arbitrio della Giustizia, né andranno esenti dal conveniente castigo li complici loro seduttori e spalleggiatori.

Succedendo in alcun luogo, o Villa soggetta alcun Omicidio, aggrissione alla Strada, o alle Case, e così pare alcun fatto abietto d'arma da fuoco, doveranno immediatamente, e senza ritardo, subito, che averanno avuto la notizia, li predetti tutti a scatto del prescritto di nuove provide sapientissime Leggi far toccar la Campana a martello, inseguir li Rei di Villa in Villa per assicurarsi di essi, e bene scortati condurli in quelle Prigioni.

Quanto poi a Chirurghi sia della Città, Borghi, e Sottoborghi, o del Territorio ad essi pure viene ripetuto, e ricordato con risolutio comando il debito loro di rassegnare senza la menoma dilazione allo Sp. Giudice al Maleficio le Denoncie di tutte le offese, e ferite, che ritrovassero con pericolo della vita, e subito dopo il ricevimento delle prime Stoppe le 12 monete d'ogni altra sorte d'or-

o, o ferite, che alla prima visita non giudicassero mortali, s'rimetti in ogni caso di alcuna tardanza, infedeltà, ovvero occultazione soggiaceranno a tutto rigore alle pene dalle Leggi comminate.

Osservabile poi niente meno rendendosi l'intollerante avanzato abuso, e negligenza di Testimonj, che citati al comparire alla Giustizia, o trascurano di obbedire all' Mandati Nostri a fronte delle pene ne medesimo comminate, o presumono tre citazioni con evidente ritardo della solita sollecitudine de Processi aggiungendosi ancora la solita omissione de Merighi, e Uomini di Comun delle rispettive Ville, che o disubbidienti, non citano, o trascurano di dare le debite relazioni, del che derivano inconvenienti dilazioni agli effetti di Giustizia, Però nella risolutamente commesso, e sarà debito questa razza de Testimonj citati a prestare la più pronta obbedienza, quanto de Merighi, e Uomini di Comun di adempiere le loro incombenze col rassegnare immediate i riscontri della praticata intimazione de Mandati sotto le pene tutte dichiarate, e che restano a cadauno inobbediente comminate.

In quanto ai Capi di Contrada poi, il Carico di questo dovere dovrà durar un mese, finito il mese, dovrà consegnarli insieme il prete me Baccalano, che dalla Carica verrà fatto tenere ad ogni Capo attuale dietro la Pubblicazione del presente, e così per ordine fino, che sarà finito il giro della Parrocchia, e si giungerà dal primo, che averà cominciato, e così successivamente.

E poichè sotto l'occhio della Giustizia appariscano ad ogni occorrenza li Nomi de Capi medesimo sia caduno tenuto subito il giorno dietro alla sera, che avrà fatta la consegna, come di sopra, capitar all' Ufficio del Maleficio per dar in nota la persona del vicino subentrante nel Carico stesso, e così successivamente di mese in mese, senza la qual notificazione, che dal Nodaro incombente dovrà esser fatta gratis, s'intenderà continuata nella funzione di Capo della stessa Contrada anco per l'altro mese, oltre quelle altre pene agli inobbedienti, che si crederanno dalla Giustizia convenire; come già è stato in altri tempi prescritto, ed avvalorato con Ducali dell' Eccelso C. di X. 10. Luglio 1679.

Ed il presente stampato, che sia dovrà esser pubblicato, ed affisso a luoghi soliti in questa Città, e consegnato a Chirurghi, e Capi di Contrada della medesima, alli RR. Parrochi delle Ville tutte per esser pubblicato inter Misarum solemnità, con obbligo ad essi Parrochi di spedir la fede della seguita Pubblicazione nella nostra Cancelleria, come pure nella ingiunto a Chirurghi, Merighi, e Uomini di Comun di portar fede alla Cancelleria Nostri della ricevuta del Proclama medesimo, onde non abbia in alcun tempo a fingersi da chi li sia ignoranza, ed inscienza, ed abbia tuttora ripartate osservanza in quanto detto.

Segno li Sp. Sig. Notari al Maleficio.

Campagna e Mellina di sotto. Marc'antonio Ruggeri.

Zonagna di Sopra, e di sotto. Giovanni Nasciverra.

Campagna, e Mellina di sopra. Ugo Spineda.

Quartieri di Quà, e di Là di Piave. Bartolo Basso.

Treviso 13. Ottobre 1790.

(Z. ANDREA CATTI 3. Podesta, e Cap.)

Francesco Andrea Conti Cancell. Proc. Pref.

In TREVISO, Per Gio: Andrea Piana Stampator Pubblico.

Proclama del podestà di Treviso G. A. Catti (15.10.1790) che prescrive le procedure da seguire "in occasione di fatti criminali". L'originale di questo come degli altri proclami qui riprodotti appartiene all'Archivio Parr. le di Monigo, dove furono fotografati con autorizzazione del parroco di allora don Adamo Grespan, il quale mise a disposizione il materiale citato nel presente testo.

1791

GENNAIO - In questo mese fu un vero aprile, si per il tempo sereno, che pella dolcezza delle giornate.

— Raccolta meschinissima di formento, povera ricolta di sorgoturco temporivo e scarsa di cinquantin non che di uva.

MARZO - In quest'anno il passato inverno fu dolcissimo in modo tal che pareva esser nell'autunnal stagione. Marzo asciutto.

— Nel giorno 22 marzo pervennero a Treviso S.M.I. Leopoldo II e S.M. Ferdinando IV re delle Due Sicilie, alloggiando e pernottando alla Locanda dell'Imperatore⁽⁶⁾ a S. Agostino. Nel giorno di poi 23 all'ore 20 giunsero a Treviso S.M. Maria Carolina arciduchessa d'Austria e consorte del suddetto Re di Napoli, assieme con Ferdinando III Granduca di Toscana e Marianna Luigia di Borbone sua consorte e l'Arciduca Palatino di Ungheria e l'Arciduca Carlo, figli di S.M. l'Imperatore suddetto, e alloggiarono uniti alla predetta locanda. Del di 24, dopo d'aver ascoltato la S. Messa nella chiesa parrocchiale di S. Agostino⁽⁷⁾, partirono tutti di seguito all'ore 16 da Treviso per il Terraglio, in mezzo a infinite moltitudini di gente.

GIUGNO - Raccolto abbondante di fieno.

LUGLIO - Meschinissimo raccolto di formento, si per la tempesta ai 4 di maggio, che desolò parte di questa villa, come terra, per non aver naturalmente prodotto, a segno tale che raddoppiossi la semente e niente più.

SETTEMBRE - Abbondanza di secondo fieno, vendemmia miserabilissima. Povero raccolto di sorgoturco temporivo.

NOVEMBRE - Il presente anno in questa villa ci diece povero molto il raccolto di tutti i seminati.

1792

MARZO - (Notizia della morte di Gustavo III di Svezia il 16, Leopoldo II e Angelo Emo⁽⁸⁾ il 22.

GIUGNO - Generosa raccolta di fieno.

— Ricolto mediocre di formento, di sorgoturco temporivo e scarso di cinquantin.

LUGLIO - Asciutto grande abbiamo patito dalli primi di questo mese, fino alli 24. Li 19 ad ore 8 e minuti 28 fu il novilunio; ai 22 ore 10 e minuti 59 il sole passò in Leone, che perciò secondo l'osservazioni ed il proverbio non dovea piovgere fino al passajo del sole in Vergine, cioè fino alli 22 del prossimo mese di agosto venturo: ma — favente Deo — sono vari giorni che continuamente piogge, e che perciò regna frescura grande ne' campi e ne' prati.

AGOSTO - Quando vuol piovere, le rondini volano allora assai basse, forse per pigliare i vermi ch'escono dalla terra. La lucertole non escono da' loro buche e i gatti si lisciano; i ragno corrono, le api non vengono fuori dai loro alveari, le mosche pungono di più, il fiore della rimsinella si apre quando il tempo cangia. Gli steli del trifoglio, quando vuol piovere si rizzano.

Omnis regula habet suam exceptionem.

SETTEMBRE - Vendemmia abbondante, mediocre raccolto di sorgoturco temporivo e scarso raccolto di secondo fieno.

OTTOBRE - Scarso raccolto di sorgoturco temporivo.

DICEMBRE - Il corrente anno ci diede in questo paese scarso molto ogni genere di seminati.

(6) A via S. Agostino, oggi Cartoleria Braida; fino alla metà dell'800 fu centro della attività locale.

(7) Parrocchia soppressa nel 1810. C'è l'iscrizione.

(8) Ammiraglio Veneziano, compì una campagna tra il 1784 ed il 1786 contro il regno barbaresco di Tunisi.

1793

— Vengono riportati dalle gazzette i fatti di Francia. Narrando della morte del re si trovano diverse cancellature fatte posteriormente...

— Annata mediocre di ogni genere di granaglie, verdure abbondanti.

MARZO - Umido e molto piovoso.

Addì 4: in questo giorno, raccolto il popolo, fu eletto per la prima volta un custode allimoreri dell'Anime, impiantati per le strade pubbliche di questa parrocchia, parte dei quali tre anni or sono e parte due, a ciò sieno tagliati, governati, difesi da qualunque molestia ed il tutto a maggior gloria di Dio ed a beneficio dell'anime purganti solamente. Furono nominati (proposti) Liberal Massaro e Giovanni Selva. Il primo ebbe voti favorevoli 13, contrari 16, il secondo ebbe voti favorevoli 16, contrari 13, sicché rimase eletto custode Giovanni Selva (SP).

APRILE - Mese molto piovoso e freddo.

MAGGIO - Mese piovoso e di quando in quando molto con fredde giornate.

GIUGNO - Copiosissimo raccolto di fieno, mese in pieno piovoso e freddo.

LUGLIO - Mediocre raccolto di formento, dai primi del suddetto mese fino ai 20 abbiamo patito gran caldo e non picciola siccità.

AGOSTO - Scarso raccolto di sorgoturco temporivo.

SETTEMBRE - Scarso raccolto di primo fieno, abbondantissimo però di vino.

OTTOBRE - (Ancore notizie di Francia: la decapitazione della regina, con cancellature). Raccolto abbondantissimo di sorgoturco tardivo, abbondanza poi di miglio saracin.

DICEMBRE - Il corrente anno ci fu mediocre in pieno di granaglie.

1794

— Annata mediocre in ogni sorta di granaglie, uva, fieno, ecc.

FEBBRAIO - Mese sereno ed asciutto, inverno dolcissimo.

MARZO - Marzo asciutto, aprile intemperato, beato il contadin che ha seminato. Oggi 9, *intra missarum sollemnia*, viene pubblicato l'ordine dei signori illustrissimi Giudici al Piovego del 3:

«Intendendo l'ufficio che più inesequita non resti la di lui determinata risoluta volontà, che accomodata sia perfettamente la strada detta La Cal Trevisana, per li Comuni obbligati, fa però, colla pubblicazione del presente, quale seguir dovrà domenica prossima dall'altare inter missarum sollemnia, intendere e sapere agli individui tutti componenti il Comun di Monigo, di dover portarsi il martedì posteriore alla pubblicazione, cioè li 11 del corrente, ed il sabato della settimana stessa, sopra la strada suddetta ad eseguire quelle operazioni tutte in lavori nella propria presa, che le saranno indicati dalla Persona che soprintende, ritornar dovendo succesivamente coll'ordine stesso ogni martedì e sabato finché il bisogno di un perfetto accomodamento lo esiga.

Ogni inobbediente incorrerà nella pena di L. 25, oltre di essere astretto colle militari esecuzioni».

APRILE - Alli 8 all'ore 10 fu la prima pioggia di conto dopo il giorno 13 del passato gennaio; e questo fu il primo giorno segnante con tuoni primaverili in Padovana. Li suddetti giorni foschi denotano qualche eruttazione de' vulcani, estate caldo, terremoti, tempeste e fulmini in copia che Iddio non voglia. L'anno sarà fruttifero in ogni sorta de' seminati.

GIUGNO - Addì 6 detto, all'ore 5 della notte fu gagliarda scossa di terremoto: e da li a poco altra più leggera, poi altra eguale alla seconda e alle ore 6 1/2 altra quarta scossa più lunga della prima, ma un po' più leggera.



Addì 22. Settembre 1794. Treviso.

UNA certa mal fondata opinione invalsa nell' Ordine del basso Popolo singolarmente, che per proprio uso si possa far acquisto di libbre una, o due di Tabacco di Contrabbando senza incorrere nelle censure della Giustizia, e senza esser soggetti a pene afflittive, o pecuniarie, dal che ne derivano censurabili arbitrij, particolarmente nella Classe dei Villici nella facile licenza di far acquisto anco in tali picciole Summe, con sensibile danno della General Ferma, insi disgiunto dai eminenti riguardi di Regia economia, e di Stato, ha però l' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Podestà, e Capitano nelle ritratte cognizioni di così falsa divulgata opinione, ad oggetto di allontanare un così grave pregiudizio, e di togliere un così censurabile abuso, ~~ordinato che sia stampato~~ ^{vigenti già nel pieno loro vigore, ordinato che sia stampato} a faccia del presente il Capitolo XL. contenuto nel Generale Proclama emanato dall' Eccellmo Magistrato de V. Savj alla Mercanzia nella Materia Tabacchi de' dì 17. Febbrajo 1778. M. V., approvato dall' Eccellentissimo Senato li 27. stesle, ed in seguito pure sotto li 31. Agostto 1786., onde diungannar li sudditi da una così mal concepita etronca invalsa opinione s'espresa, e col salutar oggetto, che rinovata la espressa Sovrana innibizione di far acquisto di qualunque minima quantità de' Tabacchi di Contrabbando, sappiano li Sudditi tutti di quella Città, e Provincia, che venendo colti in contrabbazione della Legge preindicata saranno soggetti ad un relativo castigo sulla norma delle Leggi stesle, e delle peculiari vigenti providenze.

Ed il presente stampato che ha, sarà diffuso per il Territorio, e Provincia, e consegnato ai Merighi, ed alli rispettivi Capi di Comune, ai quali li rinova l' obbligo di dover eseguir le Leggi in tal proposito emanate, col ritenere, perseguitare, ed allontanare per ogni modo li Contrabbandieri, che capitassero nei rispettivi Distretti loro, sotto le pene tutte dalle Leggi combinate.

^{Donazione} ~~Donazione~~ ^{ai Rev. Parochi per} ~~ai Rev. Parochi per~~ a comune notizia da verificarsi dall' Altare, tra gl' aiuti della Messa solenne. In quorum &c.

(LODOVICO MOROSINI Pod., e Cap.)

Il Cancell. Pret. Pref.

IN TREVISO PER GIANNANTONIO PINA STAMPATOR DEL PUBBLICO.

ARTICOLO UNDECIMO SOPRACITATO.

Omnibus &c.

MA venendo trascurato il tocco di essa Campana a Martello, per arrestare, o dar mano all' arresto di essi Contrabbandieri, o vivi, o morti in caso di resistenza, rilevata la loro scità, saranno essi Podestà, ossia Degani, Giurati, ed altri Uomini di Comune, Valle, e Quadre castigati con le pene di Prigion, Corda, Galera, e Bando in caso di assenza. Come pure sarà di tal modo castigato chiunque sarà rilevato di aver comprato da suddetti Contrabbandieri qualunque benchè minima quantità di Tabacchi, o li averà dato ricetto, o permessa la vendita nelle loro rispettive Case, Ville, ed altri Luochi, essendo Publica risoluta volontà, che restino tolti li pregiudizj alla suddetta Impresa, ed estirpati li Contrabbandieri, al qual effetto resta eccitato il zelo de' N. N. H. H. Pubblici Rappresentanti, perchè da loro rispettivi Ministri sia eseguito il Decreto dell' Eccellentissimo Senato 30. Genaro 1737. e ~~Decreto~~ ^{Decreto} Ducali 31. Maggio 1741.

Addì 23. Settembre 1794.
Pubblicato Da Domenico Carrari Pubb. Trombetta sopra la Scala preinesso &c. molti presenti &c.

Proclama del podestà di Treviso L. Morosini (22.9.1794) per la repressione del contrabbando dei tabacchi.

Alle ore 9 della notte del 30, cioè alla mattina dell'ultimo di questo mese fu una scossa di terremoto; così pure un'altra alle ore 10, e si la prima che seconda scossa leggera e ondeggiante.

LUGLIO - Abbondantissima raccolta di fieno, mediocre poi di formento.

AGOSTO - Mediocre raccolta di sorgoturco temporivo.

SETTEMBRE - In questa villa scarsissima vendemmia e raccolta di secondo fieno.

OTTOBRE - Raccolto abbondante di sorgoturco tardivo.

DICEMBRE - Addì 25 all'ore 16 fu cresenza grande ed improvvisa d'acqua, co- sicché la strada che porta dalla mia canonica alla chiesa parrocchiale era tutta coperta dall'acqua, alta fino a mezza gamba e più. Principiò la brentana all'ore 15 della mattina e durò fino all'ore 5 della notte susseguente. La chiesa nel dopopranzo fu sempre chiusa, né si poterono celebrare le solite solenni funzioni, sendo le strade della villa tutte sot- t'acqua e varie case restava danneate, specialmente nel luogo chiamato *la villa*.

1795

— Annata abbondante di formento e d'ogni sorta di granaglie in questa villa.

GENNAIO - Addì 15, 16, 17 il mio termometro segnava il freddo 3 gradi disot- to al gelo, era posto in sala al dissopra l'orologio da muro.

FEBBRAIO - Inverno pessimo si pella continuazione delle piogge, freddo, neve, diaccio, caligo, venti, escrescenza d'acqua e strade impraticabili: altresì per la mortalità d'uomini in molti paesi.

Ricorda il terremoto funestissimo di S. Costanza (25.2.1695) ora di terza. Treviso soffrì pochissimi danni, perciò la città ed il rev. Capitolo fecero voto di esponer annualmente il SS. Sacramento Eucaristico.

MARZO - Piovoso e molto incomodo.

Addì 28 all'ora 22 1/2 tuonò il bassanese e fu il primo giorno seguente con tuoni a piozare.

Verbale dell'ingresso in Treviso del penultimo podestà veneto (Arch. Stor. Com. b.63 rg EE *extr.*, c. 97)

21 marzo 1795

In questo giorno all'ore ventidue e mezza giunse in questa città il N.H.S. Iseppo Diedo del fu N.H.S. Gaspero eletto nuovo podestà e capitano di questa città, quale al N.H.S. Lovico Morosini suo antecessore consegnò la ducale dell'ecc.mo Senato di sua elezione a tal carico e da esso N.H. Morosini fu passata al s. cancelliere pretorio e prefetticio, dal quale letta ad alta voce e fatte dalli NNHH sudetti le consuete cerimonie di rinunzia e ricevimento della bacchetta, e chiavi della città presentate al nuovo podestà dal Sargente di Palazzo si congedarono, ed il nuovo rappresentante accompagnò il vecchio fino alla scala di Palazzo, luogo in cui fu dal vecchio incontrato il nuovo rettore si licenziarono.

Ritornato alla camera d'udienza il n.h. Diedo Podestà e Capitano, ove era atteso dagli ill.mi sig.ri Provveditori ed Anziani, fu dal nob. sig. Conte Girolamo Sugana Provveditore capo di banca fatto il complimento di congratulazione verso S.E. e di ringraziamento al Senato per aversi degnato di darci tal nuovo Rettore e ciò alla presenza degli ill.mi sig.ri Provveditori ed Anziani Angelo M. Barea-Toscan, Giulio Oniga-Farra, Co. Lodovico Quer nobili, Nicolò Sugana dottor, Girolamo Olivi nodaro, Lorenzo Graziati cittadino e Giuseppe Forabosco dell'Arti, serviti da me Stefano Alberti notaro cancellier e molti nobili e intervenuti e data la risposta da detto n.h. Pubblico rappresentante, dal nominato nob. s. Conte Girolamo Sugana fu ordinato a me sudetto cancellier di presentare lo Statuto di Treviso, per- ché sopra di questo dal N.H. Podestà suddetto giurar debba conforme il praticato l'osservanza delle statutarie leggi, e manutenzione dei privilegi di città avvalorati da decreti dell'ecc.mo Senato, aperto il libro, *tactis scripturis*, giurò. Terminato tutto ciò gli Ill.mi sig. Provveditori ed Anziani si licenziaro- no e dal N.H. Pubblico Rappresentante furono accompagnati fino al primo pato della scala, che discessi si voltarono gli ill.mi sig. Provveditori e fecero riverenza al Podestà ed esso a loro. Si portarono al loro ufficio della Provvederia, e licenziati ordinarono a me sottoscritto il registro di tutto ciò che seguì.

Stefano Alberti nodaro cancellier.

GIUGNO - Raccolto abbondante di primo fieno.

LUGLIO - Mese molto piovoso, raccolto abbondante di formento.

SETTEMBRE - Abbondante ricolta di sorgoturco temporivo.

OTTOBRE - Raccolto abbondante di fava lupina, o miglio medio, poi di sorgoturco tardivo.

NOVEMBRE - Il 5 detto fu il primo che si vide diaccio o brosa.

1796

— Annata povera di formento, miserabile di sorgoturchi e d'ogni sorta di granglie, siccità grande.

GENNAIO - Nel presente mese fu piuttosto caldo che freddo (notizie di Francia con cancellature posteriori).

FEBBRAIO - In questi ultimi giorni del presente mese fu diaccio di conto e freddo assai grande.

MARZO - Molto asciutto e sempre freddo.

APRILE - All' 12 fu il primo giorno segnante con tuoni primavera. Mese fu questo molto asciutto, freddo e quasi sempre con vento.

MAGGIO - La quantità d'acqua in questo mese indica poca raccolta di grano.

GIUGNO - La notte del 29 venendo ai 30 caddero due fulmini tre passi lontano dalla mia canonica al disopra della pergola dell'orto. *A fulgure et tempestate libera nos Domine.* Raccolto mediocre di primo fieno.

Verbalì (dal *registro delle Parti* n. 9, ASC. b. 1468 - C. 208/v e seg.) delle ultime convocazioni del Maggior Consiglio cittadino:

26 giugno 1796

Congregato il Magnifico Maggior Consiglio della città nella solita sala de' Consigli, alla presenza dell'ill. mo ed ecc. mo sig. Iseppo Diedo Podestà e Capitano e dell'ill. mi sig. Provveditori ed Anziani, premesse le solite ciltazioni de nontii, e suono della campana de more. Fu proposto dal nob. sig. Co. Patrizio Adimari il motivo delle presente riduzione, cioè per una parte di volontaria offerta a S. Serenità quale esiste qui sotto resistrata e così:

(segue la parte)
Magnifico Maggior Consiglio
Onorando Consiglio di 40

Nello spazio di cinque secoli quasi trascorsi della fortunata volontaria dedizione dei questa città al Serenissimo Veneto Dominio, molte furono le non equivoche pruove di suddito zelo ed amore che ad ogni uopo gli diedero li nostri maggiori.

Oferrise loro la sorte feconda sorgente ne' beni allodiali della città nel florido antico commercio e nelle molte più co-proprietà de' cittadini, sicché fu loro agevole l'adeguatamente spiegare l'energia del interesse che sentivano nelle pubbliche urgenze. Si onorati esempi trasfusero in noi quei stessi virtuosi sentimenti ond'erano animati, ma a grado a grado rese esauste le suindicate fonti; troppo angusto campo ci rimane per isfogare il vivo desiderio di testificare la fedele sudditanza e il nostro Patriotismo nelle presenti circostanze.

Quindi è, magnifico Maggior Consiglio, che crediamo della prudenza nostra il proporre che dall'autorità vostra sia istituita un'extraordinaria deputazione, di otto de' più prestanti soggetti trascelti dal corpo ed ordine componenti questo consiglio, onde in unione con noi s'adoprina a fornirci pronti mezzi di raccogliere una proporzionata spontanea oblazione da offerire all'Adorato nostro Principe.

Nell'assoggetare alla libertà del vostro voto una tale proposizione, siamo certi di collimare con quella naturale inclinazione, che già ci prevenne, e di ritrovare in progresso la maggiore adesione onde giungere al contemplato lodevole oggetto.

L'anderà parte però che sieno eletti otto dei più distinti cittadini col titolo di deputati extraordinarii nominati a scrutinio: quattro cioè dell'on. collegio de' Nobili, uno del Sacro Collegio de' Dottori legisti, o di quello de' Medici, uno del nobile collegio de sp. signori Nodari, uno de' signori cittadini, ed uno dell'arti, quali potranno esser nominati benché coprano qual si sia ordinario o straordinario officio, eccettuata la Provvedaria, e le Pressidenze de' corpi, perché in unione alli Provveditori ed Anziani passando anco dell'opportuna intelligenza co' rispettivi corpi si prestino a rinvenire i più pronti adattati mezzi sicché colla maggior possibile sollecitudine verificar si possa una proporzionata sponta-

nea oblazione all'Augusto Serenissimo Dominio salva la doverosa partecipazione a questo Consiglio e di lui approvazione in quanto occorra.

24 giugno 1796 - In Provvederia

Gl'ill.mi sig. Co/ Patrizio Adimari, Co. Altenier degli Azzoni-Avogaro, Baldissera Orologgi-Piccoli, Co. Nicolò Coletti, nob. Co. Fioravante Olivi, sp. Gerolamo Bonifacio, nob. Antonio Pasetti cittad., Valentino Rigamonti dell'arti, nob. Provveditori ed Anziani ridotti, hanno unanimi e concordi presa la suddetta parte ordinando che sia la stessa esibita agli ill. sig. contradditori per quindi essere dalli stessi firmata poscia dedotta all'on. Consiglio di 40 ad consulendum, indi posta alla ballottazione del mag.co Maggior Consiglio per la sua approvazione e così ecc.

Antonio Pola contrad. Antonio Greguoli contrad.

25 giugno 1796

Fu presa nel mag.co Maggior Consiglio per comune acclamazione, furono eletti li deputati esistono registrati nel libro Uffici e cariche della città n. 10.

LUGLIO - Scarsa ricolta di formento in queste parti. Asciutto grande ne' ultimi giorni di questo mese, cagionato principalmente da continui venti.

11 luglio 1796

Congregato il mag.co Maggior Consiglio nella solita sala de' consigli alla presenza dell'Ill.mo ed ecc. monsign Iseppo Diedo Podestà e Capitano degl'il.mi sigg. Provveditori ed Anziani, premesse le solite cittazioni de' Nontii, e suono della campagna de more, fu proposto dal nob. sig. Ascanio Rinaldi provv. il motivo della riduzione cioè per l'infrascritta parte, videlicet.

Magnifico Maggior Consiglio
Onorando Consiglio di XL

Prestatosi quest'ufficio in ordine alle deliberazioni 25 giugno decorso unitamente a benemeriti deputati straordinarii ad eseguire quanto fu in esse dall'autorità vostra prescritto. Ho il conforto d'offrire a vostri riflessi l'esato dettaglio dell'incessanti cure, onde prestossi all'esaurimento dell'ingionte onorevoli commissioni. Se non corresponderanno adeguatamente all'ardore de' vostri desideri le risultanze dell'esame delle limitate fonti onde scaturirono, comprenderanno almeno la penetrazione vostra esser queste le maggiori, che verificar si potevano. Avranno molto di che compiacersi li otimi cittadini nella spontaneità e generale confluenza d'ogni ordine ed ogni ceto di persone e con essultanza scorgerà questo magnifico Maggior Consiglio viger nell'universale il sentimento della più fedele sudditanza e del vero Patriotismo.

S'assogettano però alla vostra conoscenza le varie parti prese dalle religiose comunità, dai civichi corpi delle Contraternite e dalle fraglie, non che l'asse dell'oblazioni che furono fatte dai privati individui. Rassegnasi pure alla maturità vostra il Memoriale che contiene la totalità dell'offerta e che s'implo- ra che dal benefico nostro Rettore venga scortato a' piedi di Sua Serenità. Per tal via lusingasi l'umiltà nostra, che più accesi riuscir possano l'ingenui sensi e il tenue nostro tributo. Dalla mano di un illustre cittadino specchio d'integrità, di sagiezza di candore e di ogni altra pubblica e privata virtù non può che benignamente accoglierlo la sovrana bontà ed egli qual tenero Padre resse finora questa fortunata città, non può a meno di non istudiar di conciliarsi propizia la pubblica incomparabile clemenza.

Siccome poi nel breve spazio di tempo trascorso dall'instituzione della suaccennata conferenza non si potè intieramente effettuare quanto s'era proposto, così crediamo utile consiglio di divenire alla seguente proposizione:

L'anderà parte però che resti prorogata l'attuale conferenza de' Provveditori ed Anziani pro tempore e degli otto deputati straordinarii eletti il giorno 25 giugno p.p. e ciò coi modi, forme e condizioni espresse nella parte suddetta e sino a tanto averanno pienamente compiuto i prececati loro studii.

11 luglio 1796 - In Provvederia

Gl'illmi sigg. Ascanio Rinaldi, Patrizio Adimari, co. Nicolò Coletti nob., absente il nob sr Angelo Tommasini, sig. Fioravante Olivi dottor, spett. Lorenzo Casellati nodaro, Antonio Pasetti cittadin, Domenico Nadalini dell'arti, Provveditori ed Anziani di questa città, ridotti nel luoco solito della loro riduzione in Provvederia, hanno unanimi et concordi preso la suddetta parte; ordinando che sia la stessa esibita agli ill.mi sigg. contradditori dell'uno e dell'altro grado, per esser dalli stessi formata, poscia dedotta all'onorando Consiglio ad consulendum, indi posta alla ballottazione del Mag.co Maggior Consiglio per la sua approvazione e così fatto.

Antonio Pola contraditor Domenico Grigis contraditor

11 luglio 1796 fu presa per comune approvazione.

AGOSTO - Mese senza pioggia: asciutto grandissimo, per cui si disseccarono l'erbe, l'uva, le minute biade e perfino le siepi formate di carpeni. Se il sole al giovedì sera tramonta in nuvole, ossia in sacco, pria della domenica per certo cadrà pioggia.

SETTEMBRE - La pioggia dei 2 detto fu la prima dopo il dí 12 luglio che bagnò la terra due dita. La pioggia del 12 suddetto bagnò la terra tre dita. La pioggia dei 23 fu la prima pioggia di fondo dopo il dí 12 luglio. Ricolta scarsa di sorgoturco temporivo, mediocre poi di uva e quasi del tutto senza secondo fieno.

Verbale dal reg. *extr.* EEE C.101, ASC b. 63)

27 settembre 1796

Gli Ill.mi Provveditori ed Anziani, ridotti... Riconoscendo le signorie loro ill.me necessario nelle presenti circostanze il deputare due dei loro colleghi per passare dall'opportune intelligenze co' nobili sigg. Provveditori ai Confini, relativamente al passaggio delle truppe belligeranti e riferir occorrendo alla Banca l'emergenze, e così unanimi e concordi deputano il sig. nob. Ascanio Rinaldi ed ecc. Fioravante Olivi, attendendo dal loro zelo e maturità le più utili misure e direzioni nell'importante argomento...

[Così compare nei registri ufficiali la notizia della vicinanza delle truppe francesi ad Ovest e di quelle austriache ad Est!]

OTTOBRE - Alla notte dei 21 suddetto venendo il 22, all'ore 11 di notte fu gagliarda scossa di terremoto proveniente da levante, e la suddetta scossa fu la terza in questo mese sendo state le due prime leggere. Nel suddetto mese fu dato principio a demolire l'antica magnifica torre di Calmaggione di Treviso, denominata di Rossignone, venduta anticamente per bisogni pubblici dal comune di Treviso, all'incanto. Queste case e torre⁽⁹⁾ passarono in K. Morosini-S. Stefano, di Venezia, ora essendo diroccate le case questa ecc. famiglia le vende con la torre a diversi consorti, che oltre d'aver ricevuta certa pattuita somma di soldo si riservò sul fondo della terra annuo livello.

8 ottobre: segue la nomina di due addetti per la distribuzione degli alloggi ai ufficiali e soldati dell'estere truppe belligeranti ed un altro per l'esame delle polizze delle provvigioni delle truppe belligeranti (Nicolò Coletti, Antonio Pasetti e Lorenzo Casellati).

30 ottobre: designazione di un responsabile per l'ordinazione dei carri occorrenti per le condotte di paglia e stami per le truppe belligeranti.

[Il registro EEE si interrompe alla c. 102 dopo il verbale 7.1.1797, non di materia politica.]

NOVEMBRE - Il raccolto di sorgoturco secondo, o sia tardivo, fu tanto scarso generalmente in questa villa ch'appena si raddoppiò la sementa e così d'ogni altro genere de' seminati soliti a seminar in questi contorni. Al primo del suddetto mese si videro per la prima volta alle porte della città di Treviso le truppe francesi che combattono in Italia contro le truppe imperiali. Per si funesto accaduto la mia chiesa parrocchiale al dopo pranzo fu sempre chiusa, né si fecero le consuete solenni funzioni.

*Quando la Francia si sconvolge
ne sente il mondo e danni e doglie⁽¹⁰⁾.*

(9) Si trovava all'incirca ove è ora il fabbricato, compreso tra il vicolo del Calmaggione, il vicolo e la piazzetta della Torre.

(10) Avanguardie dell'esercito di Napoleone, entrate in Italia nella primavera del 1796 e dirette verso l'Austria, naturalmente attraverso la Terraferma veneta e poderosamente contrastate da vari eserciti austriaci.

DICEMBRE - Nei giorni 4 a 10 il termometro era al gelo, il giorno 11 due gradi dissotto, alli 12 quattro gradi dissotto, alli 13 cinque gradi, alli 14 sei gradi, alli 16 e 17 sette gradi dissotto, alli 18 sei gradi, alli 19 tre gradi, il 20 sul gelo, li 21 due gradi disopra e così 22, il 23 tre gradi, il 24 quattro e così 25, il di 26 cinque gradi, li 27 sei gradi, li 28 sette gradi di sopra al gelo, li 29, 30, 31 sul freddo.

Continua il *registro delle Parti*, c. 209/v

4 dicembre 1796

Congregato il magn.co Maggior Consiglio nella solita sala de' consigli, alla presenza dell'ill.mo ed ecc.mo sr. Iseppo Diedo podestà e capitano e degli ill.mi signori Provveditori et Anziani, premesse le solite cittazioni de' Nuntii e suono della campana de more, a n. 84 consiliarii. Fu proposto dal nobile sr. Ascanio Rinaldi proveditor il motivo della presente riduzione cioè per l'infrascritta parte, videlicet.

Magnifico Maggior Consiglio

Onorando consiglio di 40

Lo specioso dovere ingiuntoci dall'autorità vostra di provvedere al ben essere di questo magnifico Pubblico, eccitò tutto il nostro zelo e Patriotismo ad applicarci incessantemente all'importante oggetto di fornire del bisognevole l'Estere truppe transeunti per questo territorio. Si è potuto adempier finora a così grande assunto, erogando con sovrano beneplacito a tal uopo il denaro che esisteva nella cassa Bagattino di questo santo Monte. Ma esausta è ormai, né i più indefessi studi additar sepero, senza esposizione del privato interesse, alcun immediato fonte da cui tratto tratto poter esaurire le sovvenzioni che si rendono necessarie al provvigioniere, sp. sig. Venanzio Princivali, onde continui coll'usata sua attività ed impegno nell'esercizio di così laborioso carico. L'indispensabile è quindi l'assicurare istantaneamente la cassa della città immancabili mezzi di ritraere tutta quella summa per cui restasse esposta ad onta dei sollievi che all'ufficio nostro riuscisse d'ottenere a di lei vantaggio.

Li annui civanzi del Santo Monte, che vanno a di lui capitale, e quelli disponibili in suffragio di cittadini e donzelle, non che il bagattino ed in via di imprestito il capitale di lire cento dieci mille circa denominato del Fontico, sussidiati dalla totalità dell'estimo di questa città e dall'industria soggetta a consueti tagli, sono l'uniche fonti atte a sostenere un tanto aggravio col più solenne impegno del redintegro del capitale antedetto, e che nel caso o in tutto o in parte aver si potessero li relativi compensi, siano proporzionalmente girati gli eseguiti contamenti a sconto dell'ordinarie imposizioni alle quali cadauna dita d'ambe le classi è attualmente obbligata. Su queste basi di necessità e giustizia deveniamo a proporvi le seguenti proposizioni, che prese siano dalla pluralità de' voti di questo magnifico Maggior Consiglio saranno assoggettate al Principe Serenissimo, perché munite della sovrana sanzione riportar debbano in ogni loro parte la più esatta osservanza.

Primo, l'anderà parte

di applicare la clemenza di sua Serenità che permetta interinalmente e non oltre di rivogliere a suffragio della cassa città, allo scopo di sostenere li pesi suindicati quello che affluir dovrebbe nella casa Bagattino del Santo Monte, e quella parte dei di lui civanzi, che va ad aumento del di lui capitale e quello ancora che si dispone da quel conservatorio a sollievo dei cittadini e donzelle, salva per altro la contribuzione al medico poveri.

Fu preso il suddetto capitolo con voti prosperi 72, contrari n. 12

secondo, l'anderà parte

d'implorare la sovrana autorità l'assenso di lavere in via d'imprestito dallo stesso Santo Monte ove è investito il capitale di lire cento dieci milla circa denominato del Fontico, onde valersene interinalmente per li dispendii che essigono d'essere prontamente soddisfatti e questo per essere integralmente rimesso sul Monte medesimo colle fonti infrascritte dopo passate le presenti urgenze, per rimaner ivi investito ed applicato il prò a questa Magnifica Città a cui appartiene.

Fu preso il suddetto capitolo con voti prosperi 72, contrarii n. 12

terzo, l'anderà parte

d'impetrare dal Principe Serenissimo la facoltà d'imporre ad ogni Dita avente beni in questa città e territorio, in cadauno dei quattro corpi cittadini, forestieri, Clero, e distrettuali di contribuire nel gennaio prossimo venturo in mano degli essattori del rispettivo corpo lire due venete di piccoli per ogni lira di colta ducale apposta nell'estimo alla Dita stessa, benché fosse esente dal pagamento della colta suddetta e ciò pure nel dicembre 1797 e successivi per verificare il redintegro del capitale di lire 110.000 predetto e in sussidio all'annunciate fonti in quanto non fossero sufficienti e ciò fino a che siano estinti li debiti, che per passaggio d'estere Truppe si contraessero o fossero stati contratti da questa città, con questo per altro, che ottenendo d'altronde o in tutto o in parte il dovuto rimborso, sia a cadauna Dita girato a sconto delle gravezze incumbenti tutto il di più che avesse pagato oltre l'importar dei debiti per li quali fosse esposto questo Pubblico e così pure sarà restituito in effettivo contante alle Dite che

per avventura fossero onninamente esenti da ogni imposta e ciò a tenore di quello risulterà da un legale comparto che si farà terminati li pasaggi delle truppe sudette e spirato il prescritto mese di genaro prossimo avvenire e dicembre in progresso ogni Dita debitrice sia tenuta pagar in pena e cioè coll'aumento del dieci per cento e passato un mese da che sarà caduta in pena sia astretta al pagamento colle militari esecuzioni, in *forma camere* dichiarandosi in oltre espressamente insolidati i corpi per li proprii individui, li quali corpi doverano effettuare l'integrale pagamento della loro quota in mano dell'esattore del corpo dei cittadini nel febraro venturo per la prima riscossione e nel mese di genaro per le susseguenti.

Fu preso il suddetto capitolo con voti prosperi n. 60, contrari 24
quarto, l'anderà parte

che sia dalla sovrana autorità permesso ingiongere ad ogni corpo effetti a taglione e tasse d'industria un intiero taglione ossia tassa straordinaria pagabile nel venturo genaro in cassa di questa magnifica città e ciò pure nel dicembre 1797 e successivi ne' modi e colle condizioni prescritte per li possessori de' beni stabili colle stesse comminatorie e riserve incarricando li pressidi dei corpi predetti di formare coi peculiari loro metodi il relativo getito con distributiva giustizia fra li loro individui.

Fu preso il sudetto capitolo con voti prosperi n. 69, contrarii n. 15
quinto, l'anderà parte

che potendosi render necessaria all'ufficio della Provvederia oltre il capitale antedetto qualche sollecita summa per sovvenire al Provvegioniere sia per messo all'ufficio stesso, a norma delle circostanze ritrovar denaro a censo colla garanzia dell'esazioni dalla presente parte fissate ottenuti i quali sovrani benepiaciti s'intenderanno prese e fissate le cose tutte antedette.

Fu preso il sudetto capitolo con voti prosperi 70, contrari n. 14.

Si dichiara poi che nel consiglio di giugno in cadaun anno dovranno ellegersi due sindici ragionati uno del grado maggiore, altro minore, per sindacare, rivedere e liquidare la corsa amministrazione sul proposito dell'esatore del corpo di cittadini, quale nel susseguente consiglio dovrà leggersi e pubblicarsi ad universale conoscenza.

2 dicembre 1796 - In Provvederia

Gli ill.mi signori (gli stessi della seduta 11 luglio) hanno unanimi e concordi presa l'oltrascritta parte ordinando che sia la stessa essebita a gl'ill.mi signori contradditori, da' quali letta e firmata sia indi dedotta all'on. Consiglio di 40 ad consulendum indi al magnifico Maggior Consiglio per la sua approvazione, ecc.

Antonio Pola contraditor Antonio Greguoli contraditor

29 dicembre 1796

Congregato il magnifico Maggior Consiglio nella solita sala dei consigli, alla presenza dell'Ill. mo ed Eccell. mo signor Anzolo Barbaro Podestà e Capitano e degli illmi signori Provveditori ed Anziani in n. di 78 consiglieri fu dal nobile signor Ascanio Rinaldi proveditor proposto il motivo della presente riduzione cioè per fare le solite cariche ed una parte quale esiste qui sotto registrata.

Magnifico Maggior Consiglio
Onorando Consiglio di 40

Nelle presenti circostanze, relative alle truppe estere belligeranti, noi attuali Provveditori ed Anziani proponiamo parte a questo magnifico Maggior Consiglio di ellegere quattro soggetti a scrutinio in aggiunti alli provveditori attuali e pro tempore, due del maggiore e due del minor grado. E la presente sarà presa con la pluralità di voti.

29 dicembre 1796

Gli ill.mi signori Ascanio Rinaldi, co. Patrizio Adimari, Angelo Tomasini, co. Nicolò Coletti, nobili, Fioravante Olivi dottor, Lorenzo Caselatti nodaro, Antonio Pasetti cittadini, Nadalini dell'arti, Provveditori ed Anziani ridotti, hanno unanimi e concordi presa l'oltrascritta parte, ordinando che sia la stessa essebita alli sig. contradditori, da quali letta e firmata sia dedotta all'on. Consiglio di 40 ad consulendum, indi al magnifico maggior consiglio per la sua approvazione.

Antonio Pola contraditor Antonio Greguoli contraditor

Fu presa la sudetta parte con voti prosperi n. 65, contrarii n. 13.

1797

— Annata povera di formento, miserabile di sorgoturchi e d'ogni altra sorte di granaglie, non che di uva, siccità somma.

FEBBRAIO - Alli 15 del suddetto mese fu nembo in padoana con tuoni e lampi.

Alli primi del nominato mese cadde sotto la (qui è cancellata una parola) repubblica francese Mantova, città per il passato giudicata inespugnabile. Questa fortezza si arrese per capitolazione dopo vari combattimenti e lungo assedio [seguono quattro righe poi cancellate]. *Non est amicus noster qui bona nostra tollit.*

Reg. delle Parti, c. 210

13 febbraio 1797

Convocato il Magnifico Maggior Consiglio nella camera di udienza di S.E. Podestà e Capitano alla presenza dello stesso e dell'ill.mi sig. Provveditori ed Anziani, premesse le solite ciltazioni de' nottii, suono della campana de more, al n° di 72 consiliarii. Fu dal nob. Ascanio Rinaldi provveditore proposto il motivo della presente riduzione cioè per portare due parti, che esistono qui registrate.

Magnifico Maggior Consiglio

Onorando Consiglio di 40

Non essendo stato sufficiente a soddisfare alle gravi incontrate spese per i passaggi e le stazioni dell'estere truppe il capitale del Fontico a tal uso applicato dalla parte di questo magnifico Maggior Consiglio 4 dicembre, approvata, dall'ecc. Senato 4 gennaio susseguente, e sussistendo tuttavia un giornaliero esorbitante dispendio, dietro alla facoltà impartitaci cola parte stessa, ci siamo adoperati noi Provveditori ed Anziani, in unione agli aggiunti, per rivenire capitali a censo, ma non soddisfacendo a capitalisti desonti delle lire due per ogni lira di colta dell'extraordinario taglione del Bagattino del Monte e della determinata parte dei suoi civanzi, del tutto innani risulterono le nostre cure. Crediamo quindi dover invocare dal vostro riveribile voto la facoltà di impetrare dalla sovrana autorità l'ingionta di altre due imposizioni di lieve peso a contribuenti, ma che unite dalle suespresse, ed a quei mezzi ai quali potesse concorrere il paterno animo del nostro Serenissimo Principe, pure per nostro sentimento sarebbero atte a tranquillizzare li capitalisti, ed agevolar la corresponsione dell'annuo cannone e ad assicurar la restituzione dei capitali nei tempi che saranno convenuti nei relativi istromenti.

Primo, l'anderà parte

però di supplicare il serenissimo Principe, che imponga sopra ogni bollettino di questo Santo Monte, eccepiti quelli che non eccedono le lire sei conforme alla caritatevole di pratica l'aggravio verificabile, ed essigibile al momento della riscossione, vendita o rimessa di cadaun pegno per quelli dalle lire venti in giù di un soldo, dalle lire venti alle cento di soldi due, e poi d'un soldo d'aumento per ogni ulterior centinaio di lire perché il risultato dell'imposizione stessa confluisca nella cassa relativa alle somministrazioni per l'estere truppe, da disporsi alli ennonciati oggetti colli metodi e discipline apposte nel suddetto sovrano decreto 7 gennaio p.p.

Il presente capitolo fu preso per balle prospere n. 69, contrarie 3.

Secondo, l'anderà parte

d'impetrare da Sua Serenità che venga imposto a tutto il mosto e vino che entra in quest città, benché esente da pubblici dazi escluso solamente quello di transitio l'aggravio di soldi dodici per ogni mastello, onde sia per questo impiegato all'uopo suddetto nei modi a forme suespresse.

Il presente capo fu preso con voti prosperi n. 66, contrari n. 5.

La presente, sansita che sia dall'autorità dell'ecc. Senato, principierà ad avere la sua esecuzione il dì primo marzo prossimo venturo e continuerà fino a che in unione alle altre fonti siano estinti li capitali passivi ed altri debiti incontrati e che si contraessero per occasione de' passaggi e stazioni dell'estere truppe. E la presente s'intenderà presa con la pluralità de' voti.

12 febbraio 1797 - In Provvederia

Gl'illustrissimi signori sig. Ascanio Rinaldi, co. Florian Coletti, Angelo Tommasini, co. Roberto degli Azzoni Avogaro, ecc. Pietro Baldasso dottor, spettabile Lorenzo Casellati nodaro, Gerolamo Stefanini cittadin, Gio Domenico Nadalini dell'arti, onorandi Provveditori ed Anziani ridotti in unione agli ill.mi signori co. Girolamo Sugana, co. Roberto de Zuccareda, nob. spe. Giovanni Nascimben nodaro, Giuseppe Forabosco dell'arti, aggiunti. Hanno unanimi e concordipresa l'oltrascritta parte, ordinando che sia la stessa essebita agl'ill.mi sig. contradditori da' quali letta e formata che sia, sia indi dedotta all'onorando consiglio di 40 ad consulendum, in di al magnifico Maggior Consiglio per la sua approvazione ecc.

Cristoforo di Rovero contraditor

Domenico Grigis contraditor

Seconda parte

Magnifico Maggior Consiglio

Onorando Consiglio di 40

Reso ormai di troppa occupazione, faragine e peso a noi Provveditori ed Anziani ed alli Aggiunti

eletti colla parte del Maggior Consiglio 28 dicembre p.p. il prestarsi alle molteplici mansioni e cure, che esigono l'attuali urgenze e circostanze, riputiamo necessario la destinazione di quattro altri soggetti col titolo di aggiunti a questo nostro ufficio, per prestarsi essi pure a tutto ciò che riguarda alli passaggi e stazioni delle estere truppe e specialmente per la destinazione degli alloggi.

Proponiamo perciò parte, che s'intenderà presa colla pluralità de' voti, che siano eletti altri quattro soggetti con nomina a scrutinio, due del grado maggiore e due del minore col titolo d'aggiunti per gli oggetti suddetti, benché coprissero, o fungessero altri carichi di questo Consiglio, o avessero parentella cogli attuali, dovendo continuare in questo impiego d'aggiunti fino a tanto che continueranno li passaggi e stazioni di estere truppe in questa città e territorio con pena a chi non accettasse o non esercitasse il carico di d. 25 per cadauno applicabili a beneficio della cassa della città e così...

13 febbraio 1797 - In Provvederia

Gl'ill. [ripete i nomi dei provv. qui sopra indicati] ridotti in unione agli ill.mi [ripete i nomi dei 4 aggiunti] hanno unanimi e concordi preso la sudetta parte ordinando che sia la stessa esebita agli ill.mi sigg. contraditori da quali letta e firmata che sia, sia indi dedotta all'onorando consiglio di 40 ad consulendum, indi dal Maggior Consiglio per la sua approvazione e così...

Cristoforo di Rovero contraditor Domenico Grigis contraditor

MARZO - Venezia repubblica antichissima fu nella sua infanzia governata dai tribuni, nella adolescenza dai dogi e dal popolo, et al presente con leggi aristocratiche viene retta dagli ottimati: e Dio voglia ch'ella per le truppe e massime oltramontane non s'attrovi agli ultimi respiri, che sia agonizzante e quasi morta.

Beatus populus qui timet Dominum.

Continua il *reg. delle Parti*, c. 212

22 marzo 1797

Congregato il magnifico Maggior Consiglio nella camera di udienza dell'Ill. ed eccell. sig. Anzolo Barbaro Podestà e Capitano, alla presenza dello stesso e degli ill. sigg. Provveditori ed Anziani, premesse le solite cittazioni de' nontii e suono della campana de' more, al n. di 93 consiliarii. Fu dal nob. signor Ascanio Rinaldi Provved. capo di Banca proposto il motivo della presente riduzione, cioè per balottare una parte che esiste qui registrata ed un memoriale annesso.

Magnifico Maggior Consiglio
Onorando Consiglio di 40

Un territorio fatalmente divenuto in parte teatro della guerra dell'immense armate prive di sussistenza alimentare de' prodotti delle vostre terre, la spezia bovina unico appoggio e sostegno dell'agricoltura ridotta a perire sotto l'esorbitante giornaliero travaglio e i poveri coloni nell'ultimo eccidio di loro fortune, fu il lagrimevole quadro che s'offerse finora a vostri sguardi. Pur tante sciagure e tanti affanni pacientemente sostenuti a preservazione dell'ordine sociale fonte della Pubblica felicità hanno un adeguato compenso. Uopo è ormai che sorga da' cancelli del nostro Ufficio e a comune conforto si riveli a tutti gli ottimi cittadini. Giammai la paterna pietà del Seren. nostro Principe tralasciò co' providi suoi consigli e co' più teneri sentimenti di rinfrancarci e sostenerci nella laboriosa carriera del difficile nostro ministero. La reggia sua mano, per quanto permisero le angustie del Pubblico Errario, tratto tratto ci sovvenne e finalmente non pago il sensibile suo cuore di tanti testii d'aggradimento e di affetto volle aggiungervi il colmo. Volle che due dei più distinti cittadini perché pieni delle pubbliche cure ed incaricati della più importante missione null'ostante interrompessero il corso del loro viaggio e si portassero nella sede stessa ove risiede la vostra rappresentanza e vocalmente assicurarvi della costante predilezione dell'ecc.mo Senato e della più viva inclinazione al vostro ben essere e alla vostra felicità. Quindi è che rendendovi palesi così sublimi tratti di clemenza e di umanità del ser. nostro Principe, deveniamo alla seguente proposizione:

l'anderà parte però

che sia umiliata al trono augusto di Sua Serenità l'annesso memoriale in sicura pruova dell'immane fedeltà e viva gratitudine che professa questo devoto pubblico all'incomparabile sovrana bontà supplicando la costante benignità dell'ecc. nostro Rappresentante di scortarlo con quel zelo ed interesse onde incessantemente si presta a promuovere tutti i possibili vantaggi di questa afflitta popolazione.

Segue il Memoriale

Serenissimo Principe,
è inesprimibile quanto conforto arrechino a questa desolata città i benefici tratti della Reggia vostra Munificenza. Pur sov'essi ha più di forza ancora quella sensibilità che in voi eccitano le sue sciagure,

che con sì vivi colori si esprime nelle sovrane Ducali e si testificò dalla viva voce degli egregi cittadini, dalla pubblica sapienza destinati a renderla ovunque palese. Tanta energia non poteva destare in essi che l'interno sentimento e la sicura conoscenza dell'animo di quegli augusti Padri che compongono co-desto serenissimo concesso. Ebbero in risposta le nostre lacrime eloquente testimonio dell'intima commozione del cuore di quella incorruttibile fedeltà che de in noi col Sangue de' nostri Maggiori, se sia d'uopo col sangue stesso inviolata conserverassi mai sempre.

Grazie

26 marzo 1797 - In Provvederia

Gli ill.mi sig. Provveditori ed Anziani (i nomi del verbale penultimo) hanno unanimi e concordi preso la suddetta parte e memoriale ordinando che siano esibite agli ill. sig. contradditori da quali lette e firmate che siano, siano indi dedotte all'onorando Consiglio di 40 ad consulendum, indi al Magg. Consiglio per la sua approvazione e così...

Cristoforo di Rovero contradditor Domenico Grigis contradditor

22 marzo fu presa la sudetta parte e memoriale per comune acclamazione.

8 aprile 1797

Congregato il Magnifico Maggior Consiglio nella camera di udienza dell'Ill. ed ecc. sig. Anzolo Barbaro podestà e capitano, alla presenza dello stesso e degli ill.mi sig. Provveditori ed Anziani, premesse le solite citazioni de' nontii e suono della campana de more al n. 75 consiliarii. Fu dal nob. sr Ascanio Rinaldi Prov. capo di Banca proposto il motivo della presente riduzione cioè per una parte di deputazione di otto soggetti, quali dovranno presentarsi in nome di questa magnifica città all'augusto trono di Sua Serenità.

Magnifico Maggior Consiglio

Onorando Consiglio di 40

L'ingenua dichiarazioni di leale suddito attaccamento che per universale acclamazione di questo magnifico Maggior Consiglio profondamente penetrato da sovrani favori furono umiliate alla grandezza del Serenissimo nostro Principe ebbero nel generoso suo cuore il più sensibile accoglimento. Parve alla clemenza dell'ecc. Senato che lo resarcissero per fino della crudele ingratitudine de' sleali figli, che dal paterno suo seno si slanciarono nel vortice de' mali inseparabili dalla forsennata anarchia. Credette allora l'umiltà nostra aver soddisfatto al sacro dovere di sudditanza e alle brame della filiale nostra affezione ma si accrebbero giornalmente le capere della sovrana predilezione. Esso si compiacque destinare a maggior nostro presidio uno de' suoi cittadini fra più distinti per sensibilità d'animo, per sublimità di talenti, per sapere, per integrità e pel merito finalmente di tanti ben sostenuti gravissimi ufficii. Come degnamente manifestare a sì adorabile Principe la pienezza di gratitudine e di affetto onde è animata la patria nostra. Uopo è che si spieghi dalla viva voce d'una deputazione de' più pressanti cittadini trascelta da tutti gli ordini componenti questa città e quindi alla libertà del vostro voto assogettiamo la seguente proposizione:

L'anderà parte però

che esclusi noi Provveditori ed Anziani, e i Provveditori ai confini, necessaria rendendosi l'assidua opera loro nelle giornalieri esigenze della città, siano eletti con nomina a scrutinio otto de' più distinti soggetti, quattro del grado maggiore e quattro del minore uno per corpo, perché collo statutario abito civico vadano a presentarsi a' piedi dell'augusto Trono di Sua Serenità, e siano i fidi interpreti del cuore de' concittadini e giurino su quell'ara di giustizia in nome della Patria la più costante ed inviolabile fedeltà al Serenissimo Veneto dominio.

7 aprile 1797 - In Provvederia

Gli illustrissimi Provveditori ed Anziani (i nomi già ultimamente indicati, ad eccezione di Giuseppe Forabosco in sostituzione di Gio Domenico Nadalini assente) hanno unanimi preso concorsi la suddetta parte, ordinando che sia esibita agli ill. contradditori, da quali letta e firmata sia indi dedotta all'on. Consiglio di 40 ad consulendum, indi al magnifico Maggior Consiglio per la sua approvazione. E così...

Cristoforo di Rovero contradditor Domenico Grigis contradditor

Dedotta la sudetta parte al magnif. Maggior Consiglio legittimamente congregato al n. di 76 consiliarii fu presa per universale acclamazione.

Gli soggetti deputati:

Co. Cristoforo di Rovero Nobili

Co. Antonio Pola

Co. Alteniero Azzoni-Avogaro

Ettore Rinaldi

Dott. Domenico Grigis	del Collegio de' dottori
Sp. Antonio Greguoli	del Collegio de' Nodari
Mess. Andrea Bertoni	del grado de' Cittadini
Bortolo Fassadoni	dell'Università dell'Arti

MAGGIO - Le viti in questa villa et in molte altre nel presente mese si scoprono morte quasi tutte, e ciò per l'estremo asciutto sofferto nei mesi di luglio e agosto dell'anno passato 1796; e non per il freddo invernale, come vogliono alcuni: la prova incontrastabile è questa: le ville e vicine e lontane, che furono nell'estate scorsa beneficate dalla pioggia, godono aver le viti tutte vive e benissimo germogliarono, non così poi la campagna che furono desolate dalla siccità.

Addì 12 Venezia non si arrese no, ma si gettò in seno alle, dolci e tante desiate dai fello- ni, gallicane generosissime truppe ed eserciti⁽¹¹⁾.

GIUGNO - Raccolta abbondante di fieno.

LUGLIO - Raccolto abbondante di formento in qualche villa, qui di mediocre, asciutto grande in questa villa. Dai 18 ai 31 il termometro segnò il caldo a 23 gradi. Il Comitato *alle sussistenze* invita il *cittadino parroco* di Monigo, nel 4 del mese (16 mietitore, anno primo della libertà italiana), ad interessarsi perché:

«Noi siamo in un'estrema necessità di Paglia, e le Truppe, ch'oggi di più si vanno aumentando, la vogliono ad ogni costo. Se il vostro comune non ci soccorre, siamo tutti imbarazzati. Buon per noi, che siamo al raccolto, e che tutte le ville devono essere provviste. Ordinate in nome nostro al vostro Meriga, e uomo di Comun di farci avere entro Tre giorni Carra due di Paglia almeno. Avvertite che siamo privi del tutto, e che siamo minacciati, che manderanno i loro soldati a prenderla per le Ville, se non vi sarà l'occorrente. Ci raccomandiamo al vostro zelo, e se amate il ben della Patria, e la quiete dei vostri concittadini, adoperatevi perché abbiamo solleciti l'intento. Dovrà esser condotta al Magazin della Paglia. Salute e fratellanza».

AGOSTO - Dalli 29 e 30 giugno fino alli 6 del suddetto mese qui non cadde pioggia di fondo, sicità grande; il caldo dal primo fino alli 6 agosto si sostenne a gradi 24. Addì 3 agosto vendei una botte di vino terzerin nero all'oste delle Cesolle mio parrochiano, netto da spese, e a pronti contanti a L. 21 al conzo, il vino nero puro si vende a Treviso in ragione di L. 80 al conzo.

SETTEMBRE - Abbondanza di quaglie, beccafichi ed altri uccelli.

Dalli 6 del passato mese fino alli 2 del suddetto non cadde pioggia: perciò abbiamo sofferto grande arso: il raccolto dell'uva in questa villa fu assolutamente negativo e quasi così quello del secolo fieno. Il raccolto del sorgoturco temporivo fu parimenti assai tenue e scarso. Il dì 16 comperai sei mastelli di mosto nero condotto in canonica di Monigo da Santo Suffo, quondam Bortolo, da Breda a L. 44 al mastello; sicché in pieno mi costò L. 264, la merenda ed il pranzo. Alli ultimi del suddetto mese di settembre si vendeva il mosto nero a Treviso in ragione de L. 50 al mastello.

OTTOBRE - Raccolta miserabile di sorgoturco tardivo, abbondante poi quello di miglio.

NOVEMBRE - Le ore qui sopra descritte e quelle tutte segnate nelle precedenti pagine sono all'uso italiano (dal tramonto in poi): quelle che seguono nelle venture carte sono notate all'usanza di Francia, cioè dalla mezzanotte al mezzodì e dal mezzodì alla mezzanotte.

In questo mese gli orologi pubblici della città di Treviso vennero regolati all'uso francese. (SP) Nella notte e serena e placida dei 14 ai 15, all'ore 8 italiane venni io infrascripto arciprete assalito nell'interno cortile di casa, e cinti tutti i fabbricati all'esterno della

(11) Il 2 maggio Napoleone a Treviso, all'Albergo dell'imperatore ricevette il provveditore Giustinian-Recanati che ebbe un ammirevole gesto di ribellione alla prepotenza francese. Una lapide sul luogo.

LIBERTA'



EGUAGLIANZA

IN NOME DELLA MUNICIPALITA' PROVVISORIA
 IL COMITATO ALLE FINANZE,
 ARTI, COMMERCIO, MANIFATTURE, ED AGRICOLTURA.

A Vendo la Municipalità a norma del Decreto del giorno 5. Annebbiatore Anno primo della Libertà Italiana (26. Ottobre 1797. V. S.) del Governo Centrale del Trivigiano - Coneglianese - Cenedese a produrre al Comitato Finanze Centrale li fondamenti autentici de' danni sofferti da cadaun particolare di questo Cantone, per poter in seguito prendere delle opportune misure, onde possibilmente garantire l'innocente interesse di tali dannegiate Persone.

Si fa perciò pubblicamente intendere a qualunque che avesse sofferto in realtà danni di dover nel termine di giorni dieci presentare al Comitato Nostro li suoi fondamenti autentici, li quali passato detto termine saranno trasmessi al Comitato alle Finanze del Governo Centrale a norma del soprannominato Decreto.

Treviso li 8. Annebbiatore. Anno sesto della Repubblica Francese, e primo della Libertà Italiana. (29. Ottobre 1797. V. S.)

Giuseppe Forabosco Presidente.

Gio: Battu. Martinetti Municip. del Comitato.

Martignon del Comitato.

Cornuda Nodaro Protocolista
del Comitato Finanze.

8. Annebb. (29. Ottobre 1797.) Approvato dalla Municipalità.

CARLO AVOGARO Presidente Municip.

Stefano Alberti Nod. Protocolista
della Municipalità.

TREVISO. Per il Cittadino Antonio Pozzobon.

La Municipalità provvisoria di Treviso invita a denunciare i danni subiti in occasione dei rivolgimenti di quell'anno (29.10.1797).

canonica da 35 in 36 ignote persone, armate di palozze ed arme da fuoco, battendo sordamente in tutte le porte e balconi, a fine di incutere maggiore spavento ai sonnacchiosi tranquilli domestici. Costoro a forza volendo entrare in canonica. Inutili tutti gl'insinuanti discorsi tenuti da me con quella ciurma, inutile e frustaneo il soldo gettato dalle finestre di mia camera, che accettarono, a ciò desistessero e partissero, come mi promisero. Le porte della sala appepian erano imminenti a cedere; quando, invocato il divino aiuto ed assistenza, la protezione di Maria sempre Vergine nostra amorosissima avvocata, non che del suo sposo S. Giuseppe, di S. Antonio da Padoa e di tutti i santi del cielo, furibondo e disperato, m'accinsi io ed il mio fedele servo Angelo Minelli detto Cosmo, del fu Battista, oriundo da Morgan, dopo due tiri di arma da foco, contra me diretti dalle nemiche mani (uno dei quali tiri colpì il muro cornice di casa una quarta retta linea sopra il mio capo o testa, e l'altro franse il canton della cornice a sera) a far foco sovra quella infernal compagnia, minacciantemi a ferro e foco alla casa, imminente crudelissima morte, suonando frattanto la mia serva, moglie del suddetto Minelli, la campana già da me posta da dieci anni prima sovra il luminale (abbaino, la campana si conserva ancora) della canonica, sollevossi in mio soccorso il Comune, c'era tra gli altri, merita di esser ricordato il mr don Giuseppe Pezzoldi, mio cappellano, figlio di Domenico, da Tricesimo, diocesi di Udine. Al suono della suddetta campana, col rumore del popolo, al rimbombo di vari archibugiate fuggirono quegli empi e crudeli mostri.

E chi mai il crederebbe? nella susseguente notte all'ore 9 italiane quei diavoli ritornarono per assalirmi, ma siccome nella precedente giornata feci provvista di copiose belliche munizioni, archibusi di grosso calibro, e uomini in casa e giovani coraggiosi, così al primo sentore fecimo da molti balconi terribile incessante foco con fissette di polvere a palla, comperate dai soldati francesi imposessori di Treviso, di Venezia e di tutti i stati della Veneta Repubblica, a tal grado che precipitosamente fuggirono gli assalitori, cadenti tratto tratto boccone a terra, ripieni di pericolo e spavento. La giustizia non avea il suo corso in Treviso a motivo delle galliche truppe.

Non ragioniam di loro, ma guarda e passa,
tanto direi di lor, che incominciar non oso.

Tutto era disordine, anarchia, diurne e notturne somme vessazioni, insopportabili aggravati e militari requisizioni, calpestate la religione, odiati i sacri ministri, spogliate le chiese, distinti ed apprezzati gli empi, abbattuti i buoni, l'impudicizia in trionfo, in trono la più avanzata iniquità ed abominazione. Pensai in seguito possibilmente garantire la mia casa: oh quante fiate desiderai le stanze degli innocenti animali! Quant'altre il sepolcro nel quale celossi Atanasio santissimo vescovo, piuttosto ch'esser visibile, mille volte sotterra; quindi col mio peculio feci alzare al doppio li muri, non che tutti restaurare, che cingono il cortile di questa canonica a levante e mezzodì, poner due nuove piane di marmo con ferriate di ferro a' balconi della cucina, porte, portoni, balconi di larese, ferri al di dentro e travi e tresci di legno, bocche porte in sala e camere dissopra, affine di far foco occorrendo, che Iddio liberi me e i miei signori e reverendi successori, immuni da tutti i pericoli e comodi alla propria difesa:

*«vim vi repellere licet»
natura e legge dice
che ogni arte e forza in sua difesa lice.*

DICEMBRE - Alla metà della notte del 24 e 25 in questa mia chiesa non fu celebrata la solenne messa per il motivo che qui erano fin dal giorno 30 decorso accoltivi 150 soldati francesi della compagnia della divisione Bernardotte, capo Michel Pietro della 88^a mezza brigata, ed in questa villa stazionavano sino addì 16 gennaio 1798. In Canonica avevo a dormire il capitano Deveis, comandante a Monigo, il capitano Plechett, un sergente, una sentinella, un loro servo e cavallo e quotidianamente tre o quattro dei loro amici.

*Non ragioniam di lor, ma guarda e passa,
Tanto direi che incominciar non oso.
Non es amicus noster qui bona nostra tollit.*

1798

GENNAIO - Alla mattina delli 16 suddetto partirono da Treviso le truppe francesi, et all'ore due pomeridiane entrarono gloriosamente fra gli evviva e gioia universale le truppe imperiali, a prender possesso della città. In tale lietissimo incontro furono date infinite feste pubbliche per tre giorni consecutivi, come pure in tutte le chiese di Treviso e della Diocesi, in ringraziamento a Sua Divina Maestà per si felice avvenimento.

A nemico che fugge, ponti d'oro⁽¹²⁾.

FEBBRAIO - Addì 22 del presente mese prestossi solennemente dalla città di Treviso il pubblico giuramento, toccati i santi Evangelii, fedeltà e obbedienza a S.M. l'augustissimo imperatore e re Francesco II nostro signore e suoi successori. Il medesimo giuramento fu prestato da me e parrocchiani a dì 25 in mie mani in chiesa di S. Elena Imperatrice di Monigo come da ordine 15 febbraio dell'ill. e rev. Bernardino Marin n. vescovo.

MARZO - Il passato inverno fu buonissimo sì per le serene giornate quanto per la privazione di diaccio e neve.

Addì 18, 20, 22 segnò primavera con lampi e tuoni in Padovana, perciò secondo le comuni osservazioni l'annata sarà abbondante di grano e nell'estate cadranno copiose piogge.

GIUGNO - Ricolto abbondante di formento e fieno.

AGOSTO - Ricolto abbondante di sorgoturco temporivo.

SETTEMBRE - Ricolto abbondante di uva, fagioli, miglio, di fava lupina, di fieno, meloni, angurie. Penuria grande di quaglie, beccafigli ed altri uccelli.

OTTOBRE - Abbondante ricolta di sorgoturco tardivo e d'ogni altro genere, quanto fu meschinissimo il passaggio quest'anno di uccelli, fu grande quello di certo genere di pennuti chiamati parussole.

DICEMBRE - Nei giorni dal 23 al 27 il freddo fu molto acuto, cosicchè il mio termometro posto nel camerino appepiano della libreria lo segnava cinque gradi di disotto del gelo.

Addì 20 all'ore 16 e 1/3 passò da questa all'eterna vita la sra Elisabetta Giudita, figlia del Sr Leonardo e mia cognata, in età di anni 28, non ancora compiti, per male di etisia tracheale. La suddetta fu moglie di mio fratello Domenico, donna di buonissimi costumi, savia, prudente, divota, semplice, e perciò fece una morte santa e preziosa. Lasciò una figlia di anni cinque che porta il nome di Cecilia, ed un figlio di anni uno e mesi otto chiamato Leonardo. Volle esser seppellita in chiesa dei RR PP Scalzi⁽¹³⁾.

Il giorno 30 al dopo pranzo non si aprì la mia chiesa benchè domenica, per esser le strade allagate da straordinaria copertura d'acque.

— Anno abbondantissimo in ogni genere de' seminati.

1799

GENNAIO - Dal primo del suddetto mese fino alli 23 fu freddo e diaccio grandissimo, il mio termometro posto nel camerino appepiano della libreria era disotto al gelo quattro gradi.

Addì primo di questo mese il sorgoturco veniva venduto L. 15 al staro, quando per altro era secoo e perfetto.

(12) In esecuzione del trattato di Campoformido del 17 ottobre 1797.

(13) V. nota 5. Sussistono ancora i chiostrì: a pian terreno nel primo è il Museo Archeologico, sopra, la Pinacoteca.

FEBBRAIO - Il seguente biglietto scritto da Paulo Imperator di tutte le Russie merita di esser conosciuto e conservato⁽¹⁴⁾:

«Paolo Imperatore a Suvarow. Ho preso massima di spedirvi in Italia in soccorso di S.M. Imperatore e Re mio fratello ed alleato. Suvarow non ha bisogno né di trionfi né di allori, ma la Patria ha bisogno di Suvarow ed i miei desideri si avvicinano a quelli di Francesco II, che vi ha eletto comandante supremo delle sue armate e vi prega di accettare. Dipende dunque da Suvarow il compiacere le acclamazioni della patria ed i desideri di Francesco II. Paolo primo».

MARZO - Inverno molto cattivo per il diaccio, pioggia, vento e neve quasi continuamente.

(MT) Nella notte dei 15 venendo ai 16 sacrileghi ladri con lungo e grosso trave di olmo levorno la ferriata alla cappella dell'altare della B. Vergine del Rosario in questa chiesa ed entrati ruppero il scrigno nella sacrestia esistente, munito ed assicurato con duplicate e grosse porte di larese, non che di sei serrature di conto, ove rubarono un turibolo, navicella e pace d'argento, due calici, con due patene, un crocifisso, una pisside per uso degl'infermi, il tutto in puro argento: maltrattarono tutti li paramenti e le casselle in chiesa murate, del SS.mo, Anime, S. Antonio Abate, ove era la summa di circa L. 300. Lasciando illese quelle della B. Vergine del Rosario, Schiavi e Catecumeni; il danno recatoci accende la summa di ducati correnti 300, oltre alli 50 a far accomodar la chiesa, le casselle, il scrigno e li paramenti.

APRILE - Allì 12 del presente mese principiarono a capitare e pernottare in Treviso truppe ausiliarie russe contro i francesi: ed addì 13 partirono per la strada castellana dirette per Verona. A un'ora di notte dei 13 capitò di passajo in casa di Antonio Cavallin mio parrocchiano e colono di K. Sola, il Maresciallo Suvarow, ove fece un'occorrenza di corpo, poi bevé dei liquori, facendo gentilmente parte con quei della famiglia e dopo un'ora di riposo proseguì il suo viaggio per Castelfranco colla scorta di vari cosacchi.

MAGGIO - Mese molto cattivo sì per le piogge continue, come per li venti freddi e burrascosi.

GIUGNO - Mese assai cattivo e per le piogge quasi continue e per li venti burasosi, freddo e frequenti orribili nemi.

Raccolto passabile di fieno.

(BA) In questo giorno 24 fu dato principio alla escavazione per piantar le fundamenta, che seguì addì 25, d'una nuova casa per abitazione del nonzolo, ossia campaner in vicinanza della chiesa parrocchiale. Questa casa venne piantata sulla pubblica strada e venne costrutta con sabbia, sabione che il comune stesso procacciò e col ricavo di un doppio quartese di formento e sorgoturco, tanto in questo che nel veniente anno 1800. I deputati eletti dalla comunità a ricever il doppio quartese, provvedere i materiali necessari e presieder alla facitura della surriferita casa furono l'ill.mo sr Gio Angelo Sanzorzi procurator di questa chiesa, ms Lazaro chiamato oste alle Cesole, e mr Pietro Bruttocao detto Seccarel, uomo de Comun. Capo mistro poi Benedetto Gobbo e muratori furono li di lui figli Domenico e Giovanni tutti e tre abitanti in questa villa. Allì primi di ottobre 1799 fu finita la detta casa.

AEDM
TURRIS SANCTAE CUSTODIS
VICANI AERE CONLATO
A FUNDAMENTIS
EREXERUNT
AT
1799⁽¹⁵⁾

(14) Inizi della seconda coalizione, mentre Napoleone è in Egitto.

(15) Lettera «D» nella pianta di Monigo; l'epigrafe risulta nel ms 1396.

LUGLIO - Raccolto mediocre di formento.

AGOSTO - Il S. Padre papa Pio VI è morto a Valenza in Francia nel giorno 29 dopo una malattia di alquanti giorni. Esso contava 81 anni, 8 mesi e 2 giorni di età ed ha regnato 24 anni, 6 mesi e 4 giorni. Nato a Cesena li 17 dicembre 1717 egli è stato innalzato al trono pontificio li 15 febbraio 1775⁽¹⁶⁾.

Penuria grande di quaglie e beccafichi.

SETTEMBRE - Ricolta mediocre di sorgoturco temporivo, e così di secondo fieno. Il raccolto dell'uva fu miserabilissimo.

OTTOBRE - Ricolto miserabile di sorgoturco tardivo e così d'altri seminati. Autunno quasi del tutto senz'uccelli.

NOVEMBRE - Addì 26 e 27 il freddo fu un grado e 1/2 al dissotto del gelo.

DICEMBRE - Dal giorno 15 al 31 il freddo non fu mai al dissopra del gelo, arrivò bensì più giorni fino ai 3 e 4 gradi dissotto al gelo. Il freddo dominò tutto questo anno 1799, cosicché in certo modo non fu conosciuta la estiva stagione; e per questo è penuria di sorgoturco tardivo, e quel poco che venne raccolto, per mancanza di sole, e quasi continue piogge e diaccio o freddo, patì moltissimo e molto ne perì.

Mediocre raccolta di sorgo temporivo, scarsissima vendemmia, di uve, penuria di quaglie e d'altri uccelli. Abbondante ricolta di secondo fieno. Scarsa ricolta di sorgoturco cinquantino e così d'ogni altro genere.

— Annata abbaondante di frumento e mediocre di ogni altra sorta di granaglie.

1800

GENNAIO - Annata mediocre di frumento e sorgoturco temporivo, poverissimo di cinquantino e d'ogni altra sorta di granaglie, non che di uva per siccità grande dal 2 luglio fino ai 22 di agosto.

Addì 1 e 2 il mio termometro segnò il freddo 4 gradi dissotto al gelo. Addì 3 tre gradi dissotto al gelo, addì 4 sul gelo, dai 5 fino a tutto il dì 31 sirocco grande a tal segno che il termometro fu sempre sul freddo e qualche giorno un grado dissopra. Il formento si vende in questi paesi a L. 40 al staro, ed il sorgoturco quando è sano e secco a L. 26 al sacco. Il suddetto mese fu assai pessimo si pelle esorbitanti piogge come per l'eccessivosirocco così che e per le convulsioni, febbre ed altri malori, a cui sono soggetto, il al presente:

*«son magro e secco, e allanpanato e stretto,
potrei servir per un fanal di nave» (Redi).*

[Notizia della morte, ai 10, del Patriarca di Venezia Giovannelli].

Addì 16 passò agli eterni riposi mr Carlo Adami, canonico decano della cattedrale in età d'anni 84. Questo personaggio fu molto pio, affabile, amoroso coi suoi vicini ed amici. Beneficò più fiate la sua chiesa, migliorò di molto il suo canonicato ed alla fabbrica del Duomo con codicillo la sua croce decanale non che il suo anello di non spregievole valore lasciò.

FEBBRAIO - Addì 6 a pieni voti e lungi dalla più menoma ricorrenza venne eletto dal r. canonical capitolo il nob. di Treviso mr can. Giovanni Piccoli, decano della chiesa cattedrale. Questo soggetto ragion e merito ben voleano che fosse fregiato d'un tanto onore, poiché egli è pio, indefesso al coro, attento agli vantaggi e miglioramenti della cattedrale, al progresso della fabbrica del Duomo piantò una nuova collonica casa sulle terre del suo canonicato e con frequenti doni e solide offerte orna e arricchisce la sua chiesa. La sua età è all'incirca di anni 55. Addì 22 del surriferito l'insigne e r. capitolar

(16) Era stato arrestato e deportato in Francia per ordine del Direttorio.

consesso elesse novo canonico il mr don Paulo Nasimben cittadino onoratissimo di Treviso e prebendato del Duomo. Fece questi molti benefici alla sua prebenda, aggiustando con solidità e politezza il casino in villa di Cusignana, come pure tutte le fabbriche coloniche; egli è pio e attento al coro e di sanissimi esemplari costumi. La sua età è all'incirca di anni 62.

Si il primo che il secondo meritavano giustamente tali dignità, perché più diligenti al caso, caritatevoli e di santi costumi, non che di modello agli altri religiosi della città di Treviso.

MARZO - Addì 13 dopo 3 mesi e 13 giorni di conclave, gli eminentissimi cardinali hanno eletto il nuovo Pontefice nella persona di S. Eminenza rev. don Gregorio Bernardo Chiaramonti, fu vescovo prima di Tivoli e traslato del 1783 ad Imola. Nato a Cesena li 14 aprile 1742. I monaci Cassinesi dell'isola di S. Giorgio Maggiore di Venezia hanno un doppio motivo di andar festosi. Essi videro dapprima il loro monastero riservato al Conclave, per la elezione del Sommo Pontefice e videro poi questa elezione cadere su di un membro del loro inclito ordine. Il nuovo Pontefice ha assunto il nome di Pio VII.

Addì 18 fui qui a Monigo all'ore 3 pomeridiane onorato per il corso di mezzora in canonica da S.A. il serenissimo di Modena Duca Ercole Rinaldo, che di Treviso venne fin qui camminando con due altri cavalieri e un domestico, si portò in chiesa all'adorazione del SS.mo Sacramento e vide la Sacrestia. Questo sovrano è affabilissimo ed urbano e pieno di religione: nacque li 22 novembre 1728 ed è vedovo⁽¹⁷⁾.

Il frumento valea L. 40 ed il sorgoturco L. 42, 44 al staro sopra al mercato settimanale della città di Treviso.

APRILE - Addì 11 fu il primo giorno di questo anno che segnò con lampi e tuoni primavera in Padovana.

Il formento vien venduto a L. 43, 44, il sorgoturco temporivo sano e senza odore L. 29, 30. Il sorgoturco tardivo L. 28. Il miglio a L. 25 al staro.

(SP) Dopo si rilevanti pericoli, spasimi sofferti, domestiche fatali disgrazie, incalcolabili danni, io d. Luigi de Gobbis, arciprete indegno a questa chiesa parrocchiale, figlio del quondam Giuseppe, nato addì 21 maggio 1754 sotto la pieve del Duomo di Treviso, in contrada delle Cappuccine, cangiai temperamento, perdetti la corporal salute, attorniato da molteplici seri incomodi a tal grado che quando non miglioro, da vari mesi prevedomi la morte vicina, e prossimo il passaggio da questo all'eterno mondo, che Iddio si degni concedermelo e santo e felice. Monigo li 30 aprile 1800 in canonica.

MAGGIO - Arso ed asciutto di conto abbiamo patito dai primi di marzo pasato, fino agli ultimi del presente mese.

GIUGNO - Addì 4 dopo lungo e assedio e fame assaissimo inflessibile la città di Genova s'arrese all'armate imperiali Regia Austriaca e Coalizzati⁽¹⁸⁾. Alla mattina dei 6 partì da Venezia il S. Padre Pio VII con tutta la sua pontificia corte e salpatò da quei lidi a bordo della fregata «la Bellona» fino a Pesaro, per continuare il viaggio fino a Roma per terra, che il seguito si eseguì altrimenti.

Addì 29 sollennità dei s. Apostoli Pietro e Paolo, giorno di domenica, previo il suono delle campane la comunità si raccolse al luogo solito, cioè al, capitello dinanzi la canonica, sulla pubblica strada eretto, e appoggiato al muro della mia scuderia, eleggendo per suo nuovo capo, o *uomo di Comun* mr Lorenzo Crespan, quondam Marco detto Colusso, perché visse e morì con suoi maggiori un tal quondam mr signor don Liberal Colusso, quale passò all'eterna vita addì 5 di aprile l'anno 1704, in età di anni 65 circa, e fu seppellito in questo cimiterio (SP).

La ricolta del fieno fu assai scarsa. Addì 17 il sorgoturco al mercato di Treviso si vendette a L. 38, 40 al staro, il sorgoturco cinquantino da semina vendeasi perfino L. 44 al staro.

(17) Aveva dovuto abbandonare Modena il 6 ottobre 1796. Qui rifugiato con famiglia e corte nel palazzo Coletti (= Filodrammatici) morì il 14 ott. 1803, sepolto ai Cappuccini. La moglie morganatica co. Clara di Scandiano è tuttora sepolta in chiesa a S. Andrea.

(18) Stà per finire il primo tempo della seconda coalizione, dopo 10 giorni è Marengo.

LUGLIO - (Narra le cerimonie dell'ingresso di Pio VII a Roma).

Li 15 il sorgoturco vendeasi L. 46, addì 30 al mercato di Montebelluna fu venduto a L. 51 al staro. La ricolta di frumento ci fu assai scarsa, in questo paese per il sofferto asciutto nei mesi di marzo, aprile e maggio.

(M) Li 11 luglio un uomo giudicato militare tedesco carrettier in un campo confinante alla strada castellana, loco detto 'el scudetto' appojato ad un arbore della piantada fu trovato morto. Riferito il tristo accidente al r. magistrato della Sanità fu licenziato il cadavere come da mandato. L'ufficio poi del Malefizio, fatto il visoreperto comandò che a vista ne sia tumulato in questo cimiterio perché cristiano. Il cadavere estremamente puzzava, anzi principiava a sciogersi e li circostanti lo giudicarono da tre giorni morto nell'età all'incirca di 45 anni. Era di statura più tosto alta e di robusto temperamento.

AGOSTO - Dal dì 10 fino al giorno 21 il caldo nel mio termometro si sostenne alla gradi 24. Dal giorno 2 luglio fino al 22 suddetto inclusivo siamo stati privi di pioggia. Asciutto estremo, per cui si disseccarono tutte le biade ne' campi: i prati del tutto abbandonati, consunte l'uve, seccate le siepi e morti moltissimi alberi.

Il raccolto di sorgoturco temporivo ci fu assai povero, come quello dell'uva, fagioli, frumento. Abbondanza di quagli e scarso passajo di uccelli gentili.

SETTEMBRE - Nel suddetto mese vari frutteti hanno fiorito, come al tempo di primavera. Il frumento si vendeva L. 59, 50, 52 al staro. Il sorgoturco poi a L. 35 al sacco. Il mosto nero a L. 49, 50, 55 al conzo. Il fieno scelto a L. 8 al cento. Il raccolto di sorgoturco temporivo fu in questa mia cura al stato medio.

OTTOBRE - La notte del 16 fu la prima brosa di conto. Il formento fu venduto in questo mese L. 53, 55, 56, il sorgoturco valse L. 36, 38, 40 al staro. Il raccolto di sorgoturco cinquantino in questa villa fu quasi negativo: quello del miglio ci fu miserabile. Fioccano l'extraordinarie pubbliche gravezze sopra i possidenti, non che gli sforzati carrizzi ai desolati rustici cittadini, oltre il diurno e notturno allojo alle truppe che per lo più o per amore o per forza esigono cibi, bibite, foraggi, lungi dal pagar quasi tutti. In questi fatali tempi chi non abita in villa difficilmente può restar persuaso a quali spasimi, angoscie, spese sono soggetti, esposti e voluti gli abitanti.

NOVEMBRE - Addì 23 detto principiano battersi le regie truppe imperiali austriache contro gli eserciti francesi: le prime sono comandate da S.E. il signor conte di Bellegarde general supremo, e li secondi dal comandante in capo il cittadino generale Brune⁽¹⁹⁾.

Il formento si vende a L. 55 ed il sorgoturco a L. 36 al sacco. Conculcati sono li villici da continui carrizzi, non che per allojar soldati, quali quasi tutti con la forza vogliono cibi e bevande, altra quantità di legna dai poveri allojanti.

Ah, contro la forza
non val ragion in povertà di stato!

DICEMBRE - Agli ultimi di questo mese questi desolati paesi s'attrovano estremamente oppressi da continui carrizzi, dall'allogiar e spesar truppe, e nell'istesso tempo massima era la comune agitazione, udendo gli scapiti degli imperiali regi eserciti combattenti contro le truppe numerosissime Francesi, Liguri, Cisalpine. La fame principiava a far sentire provare, in una colla rigida noiosa stagione.

1801

GENNAIO - Alla notte dai 11 venendo ai 12 truppe tedesche a Monigo, quali levaronsi il dì 14 di buon mattino. Danni grandi in campagna, ostarie si della città che ville. Foghi in Treviso nei magazzini, case in villa. (M) Un uomo appartenente alla truppa austriaca imperiale, morto da una fucilata datagli, non si seppe da chi, nella pubblica via interna, vicino alla postal strada Castellana. Dimostrava esser in età d'anni 40 circa.

(19) Campagna invernale: i francesi avanzano verso l'Austria dal Reno e dall'Adige.

Visitato dall'ufficio del Malefizio di Treviso, fu fatto tumulare in questo cimiterio senza alcuna ecclesiastica assistenza.

Dopo l'aver commessi gravissimi danni nelle ville in questa e circosvicine, stazionando gli eserciti retrocedenti tedeschi, nel giorno 14 di buon mattino levarono gli accampamenti militari e si diressero al di sopra il fiume Piave, inseguiti sempre dalle gallicane armate, e all'ore tre pomeridiane entrarono in Treviso le francesi regolari truppe⁽²⁰⁾. Comandante in Treviso il generale Lapisse; dello stato maggiore della vanguardia, Charpentier generale di brigata, capo dello stato maggiore, (nn, illeggibile) capitano aggiunto. [Il 16 del mese fu firmato qui a Treviso l'Armistizio tra i due eserciti].

Il fieno vendesi a L. 12 al cento. Il formento valea L. 55 ed il sorgoturco a L. 35 al staro. Le francesi trionfanti truppe terminarono spogliarci. Per il contagio perirono e nelle pubbliche strade e nelle stalle animali bovini in sorprendente numero. Oh che tempi, Oh che calamitosi orribili giorni e umiliazioni. Le più dure e crude.

FEBBRAIO - Il formento veniva venduto a L. 63, 66, il sorgoturco a L. 36, 40 al sacco. Il vino puro a 150 correnti ducati alla botte. Continuava il fatal contagio nei animali bovini.

Addì 26 detto venne dato principio dalle dimoranti francesi truppe a preparar le mine d'intorno ai baloardi e castelli delle mura della città di Treviso. Il primo baloardo fu al disopra la porta di SS XL, detto alla «balla di S. Liberal», in faccia quasi alla chiesa vecchia della parrocchia di S. Bona, in cui fecero vari fori, e che poi desistertero in questo d'ultimar la mina. Ma la medesima sorte non ebbero il seguito li castelli S. Andrea e S. Angelo denominati.

(Notizia che il 9 è stato firmato il trattato di Luneville confermando il Veneto All'Austria) un paio galline valevano in Treviso L. 6, 18; un paio di capponi L. 34, 36; un paio di dindie L. 40. Un paio di dindi L. 42, 44. Gli ovi di gallina soldi 6 e 8 l'uno. Il manzo soldi 24 alla libra, l'agnello soldi 28.

MARZO - Addì 15 all'ore quattro pomeridiane fu dato fuoco alle mine per cui saltarono in aria alcuni pezzi delle caserme interne del castello di S. Andrea alla porta Altinia di Treviso. Nel giorno 19 poi, alle ore cinque pomeridiane incendiarono le mine sotterra ed una terza parte del suddetto castello che sconquassossi, seminando le pietre nei campi contigui posti di faccia e una di tali pietre colpì fortemente il petto ad un semplice soldato di fanteria che tradotto all'ospedale il giorno susseguente morì, e alle 22 misero fuoco all'altra parte del castello che tutto rovinossi. In seguito demolirono il castel di S. Angelo, posto a S. Nicolò e vicino a' muri dell'orto del monastero di S. Teonisto.

Il formento valeva L. 80, il sorgoturco 53, il miglio L. 40 al staro, i fagioli faraoni a L. 50, i fasoli occhietti a L. 70 al sacco, il vino bero e puro a 150 ducati alla botte, il fieno a L. 16 al cento.

Frate... seggendo in piuma
in fama non si vien, ne sotto coltre.

APRILE - Addì 4 partirono da Treviso le rimanenze delle francesi truppe ed all'ore 9 mattina rientrarono la prender possesso le regie imperiali austriache truppe. Addì 3 furono a Conegliano per conte della nobile Provvederia di Treviso spediti a complimentar S.E. il gen. austriaco li nob signori K conte Marco degli Azzoni Avogaro, ed il nobile sr Girolamo Barea-Toscan ed ai quattro detto all'ore 6 pomeridiane ritornarono in Treviso unitamente al generale principe Co. di Hohenzollern, ricevuto ed inchinato dai nobilii provveditori, nobiltà civica con magnifiche carrozze, popolo e baroni e plebe di piazza fra incessanti evviva, rochetti, mortaretti ecc. e prese alloggio in casa Pola. Addì 5 la città gli diede lauto pranzo in palazzo vescovile ed ai sette partì da Treviso alla volta di Vicenza⁽²¹⁾.

(20) Seconda, brevissima occupazione francese.

(21) Terza occupazione austriaca in esecuzione del trattato di Luneville.

Il frumento valea 86, il sorgoturco 60, il sorgo L. 28. Il miglio L. 40, l'avena L. 28 al staro, il fieno L. 14 al cento, il vino nero puro 130 correnti ducati alla botte.

MAGGIO - Addì 18 si aprì in Treviso il fontico. Il frumento valse L. 80, il sorgoturco 82, sorgo 30, miglio 40, avena 25 al staro. Il vino puro nero a ducati correnti 130 alla botte, i fasoli ordinari a L. 4, i fasoli occhietti a L. 6 al quartiere vennero venduti.

GIUGNO - Il frumento valse L. 70, il sorgoturco L. 85 al staro, i fagioli L. 6 al quartier. Il sorgoturco cinquantin da semina L. 90 perfino L. 100 al sacco. Il frumento buono fu venduto perfino L. 65 e la nuova segala L. 44 al staro. Scarsa fu la raccolta del primo fieno.

LUGLIO - La tempesta dei 10 desolò 80 e più ville a questa mia cura superiori. Il cinquantino da semina fu venduto a L. 100 il staro. Adì 22 arrivò all'osteria dell'Imperatore l'arciduca Giuseppe Palatino di Ungheria, e dopo poche ore di riposo proseguì il viaggio per Castelfranco.

Il nembo orrendissimo del giorno 25 cagionò gran danni nelle chiese, palazzi, alle biade, schiantò alberi, atterrò muri ed un fulmine nel campanile di S. Cristina accoppò un uomo ed altro ne percosse. La ricolta di frumento fu assai scarsa e si vendette a L. 60, 62 al staro, il sorgoturco valea L. 65 al sacco.

AGOSTO - Si sparse in questo mese la seguente diceria intorno agli attuali politici militari affari: «Del 1801 non sarà niente nessuno, del 1802 tutti alle case sue, del 1803 in Francia vi sarà un re, del 1804 quel che è stato è stato».

Chi da un frate, e chi da un frate predicante in pulpito a Padoa, addossano di aver predetto, come addì 28 avea a succedere terribilissimo uragano che cagionar dovea desolazione nelle città e campagne, abbattimento di palazzi, case e mortalità infinita di uomini e di bestiame. Il fanatismo era all'eccesso e niente, per divina misericordia, succedeva. Il frumento dei primi fino a 20 detto vendevasi L. 50, 55 al staro, il sorgoturco a L. 48, 45, 42 al sacco e dai 20 ai 31 il primo valea L. 50, 52 ed il secondo da L. 35 alle 30 al staro.

La ricolta di sorgoturco temporivo fu qui abbondante.

SETTEMBRE - Il formento valse L. 54, 56, 50, 48 al staro, il sorgoturco L. 38, 36, 34, 32, 30, 28 al staro. Il miglio nuovo a L. 28, 26 al sacco. Ricolta abbondante di sorgoturco temporivo, di uva, di miglio, e di secondo fieno. Passajo mediocre di quaglie e scarsissimo quello di beccafichi e gentili uccelli. Il mosto nero fu venduto L. 36, 40, il bianco L. 30, 32 al mastello.

OTTOBRE - Ricolta abbondante di sorgoturco cinquantin e così d'ogni altro genere. Il formento ora si vende a L. 48. Il sorgoturco a L. 22, 24; il miglio a L. 21, 22 al staro. Il passaggio di uccelli fu miserabilissimo.

Nel giorno primo di questo mese furono segnati fra Lord Malmesbury ed il cittadino Otto li preliminari di pace tra l'Inghilterra e la Repubblica Francese. Iddio voglia che la pace sia permanente. Nella città di Amiens in Francia nella Piccardia si stabilì tenere un congresso di tutte le potenze al fine di ultimar la pace e decider le sorte d'Italia⁽²²⁾.

NOVEMBRE - Il formento in questo mese fu venduto a L. 52, 54, 56; il sorgoturco a L. 28, 30, 32; il miglio a L. 24, 26; il sorgo a L. 12 il staro. Le salate negli orti andarono in semenza e così li broccoli e cai di fiori. Agli ultimi di questo mese viddi quantità di viole zotte in casa Piva, con siepe viva appartenente alli Crespani, coloni di K. Renier, in questa mia cura. Dominò quasi continuamente massimo sirocco e pioggia.

DICEMBRE - Addì 22 il freddo arrivò sul mio termometro a due gradi dissotto al gelo, poscia siroccò molto. Il formento valse in questo mese fino alla summa di L. 64. Il sorgoturco sano e secco L. 44, poscia alli ultimi del mese degradaron L. 10, 12 per staro. Il miglio a L. 35, il sorgo a L. 18 al staro furono venduti. La carne porcina a peso morto si vende a L. 180 al cento e da peso vivo comunemente valeva L. 135.

(22) Al termine dei negoziati è il trattato di Amiens del 27 marzo 1802 con il quale anche l'Inghilterra desiste dalla guerra.

— Annata mediocre di frumento e uva, abbondantissima poi di tutte le altre sorta di granaglie.

1802

GENNAIO - Il formento valea L. 62, il sorgoturco L. 36, il miglio 30 al staro. Le carni porcine a 100, e a peso morto vendevansi L. 145, nel suddetto mese il sorgo rosso a L. 16, la fava lupina a L. 15 al staro.

FEBBRAIO - Li prezzi delle granaglie furono quasi uguali al mese prossimo passato. Addì 17 successe funestissimo avvenimento in Carpené di Rugolo, nelle pertinenze di Cordignano [più esattamente ora è comune di Sarmede], a danno della numerosissima famiglia dei Morini. Li poderi e fabbricati della quale in brevi momenti restarono sotterrati, profondati e rovesciati senza speranza di recupero. Commosa l'I.R. Corte all'annuncio di tale infortunio è discesa a permettere una questua generale per tutte le provincie ex venete per lo spazio di tre mesi, col prodotto della quale dare un qualche provvedimento ai miseri danneggiati. Campanil della chiesa di Istrana sopra la canonica franse il servo al focolo che macinava caffè, maltrattò il cappellano e la serva.

MARZO - Il frumento valse L. 70, il sorgoturco L. 38, 40, 42 al staro, il vino puro e nero ducati correnti 100 alla botte.

APRILE - Il formento valse L. 65, 63, 62 al staro; il sorgoturco L. 40, 38, 36, 35 al sacco; il vino nerone puro ducati 95, 90, 85, 80 alla botte.

MAGGIO - Il formento valse L. 58, 56, 54, 52 al staro; il sorgoturco valse L. 40, 38, 36, 34, 32 al staro. Il vino puro e nero ducati 70, 65, 60, 55, 50 alla botte. Il fieno L. 8 al cento.

GIUGNO - Il formento valse L. 50, 48, 46, 40; il sorgoturco valse L. 34, 32, 30, 28 al staro. Il vino puro e nero ducati correnti 50, 48, 46, 44 alla botte, il fieno a L. 7,10 al cento.

In data 23 giugno dalla regia delegazione provinciale di polizia si avvertono i Parroci:

«Le particolari circostanze dei furti, ed aggressioni alle chiese, alle case, ed alle persone in questi ultimi tempi avvenute, hanno condotte le superiori Autorità a comandare che sieno attivate le Villiche Pattuglie, secondo i metodi altre volte adottati. Nel rimettersi perciò a codesto rev. Parroco copia a stampa dell'Ordine a tal effetto pubblicato, gli s'ingiunge di prestarsi per parte sua, e sotto la propria responsabilità con quel zelo, che lo distingue, e di far osservare particolarmente quanto ad essi incombe; dando conto ancora delle trasgressioni che venissero usate, in disubbidienza dei risoluti Comandi. Dovendo anco eseguirsi esattamente quanto è prescritto nell'Editto Governativo 6 agosto 1801 in ciò specialmente che riguarda le figure vagabonde, e sospette, prescriverà d'ordine ancora del sottoscritto I.R. Delegato Provinciale ai capi di Comun, di dover alla comparsa di tali figure, anche di giorno, dar la campana a martello, e praticarne immediatamente l'arresto, e successiva traduzione nelle forze della Giustizia per le successive deliberazioni. E' ben certa questa presidenza del vero impegno del prelodato rev. Parroco nell'adempimento esatto di tali prescrizioni».

LUGLIO - Il formento valse L. 33, 35, 38, 40, 42, 44; il sorgoturco L. 25, 28, 30, 32, 34 al staro. Il vino puro e nero ducati correnti 40 alla botte. Il fieno L. 6 al cento. Dalla nazione francese il primo console Napoleone Bonaparte fu eletto console primo in vita colla facoltà di eleggersi in morte il suo successore.

AGOSTO - Nel giorno 9 fino addì 23 il mio termometro segnò il caldo a gradi 23, siccità somma che consumò le biade, ne' campi l'uva e seccò le siepi di carpini; si esposero a Venezia l'immagine della B.V. Maria della Ducal chiesa di S. Marco. Funzioni particolari in tutte le chiese di città e ville per ottenere la pioggia. A Treviso nei giorni

17, 18, 19 di questo mese fu fatta la processione con la SS Croce dell'Ospedal Maggiore, con l'intervento di copiosissimo popolo civico e rustico.

Il formento valeva L. 36, 38, 40, 45, 50, 55, 60, 65, 70 al staro. Il sorgoturco fu venduto L. 30, 35, 40, 45, 50, 55 al sacco. Miserabilissimo fu il passaggio di uccelli gentili, abbondante quello di quaglie. Povero fu il raccolto di sorgoturco temporivo.

SETTEMBRE - Abbondantissima ricolta di uva. Il mosto bianco fu venduto a L. 14, 15 e il nero a L. 16, 17 il conzo. Il frumento valse L. 62, 60, 58, 56 al staro. Il Sorgoturco L. 45, 42, 40, 38, 35 al staro. Il fieno L. 12 al cento.

Addì 30 li prigionieri di Treviso nelle pubbliche carceri a S. Vito⁽²³⁾ si ammutinarono e con fatica e promesse capitolarono.

OTTOBRE - Meschinissima ricolta di sorgoturco tardivo, di miglio saracin non che di fieno, il frumento valse L. 60, 62, 58, 56 al staro. Il sorgoturco; il fieno costa L. 10 al cento.

Quale sarà il giorno di S. Gallo (22 ottobre) tale sarà il giorno 2 novembre.

NOVEMBRE - Il frumento valse L. 46, 48, 50 al staro o sacco. Il sorgoturco L. 32, 34, 36 al staro. Il miglio L. 34, 35; il sorgo 15, 16 al sacco. Il fieno L. 8, 9, 10 al cento. La carne porcina, o porci a peso vivo, L. 140, 145, 150 al cento.

Se al 13 sarà nuvolo, piovge, o sereno, tale sarà pure il giorno di Natale, e come proseguirà il tempo tali saranno i giorni dopo natale.

DICEMBRE - Il frumento fu venduto a L. 52, 53, 54 al sacco. Il sorgoturco 36, 38, 40, il sorgorosso L. 36 al sacco. Il fielo L. 8 al cento. La carne porcina a peso morto L. 150 al cento; il vino nero e puro a 40 ducati correnti alla botte.

La qualità del giorno di S. Bibiana (2) si tira dietro quaranta giorni simili: «*sicut Bibiane dies, adhuc erunt quadraginta dies*».

— Annata mediocre di frumento e uve, meschinissima di tutte le altre granaglie per somma siccità.

1803

GENNAIO - Il prezzo delle granaglie fu a un dipresso simile al prossimo passato mese di dicembre.

In questo mese arrivò a Venezia S.E. Ferdinando conte di Bissingen nuovo commissario plenipotenziario di S.M. I.R. nostro augusto sovrano.

FEBBRAIO - Dai 2 fino al 17 del suddetto mese dominò acutissimo freddo, quale a' giorni il mio termometro fu dissotto al gelo fino 2, 3, 4 gradi. Grandissimi spettacoli ed ecclesiastiche funzioni addì 12 furono in specialità a Venezia, ricordando la festa del giorno di nascita di S.M. Imp. e Re nostro sovrano Francesco II. Pregando Sua Divina Maestà per la lunga conservazione dei suoi preziosi giorni e di quelli di tutta l'augusta famiglia.

Il formento valse L. 50, 51, 52 al staro. Il sorgoturco fu venduto L. 38, 40, 42 al sacco. Il vino nero ducati correnti 30, 35 alla botte.

MARZO - Addì 21 ore 5 pomeridiane per la porta Altilia entrò in città di Treviso il nuovo capitano cesareo e provincia trevisana, il nob. sr co. Giorgio Cittadella di Padova, in una col vice capitano, nob. sr Alfonsini, e segretario Marzio Barone di Konisbrunn e protocollista barone di Ruffa Gaetano, incontrati fino alla villa di Mogliano dai Provveditori, vescovo con nobili cittadini, popolo di Treviso con quantità di carrozze, birocci, sedie e cavalli e popolo a piedi.

Il frumento fu venduto a L. 50, 52, 54; il sorgoturco L. 40, 42, 44, 48 il staro, il vino puro e nero ducati correnti 38, 40 alla botte. Mese mediocrementemente asciutto. Il fieno fu venduto L. 12 al cento.

APRILE - Il formento valse L. 44, 42, 40, 38 al sacco. Il sorgoturco a L. 46, 44,

(23) Le carceri, costruite nel 1352, vennero abbattute nel 1895, ottenendosi la piazza di S. Vito.

42, 40, 38 al sacco. Il vino nero puro e scelto ducati correnti 36, 32, 30 alla botte, il fieno fu venduto L. 12 al cento. Mese molto asciutto.

MAGGIO - Il formento fu venduto a L. 36, 38, 40 al staro. Il sorgoturco a L. 38, 40, 42 al sacco, il vino puro e nero scelto a L. 150 alla botte. Addì 18 l'Inghilterra dichiarò nuovamente la guerra alla repubblica francese e suoi alleati.

GIUGNO - Il frumento valse L. 48, 46, 40, 38, 36 al sacco. Il sorgoturco L. 38, 40, 44, 48 al staro. Il vino puro e nero L. 150, 140, 124 alla botte. Scarsissimo raccolto di fieno che fu venduto L. 8 al cento.

LUGLIO - Il frumento fu venduto L. 44, 42, 40, 41, 38 al staro. Il sorgoturco L. 44, 46, 48 al sacco. Il vino scelto e nero 36, 38, 40 ducati correnti alla botte. L. 6, 7, 8 al cento il fieno. Mediocre raccolto di frumento, abbondante poi quello di segale.

AGOSTO - Il formento valse L. 40, 38, 36, 34; il sorgoturco L. 40, 36, 33, 30, 28, 26 al staro. Il fieno L. 6, 5 al cento; il vino puro e nero a ducati 40 correnti alla botte. Il passajo di quaglie e uccelli gentili fu assai scarso.

SETTEMBRE - Il formento valse L. 33, 35, 36, 38, 40, 41, 42; il sorgoturco 28, 26, 24, 22, 18 al staro. Il miglio nuovo e fagioli L. 20 al sacco. Il raccolto di sorgoturco temporivo fu abbondante come pure quello dell'uva. Il mosto bianco valse L. 11, 12 al conzo e quello del mosto nero arrivò al conzo o mastello L. 13, 14. L'avena fu comprata L. 18, 19, 20 al staro.

OTTOBRE - Il formento valse L. 38, 36, 34 al staro. Il sorgoturco L. 22, 20, 18, 16 al sacco. Il miglio L. 20, 18; l'avena L. 20, 18 al sacco. Il raccolto di sorgoturco cinquantin fu abbondante e così quello del sorgorosso sarasin e fava.

NOVEMBRE - Il formento fu venduto L. 36, 34, 33; il sorgoturco temporivo L. 17, 18 il staro; il miglio, l'avena L. 20; il sorgo L. 10, 9, 8 al staro. Li porci a peso vivo a L. 105 e la porcina a peso morto L. 155 al cento. Il fieno mazgo L. 5 al cento, l'arseliva, o secondo fieno, L. 3 e 10 e L. 4 al cento.

DICEMBRE - Il frumento valse L. 33, 34; il sorgo L. 16, 17, 18; l'avena L. 21, 22. Il sorgo L. 6, 9; il miglio L. 21, 22 al staro. Il vino nero L. (illeggibile); il vino bianco L. 30 alla botte. Le carne porcine a peso vivo L. 106, 108, 110 al cento. La carne porcina a peso morto a L. 150, 145, 140 al cento. Il fieno a L. 4, 4, 10, 5 al cento.

— Annata mediocre di frumento abbondantissima d'ogni altra sorte di granaglie, uva e frutti⁽²⁴⁾.

1804

GENNAIO - Il frumento fu venduto a L. 31, 32, 33 al staro, il sorgoturco a L. 14, 15, 16 al staro. Il miglio a L. 22, 23, 23,10 al staro. Il sorgo a L. 7, 8, 9 al staro. L'avena a L. 22, 23, 24 al staro. Le carne porcine a peso vivo L. 80, 85 al cento. La carne porcina a peso morto L. 120, 125, 130 al cento.

FEBBRAIO - Il frumento fu venduto a L. 33, 34, 35 al staro. Il sorgoturco a L. 14, 15, 16 al sacco; l'avena L. 23 al staro. Il vino nero e puro ducati 30, 35 alla botte. Il vino bianco puro ducati 20, 25 alla botte. L'eclissi dell'11 fu qui di digiti 11 1/2 circa. Cominciò all'ore tedesche 11,17 mattino e finì alle 2,2 della sera. Dagli astronomi fu giustamente calcolato, ma non diede quella oscurità notturna come da loro venne presignato. Da quelle eclissi che succederanno nei primi quattro lustri del secolo presente saranno due soltanto che si avvicineranno a quelle degli 11 febbraio di quest'anno: e cioè quella del 1816 ai 19 di novembre, il quale consisterà in 10 digiti e 28 minuti, e il secondo del 1820 ai 7 di settembre di 11 digiti e 5 minuti, per cui giova avvertire che il diametro del sole suolsi rappresentare in 12 digiti di 60 minuti per ciascheduno.

(24) Non si ha dal diario notizia della concessione, avvenuta nel 1803, di cui riferisce Agnoletti, *Treviso e le sue Pievi*, Treviso 1896, vol. 1° pag. 598, dell'anticipo della messa natalizia alla sera precedente.

MARZO - Il prezzo delle granaglie fu simile all'incirca come pure quello del vino al mese prossimo passato.

APRILE - Idem.

MAGGIO - Ai dì 31 detto pervenne a Treviso da S. Salvador, castello dei nob. s.ri di Collalto S.A. l'Arciduca Giovanni, fratello di S.M.I. nostro augusto sovrano. Alloggiò in palazzo vescovile, godette vari spettacoli e partì la mattina del 3 giugno per Padova dopo aver ascoltato la S. Messa in Duomo e avuto la benedizione con il SS. Sacramento. La messa fu celebrata da mons can. decano.

GIUGNO - Ricolto abbondante di primo fieno. Il frumento fu venduto L. 32, 33, 34 al staro, il sorgoturco L. 13, 14, 15 al sacco; le gallette L. 3, 3,10, 4, 4,14, alla libra furono comperate.

LUGLIO - Ricolto povero di frumento, il formento fu venduto a L. 36, 35, 34, 32, 30 al sacco. Il sorgoturco a L. 20, 19, 18, 16, 15, 14 al staro. In questo mese fino alli 19 abbiamo patito siccità grande: in Treviso si espose l'immagine della Madonna Grande per tre giorni consecutivi 19, 20, 21 acciocché c'impetri da sua divina Maestà la tanto sospirata pioggia. Ebbimo la preziosa grazia ed ai 28 fecesi nella surriferita chiesa parrocchiale il pubblico ringraziamento.

AGOSTO - Il formento fu venduto L. 34, 33, 32, 31 al staro; i sorgoturchi L. 15, 14, 13, 12 al sacco. Penuria di quaglie e di uccelli gentili. Questo mese fu copiosissimo di piogge, poche frutta e niente saporose, abbondanza di funghi, di reumi umorali e di altri malori che costituiscono le entrate ai signori medici e l'altrui rovina della domestica economia.

SETTEMBRE - Il formento valse L. 31, 30, 29, 28 al sacco; il sorgoturco L. 13, 12, 11 al sacco; il mosto bianco L. 9, 10 al mastello, il mosto nero L. 13, 14, 15 al conzo. Vendemmia e ricolta di sorgo temporivo mediocri.

OTTOBRE - Ricolta povera di miglio, mediocre di sorgoturco tardivo, abbondante quello di fagioli, il frumento fu venduto a L. 29, 30, 31, 32 al sacco. Il sorgoturco a L. 12, 12 1/2, 13 al staro; il miglio a L. 15, 16 al sacco. Penuria di uccelli.

NOVEMBRE - Il frumento fu venduto L. 32, 33, 34 al staro; il sorgoturco L. 13, 14 al sacco, il sorgo a L. 5 o 6 a staro; la porcina a peso morto L. 120 al cento, a peso vivo L. 110. Il miglio a L. 15, 14 al sacco; l'avena L. 21, 22 al staro. Il vino rosso a ducati correnti 32 alla botte. Il vino bianco a ducati correnti 20. Il fieno mazego a L. 3 e 2 1/2 al cento.

Addi 9 novembre suddetto spirò in Treviso mons. Canonico nob sr Antonio Rinaldi arcidiacono, con sommo dolore di tutti i suoi concittadini e non minore dei sri benemeriti alla rifabbrica della cattedrale, a cui legalmente lasciò oltre altre (illeggibile) la somma di L. 10 mila correnti ducati, cioè da L. venete 6 e soldi 4 per ducato.

DICEMBRE - Addi 2 detto, con irrefrenabili segni di comun allegrezza ed impareggiabile magnificenza e pompa in Parigi, per mano di SS. Pio VII la incoronazione di Napoleone I Bonaparte suoi legittimi successori imperatore di tutte le Gallie. Li prezzi delle granaglie furono a un dipresso simili al prossimo passato mese.

— Questa annata fu scarsa di ricolta fieni e mediocre di uva.

1805

GIUGNO - Addi 18 bufera in Venezia che fece moltissimi danni.

LUGLIO - Furno dell'orribil terremoti ne' giorni 25, 26, 27, 28, 29 del suddetto mese che rovinarono la città regia di Napoli e vieppiù la provincia dell'Abruzzo e mortalità grande di abitanti.

Passaggio grande di truppe austriache, ponti molti nuovi e stabili sul fiume Piave e nuove fortificazioni al Lido e in varie isole dintorno alla città di Venezia⁽²⁵⁾.

(25) Prime operazioni della III coalizione.

Addì 25 del suddetto mese di luglio, dopo l'ore 12, imbattutosi fu qui orridissimo uragano accompagnato da grossa tempesta con furiosissimo vento. Il nembo si formò tra tramontana e levante. Il gagliardissimo vento e la grossa e fissa tempesta durarono 15 minuti. Tutta questa mia povera villa rimase distrutta in tutti i generi delle granaglie ed uva. Moltissimi alberi vennero schiantati e vari spezzati. I colmi delle case moltissimo maltrattati. Lo spavento e paura in tutti gli abitanti arrivarono al colmo, perché già dubitavano vicinissima la morte. Le ville qui intorno tempestate furono Monigo, S. Bona, S. XL, Madonna del Rovere, Fiera, S. Antonino ed una parte di Sampallé e Fontane. In alcune delle succennate ville vari casoni e tezze furono a terra rovesciati e per aria portati. Quantità dei bignoni di frumento ancora nei campi, poiché il caldo fu assai nel corrente anno tardo, dal vento e dall'acque altissima portati altrove, dispersi e dietro la corrente della stessa acqua e nella Cerca e nel fiume Sile terminarono. Insomma la paura, spavento, gli immensi danni, tanti e di tal sorta furono che niente più. La città di Treviso moltissimo soffersse. Cadde la Croce dal campanile del Duomo e quella della chiesa dei RR PP Cappuccini; cadde a terra un nuovo casin ai Filippini, caddero in gran parte, che cingono esteriormente i muri dei conventi delle monache di S. Teonisto, di S. Nicolò P. Domenicani, del Gesù P. Riformati, di S. Margherita P. o Frati Eremitani, ed il feral della cupola di S. Maria Nova si mosse. L'acqua in Calmazzor arrivò in bottega a mio fratello orefice all'insegna di S. Liberale a mezza gamba. Alla maggior parte di portiere e finestre rimasero spezzati i telai, rotti i lastroni. I camini da cucina e da tinello moltissimo ne perirono, anzi mia cognata s.ra Luigia Michelinì, avendo fatto metter sulla catena del focolaio la caldaia per far la polenta, caddero all'improvviso dal perito camino internamente tre pietre in quella che la resero a forma disperata, sconcertò la secchia e cazzarolle. Li cerusici fecero pingue vendemmia di soldo con le cacciate di sangue, anzi con stento potorno contentare tutti gli acquirenti. Affronte a tanta calamità non perì alcuna persona, ma bensì uccelli, galline in quantità.

AGOSTO - Numerosissimo passajo di truppe imperiale austriache per l'imminente, Dio non voglia, nuova guerra contro la Francia e Repubblica Italiana.

NOVEMBRE - Addì 6 mercoledì, feria IV della settimana XXII dopo la Pentecoste all'ore tre pomeridiane entrarono in Treviso le trionfanti truppe francesi. Furono danni nelle ville in Treviso. Levarono una contribuzione di tre milioni di franchi e quattro mila staia di frumento. General supremo degli eserciti francesi era il sig. luogotenente Massena, e delle imp. armate austriache S.A. l'Arciduca Carlo Feldmaresciallo. Fu abolita la provvederia e formato nuovo provvisorio governo coi sette seguenti soggetti: li nob sri Girolamo Orologio Piccoli, Giuseppe Forabosco, Antonio Mandruzzato, Bernardo Pasini, conte Paulo Pola, Conte Giacomo Riccati, Urbano Ricci.

Addì 24 fuvvi un combattimento fra le truppe francesi con una colonna dispersa e calata nel Tirolo di truppe tedesche. Il combattimento successe nella villa di Piombino sui confini di Brusaporco (dove abitano le famiglie Gamba e Meneghello) e Resana. I francesi fecero sei mila prigionieri di fanteria e 400 di cavalleria, s'impadronirono di dieci cannoni e di tutto il bagaglio. I francesi erano comandati dal generale Regnier e li tedeschi dal generale, che rimase ferito e prigioniero, principe di Rohan, emigrato francese⁽²⁶⁾.

1806

MARZO - Nella notte dei 3 venendo a 4 incognite persone ruppero il muro sotto il balconcello a sera della spazza cucina, e levata la crociera di ferro col scuretto ed in quella entrati, vi rubarono quattro stagnade di rame con suo coperchio, un secchio da camera, una caldiera, due pignati di rame, un cadin di rame da barba, un cadin di peltro, tre camise da uomo, due tovaglioli di lino intovagliati e 28 purificatoi da calice, quali soli poi il giorno seguente furono ritrovati da due fanciulli nel fosso a mattina posto poco distante dalla canonica.

(26) La pace di di Presburgo, 26 dic. 1805, lascia al Regno d'Italia il Veneto (fino al 1813); terza occupazione francese.

Addì 29 riuscì a Bastian Crosato quondam Giacomo, nei campi vicini alla sua casa di ammazzare coll'archibuso o schioppo una grue, ed il medesimo toccò già 25 anni, ad Angelo Crosato quondam Domenico, coloni della Commissaria Monigo in questa mia cura. L'inverno fu in pieno più tosto dolce, che rigido, m'altanto funesto pelle politiche combinazioni.

MAGGIO - All'ore 12 della notte venendo ai 27 maggio spirò in Treviso mr rev. canonico Decano della cattedrale nob sr Gio. Orologio Picoli, in età di anni 56, con sommissimo mio e di tutta la città cordoglio e positivo dolore. Era alto di corporal statura, macilento in volto, indefesso al coro, affabilissimo, pio, caritatevole e molto benemerito alla rifabbrica del Duomo.

(M) LUGLIO - Addì 16 furono i primi da che questa villa venne unita colla municipalità di Treviso che non furono sepolti se non preceduta l'autorizzazione dell'ufficio di stato civile, rilasciataci non bollata e senza spesa, giusta il codice di Napoleone il Grande pel regno d'Italia.

(BA) AGOSTO - Addì 8 dopo che questa villa di Monigo fu unita alla città di Treviso, fu la prima che venne portata in Treviso, dopo battezzata, all'ufficiale dello stato civile ill. ed ecc. dr Pietro Baldasso, medico fisico, per la dichiarazione di nascita giusta il nuovo codice di Napoleone il grande pel regno d'Italia.

(MT) NOVEMBRE - Addì 26 il suddetto matrimonio fu il primo in questa chiesa che ho assistito in un col mandato precedente del sr ufficiale dello stato civile di Treviso ecc. der. Pietro Baldasso, medico fisico fu Andrea sotto la Pieve del Duomo.

DICEMBRE - Alla notte del 23, di ritorno da Palma (nova), sendo tutta la città a giorno illuminata, entrò in Treviso S.A.I. il principe Eugenio Napoleone viceré d'Italia. E prese alloggio in casa Pola ove a pranzo tutta seco volle la nob. Famiglia. La mattina del 24 si portò a Visnadello a goder l'esercizio dalla cavalleria, ivi a bella posta preparata, e sulla sera ritornò a Treviso, accettò il pranzo. All'ore 9 pom. partì per la città di Vicenza. Avendo avanti proclamato ciambellano il nob di Treviso sr co. Paulo Pola e cavalier di camera il N.H. veneto che in Treviso dimora sr Tomaso Coldumer quondam Domenico, fu capitano delle navi ex venete.

1807

MARZO - L'inverno nei mesi di 9. 10. 11 fu in pieno buon e dolce, ma ne' mesi di 2 e 3 cattivissimo per il diaccio e venti, neve e pioggia. Il frumento valse L. 26, 25,2, 23, 22 al staro. Il fieno L. 8 al centinaio.

MAGGIO - Addì 7 del mese li trevigiani ebbero il piacere di riveder l'ill. e nov. suo concittadino il sig. Odoardo Tiretta nato a Treviso 20.8.1731, partito da Treviso 1758, per Francia, Olanda, Inghilterra, Indie orientali. Giugno 1764 a Calcutta. Fu eletto sovrintendente poi architetto della compagnia delle Indie. Porta una filia di 10 a.

SETTEMBRE - (Notizia dal *Monitor di Treviso* del 23 giugno: due ragazzi assaliti da un lupo nel bosco del Montello dove si erano recati a far legna il 18 giugno, con due somarelli carichi di legna si salvarono).

— Annata mediocre di frumenti, abbondante di sorgoturchi, povera di uva.

1808

APRILE - Adì 10 furono eletti a questa mia chiesa parrocchiale li nuovi fabbricieri con decreto.

Il formento fu venduto L. venete 24, 24 al staro, il sorgoturco L. 17, 18, il vino L. 49 alla botte il nero, il bianco a L. 38, 39. Il fieno L. 87 al centinaio. Addì 10 del presente furono eletti li nuovi fabbricieri a questa chiesa.

GIUGNO - La ricolta del primo fieno fu miserabilissima per la siccità sofferta nei mesi di marzo e aprile e quasi tutto maggio.

Qui corre l'osservazione che quando piogge il giorno di S. Giovanni (cioè addì 24) si patisce siccità in luglio e agosto.

LUGLIO - Abbondante ricolta di frumento.

SETTEMBRE - Addì 10 alle ore 12 matt. spirò il rev. d. Giacomo Maria Prognani vicario foraneo ed arciprete di Quinto, in età di anni 76, e di beneficio 25. Veneto di nascita e fu somasco.

Scarsa ricolta di sorgoturco temporivo e quasi negativa di secondo fieno e copiosa vendemmia di uva.

NOVEMBRE - Tre cose vuole il buon campo, cioè buon seme, buon tempo, buon lavoratore; val più un vecchio in un canto che un giovane nel campo. Freddo e fame fa brutto. L'estate di S. Martino dura tre gioni e un pochino.

1809

FEBBRAIO - Addì 17 fu il primo che si diede principio per Treviso a tumularli defunti nel civico cimiterio fuori della porta de' S. XL al loro denominato ai Lazzaretti⁽²⁷⁾, ed il primo cadavere ivi seppellito fu del quondam sr Alberto Tron, cittadino veneto morto in Treviso in contrada degli Ognissanti, e questo è il motivo per cui ogni morto che ivi portasi viene detto dal volgo «*el va a far la villeggiatura de ca' Tron*».

MARZO - Addì 18 fu dato principio al riattamento e nuova riformazione della Strada Castellana, cioè che da Treviso conduce a Castelfranco, qual via davvero tenea positivo necessario bisogno e necessità.

APRILE -

*«carne del turco,
soldo dell'Inghilterra,
talenti dell'arciduca Carlo,
finezze di Alessandro primo
nella presente guerra»*: così dicesi.

Addì 10 all'ore 9 mattino le truppe imperiali austriache attaccarono nel Friuli alto le imperiali francesi⁽²⁸⁾. Addì 21 all'ore 2 pom. partirono le rimanenti francesi truppe da Treviso per la porta Altilia ed entrarono per la porta di S. Tomaso e di S. XL armata mano le trionfanti austriache falangi. Li 22 all'ore 2 pom. arrivò a Treviso, alloggiò in Vescovado, alla notte onorò il Teatro illuminato a giorno e la cavalchina, addì 23 a un'ora pom. andò a Mestre e all'ore 10 fu di ritorno in palazzo vescovile dove pernottò, ed all'ore 8 matt. del 24 partì per Castelfranco S. A. I. l'arciduca Giovanni generale in capo.

MAGGIO - Addì 6 all'ore 1 matt. principiarono le truppe austriache a retrocedere da Treviso, avendo fatto la sera innanzi fuori della porta Altinia una forte imboscata alle trionfanti imperiali e reali truppe francesi, quali all'ore 4 matt. entrarono in città e all'ore 6 pom. arrivò S. A. I. il principe Eugenio Napoleone vice re che alloggiò in casa Manfrin fuori porta S. Tomaso a S. Artien.

GIUGNO - La ricolta del 1° fieno fu semi abbondante, le gallette valsero soldi 20, 28, 30, 32 alla libra.

AGOSTO - La madre abbadessa di S. Teonisto, convento rinomato e nobilissimo, sendosi portata all'improvviso nella sua cucina vidde una zuppa preparata assai generosa, disse alla cuciniera: «di chi è quel zuppone». Rispose franca la conversa: «della m. abbadessa», la quale tosto soggiunse «ah è mio quel zuppino?».

(27) Anticamente vi era un ospedale (di Ognissanti), cui fece seguito nel XV sec. il Lazzaretto; in quest'epoca si fece il Cimitero comunale, il primo dell'epoca moderna, in seguito alle leggi francesi, successivamente trasferito a S. Lazzaro.

(28) All'inizio della quinta coalizione gli austriaci invasero il Veneto per qualche settimana arrivando all'Adige, si ha la quarta occupazione austriaca e poi la quinta francese.

OTTOBRE - Addì 14 di questo mese all'ore 9 mattina fu firmata la pace tra S.M.I.R. Napoleone I e l'Austria [Pace di Vienna]. Miserabilissima ricolta di cinquantino, di conigli.

NOVEMBRE - Gran passajo di militari provenienti dalla Germania e diretti per Castelfranco tutti appartenenti alla Francia.

DICEMBRE - Gran passajo di militari francesi provenienti dalla Germania e diretti per Castelfranco.

— L'anno 1809 si stabilì la piazza della Cavallerizza tra la chiesa di S. Martino e quella di S. Stefano al palazzo Bressa ove l'ultimo che fu giustiziato è stato il sr Soleti, per il delitto di monetario falso, nel giorno di lunedì 31 agosto 1812, di professione era fonditor di campane. Poscia stabilmente si eseguì la sentenza di morte fuori la civica porta di S. Tomaso [ai piedi del bastione delle mura lungo il Sile "alla Gobba"].

— Annata povera di frumento, miserabile di sorgoturco temporivo, per l'arso sofferto in agosto, scarsa vendemmia di uve, miserabilissima di secondo fieno, di sorgoturco con cinquantino, di miglio e d'ogni altra sorte di granaglie.

1810

GENNAIO - Passajo numeroso di truppe francesi provenienti dalla Germania dirette per Castelfranco.

FEBBRAIO - Gran passajo di truppe francesi provenienti dalla Germania, Istria, Dalmazia e dirette per Castelfranco, non che di truppe russe provenienti da Venezia e dirette per la Germania.

MARZO - Numeroso passajo di truppe francesi provenienti dalla Dalmazia, Istria, Trieste e dalla Germania, dirette per la Lombardia, non che di Russi, provenienti dalla Romagna e diretti per la Germania.

Addì 11 è stato celebrato in Vienna, nella chiesa degli Agostiniani il matrimonio di S.M. I e R Napoleone coll'Arciduchessa Maria-Luigia. L'Arciduca Carlo, zio dell'Augusta sposa rappresentò per procura S.M. I e R. Napoleone.

APRILE - Il matrimonio civile delle LL MM II RR di Francia ha avuto luogo al primo aprile a due ore, al palazzo di S. Cloud.

MAGGIO - Addì 12 all'ore 8 matt. furono demaniati li rimanenti conventi tutti dei frati e monache di Treviso e del regno italico.

GIUGNO - Addì 20 del mese di giugno capitarono in questa villa e furono alloggiati nel palazzo di Ca' Maffetti li signori Antonio Agnelli di Novara, ingegnere architetto e geometra per le misure censuarie del Tagliamento⁽²⁹⁾; in un col di lui aiutante perito Silvestro Noventa di Gavardo del dipartimento del Mella bresciano, e Domenico Rossi di Noale assistente comunale e Antonio Lucchetta detto Brando, di Domenico, nonzolo di questa mia chiesa, indicatore, quali formarono il nuovo disegno ed estimo di tutta la comune di Monigo. Terminata questa fatica sabato 28 luglio partirono da qui li primi tre signori, alla volta della villa di S. Antonino a fornire la medesima fattura⁽³⁰⁾.

(29) Con decreto 22 dicembre 1807 era stato dato un definitivo assetto alle terre venete, istituendo i dipartimenti: quello del Tagliamento con Treviso a capoluogo comprese il territorio dell'odierna provincia ed aggiuntovi il Friuli sino al Tagliamento (ora prov. di Pordenone).

(30) E' il rilevamento del «Catasto Napoleonico» sul quale si basarono poi il «Catasto Austriaco» del 1842 e quello Italiano. Mappe e registri del Catasto napoleonico per il Mandamento di Treviso andarono perduti nel bombardamento del 7 aprile 1944; è salvo viceversa il materiale, prezioso, che riguarda il resto della provincia. Interamente conservato l'esemplare di tutta la documentazione all'A.S. di Venezia. Nel 1990 è stata edita la mappa della città a cura del Ministero dei BB.CC., Regione Veneto, Comune di Treviso, con relazioni introduttiva di M.F. Tiepolo, Giovanni Netto, Franco Posocco. Nell'Arch. Storico Comunale si conserva un esemplare del relativo Sommarione.

LUGLIO - Addì 1° luglio, giorno di domenica, domiciliata in casa dei suoi avi materni, sr Leonardo Giudita e sra Marina Mazzai, abitanti sotto la cura ed in faccia la chiesa di S. Gregorio di Treviso, fu fatta sposa (fidanzata) mia nezza (nipote) Cecilia, figlia del sr Domenico De Gobbis del fu Giuseppe e della decessa sra Elisabetta Giudita, col sr Antonio, figlio dell'ecc. dr Ambroso Agostini, del fu sr. Antonio e della sra Aurelia Fazzabon, medico fisico rinomatissimo in Treviso. Il regio notaro fu il sig. Carlo Bosello di Treviso qual stipulò il nuziale strumento, erano presenti vari, anzi molti graduati signori, e tutti furono dalli sri Giudita serviti di dolci, caffè e pezzi in ghiaccio. Non solo i rispettivi contiunti, ma quasi ogni ordine di persone della città di Treviso, dimostrò per tale inaspettato successo gioia ed allegrezza particolare.

[riferisce il De G. che il 3 luglio accolse, in Monigo nella sua canonica, una monaca cappuccina ed una domenicana dopo la secolarizzazione del rispettivo monastero; riporta poi uno schema di formula con la quale attestava l'esistenza in vita delle medesime al fine potessero riscuotere le «pensioni» stabilite dal governo italico): «Faccio giurata fede io, parroco infrascripto che Maria Domenica, al secolo Bortola De Marchi, dei decessi Domenico De Marchi e Maria Fantinato, nata in villa di Morgano addì 13 sett. 1741, ex monaca del soppresso convento delle cappuccine di Treviso, per Dio grazia vive e domicilia sotto di questa mia cura al n. 1, ed attesto di pienamente conoscerla, non che di averla veduta e questa mia fede la rilascio acciò possa riscuotere la pensione assegnatale della munificenza sovrana, e pertanto scode la pensione dell'Imp. Regia cassa di Finanza e Demanio».

Addì 18 giorno di mercoledì, alla prima ora della notte, mentre con sua nezza il sr cappellano riportavano il desco dall'aia in casa, fornita la cena, nel stesso momento e qual folgore o lampo, e l'un e l'altra dietro alle spalle vennero assaliti da tre incognite persone, quali gittarono a terra il prete, previo scoppio di pistola carica a due balle di piombo, rimaste internate nella superiore tavola e le due stoppe appiccate al trave ed un forte pugno nel capo e collo, gli legarono le mani una sopra l'altra ai polsi, guardandoli uno degli assassini con lungo coltello in mano e minacciandolo tratto tratto di privarlo di vita.

DICEMBRE - Il 20 il podestà Nascimben comunica ai signori parrochi ed agenti comunali:

«Il Signor Cavaliere Barone prefetto, con una sua circolare a stampa 4 andante n. 877 P R, mi fa sapere, che non può il Governo vedere con indifferenza il numero dei disertori, e de' coscritti fuggiaschi e refrattari, che abbandonandosi ad ogni sorta di eccessi riescono a sostenersi nella loro iniquità, e disubbidienza, malgrado il rigore delle leggi e la vigilanza della Reale Gendarmernia.

Infiniti essendo i danni, che la società riceve dalla impunità, con cui costoro conculcano le leggi, il Governo, dopo di aver esauriti tutti i mezzi di dolcezza, si propone di spiegar contro essi tutto il rigore della Legge, ma egli ben vede, che una tale misura è per riuscire insufficiente se i delinquenti saranno tollerati o nascosti da chi per dovere di ufficio avrebbe a manifestarli, a perseguirli e tradurli alle autorità competenti per essere o puniti o condotti alle loro bandiere.

Chiunque perciò coopera in un modo qualunque a favore de' Disertori o Refrattari, se non potrà essere legalmente provato loro complice, e come tale trattato, sarà nondimeno colpito da speciali misure di polizia, siccome fautore di coloro che attentano alla tranquillità dello Stato.

Comunicatemi dunque le relative istruzioni dalla prefettura in questo argomento devo prevenire tutti quei Funzionari, che potrebbero in simil quisa andar soggetti alle misure di Correzione, che il Governo si propone di adoperare, ed è perciò che io mi rendo sollecito di prevenirne i signori parrochi, alla cognizione dei quali non può sfuggire l'esistenza in parrocchia di coloro, che si resero infrattori della Legge, avvertendo ognuno di essi dell'obbligo, che loro s'ingiunge, se non altro di denunciarli all'autorità Locale, e gli Agenti Comunali a provocare il loro arresto o col mezzo

delle pattuglie o presso la Reale Gendarmeria. Fattomi carico di far conoscere ai Signori Parrochi ed agli Agenti Comunali, dai quali me verrà accusata la ricevuta della presente, la grave loro responsabilità di corrispondere alle giustissime mire del Governo, raddoppiando di attività per iscoprire i nascondigli dei Disertori, o refrattari, e procurarne in ogni modo l'arresto a togliimento di sì funesto abuso pernizioso non meno alla privata, che alla pubblica tranquillità, ho il piacere di esternar loro i sensi della mia stima distinta».

1811

APRILE - La tempesta di 28 ci distrusse l'uva le foglie dei gelsi, la segala e gli erbaggi nei orti, le canape e in parte i frumenti.

MAGGIO - Fiere annuali di bestiame, granaglie e altro a Fossalunga 24, 25, 26 marzo e 23, 24, 25 settembre.

GIUGNO - Desolazione di tempesta grossa come mezze noci per la durata di mezz'ora e vento furioso. Oltre esser questa mia villa manomessa nelle raccolte, danni alle case di pietra e casoni arrovesciati.

All'università Laurea di Marco Mandruzzato e di Antonio Agostini⁽³¹⁾.

Ai 5 del predetto mese è arrivato a Parigi il sr Maresciallo Mortier Duca di Treviso per assistere al battesimo del re di Roma, come pure S.E. il Maresciallo principe di Essling Massena, ambedue provenienti dalla Spagna.

AGOSTO - Rimedio per la tosse: si piglia una libbra d'oglio di lino e altrettanto miele e si miscia assieme e poi ben caldo, sendo il paziente a letto si unge sotto la suola de' piedi alla sera e poi s'involge bene con pezze calde li piedi e ciò si fa per tre sere consecutive.

SETTEMBRE - Petizione (manoscritta nell'archivio parrocchiale di Monigo) al Podestà di Treviso, in data 6:

«Il mantenimento della Chiesa di S. Agnese e SS XL è appoggiato a rendite esistenti in città e in campagna. Da prefettizio decreto sotto il dì 30 agosto passato, dichiarato viene l'oratorio di S. Giuseppe chiesa sussidiaria a S. Elena di Monigo. La frazione quindi di S. Giuseppe devotamente prega e supplica lei sig. cav. Podestà onde col mezzo suo valentissimo impetrarle voglia benignamente pel mantenimento di questa sussidiaria chiesa la rendita esterna della surriferita chiesa di S. Agnese e SS. XL. Ne resti pure l'interna ad essa. Spera vivamente in lei che procurare si degnerà a questa chiesa un sussidio, senza cui mantenersi non puote. Grazie».

1812

Annata abbondante di formento, mediocre di sorgoturco temporivo, scarsissima di sorgoturco tardivo, di uva, miglio e legumi.

(BA) MARZO - Oggi mattina giorno di venerdì santo 27, processionalmente si portarono alle sacre funzioni il sr m r don Romulato Mauro vicario a S. Giuseppe⁽³²⁾ mia chiesa sussidiaria ed alla adorazione del Crocefisso in questa mia chiesa parrocchiale, ed alle funzioni della sera assisterono in gran numero con certa divozione: non che con singolar edificazione, e col cantar in coro ed assistendo ad ogni altra faccenda, e signolar lode merita il m r don Ignazio Dolce, attuale priore del fu ospedale di S. Antonio Abate⁽³³⁾ di SS.XL. il quale a tutti e tre gli uffici fu presente, ascoltò alla mattina le

(31) Il primo è nipote del De Gobbis, il secondo fidanzato della nipote Cecilia.

(32) Col decreto del Prefetto del 30 agosto 1811 S. Giuseppe divenne chiesa vicariale dipendente da Monigo, fino al 1815, quando venne costituita in parrocchia.

(33) L'ospizio di S. Antonio abate fu istituito l'11 ottobre 1340 lungo la strada Noalese. Nella chiesetta il Pordenone dipinse la pala del patrono (oggi nella sala VIII della pinacoteca). Nell'epoca delle soppressioni andò abbandonato e l'ultimo resto fu distrutto nel 1939 costruendosi il cavalcavia all'Eden, il quale inizia appunto dov'era l'ospizio, non lontano dalla scuola elementare di S. Giuseppe.

numerose confessioni, fece da Diacono ed accompagnò la processione del venerdì suddetto, quantunque in declinante età e si da lunge domiciliato.

LUGLIO - Dal Giornale del Dipartimento del Tagliamento si preannuncia che l'11.5 Venere passerà vicino a Giove l'11 maggio. Sarà di massimo splendore. Dal 29.5 al 28.10.

(BA) AGOSTO - Nel giorno di ieri sabato 15, avendo col mio mezzo ottenuto dall'egregia signora Domenica Polesello, moglie del sr Gerolamo Andreoli (ora domiciliata in Venezia e possidente della casa di Ca' Renier, in questa mia cura al n. 67) l'altare, e gratuitamente, che esistea in quella famiglia, e per propria divozione e comodo, nel demolito pubblico oratorio (a S. Giuseppe Confessore dedicato). Li ssr fabbricieri della mia sullodata sussidiaria chiesa, oltre d'avercelo condotto colà, colle offerte dei divoti parrocchiani, ed altrui corresponsioni, innalzarono in curnu evangelii, un'apposita cappella in quel fu oratorio, ove collocarono il surriferito decentissimo altare col mio assenso, e debite vescovili licenze, in archivio parrocchiale di questa chiesa poste, ed io infrascritto parroco, come delegato del Vescovo lo ho benedetto, ed indi celebrai la solenne Messa, e poscia all'ore 4 pomeridiane cantai il vesparo solenne, sendo numeroso il concorso del popolo; il mr don Giacomo Minelli, detto Menegon, figlio delli decessi Antonio e Lucia Dal Bo, d'anni 28, domiciliato nella Comune di SS XL, al n. 164 di questa mia cura, e vice rettore del Regio Liceo, detto San Nicolò di Treviso, recitò una ben concepita e fervida panegirica orazione in laude di Maria Vergine Assunta in Cielo, a cui dedicai l'altare sunnominato, e finalmente cantai le litanie della B. Vergine e col bacio della di Lei Reliquia, si compì la non vulgare funzione.

NOVEMBRE - Il sedici, alle ore 6 antimeridiane, nel pubblico oratorio dedicato in Treviso a San Filippo Neri, olim chiesa parrocchiale a S. Gregorio Magno dedicata, seguì colla mia assistenza il matrimonio dell'ecc. sr dott. Antonio Agostini, medico fisico di Treviso colla sra Cecilia De Gobbis mia nezza. Il rinfresco dopo la messa ed il pranzo avanti i ssri convitati furono fatti in casa del sr Leonardo Giudita avo materno della sposa ed il tutto riuscì con decenza e comun compatimento.

Alle 8 pomeridiane fu accompagnata in un col sposo la sposa da tutti li signori convitati ed altri spettabili signori e qualche amico alla casa dell'ecc. sr dott. Ambrogio Agostini, padre benevolissimi del sposo, ove intervenne al rinfresco oltre i sullodati, mr arciprete decano della cattedrale, mons can. dalla Riva, il r parroco di S. Stefano, varie dame e nobili di Treviso, tutto il sacro collegio dei medici fisici, qualche dottor legista e qualche altro sacerdote di Treviso e farmacista, ed alle ore 10 tutti questi signori fecero ritorno alle proprie case avendo esternato vera gioia e sincera allegrezza di questo fausto matrimonio, che Iddio Signore si degni ricolmarlo di benedizioni, numerosa sana prole, avvenute il timor di Dio e d'ogni altro temporale bene e comodo alla vita e società umana. — L'infrascritta memoria, in originale sopra carta pecora inscritta, fu posta da me sottoscritto arciprete in rottolo entro la cassa e sotto il corpo di S. Gregorio Martire, incasato nel muro in cornu evangelii all'altare di S. Antonio Abbate, di questa parrocchiale chiesa di S. Elena imperatrice di Monigo (BA):

«

D.O.M.

Regno d'Italia

Dipartimento del Tagliamento - Comune di Treviso

Monigo, giovedì li 21 maggio 1812

Io don Luigi de Gobbis, figlio dei decessi Giuseppe e Cecilia Favotti, nato in Treviso, li 21 maggio 1754, sotto la parrocchia del Duomo in contrada dell'Oliva, arciprete indegno a questa chiesa da circa 25 anni, con l'opera dell'egregia signora Domenica Polesello, orionda da Spilimbergo, moglie del Sr Girolamo Andreoli, qui possidente, e domiciliato nel fu palazzo si Ca' Renier, al civico n. 67, l'anno 1810 ottenni dal signor direttore del regio demanio, questo corpo di S. Gregorio Martire, quale da secoli era alla pubblica adorazione in chiesa delli soppressi RR PP Riformati, detti del Gesù in Treviso; ed oggi colle dovute licenze e sigili Vescovili a tergo

della cassa con cordicella seta rossa e cera spagna formati e impressi, l'ho posto qui, a gloria di Dio, della celeste corte, alla divozione del mio popolo, e spiritual suo profitto; essendo da circa 42 anni cappellano di questa mia chiesa e cura, composta delle comunità di Monigo, Corona, SS. XL e Guasti, il *mr don Giuseppe Pezzoldi*, del *fu Domenico* e della *fu Anna Filippi*, nato nella comune di Ara, sotto la Pieve di Tricesimo, diocesi di Udine, Dipartimento del Passariano: vicario poscia alla mia chiesa sussidiaria di S. Giuseppe confessore il molto rev. *sr don Romualdo Mauro*, figlio del *fu Girolamo* nato in Venezia sotto la parrocchia di S. Luca il 18 novembre 1773; e attuale priore al *fu ospedale* di S. Antonio Abate il *mr don Ignazio Dolce*, figlio delli decessi *Ambrogio* e *Domenica Defendi*, oriondo di Mel, dipartimento della Piave; non che di questa parrocchiale chiesa fabbricieri li signori *Angelo Brentel*, detto *Bortolotto* del *fu Domenico*, *Angelo Crosato* del *fu Domenico*, *Giovanni Cargnato*, detto *Pasqualotto* del *fu Paulo*, nonzolo di Chiesa — vulgo campanaio —, *Antonio Lucchetta*, detto *Brondo* di *Domenico*; e finalmente mio amorosissimo servo e domestico amico da 45 anni il *sr Angelo Minelli* detto *Cosmo*, nato in villa di Morgna, nel colmello nuncupato 'il bigolo vecchio' addì 24 maggio 1761, figlio delli decessi *Battista* e *Domenica Rossetto* del *fu Matteo*, ambi di Morgano».

«Chi non registra è un balordo,
e, se li nostri maggiori così non avesser fatto,
il mondo sarebbe ancora fanciullo».

1813

— Annata abbondante di frumento, ordinaria di sorgoturco temporivo, scarsissima di tardivo, abbondantissima di pubbliche imposizioni, di spese straordinarie per militari alloggi e d'incredibili villici carrizzi e travagli pella nuova guerra coll'Austria.

GENNAIO - Nel giorno 25, dedicato alla celebre conversione di S. Paolo, è stato concluso a Fontainebleau tra S.M.I. e R. Napoleone I e S.S. Pio VII pontefice Romano un concordato per il ristabilimento della pace nella Chiesa⁽³⁴⁾.

FEBBRAIO - Addì 14 giorno di domenica di settuagesima si cantò nella cattedrale e Parrocchiali chiese della Diocesi di Treviso solenne Te Deum in rendimento di grazie all'altissimo Iddio per il ristabilimento della pace con la chiesa.

NOVEMBRE - Il popolo in questo mese cantava:

«Maledetto Bonaparte
ello e le so scarpe,
maledetto ello e li so scarpini
e tutti li giacoppini!».

Oggi martedì 2 alle ore 5 1/2 pom. entrarono per la porta di S. Tomaso in Treviso il primo picchetto di truppe imperiali austriache. Le truppe imperiali e reali francesi avevano già postato due cannoni, uno a sinistra e l'altro a destra della chiusa porta di S. XL e all'ore 2 se ritirarono facendo cammino per il Terraglio. Le truppe gloriose fecero alcuni francesi di cavalleria e fanteria prigionieri, e quelli di questi ch'erano italiani gli fu donata la libertà a ritornar alle loro case. Le truppe autriache guadarono la Piave a Maserada ed a Saletto, comandate dal *sr Co. di Stahremberg*, generale comandante la Vanguardia Imperiale Austriaca. Addì 4 aggiunse in Treviso S.E. Barone di Radovoievicz comandante in capo, venne illuminata la città ed il teatro Onigo ove fu all'Opera. Addì 5 si cantò in Duomo solenne Te Deum ecc.⁽³⁵⁾.

(34) Napoleone impose a Pio VII il concordato; il 26 marzo seguente il Papa lo rigettò come imposto con la forza e l'inganno.

(35) Sconfitto Napoleone il 18 ottobre a Lipsia gli Alleati invadono il regno d'Italia. Quinta occupazione austriaca (fino al 22 marzo 1848).

Annata abbondante di frumenti, ordinaria di sorgoturco temporivo, scarsissima di tardivo, abbondantissima di pubbliche imposizioni, di spese straordinarie per militari alloggi e di incredibili villici carriazzi e travagli pella nuova guerra coll'Austria⁽³⁶⁾.

(BA)

« *Regno d'Italia*
Dipartimento del Tagliamento

Dalla Canonica di Monigo, di S. Elena e S. Giuseppe, domenica IV di quaresima addì 28 marzo anno 1813.

L'infra scritta memoria in originale sopra carta pecora inscritta, fu da me sottoscritto arciprete posta in rotolo entro la cassa, e sotto il corpo di S. Vincenzo martire, incasato nel muro in cornu epistolae all'Altare di S. Antonio abate di questa mia parrocchiale chiesa di S. Elena Imperatrice di Monigo:

'Questo S. Corpo di S. Vincenzo martire, in un con l'altro di S. Omobono martire, quale ho posto sopra la mensa di San Antonio Abate, furono da me ottenuti da mons Canonico vicario generale sig. don Filippo dott. Japelli e da mons. canonico arciprete decano della cattedrale di Treviso sr don Giovanni Battista dottor Rossi, cancellier Vescovile e bibliotecario capitolare, oriondo di Novale, ed io li ho posti qui, colle dovute licenze vescovili, a maggior gloria di Dio Signore a più venerazione dei santi ed a protezione di questo mio popolo e decoro di questa parrocchiale chiesa. Tutto il merito a fornire il corpo di S. Vincenzo de' fiori, elmo, palma ed a nicchiarlo in questa nuova cassa, è del mr signor don Giacomo Minelli detto Menegon, mio amorosissimo Parrocchiano, maestro del Liceo a S. Nicolò di Treviso, celebre e attual predicatore in questa chiesa nella corrente quaresima. Il santo Corpo di S. Vincenzo esistea nella soppressa chiesa delle RR Monache di S. Maria Nova di Treviso e l'altro di S. Omobon nella soppressa chiesa delle Madri Cappuccine pure di Treviso. Il merito, pazienza, fatica, a trascrivere su questa pergamena la presente memoria è dell'attuale ser mio cappellano e tanto benemerito don Giuseppe Pezzoldi della Diocesi di Udine'».

1814

GENNAIO - Nell'archivio di Monigo circolare del Vicario foraneo del 2 febbraio che trasmette in copia messaggio del Vescovo Marin del 19 g.

«L'autorità che regge i dipartimenti occupati dalle Imperiali Regie Truppe Austriache ha portati i suoi riflessi sopra un punto del Catechismo già introdotto nel Regno d'Italia, e chiamato Nazionale, quello che noi stessi abbiamo posto nelle vostre mani con la circolare a stampa primo giugno 1807, alla quale gioverà che voi vi riferiate di nuovo; ed ha quindi trovato opportuno prescrivere una breve amenda, che niente toglie all'entità e spirito dell'Evangelica massima.

Le modificazioni pertanto cadono nella sezione settima della seconda parte, ch'è la continuazione del quarto comandamento, quanto la risposta, che comincia 'quali sono i doveri dei Cristiani verso i principi ecc.' aggiugnerassi soltanto 'amore, rispetto, obbedienza, fedeltà', con quello che segue.

Siccome poi la terza dimanda con la relativa risposta è totalmente riferibile al Sovrano, che prima dell'occupazione delle Truppe Austriache reggeva queste province, così dovrà esser questo totalmente abolito.

Tanto eseguirete voi prontamente, e farete che sia eseguito nelle chiese degli altri vostri confratelli parrochi, vegliando che lo si faccia egualmente nelle private famiglie,

(36) Le notizie riferite da questo punto in avanti possono esser completate con il Diario di Marco Pulieri (1813-1825) pubblicato dal Marchesan. Quel cronista avea scritto fino al 1830, questa seconda parte purtroppo — rimasta manoscritta — arse con la Biblioteca Capitolare nel 1944; nella stessa vicenda andò perduto anche il diario di I. De Faveri riguardante lo stesso periodo.

e ne' vespertini luoghi di pubblica istruzione. E con paterno affetto v'impartiamo la Pastorale Nostra Benedizione»⁽³⁷⁾.

FEBBRAIO - In questo mese da Udine arrivano a Treviso i nuovi austriaci organizzatori: S.A. il principe Enrico XV di Reus-Plauen, governatore generale civile e militare dei dipartimenti italiani, Conte di Thurn, Luigi marchese Paolucci direttore della segreteria di governo.

APRILE - (MT) notizia della morte di Antonio Mandruzzato il 22; aveva sposato Margherita, sorella del De Gobbis, dalla quale aveva avuto cinque figli: Francesco (+ 1821 a 45 anni), dottor Marco, Giuseppe, Giobatta e Adriana (moglie di Antonio Puppi da Treviso).

MAGGIO - (MT) oggi 15 a mano di due suoi servi con graziosa lettera ricevetti io parroco sottoscritto per conto e nome di mia sorella Margherita de Gobbis e suoi figli li sri Francesco e fratelli Mandruzzato, del quondam sr Antonio di Treviso, un ostensorio argento fino del peso di una oncia e 37 con busta sagino nero per far l'esposizione del SS Sacramento e un panno fino nero e nuovo, foderato tela nera e con insegne funebri ed «anno 1814», contenente brazza nove pell'esequie in chiesa, il tutto dai sunnominati offerto a questa mia di Monigo parrocchiale chiesa, a cui tosto verificai, «riconoscanti (dice il foglio) noi e madre per aver accettato di tumulare al giorno 22 il beneamato nostro genitore, onde recordervole la buona popolazione abbia recitare qualche 'De profundis' per l'anima di chi ci diede la vita. Suoi aff.mi nipoti Mandruzzato».

GIUGNO - Addì 26, 27, 28 fu fatto il triduo nel Duomo di Treviso coll'esposizione del SS.mo Sacramento «ad petendam serenitatem». Il 26 tempesta grossa e fissa per un'ora continua che desolò tutta la villa.

(37) Nel «*Catechismo del Regno d'Italia*» (Biblioteca Comunale IV, 17F, 38) stampato nel 1807 a Milano, malgrado l'opposizione di Pio VII, si leggono alle pagg. 57-59 le domande e risposte qui incriminate. La circolare vescovile sopprime la prima:

«D. Quali sono i doveri de' Cristiani verso i principi che li governano; e quali sono in particolare i nostri doveri verso Napoleone I Imp. e Re nostro?»

R. I Cristiani debbono a' principi, da cui sono governati, e noi in particolare a Napoleone I, imperatore e Re nostro, amore, rispetto, obbedienza, fedeltà, il servizio militare, le imposizioni ordinate per la conservazione e difesa del trono: noi gli dobbiamo ancora fervorose preghiere per la di lui salute, e per la prosperità spirituale e temporale dello stato»

Soppressa è parimenti la terza:

«D. Non abbiamo noi dei motivi particolari per cui dobbiamo essere più fortemente attaccati a Napoleone I, imperatore e re nostro?»

R. Sì: perché egli è quello che Dio, in circostanze difficili ha suscitato per ristabilire in Francia il pubblico culto della religione santa de' nostri padri, e per esserne in tutta l'estensione de' suoi domini il protettore. Egli colla sua sapienza profonda ed attiva ha restituito e conservato l'ordine pubblico, col suo braccio potente difende lo stato, è diventato l'unto del Signore per la consacrazione che ha ricevuta dal Sommo Pontefice, capo della Chiesa Universale, come imperatore, e dall'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Milano, come Re d'Italia».

I nuovi dominatori esigevano invece la conservazione delle altre «domande», e particolare attenzione merita la seconda, rivelando in tal modo che mutava solo il dominatore, fermo restando ogni altra disposizione:

«D. Per qual ragione siamo noi tenuti a tutti questi doveri verso l'Imperatore e Re Nostro?»

R. Primieramente perché Dio, il quale crea gl'imperi, e li distribuisce secondo il suo volere, ricolmando di doni l'Imperatore e Re nostro, tanto in pace quanto in guerra, lo ha stabilito nostro sovrano, lo ha reso ministro della Sua Potenza, e sua immagine sopra la terra. Onorare adunque e servire l'Imperatore e re nostro è onorare e servire Dio stesso. In secondo luogo, perché nostro Signore Gesù Cristo, tanto colla sua dottrina, quanto co' suoi esempj ci ha egli stesso insegnato quello che noi dobbiamo al nostro sovrano. Egli è nato nell'atto di obbedire all'editto di Cesare-Augusto: egli ha pagato il prescritto tributo: come egli ha comandato di rendere a Dio ciò che appartiene a Dio; così ha ordinato di rendere a Cesare ciò che appartiene a Cesare».

N. 2485. Sez. I.

Al Sig.^o Arciprete di Monigo

La Patente Sovrana 8. Aprile scaduto prescrive le forme, colle quali le varie Classi di sudditi di questo Regno hanno a prestare l'omaggio, ed il giuramento dovuto all'Augustissimo Nostro Sovrano. L'art. 7. di essa Patente autorizza i Possidenti a giurare col mezzo di Procuratori, e l'art. 8. stabilisce il modo di eleggere questi rappresentanti.

In base di quest'ultimo articolo sarebbe stato necessario, che i possidenti di ciascun Distretto fossero comparsi personalmente, o per Procuratore in un dato giorno dinanzi il Capo del Distretto rispettivo, onde dare il loro voto per la elezione dei Deputati all'atto dell'Omaggio; ma come tale operazione per essere eseguita senza incomodo de' sudditi domandava un lungo periodo di tempo, e d'altronde la sollecita venuta di S. A. I. l'Arciduca Giovanni esigeva, che fossero senza indugio approntati i rappresentanti delle provincie, che avevano a giurare, così si è trovato dalla Autorità Superiore opportuno di disporre, che la scelta avesse a farsi dal Consiglio Dipartimentale, come quello, che pel sistema tutt'ora vigente costituisce appunto il Corpo dei possidenti d'ogni Provincia, benchè valte a conseguire la celerità, che si richiedeva.

Ora però dovendosi riportare degli atti analoghi al disposto dalla predetta Sovrana Patente dietro gli ordini del Governo è stata questa Municipalità incaricata dalla Prefettura con Ordinanza 14. Maggio corrente N. 6725. a diramar invito a tutti i Possidenti domiciliati in questo Cantone, perchè pel giorno di Martedì 30 corrente comparir debbano all'Ufficio della Prefettura, onde confermare colle loro firme l'atto di omaggio prestato in Venezia nel giorno 7. corrente dai rappresentanti rispettivi.

È ritenuto, che ogni possidente possa farsi rappresentare a tenore dell'art. 8. suddetto da un Procuratore, per la nomina, ed autorizzazione del quale basterà, che sia esteso in carta semplice un'atto del Committente alla presenza di due Testimoni, ovvero davanti al Podestà, od Agente Comunale rispettivo.

Il Podestà invitandola dunque a prestarsi a quest'atto doveroso di fedel sudditanza lo fa presente, che non vi deve essere ostacolo al di Lei intervento o in persona, o col mezzo di un Procuratore, come si è indicato, e le protesta la più distinta considerazione.

Treviso dall'Ufficio Municipale li 16. Maggio 1815.

IL PODESTÀ

BOMBEN.

confermare l'omaggio del giuramento prestato a sua Maestà dai Deputati del Distretto nominato sotto il nome di Podestà, il quale in mio nome si ricorra alla Prefettura per ottenere, come fossi io stesso il relativo Processo verbale

Il Segretario Municipale

F. AMALFEO.

conferma del giuramento

Monigo 30 Maggio 1815

io Luigi De Gobbi Arciprete my. pp.

D. Giovanni Barbone mio Testimonio

D. ...

Il podestà F. Bomben invita l'Arciprete di Monigo (16.5.1815) a prestare il giuramento di fedeltà all'Imperatore. In calce il De Gobbis delega a rappresentarlo.

LUGLIO - (MT) deceduta Chiara de Gobbis, figlia di Giuseppe e Cecilia Favotti, possidente, nata a Treviso, di 66 anni, vedova del fu GB Gobbi fu Iseo, domiciliato a Treviso in borgo SS XL al n. 1242 sotto la cura della Madonna del Carmine⁽³⁸⁾. Fu qui sepolta in faccia al muro della porta maggiore. Medici e cerusici furono quasi tutti quei di Treviso e gli medicinali vennero acquistati alla farmacia dell'Aquial Nera. Io Luigi de Gobbis fratello dell'egregia, virtuosa e amorosissima e pia defonta.

— Annata povera di formento e di sorgoturchi, e fieni, di minestre, e scarsissima di uve, abbondante di tempeste desolatrici, di esorbitanti piogge, e di vermini nei sorgoturchi, e di venti freddi, di militari alloggi, di pubbliche imposizioni e di incredibili carizzi villici.

1815

APRILE - In data 5 la «I.R. Commissione liquidatrice del Tagliamento» emana avviso a stampa (firmato N. Di Panigai delegato governativo presidente e componenti: P.V. Pisani, Mandruzzato, A Bernasconi):

«Essendosi determinato con paterna bontà l'ecc. governo generale di accordare una proroga a' particolari per l'insinuazione de' loro crediti in vista delle subordinategli peculiari circostanze di questo Dipartimento, con suo grazioso decreto n. 11258/660 si degnò di annuire, per ultimo perentorio termine, che sia protratto il tempo abile per la presentazione a tutto il mese corrente.

Sul momento la commissione si compiace di render pubblica quest'utile superiore disposizione perché possa ogni creditore valersi, ritenuto il disposto, in ogni altro rapporto colli antecedenti avvisi 12 febbraio e 31 marzo prossimo passati.

Spirato questo termine chi non avrà insinuato la propria azione creditoria non avrà che a lagnarsi di se stesso, se obbliando le benefiche concessioni governative perderà qualunque diritto al pagamento».

MAGGIO - Addì 2 capitò in Treviso all'ore 1 1/2 da Palmanova all'albergo dell'Imperatore S.A.I. l'arciduca d'Austria Giovanni, ove si trattenne per il corso di un'ora e poi con corteggio civico di legni fu accompagnato a Mestre ed ivi pernottò. Addì 3 passò a Venezia.

OTTOBRE - Li 30 all'ore 11 mattino passò per qui sulla strada castellana in faccia l'osteria chiamata del Morer al n. 35⁽³⁹⁾, diretto per Treviso e proveniente da Bassano, S.M.I. e R. L'Augusto nostro sovrano Francesco I e all'ora 1 e 1/2 transitò come sopra S.M.I. e R. l'Augusta sua consorte e nostra sovrana, accompagnati da quantità di loro carrozze ma vieppiù dei trevisani, soldati ecc. e questa fu la prima volta che entrò come sovrano nella sua regia città di Treviso per la civica porta di SS.XL.

NOVEMBRE - (BA) è necessario, non che giovevole ai posteri tener memoria delle buone e decorose operazioni.

Addì 3 agosto di quest'anno riuscì a me Luigi de Gobbis, arciprete indegno a questa chiesa, far col mio peculio notabil acquisto dalla innata gentilezza del nobile di Treviso

(38) L'antica parrocchiale di S. Agnese (situata all'angolo di via Filzi di fronte al collegio Pio X), era stata chiusa al culto nel 1775, trasferendosi la sede curaziale presso la chiesa di SS XL dei Canonici Lateranensi. Il Decreto 30 agosto 1811, più volte ricordato, chiuse anche questa conservando invece come parrocchia della parte occidentale di Treviso la chiesa degli Scalzi, intitolata Madonna del Carmine, fino al 1817, quando venne ribenedetta la chiesa da allora intitolata «S. Agnese in SS XL».

(39) Lett. «E» nella pianta di Monigo. Il De Gobbis si lascia sfuggire l'occasione per registrare la scomparsa del *Sacro Romano Impero* (fondato da Carlo Magno il 25.12.800). Avendo Napoleone I, fattosi proclamare (18.5.1804) *Imperatore dei francesi*, dichiarato di non riconoscere più Francesco II come Imperatore Romano, l'Asburgo aveva assunto il titolo di *Imperatore d'Austria* (14.8.1804), lasciando quello di Arciduca d'A., ereditario nella famiglia dal 1453; rinunciava infine al titolo imperiale romano il 6.8.1806.

sr co. Antonio Adimari, del fu Sr Co: Patricio, d'un pezzo di terra in faccia la chiesa della quantità di campo niente, quarto uno, tavole 147 e 1/2.

Li muri che cingono il cimiterio si trovarono rovinosi e la grada dell'entrare in detto cimiterio era contigua alla casa del nonzolo detto campaner, la facciata della chiesa restava ingrombata da alberi, siepi e dalle seminate; annue granaglie, ed il cimitero angusto e senza minima piazza, per il popolo, in specialità nelle ricorrenze ed occasioni di solennità ecclesiastiche denominate sagre. Quindi si rimediò a tutto col far li nuovi muri, nobilitandoli con quattro pilastri, con statue a ponente e due maggiori pilastri a levante e le due botte nuove con scalini e coperte di marmo, e grade di ferro, mentre innanzi era tutto di pietra cotta e sassi e rozzamente infisso. Le due statue a levante una rappresentante Maria SS.ma e l'altra S. Margarita vergine e martire stavano dinanzi la chiesa de' fu RR PP Eremitani agostiniani⁽⁴⁰⁾ e portano ambidue appiedi la seguente memoria «RR PP di S. Margarita di Treviso fecero l'anno 1688». Queste immagini sacre dal R. Demanio vennero acquistate dalli signori fratelli e miei nipoti Mandruzzato di Treviso. Quali oltre multiplici altre carità ed offerte fecero alla mia chiesa anche la sullodata. La sagra dell'annua dedicazione di questa chiesa, accaduta nel giorno 12 corrente riuscì numerosissima di popolo della città di Treviso, e ville circonvicine, di frutta e di chincaglie, in grazia della novella spaziosa piazza, dell'opera dei parrochiani, indefessa, e di 160 mortalletti alla sera infocati, 150 all'aurora, 200 alla messa solenne e 260 al vesparo. La giornata era serena, dolce e senz'aria e tutto contribuì render brillante la sacra. La prima pietra di questi nuovi muri fu da me in opera messa li 5 settembre giorno di martedì e li mureri furono li mistri Vincenzo e Guerino Vendramin da Paese quali lavorarono ambidue per il corso di giorni 35 ed ebbero in pagamento locali lire 368, sendo ripieno di tumuli di terra, ed estremamente alzato il cimiterio non solo fu spianato, ma abbassato anche per tutta la superficie di un braccio; terra con cui si empì il fosso della strada che dividea la terra da me acquistata e si fecero li codolai de novo.

1816

GENNAIO - (Dal manoscritto delle iscrizioni) il 28 «sepulta hic prima est» nel nuovo cimitero di S. Giuseppe Caterina Turco già monaca di S. Lorenzo di Venezia.

MARZO - Li 15 di questo mese, giorno di venerdì, all'ore 16 pomeridiane, arrivò in Treviso Maria-Luigia, arciduchessa d'Austria, figlia del nostro Augusto Sovrano Francesco I, moglie di Napoleone I fu Imperatore dei Francesi e Re d'Italia, ecc, duchessa adesso di Parma e Guastalla; pernottò in Casa Pola ed alla mattina seguente alle ore 8 antimeridiane da Treviso si mise in viaggio per Venezia, sotto il titolo di contessa di Schombrunn; e nel più stretto incognito era accompagnata per trasferirsi in seguito nei suoi novelli stati, dalla sua dama d'onore principessa Scarampi, e da S.E. il signor maresciallo Neipperg, con altre damigelle e cortigiane concesse, ed impartì l'onore agli individui della famiglia Pola a pranzar seco lei, non che regalò al sr conte Antonio benemeritissimo ed altanto pio capo di famiglia un ricordino brillantato con la sua zifra, come pure alla fanciulla figlia del co. Paulo e della sra Marina Porcia, una saponetta d'oro, contornata di bellissime perle con la sua zifra simile e catenella da collo, lasciando per mancia alli servi di casa Pola 100 unghari in specie, e tanto restò contenta S.M. Maria-Luigia dell'alloggio in Ca' Pola, quanto che esternò di voler annualmente servirsi di questo portandosi a Vienna ad abbracciare suo figlio.

(40) Agnoletti, nella sua monografia di «Monigo» (1888) individua le quattro statue come S. Scolastica, S. Benedetto, S. Giorgio e S. Margherita. E' ovvio che merita fede il De Gobbis il quale acquistò le opere dal Demanio che aveva gli inventari con i nomi esatti: la terza è la Madonna.

Montepulciano		Febrajo 1795:	
Storni		Storni	
1	Sereno, e molto freddo.	16	Sereno.
2	Semisereno.	17	Sereno: alla sera e notte funosissimo vento
3	Sereno: alla notte seminuovo.	18	Sereno, e agghiardissimo vento fino mezza notte poi nuvola.
4	Brumetta fissa fino all'ore 16; poi neve e agghiardo vento fino all'ore 6 di notte, e eraso eraso: no leggera pioggia.	19	Neve; e così alla notte.
5	Brumetta fissa fino mezzogiorno; poi nuvola: alla notte semisereno.	20	Nuvola, e eraso eraso leggera neve: alla notte nuvola.
6	Nuvola.	21	Caligo alla mattina; poi semisereno: alla notte nuvola.
7	Seminuovo.	22	Pioggia leggera alla mattina; poi nuvola, e così alla notte.
8	Nubilo.	23	Nuvola: poi o leggera, o pioggia in copia, e così alla notte.
9	Nuvolo.	24	Caligo, e così alla notte.
10	Caligo fesso.	25	Caligo fesso fino all'ore 16; poi nuvola.
11	Caligo fesso alla mattina; poi pioggia di rovis: stimo; e così alla notte.	26	Nubilo: alla notte di nuovo pioggia, e così tutto il giorno.
12	Caligo fesso; e così alla notte.	27	Nuvolo, e tratto tratto pioggia: alla notte caligo fesso.
13	Caligo fesso alla mattina; poi nuvola: alla notte prima pioggia, poscia caligo.	28	Caligo fesso fino all'ore 15; poi nuvola, o leggera pioggia fino all'ore 2 della notte in seguito nuvola.
14	Caligo fesso fino all'ore 17; poi sereno e caldo fino all'ore 21; pancia nuvola, e così alla notte.		
15	Pioggia di rovis fino mezza notte; poi sereno.		

Inverno pessimo, si parla con ragione della pioggia, freddo, neve, diaccio, caligo, venti, escrescenza d'acqua, e strade impraticabili; altresì per la mortalità di uomini in molte Piazze.

Funseissimo fu il Terremoto; che si sentì all'ora di Terza, ed in seguito nel giorno 25 di Febrajo l'anno 1695. Nella sola Terra di Asolo rimasero da fondamenti distrutte mille e cinquecento Case; più d'altre mille e duecento inhabitabili; i Templi colle loro Torri diroccati: molti uomini colle loro Famiglie sepelliti sotto le rovine. Treviso soffrì pochissimi danni, per cui la Città di Roma Capiscola fece voto di esporre annualmente nella Cattedrale il SS. Sacramento Eucaristico, nel sudº giorno, in ringraziamento a S. D. M. Maria. Questa solenne favola è di Turati abate inconsideratamente nel suoi Annali da Jo: Smetiano Stor. Venet. Lib. XXII. pag. 6. s. 1693, s. Kal. Martias. f. come documentata mostrata nella sua Lettera Discorsiva il celebre nostro Signor Decret. S. D. Gio: Battista Rossi Parroco di S. Stefano, e Cancellier Vescovile, sincero storico di Asolo.

1817

(SP) reca l'indicazione che in quest'anno esiste la «Municipalità di Monigo con S. Bona e Castagnole»⁽⁴¹⁾.

GIUGNO - Addì 8 passò per Treviso col Principe del Brasile la sposa S.A. Sere-
nissima l'arciduchessa Leopoldina d'Austria, figlia di S.M.I. e R. Francesco I nostro Au-
gusto Sovrano e si diresse per pernottare a Strà.

SETTEMBRE - Dopo un triduo solenne nei giorni 6, 7, 8, il 9 settembre nella
parrocchiale di S. Fosca e S. Maria Maggiore di Treviso fu riposta la veneratissima im-
magine del Crocefisso, che era servato in convento delle Convertite di Treviso, in appo-
sito nuovo altare innalzato.

OTTOBRE - Addì 9 in Venezia per colpo apoplettico passò da questa all'eterna
vita mons. nostro Vescovo ill. e rev. Bernardino Marin nobile veneto, nato l'anno 1740,
9 aprile. Ai 10 fu il cadavere trasportato a Treviso e precisamente da tutto il clero rice-
vuto alla porta Altinia e condotto in Duomo e ivi tumulato, previo sontuoso funerale,
concorso di popolo, di messe e funebre apparato e con universale plauso le fu recitato
l'orazione in funere dal celebre sr don Jacopo Monico, degnissimo maestro di retorica
accademia e bibliotecario in Seminario di Treviso⁽⁴²⁾.

1818

MAGGIO - Oggi 7 maggio all'ore 9 antimeridiane passò da questa all'eterna vita
in età di 74 anni il rev parroco di Castagnole dr Domenico Barbante.

GIUGNO - Addì 23 decessa Margherita de Gobbis vedova Mandruzzato, nata
nel 1752, domiciliata il parrochia di S. Lorenzo, ora n. 701 del Duomo.

AGOSTO - Addì 30 alle ore 8 pomeridiane, ritornando in barca per il Sile da S.
Angelo alle case loro situate ai Lazzaretti a SS XL, due giovani della famiglia Marti-
gnon, vulgo Marcolin, con loro villico servo ed un loro amico compagno Bastian Traver-
sin detto Sanco, villico, come li primi si affogarono inaspettatamente nel Sile, ed ai 31
furono con gran diligenza ritrovati i loro cadaveri e seppelliti nel cimiterio paroch. di
S. Giuseppe.

OTTOBRE - Addì 29 giorno di giovedì in Venezia in chiesa a ... si ammogliò mio
nipote Leonardo figlio di mio fratello Domenico e della fu era Elisabetta Giudita, con
la sr Maria...

1819

FEBBRAIO - Addì 16 arrivò alle ore 4 1/2 in Treviso S.M.I. e R. Francesco I
con l'augusta imperatrice sua consorte e l'arciduchessa Carolina e alloggiarono all'alber-
go reale, posto quasi in faccia alla fu chiesa di S. Lorenzo, alla Guardia Militare in Piazz-
za e la mattina susseguente partirono alla volta di Venezia⁽⁴³⁾.

(41) Il 30 novembre 1815 il Governo Lombardo-Veneto decretava il nuovo ordinamento delle pro-
vince, le tabelle allegate ci segnalano che il Comune di Treviso venne costituito molto esteso, compren-
dendo parecchi centri successivamente separati. Con decorrenza 1 gennaio 1819 Monigo passò nel
territorio municipale di Paese, dal quale fu staccato e riammesso a Treviso nel 1921. Le tabelle di cui
al decreto citato nella nota (29) invece danno questa frazione, come quasi tutte le altre della periferia
di Treviso, quale «Comune» appartenente al «Cantone» del Capoluogo.

(42) G.B. Rossi Canonico è nominato Vicario Capitolare, il governo austriaco indica come nuovo
vescovo il mons. Japelli ricusato dal Vaticano, per cui si ebbe una lunga vacanza con vicende sgradite
per il Rossi.

(43) La chiesa di S. Lorenzo arsa nel 1775 era sull'area della Cassa di Risparmio in via XX settem-
bre (dall'ingresso laterale). Nel 1825 fu ricostruita la loggia militare (o corpo di guardia) demolita nel
1960, quando fu eseguita la trasformazione oggi esistente; dirimpetto (ora Banca Popolare Veneta) era
l'Albergo Reale.

GIUGNO - Addì 30 ad occhio nudo principiai a veder alla sera, fra tramontana e ponente, una cometa presso a poco nell'istesso luogo dell'ammirabile cometa dell'anno 1811.

LUGLIO - Nel giorno 18 passato, mi portai a Treviso in mezzo a dirotta pioggia, e viddi movimento straordinario di gente e carrozze che avviavansi verso la porta SS XL sendo le ore 6 pomeridiane. Intesi che s'attendeva l'arrivo dell'immortale signor Canova che, proveniente da Possagno, pernottar dovea in Treviso e che si andava ad incontrarlo.

Vi arrivò egli all'ore 8 precise, seguito da uno scelto numero di carrozze ed in mezzo ad una folla esultante, che niente curando la perversità del tempo lo accompagnò al suo albergo con omaggi di riverenza ed amore. Il signor presidente prof. Marzari dell'Ateneo, di cui è ragguardevole membro il Canova, ed il signor Giuseppe Nascimben presidente dell'Accademia Filodrammatica, eransi già concertati di trattenerlo la sera. Accolse egli l'invito che gli si fece, ed alle nove e mezzo, accompagnato dal sr conte d'Onigo cavaliere, di lui amico, passò alla filodrammatica⁽⁴⁴⁾, ove ha pur sede l'Ateneo. La sala destinata alla seduta di questo cospicuo istituto raccoglieva, oltre a molte dame, le più dotti e distinti personaggi della città.

Offerto al Canova dal signor Marzari un posto d'onore accademico, non fu possibile di vincere la sua modestia. Il presidente aprì la sua seduta con una rapida allocuzione detta dal sentimento. Il signor segretario perpetuo dott. Ghirlanda diresse all'illustre socio un discorso che enunciava tutto ciò che erasi fatto dall'epoca della sua istituzione. Si recitarono poscia da molti soci dei brevi componimenti tutti allusivi alla circostanza, ed infine il presidente in nome degli accademici e dei trevigiani rese grazie all'insigne statuario del sommo onore impartito colla sua presenza al patrio istituto.

Compiuto questo primo trattenimento, passò egli alla contigua sala dell'Accademia Filodrammatica, introdotto dal presidente sr Nascimben, ove i soci dilettanti di quella veramente ammirevole istituzione gli avevano preparato una accademia di musica vocale e strumentale. Deggio confessarlo che in un piccolo paese come il nostro non poteasi offerire un più grato e nobile trattenimento.

La sala brillava, appesa alla porta una bella iscrizione indicava il giubilo di quella società per così fausta occasione. Un numerosissimo concorso di persone di ambo i sessi, alcuni scelti pezzi di musica ben eseguiti da quei signori dilettanti resero gradito affatto spettacolo. La sala echeggiava di evviva, e la piazza sottoposta affollata di gente vi rispondea. Durante questi trattenimenti chinava il Canova e spesso copriva la modesta sua fronte, ma non poteva nasconder la sua commozione alle spontanee dimostrazioni di rispetto e di giubilo dei suoi trevigiani.

Terminata l'accademia e distaccatosi dalla sala, il Canova fu risalutato coi soliti applausi ed egli fece sentire ai due presidenti coi modi i più gentili la più grata soddisfazione pel cortese accoglimento, pregandoli di significare ai membri dell'Ateneo ed ai soci della Filodrammatica questi suoi sentimenti.

La mattina seguente visitò mr canonico arciprete dr Rossi vicario capitolare, la cattedrale, il seminario, il tempio di S. Nicolò e vide tutto ciò che le arti offrono di distinto in Treviso. Dopo d'aver pranzato in mezzo a distinti convitati presso il sr cavalier conte d'Onigo, partì per Venezia, lasciando ai trevisani la fondata lusinga di ritornarvi sovente. Il sullodato sr Canova è marchese d'Ischia, Cavaliere degli insighi ordini dello Speron d'Oro, del Moro, di Cristo, di Leopoldo, cavaliere delle Due Sicilie, commendatore della corona ferrea, cittadino della Repubblica di S. Marino, principe perpetuo dell'Accademia di S. Luca, ex presidente della Accademia Archeologica, presidente alla commissione agli acquisti degli oggetti d'arte, ispettore generale dell'antichità della città di Roma e dello stato romano. Membro dell'Istituto Nazionale d'Italia e dell'accademia di

(44) E' il palazzo che ancora conserva il nome di «Filodrammatici», dopo aver alloggiato gli esuli Estensi di Modena. L'Ateneo di Treviso venne fondato col decreto Napoleonico 25.12.1810, succedendo alle varie accademie dell'epoca precedente.

Belle Arti di Filadelfia, socio onorario e di merito di tutte le più cospicue società accademiche d'Europa.

1820

MARZO - Decesse il 23 Leonardo Giudita, orefice, veneziano di Nascita, presso il genero e mio fratello Domenico domiciliato sopra il Calmaggiore, n. 814.

GIUGNO - Il dì 30 all'ore 6 antimeridiane passò in Treviso di questa all'eterna vita l'ottimo nostro consigliere R. delegato Provinciale⁽⁴⁵⁾ Susanni.

1821

MAGGIO - (SP) addì 31, fornite le vespertine funzioni di chiesa il custode, o masaro dell'anime, mr Agostino Gasparin, colono agricoltore di Ca' Barbante, domiciliato qui al n. 48, mise al pubblico incanto nella piazza dinanzi la parrocchiale chiesa, terra comperata da me, la foglia dei gelsi detti moreri, piantati nelle pubbliche piazze a favor dell'anime del purgatorio, e non quei che esistono nella sunnominata piazza, perché sono miei, e sulla particolare terra mia piantati, e forno levati, compresi li due mureri dinanzi e fuori dei muri che cingono questa canonica, da Angelo Brentel deto Bortoloto, domiciliato in Monigo al n. 42 pella somma di L. 40 locali.

DICEMBRE - Decesse addì 15 Giuseppe de Gobbis di due giorni, figlio di Leonardo, orefice possidente, mio nipote, di Domenico, domiciliato sopra Calmaggiore n. 814.

1822

MARZO - Addì 30 S.M.I.R.A. nostro augusto sovrano si è degnato di nominare il sr. Antonio cav. di Groeller, attuale regio vice delegato nella provincia di Pavia, in consigliere effettivo di governo e regio delegato nella provincia di Treviso.

APRILE - S.M.I.R. Apostolica si è compiaciuta con venerata risoluzione del 18, di nominare al Vescovato di Treviso, resosi vacante per la morte di Bernardino Marin e dopo seguita la formale rinuncia dell'inzan nominato can. cav. Japelli, il sacerdote secolare Giuseppe Grasser, finora direttore del Ginnasio di Innsbruk, non che degli studi ginnasiali del Tirolo e Voralberg.

GIUGNO - Bufera del 12 a Padova e 24 a Venezia stranissima e violentissima.

LUGLIO - Il vento del 6 rovesciò la croce di ferro di questo parrocchiale campanile, non che quelle dei campanili dei Scalzi di Treviso e di S. Lorenzo, rovinò quantità di coppi, gettò a terra un pezzo di muro che cinge il brolo a Ca' Maffetti, la tezza di Bortolo Grespan, la pergola di legname larese a Ca' Andreoli e vari altri danni.

OTTOBRE - Addì 18, giorno di domenica, in casa del suo antico e ben meritato amico sr Antonio Francesconi detto Florian, all'ore 7,42 della mattina il tanto celebre e rinomato scultore sr marchese e Cavaliere Antonio Canova, oriundo della villa di Possagno in Asolano rese l'anima a Dio Signore. Era giunto in Venezia nel giorno 4 andante in compagnia del suo amato fratello sr abate Sartori-Canova.

DICEMBRE - Nel giorno 2 la santità di N. Signore Papa Pio VII ha tenuto il consistoro segreto nel palazzo apostolico del Quirinale ed ha creato e pubblicato tra li altri: chiesa vescovile di Treviso per il rev. don Giuseppe Grasser sacerdote della Diocesi di Bressanon, già parroco e maestro di S. Teologia.

[Segue notizia della morte di Pio VII ed elezione di Leone XII-1823].

1824

SETTEMBRE - Notizia della morte di Luigi XVIII e successione di Carlo X addì 16: che Iddio Signore lo conservi ad multos annos a beneficio del regno francese, dell'Italia, tutta Europa e del mondo intero.

(45) Carica che corrisponde a quella odierna di Prefetto, cioè rappresentante dell'autorità governativa.

1825

L'antico cappellano Giuseppe Pertoldi muore succedendogli Giuseppe Saponello.

1826

SETTEMBRE - Inventario dell'argenteria della parrocchia di Monigo: un ostensorio d'argento, calice con patena, pisside grande e piccola, «cazza» per battesimo. [Segue notizia della battaglia di Navarino-Grecia, 20 ottobre 1827].

1828

GENNAIO - [Notizia di un terremoto in Venezia.]
Muore Luigia Michelini moglie di Domenico de Gobbis.

MAGGIO - Con sovrana risoluzione 15 febbraio S.M.I.R. si è compiaciuta graziosamente di nominare Vescovo a Verona il rev. sr Mons. Giuseppe Grasser vescovo a Treviso.

Nel consistorio segreto tenuto da SS Papa Leone XII nel giorno 15 dicembre, tra le chiese vescovili proposte, si è annunciata ora di Verona per mr Grasser traslato dalla chiesa Vescovile di Treviso, a quella di Ceneda per il rev.mo padre Antonio Squarcina, dell'ordine dei predicatori, lettore di S. Teologia.

Addì 23 mr Vescovo con cordoglio della città di Diocesi di Treviso tutta canonicamente rinunciò alla sede vescovile di Treviso.

NOVEMBRE - Decessa il 21 la monaca cappuccina da De Gobbis ricoverata in sua casa nel 1810.

1829

GENNAIO - Addì 3 fu chiamato oggi dalla concorde volontà e benivoglienza del rev.mo ed Ill.mo capitolo di Treviso all'interinale amministrazione di questa ampia diocesi per la vacanza di sede, mr ill. Sebastiano Soldati, canonico primicerio di Treviso. Questo soggetto, oriundo della città di Padoa fu rettore del collegio di Castelfranco, poi arciprete di Novale, ed in seguito canonico primicerio della nostra cattedrale, nonché dall'augustissimo S.M.I.R. nostro augusto benedetto sovrano assegnato futuro vescovo della S. Tarvisina chiesa.

La mattina del 26 mr ill. e rev. vescovo Giuseppe Manfrin-Prevedi colpito da apoplezia cessò di vivere nella sua città di Chioggia, che avea in quella fatto il suo ingresso solenne nel giorno 30 gennaio 1820. Pel corso di 34 anni avea innanzi retta la chiesa arcipretale di Schio; ei si mostrò tutto e sempre zelante del culto divino, tutto carità pel suo gregge, vero padre dei poveri.

FEBBRAIO - Addì 27 all'ore 4 pom. viddi primo passare qui unite 22 gru ed all'ore 5 matt. passano altre 14, ed ai 28 all'ore 3 pom. passano 13 e 3 ocche. Addì 6 decesse M. Teresa Agostini di 7 giorni di Antonio. Il 10 detto, dopo il decubito di 5 giorni santamente in Roma passò da questa all'eterna vita il S. Padre Leone XII di gloriosa memoria.

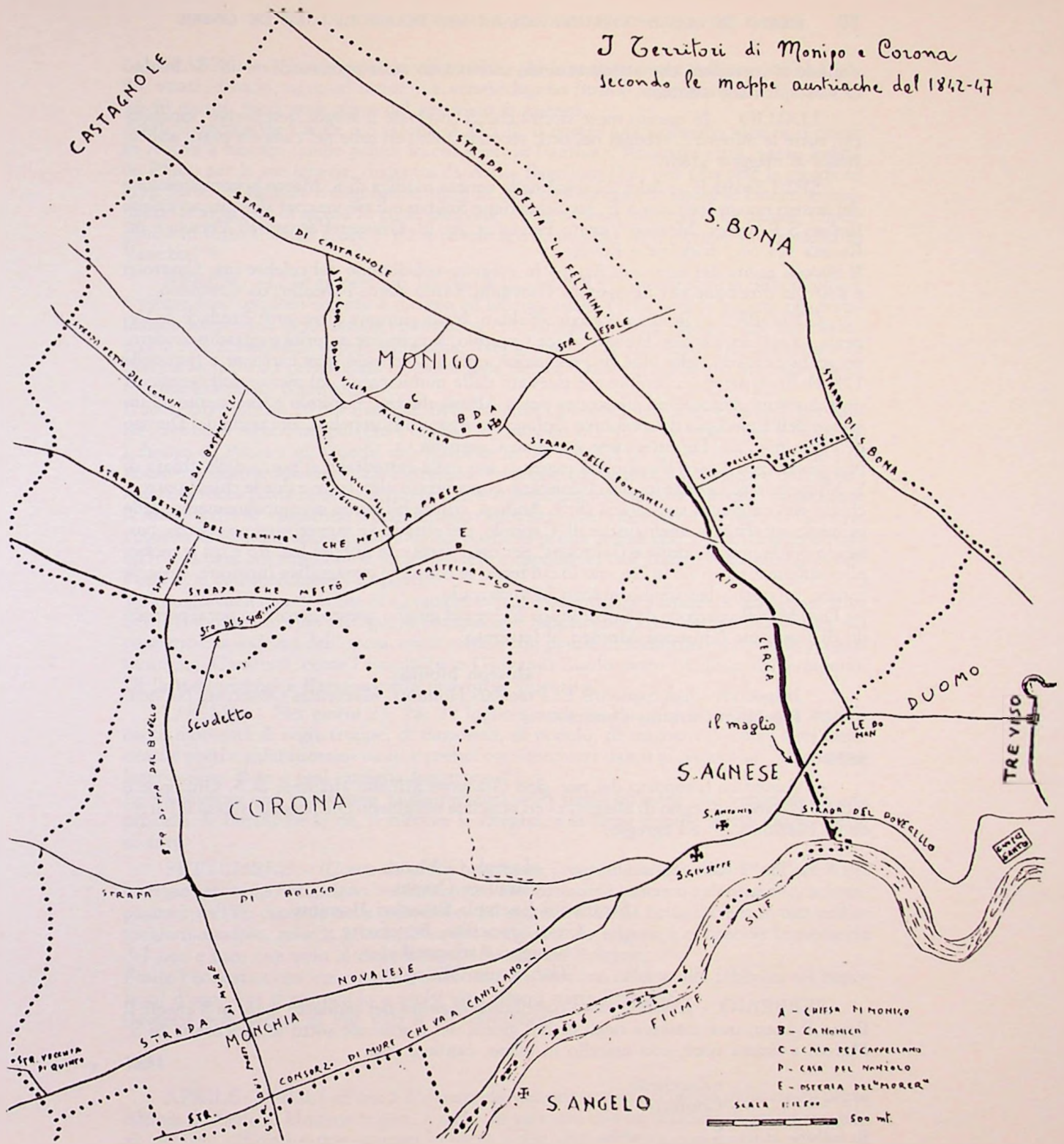
MARZO - La mattina del 20 all'ore 9 del mattino, sendosi prima portato alla adorazione di SS.mo Sacramento in Duomo, si mise in viaggio per Verona il fu nostro amatissimo vescovo mr G. Grasser, coll'accompagnamento di 54 carrozze e legni moltissimi dei nostri trevigiani.

APRILE - [Notizia della elezione di Pio VIII Papa.]

MAGGIO - Nel consistorio del 18 tenuto in Roma Papa Pio VIII gloriosamente regnante preconizzò mr Sebastianus Soldati, nativo di Padova, canonico Primicerio e vicario Capitolare, in Vescovo di Treviso.

Anagramma: Sebastianus Soldati
Boni Estis, salus data.

I Territori di Monigo e Corona
secondo le mappe austriache del 1842-47



Schizzo topografico rilevato dalle mappe del catasto austriaco del 1842/47, con la toponomastica del tempo ed i luoghi nominati nel Diario. I colmelli di Corona e S. Agnese corrispondono ora alla Parrocchia di S. Giuseppe; il colmello del Duomo fino al 1921 fece parte della medesima.

s'allude ai trevigiani che ottimi essendo meritavano nella persona di mr ill. S. Soldati la loro spirituale salute.

LUGLIO - In questo mese siccità che ci distrusse il sorgot. temporivo, cinquantin, tutte le minestre, erbaggi nei orti, secondo fieno ed erbe nei campi e prati, abbrustoliti al maggior grado.

SETTEMBRE - Addì 27 seguì nella veneta basilica di S. Marco la consacrazione del nostro nuovo Vescovo S.E. mr Sebastiano Soldati e li tre vescovi alla consacrazione furono S.E. mons. Monico Veneto Patriarca, mr ill. Grasser Vescovo di Verona e mr Revasa vescovo di Adria e Rovigo.

Il famoso ponte del salto sull'Astego fu eseguito col disegno del celebre ing. Casarotti e sotto la direzione del famigerato Giovanni Zardo detto Fantolin, da Crespano.

OTTOBRE - Il nuovo Vescovo Soldati: Nella giornata di venerdì 2 reduce da Venezia, la municipalità di Treviso, il rev Capitolo, le primarie autorità e cittadini andarono ad incontrarlo nella villa di Preganziol sopra il Terraglio, con carrozze e timonelle 118. A Preganziol era umilmente ricevuto dalla municipalità col mezzo dell'egregio sr dott. Agostini Antonio ed alla civica porta Altinia dal rev. Capitolo e finalmente all'ingresso dell'Episcopio dal canonico teologo mr Agapito Burchelati, alla porta del Duomo dell'ill e rev can. Penitenziere Antonio Caveneda.

Nel giorno poi 4 fece il pubblico ingresso suo nella cattedrale; si portò dalla chiesa di S. Michele in S. Leonardo, del circondario concentrato olim tutte e due le chiese parrocchiali, ed ora chiesa sussidiaria di S. Andrea, con nobilissimo accompagnamento delle primarie autorità, municipalisti e ill. Capitolo, dei cittadini e numerosissimo popolo, passando per la piazza nobile e Calmazor, per ogni parte con nobiltà fornito e tra le molteplici milizie arrivarono in Duomo in cui fecesi la consueta e magnifica funzione, e poscia furono invitati a lautissimo pranzo in vescovado.

— Don Minello parroco di S. Giuseppe scrive nel giugno questo acrostico per il parroco di Postioma Giuseppe Monico, il letterato:

«Ioseph Monico:

Inspectare Ossa Sapientis Et Praeclari Hominis, Maerentes Observate Nomen, Ingenium Curionis Optimi».

1830

— Acrostico composto dal rev. don Giacomo Minello arciprete di S. Giuseppe e vicario Foraneo in segno di allegrezza ed amicizia nel giorno che prese possesso il Parroco di Postioma ill. ed egregio:

«Ioseph Gobbato:

Iubilate Omnes
Sequimini Exempla Praeclari Hominis
Grati Oboedite, Benefacite
Benigno Archipresbytero
Thesaurum Obtinistis».

FEBBRAIO - Essendo stato pubblicato ai primi del suddetto mese in Venezia il Porto Franco, una mascara negli ultimi giorni del Carnevale sotto le Procuratie di S. Marco, a chiara voce, con cestello in mano, cantava così:

«Zucchero
Confetti
e
Biscotto
Porto franco per i putei»

volendo alludere alle somme ristrettezze in posa messe al smercio ed uscita pella terra ferma.

MARZO - L'inverno passato fu pessimo per le continuazioni dell'acutissimo freddo, venti, diaccio, neve ed acqua. Le venete lagune furono agghiacciate per il corso di 30-40 giorni, morì gran parte del seminato frumento.

Addì 31 reduce da Caorle e S. Donà, S.M.I.R. il nostro amorosissimo vice re si portò in Altino a visitare quelle paludi in cui esisteva l'antica e rinomata città, tanto lodata da Plinio per le sue lanerie, distrutta da Attila flagellum Dei, ove percorse la strada in gran parte «Flaminia» e degnossi entrare in casa dell'egregio sr Samuele Lattes, esaminando le antichità di quella fu città, escavate, nel rendere a coltura quelle paludi, impiegando in tutto il corso d'ore 5 1/2 e poscia arrivò in seno all'imperiale sua famiglia in Venezia⁽⁴⁶⁾.

APRILE - Li 14 giunsero in Treviso le LL AA RR II i serenissimi arciduchi viceré e viceregina, con loro seguito e scesero all'albergo reale. Nella sera la società filodrammatica solennizzò la lietissima circostanza con illuminazione e disegno del suo casino e con una drammatica rappresentazione. Nel giorno 15 le LL AA RR II visitarono in Follina la fabbrica privilegiata di panni lana dei srr Colles e quella del sr Andretta di recente grandiosa costruzione.

Il successivo giorno 16 per Biadene, ove visitarono gli officii e le nuove carceri, per Maser, ove osservarono nel palazzo e tempietto dei conti Manin, le architetture di Palladio, i dipinti di Paolo e gli stucchi del Vittoria, le LL AA RR II si portarono alla città di Asolo e pernottarono nella casa Piovesana. La sera quel paese fu illuminato, e particolarmente la rocca posta in vetta di quel colle, e la pubblica fontana del piazzale. Finalmente la mattina del 17 visitarono il gran tempio canoviano ove, ricevuti da mr Sartori-Canova, vescovo di Mindo, udirono dalla di lui bocca la prima messa che vi sia stata celebrata ed in sua casa poi ammirando molti modelli e capolavori dell'Italiano Prassitele, in bell'ordine e con intelligenza disposti.

Videro poscia il nuovo ponte di Crespano e l'augusto principe scendendo anche nel letto del sottoposto torrente Astego, si compiacque lungamente considerare l'arditezza del concetto e la sodezza dell'opera, confortando con parole di soddisfazione così in progettante ing. Casarotti, come l'esecutore sr Giovanni Zardo detto Fantolin da Grespano. Di la trasferironsi a Bassano nella provincia vicentina.

LUGLIO - Nei giorni 27, 28, 29 luglio grande rivoluzione in Parigi con significante mortalità di regie truppe, di nazionali, di popolo, di realisti e di tanti altri innocenti e preti e galantuomini molti e prebei con innumeri danni ai particolari, chiese, palazzi e case. Il re e real famiglia fuggirono⁽⁴⁷⁾.

Le rivoluzioni che producono miglioramenti sono simili all'onde che vengono da una procella: le burrasche le dà, il turbine le ritoglie, e la terra rimane sterile dopo averle accolte.

SETTEMBRE - (Come da unito manifesto programmatico) addì 1^o all'ore 8 del mattino rev mons Sebastiano Soldati nostro amorosissimo vescovo zelantissimo, accompagnato dall'ill. capitolo della cattedrale, dai seminaristi e da tutto il clero in una coll'egregio municipio, mise la prima pietra del tempietto da erigersi e conservar la memoria del sito e loco ove volò al cielo il Beato Arrigo da Bolzano.

Finite l'ecclesiastiche ceremonie il sullodato ill. Vescovo offerse alla fabbrica sei napoleoni d'oro, due il municipio e molti altri devoti varie limosine.

[Notizia della morte di Pio VIII il 30 novembre].

1831

APRILE - Addì 3 all'ore 5 1/2 pom. da Venezia arrivò a Treviso dalla civica porta Altinia il ribelle di Modena sr gen. Zucchi, in carrozza con un ufficiale di grado maggiore, ed altro ufficiale e due sergenti in serpa e due altri addietro con sessanta soldati di

(46) Il Viceré è l'Arciduca Ranieri, fratello dell'Imperatore Francesco I, dal 1815 al 1848 a capo dell'amministrazione Lombardo-Veneta.

(47) E' la «rivoluzione di luglio»: sale al Trono Luigi Filippo Orleans.

seguito, ben assicurato di catene. Cambiatisi alla pubblica posta di Treviso li cavalli, sortirono tutti pella civica porta detta di S. Tomaso avviandosi a Vienna unitamente al Grabinsky, Armandi ed altri, tutti capi delle bande rivoluzionarie⁽⁴⁸⁾.

MAGGIO - Hussein Pacha fu l'ultimo Dey d'Algeri prima dei imposessati francesi. Addì 12 decesse Augusta Agostini di tre anni, al n. 910 di S. Stefano.

GIUGNO - Nella notte del giorno 2 fuggirono dalle R Carceri criminali di Treviso sei detenuti, cinque dei quali tuttora latitanti e sono: 1. Zorzi Fortunato, detto Vinizian, da Villa del Conte sotto Loreggia, distretto di Camposampiero, inquisito per rapina, furti ed appiccato incendio. 2. Favron Valentino di anni 19 da Badoere, distretto di Treviso, condannato alla pena di anni 18 di duro carcere per delitti di rapina e stupro violento. 3. Tomaselli Antonio detto Ciganotto di anni 32 da Volpago di Montebelluna, inquisito per rapina. 4. Zambon Sebastiano detto Minoto, di anni 28 da Melma, distretto di Treviso, inquisito di furto con altri arrestati. 5. Bonaldi Giacinto detto Olivi, di anni 20 da Scorzé distretto di Novale, imputato di rapina con uccisione. 6. N.N. si presentò volontario nelle R. Carceri di Biadene il 24 giugno.

AGOSTO - Melibeo, nome pastorale che dall'insigne mr ill Soldati assuntosi in una dolcissima poetica composizione. *Tidalso*, anagramma.

SETTEMBRE - Addì 8 dopo tanto sangue sparso dagli eserciti russi e polacchi, alla fin fine li russi entrarono vittoriosi in Varsavia all'ore 11. S'arrese per capitolazione al maresciallo Pashevirechz co. di Erivan.

NOVEMBRE - Addì 14 all'ore 4 pom. arrivarono in Treviso le LL AA RR II il serenissimo arciduca e la serenissima arciduchessa viceregina con il seguito di sei carrozze provenienti da Poiana per Castelfranco, e pernottarono all'Albergo Reale, in faccia alla guardia militare in piazza. Partirono da Treviso nel giorno 15 per Conegliano per recarsi a Udine, da dove per la via di Motta e Uderzo ritornarono in Treviso nel giorno 17. Da Treviso partirono nel giorno 18 diretti a Venezia.

[Notizia della morte del Dalla Riva, canonico della prebenda di Monigo; sepolto al cimitero dei Lazzaretti].

(48) Unico cenno delle lotte risorgimentali che si trova nel diario. Qui è ricordato uno dei protagonisti dell'insurrezione emiliana nota come quella del «Provice Unite», del febbraio-marzo 1831. Lo Zucchi, già generale napoleonico, vi ebbe il comando dell'esercito. Liberato nel 1848, diresse la resistenza della fortezza di Palmanova.

PIO X NEI GIUDIZI DEI GIORNALI TREVIGIANI DELL'EPOCA

ANTONIO CHIADES

Pio X e la stampa trevigiana dell'epoca. Un'argomento di trattazione solo apparentemente semplice, anche limitandosi ad evidenziare i giudizi espressi «a caldo», subito dopo la morte del papa di Riese, avvenuta il 20 agosto 1914.

Infatti — per un'analisi esauriente — occorrerebbe rifarsi alle cronache e ai commenti riguardanti Pio X nell'arco del suo pontificato, a partire quindi dal 1903.

Tuttavia, alcuni riferimenti sono già indicativi di un atteggiamento, di un modo di cogliere e sentire l'azione pastorale del papa «locale».

Ad esempio, in occasione del giubileo sacerdotale (cinquant'anni dall'ordinazione) di Pio X, nel 1908, la «Provincia di Treviso» aveva pubblicato la corrispondenza da Roma di un suo «inviato speciale». Una cronaca caratterizzata da trasparente, velenosa ironia: *«Immaginatevi un corteo di mille e mille tra le più sgargianti e brillanti uniformi di tutti i colori, svizzeri, bussolanti, cappellani, mazzeri, scopatori segreti; quindi tutti i cardinali in rosso, poi tutti i vescovi in mitria d'oro, e in mezzo e sopra tutto questo corteo fantasmagorico che viene avanti adagio fra nubi d'incenso che si perdono fra le grandi arcate, in mezzo e sopra l'immensa distesa di centomila pellegrini inginocchiati, il Papa che appare come una piccola figura bianca oscillante sulle spalle dei palanchiniferi che portano il palanchino sul quale c'è il trono d'oro papale! Ecco, se non temessi che il confronto potesse parere iriverente, direi, per fornirvi un'idea approssimativa dello spettacolo, che questo poteva compararsi — cento volte tanto, s'intende — alla sventa del trionfo nell'«Aida» del maestro Giuseppe Verdi. Vi ho già scritto pure della scena delirante del bacio delle pedate delle pantofole papali: debbo aggiungere che il merito di questa trovata fu proprio dei nostri pellegrini. Fu un pellegrino calzolaio di Riese che, per la sua pratica del mestiere e della famiglia Sarto, dopo passato Pio X, riconobbe le di Lui pedate — od orme che dir si voglia — sul tappeto di velluto davanti all'altare. E allora giù tutti a baciare con commovente zelo le santissime pedate di Lui! Però, in verità mentirei se non vi dicessi che tutto il fastoso delirio di questo spettacolo mi ha più intontito che persuaso...»⁽¹⁾.*

Ma l'inviato della «Provincia di Treviso» — (il settimanale cattolico «Vita del Popolo» aveva ripetutamente e duramente accusato il giornale di essere portavoce della massoneria) — a Roma in realtà non c'era stato. Così asseriva l'altro quotidiano trevigiano dell'epoca, il «Giornale di Treviso»: *«...la serie di bugie comparse nella «Provincia» di questi giorni sotto forma di corrispondenze di un*

(1) «La Provincia di Treviso», 18-19 novembre 1908.

finto partecipante al pellegrinaggio, sono state smascherate e giudicate degne di tutte quelle altre che giornalmente la consorella ammanisce ai suoi credenzoni lettori. E' con un senso di compassione che vediamo i nostri avversari ricorrere ad armi così poco serie e pericolose soltanto per chi le brandisce»⁽²⁾.

L'episodio del bacio dei pellegrini alle orme papali era stato riferito anche da «Il Gazzettino»: *«Alla fine, quando il Pontefice si ritirò, crebbe la curiosità del pubblico ed i pellegrini, le suore ed i poveri preti che erano rimasti per ore negli angoli più remoti della chiesa, pigiati in mezzo alla calca e lontani, specialmente quelli stranieri, si affrettarono quasi di corsa verso l'altare della confessione intorno a cui si inginocchiarono commossi: poi, scorgendo sul pavimento di velluto cremisi, le orme delle pantofole del Papa, si gettarono con fanatismo per baciarle freneticamente...»⁽³⁾.*

Sul fantomatico «inviato speciale» della «Provincia» aveva preso posizione anche il quotidiano di Venezia «La Difesa»: *«I lettori ben ricorderanno come noi osammo malignare su quel certo signor Q. inviato speciale nel pellegrinaggio a Roma del foglio di piazza Pola, e come anzi affermammo che il signor Q. non era mai partito dal suo ufficio. Ai nostri appunti quel foglio stampò un bel giorno, per quanto coi più piccoli caratteri tipografici, che quei signori erano disposti a mostrare a chiunque «gli scritti del signore Q. nella loro integrità». Siamo informati che ad un tale, il quale ebbe la bella curiosità di andar a vedere in persona quegli scritti, venne mostrato, ben s'intende a qualche metro di distanza, un rotolo chiuso di manoscritti diligentemente legati insieme con una graziosa cordellina. Poiché però non fu dato a quel tale di penetrare coi suoi occhi entro a quel misterioso rotolo, si dice che egli sia rimasto più convinto che prima del trucco preparato da quei signori democratici...; quando in città si seppe come fu soddisfatta la legittima curiosità di quel tale, si rise assai e saporitamente alle spalle dei signori trepuntini di Piazza Pola, così felici (!!!) preparatori di trucchi»⁽⁴⁾.*

Il materiale utilizzabile per riferire i «rapporti» fra il papa trevigiano e la «sua» stampa sarebbe — ovviamente — vastissimo. Per questo è sembrato utile e interessante — soprattutto — riferire alcune «spie» di lettura, emblematiche di stati d'animo e in particolare di posizioni ideologiche.

Prendiamo (altro esempio di notevole rilievo) «Il Lavoratore», organo dei Circoli Socialisti e delle Lege Operaie. E' datato Treviso 1 gennaio 1910 e in prima pagina riporta una «poesia» intitolata «I villani. Lamento di papa Bepi». In essa s'immagina che Pio X commenti in prima persona la condizione dei contadini e concluda con le seguenti «considerazioni»:

*E co mi digo (lassa pur che i canta
sti modernisti fioi de i me botoni!)
«la vecia sozietà la se despianta
se no ghè el fondamento dei paroni

co mi digo cussì, digo una santa
verità, che capir deve i mincioni,
Prima el Paròn e po', co gloria santa,
la Cièsa che poareti la tien boni.*

(2) «Giornale di Treviso», 20-21 novembre 1908.

(3) «Il Gazzettino», 17 novembre 1908.

(4) «La Difesa», 26 novembre 1908.

*El paron xe la base. Ma el covertò
xe la Cìesa. me spiego? E dove po',
non se teme i paroni là, xe certo,

non se teme el Paròn che sta su in cielo,
non se crede in quel altro che mi so...
e sta vecia baraca va in sfacelo.*

I versi dialettali erano tratti da un volumetto di Victor Gottardi pubblicato a Pavia. Al riguardo «Il Lavoratore» commentava: «Certo papa Sarto non ha scritto nè sarebbe capace di scrivere i versi spiritosi raccolti in questo libro; ma è pur certo che il loro... autore ha saputo fare una satira molto gustosa e ha bene interpretata la corta mente e l'anima servile dell'antico contadino veneto divenuto Supremo Pontefice dei cattolici»⁽⁵⁾.

Sempre in quel 1910, in giugno, «papa Bepi» era diventato addirittura «don Bepo». Nella rubrica dialettale «Considerazioni di Scarpagrossa», «Il Lavoratore» aveva pubblicato il seguente corsivo:

Auguri a don Bepo!

Don Bepo — poareto — diventa vecio.

Quando ch'el gera a Venezia, l'aria salsa ghe fazzeva apeto e bon umor. E, cussì fra un scherzo e l'altro, el se fazzeva lustrar le scarpe dal sindaco, dal prefeto e ancora da qualche forestier de passaggio...

Dopo ch'el xe andà a Roma, nol xe più quello e nol se fa più lustrar.

Se capisse che l'aria del Vatican no xe quella de la laguna. I pensieri se ga fato più grandi. El nostro tombolan xe diventà fastidioso.

A Venezia el parlava de piegorete disperse - a Roma el parla de nemizi. A Venezia el carezzava - a Roma el ga voglia de radegar.

E tanto el fa diverso da prima, che la Franza (una volta fia predileta de la Cesa) la ga dato un piè... ne l'organo del ragionamento.

Ostreggheta!

Quasiché no bastasse sto complimento — visto che a Roma non se vol «concordati» — fra i preti franzesi scominzia a sufiar un venteselo... poco prometente per la barca de san Piero, che navega in acque torbide e che va a ris-cio de no pescar più pesce in mezo ai gali.

Adesso po' in Germania i se la ga ciapada fissa con don Bepo che, in una enciclica su San Carlo, ga dito insolenze a la maggioranza dei tedeschi.

E anca i tedeschi pensa che a le scalzae se pol risponderghe co la punta de le scarpe... mandando a carte quarantoto la Santa Sede e l'aleanza ch'el Kaiser protestante gavea combinà co la Santità catolica per imbrojar i socialisti.

Andando avanti de sto passo, don Bepo fa più propaganda rivoluzionaria lu coi so colpi de testa, che noaltri co mile dei nostri discorsi...⁽⁶⁾.

Dal 1910 al 1914 per cogliere, da «Il Lavoratore», un commento «a caldo» alla notizia della morte di Pio X:

«Inopinatamente, quando forse v'era meno bisogno della morte del papa, si spense giorni sono la Santità di Pio X nostro comprovinciale.

(5) «Il Lavoratore», 1 gennaio 1910.

(6) «Il Lavoratore», 11 giugno 1910.

Decisamente Treviso non è fortunata come terra di papi. I suoi figli che vengono assunti alla dignità del soglio pontificio, non lasciano orma duratura del loro regno: Benedetto XI muore di veleno dopo pochi mesi di pontificato, Pio X si lascia abbattere da un catarro bronchiale dopo dodici anni di inutile governo spirituale.

L'elogio cesareo eleva Pio decimo soltanto all'onore di papa mediocre e giova sull'umiltà dell'origine, sulla bontà d'animo, e sull'episodietto dall'arguzia; la bonomia e l'umiltà sono troppo poco per chi dalla cattedra di S. Pietro deve governare spiritualmente sull'universo e barcamenarsi nei poco spirituali intrighi diplomatici.

Fatto di governo spirituale maggiore nel suo regno fu la sconfessione del modernismo.

Gli si rimproverò l'inefficacia dei mezzi repressivi adoperati, si potrà attribuire alla sua incapacità il dilagare del modernismo, ma ciò non risponde a verità: la tendenza modernista è un fatto morale, un'aspirazione indistruttibile nel giovine clero.

Essa s'identifica nel movente coll'antica riforma, e se a questa fu nemico impotente Giulio II, uomo di vastissima visione, non si poteva pretendere dal non lungi veggente parroco di Salzano di più di quello che ha fatto.

In politica terrena fu fautore e creatore dell'accordo clericomoderato, in ciò aiutato dal non compianto Macola, e quella sua particolare politica ebbe in questi ultimi tempi la sua espressione più alta nel famoso patto Gentiloni, che molti conservatori e liberali ha prostituito all'accattonaggio dei voti.

Questo è quanto di più evidente ha fatto Pio X nei suoi dodici anni, ma a chiarire vieppiù l'inermità della sua politica stanno tutte le «cantonate» della politica estera, dallo scacco francese a quello portoghese...»⁽⁷⁾.

Assai più morbido — di taglio descrittivo-aneddotico — il commento de «Il Gazzettino» all'indomani della morte del papa di Riese.

Dopo una lunga sintesi dell'attività pastorale di Pio X, il quotidiano concludeva: «... In fondo Papa Sarto non si occupò delle questioni politiche se non in quanto avevano attinenza col suo ministero religioso e pose grande cura perché le sue osservazioni in materia avessero sempre una base religiosa. Ciò spiega la sua famosa osservazione. «Politica mea crux est» (La politica è la mia croce). Questo Papa nel quale molti si ostinavano a vedere soltanto un buon parroco, ha dimostrato di possedere la mente e il cuore di un vero riformatore e come tale sarà giudicato dalla storia»⁽⁸⁾.

Riguardo ai burrascosi rapporti di Pio X col modernismo, «Il Gazzettino» aveva scritto: «Ma l'episodio più saliente del governo spirituale del decimo Pio, la caratteristica speciale del suo pontificato sarà data dalla lotta senza quartiere al modernismo. Poiché, a dare efficacia battaglia al male Pio X non disponeva di forze numerose e bene organizzate — il modernismo contava dappertutto amici svegli ed aveva avuto cura di addormentare molti nemici — così il Papa cominciò la sua lotta a tentoni, colpendo inesorabilmente uomini e cose, ma non riuscendo in un piano organico».

Gelido silenzio sulla morte del papa — invece — per «La Riscossa», periodico trevigiano «di coltura e di propaganda mazziniana».

Solo in data 5 settembre è rintracciabile una brevissima nota dal titolo «Vigliaccherie»: «Per i funerali di Pio X tutta Treviso è piombata in un lutto altrettanto generale quanto ipocrita. Han chiuso i negozi i massoni radicali alla Zoppelli, i repubblicani alla Fabbris. Quanta miseria morale in questa imputridita

(7) «Il Lavoratore», 22 agosto 1914.

(8) «Il Gazzettino», 21 agosto 1914.

democrazia vigliacca ed ignorante!»⁽⁹⁾.

Tuttavia «La Riscossa» del 15 agosto — pochi giorni prima del decesso di Pio X — aveva fatto esplicito riferimento al pontificato in un articolo intitolato «*Pretume e Internazionale*»: «... *L'internazionalismo avrà fatto fiasco, ma il cattolicesimo da molto tempo ha fatto «bancarotta fraudolenta»... Il papa intanto è mandato fuori una nenia sonnifera e piagnucolosa in cui invita i fedeli in guerra a rivolgersi al... mediatore presso il padre eterno, Gesù, per aver pace, ma si è guardato bene di scagliare i fulmini delle sue risibili e pagliaccesche scomuniche sul vecchio e cattolico collega che in nome del solito dio inonda di sangue e di lacrime questa cristiana Europa! Di quanta impotenza è prova il pistolotto papale! Può stare alla pari con quello del Grande Oriente Massonico: il Grande Architetto consiglia la calma... Meno male che l'internazionalismo mazziniano tende all'umanità senza dei birboni, senza teste coronate, senza voi preti, mediatori di nequizia!»⁽¹⁰⁾.*

Meno rude, ma non meno impietoso il giudizio su Pio X — all'indomani della morte — del quotidiano «La Provincia di Treviso» che, come già riferito, «La Vita del Popolo» riteneva diretta espressione della massoneria:

«La figura di Pio X il mite e anche simpatico, per la bonarietà innata, parroco di Salzano non è delle più intellettuali fra i successori del Maggior Piero.

E forse il buon vecchio nei suoi 12 anni di pontificato pensò sempre con nostalgia alla pacifica Canonica del paese di campagna; ed egli stesso avrà sentito nell'intimo del suo animo di non esser stato in Vaticano al suo posto.

Era però fatalità che egli agisse per la volontà delle forze dominanti nelle alte sfere della Curia Romana.

Ed è probabilmente per tale motivo che diverso apparve l'uomo privato, dalle simpatiche caratteristiche del veneziano in buona fede e arguto, dall'uomo della grande vita politica internazionale, che non era certo roba per lui...

Vi furono taluni che vollero credere alla possibilità di una conciliazione fra lo Stato e la Chiesa, mentre uno dei primi documenti di Pio X fu quello nel quale era contenuta la famosa frase: «Colui che detiene» indirizzata al Re d'Italia.

Pio X al contrario del suo predecessore lasciò più sfacciatamente esercitare «il non expedit», spinse anzi i cattolici alle urne.

E il patto Gentiloni rimase prova indiscutibile per la quale non si sa se celebrare nel Papa defunto fermezza di volontà o piuttosto il trionfo di un intrigo che travolse tante coscienze di conservatori.

Il primo permesso di partecipazione al voto fu dato dal Papa nelle elezioni politiche del 1904, e così si ricostituì il partito clericale con a capo Gentiloni.

Non fu Pio X bene deciso in tutti i suoi atteggiamenti e parve ora volto verso gli Scotton ispirantesi la intransigenza e verso Bonomielli che aspirava alla conciliazione.

Nei suoi atti fu spesso Pio X in contraddizione mostrando così che la volontà del Papa doveva contar poco perché dominata da altri.

Pio X negli ultimi istanti della vita deve aver avuto la visione del macello della umanità che la chiesa è stata impotente arrestare.

E' stato l'estremo momento angosciato per il grande dissolvimento nel quale è travolta ineluttabilmente anche la chiesa di Pietro?»⁽¹¹⁾.

(9) «La Riscossa», 5 settembre 1914.

(10) «La Riscossa», 15 agosto 1914.

(11) «La Provincia di Treviso», 22-23 agosto 1914.

Infine la voce del cattolicesimo trevigiano, «La Vita del Popolo»:

«Pio X non è più e la sua ombra va ormai designandosi sull'orizzonte storico...; quante menti si sono affaticate e s'affaticano in questi giorni per ritrarne i lineamenti! Si vuol pronunciare un giudizio cercando di essere giudici imparziali, prima che il tempo dia modo di poter esaminare gli effetti della sua vita, della sua opera, del suo pontificato! Lasciamo ai posteri il fissarne la figura e la persona storica in tutta la sua larghezza, e noi fermiamoci invece a soddisfare al nostro dolore, rievocando qualche lienamento che più corrisponda ai sentimenti del nostro cuore...

Pio X non è più, e il popolo si commuove!...

Egli è uscito dal popolo, del popolo e col popolo gioiva e soffriva...

Attraverso le fasi della sua vita, lungo le ascensioni della sua carriera, egli conobbe e pesò i grandi bisogni dell'umile, dell'ultima, della più numerosa classe sociale. E come il Divino Maestro ad essa elargì le sue maggiori forze, le sue più elette energie.

Nè gli si faccia colpa, poiché in questo tempo di falsa democrazia, che ben si può chiamare demagogia, per trattenere la società dall'orlo dell'abisso fatale della rovina, era necessario salvare il popolo. E la Divina Provvidenza ha elevato al più alto fastigio del potere umano, in mezzo allo stupore del mondo, un figlio umile del popolo! Del popolo, che tosto ne ha sentita la voce, ne ha subita l'influenza, ne ha sentito il fascino, cosicché alla sua morte ha pianto, s'è rattristato!... e la società si trovò sensibilmente migliorata.

«Instaurare omnia in Christo!». Portare Gesù in mezzo alla società che correva la via dell'ateismo, affermare la vita religiosa in mezzo al massimo indifferentismo, scuotere la società intorpidita mediante il Vangelo: ecco il compito felicemente adempito da Pio X nella sua carriera mortale, scomparendo dal mondo coll'aureola della Santità. Pio X non è più! e con lui la sua paternità... Quella paternità profondamente amorosa che proveniva dal suo cuore generoso e santo, dal suo amore per l'umanità. E' proprio dei Santi di soffrire più degli altri uomini, perché nel loro cuore sentono l'eco di tutti i cuori. E come i Calabresi un giorno dopo il terremoto videro aprirsi le vie del cuore di Pio X, così pure ora i poveri popoli slanciati gli uni contro gli altri da turpe egoismo in una lotta che ha tutta la barbarie raffinata del progresso, hanno udito la sua voce, hanno sentito i suoi palpiti, hanno misurato il suo eroismo!

Conscio della sua missione, dinanzi alla vista dei fiumi di sangue prodotti dai figli suoi maciullati, stritolati, calpestati, ha offerto a Dio per la pace gli ultimi anni di vita, che forse gli rimanevano, accettando le sofferenze degli ultimi momenti sacrificando le intime consolazioni familiari.

Viva Pio X — sospeso fra cielo e terra — vittima innocente e incruenta di una politica senza Dio...; il suo sacrificio salvò l'Europa in armi, l'Europa che attonita ne commenta la morte quasi violenta!

Pio X, sii benedetto, la tua figura piamente dolce, solennemente tranquilla rimanga viva in mezzo a noi per eccitarci alla virtù, alla bontà, unico tesoro dello spirito umano, che invano cerca la pace, la felicità in mezzo al mondo!

Sì, noi ti ripetiamo con i discepoli di Emmaus: rimani con noi, perché si fa sera...»⁽¹²⁾.

(12) «La Vita del Popolo», 27 agosto 1914.

DUE SIGNIFICATIVI «LEONI DI SAN MARCO» NELLA ZONA SINISTRA DEL PIAVE

NILO FALDON

Fra alcuni anni, e precisamente nel 1997, (se saremo ancora vivi) ci troveremo senz'altro immersi in ricerche, in studi, in riunioni, in convegni, in pubblicazioni per ricordare il secondo centenario della caduta della Repubblica Veneta. La Serenissima infatti concludeva la sua storia millenaria il 12 maggio 1797, rinunciando ad una difesa che le sarebbe stata disastrosa e tragica.

«Ufficialmente» fu il Maggior Consiglio a decidere questo; anche se «sotto la pressione napoleonica». Ciò non permise poi a Venezia di bussare alla porta del Congresso di Vienna, nel 1815, per una eventuale restaurazione dello Stato. Comunque Metternich non ne aveva certo alcun interesse... Ma su questo argomento il discorso si farebbe lungo. E poi esula completamente dal tema di questa nostra conversazione⁽¹⁾.

Credo che allora, in una revisione storica e critica di quell'evento, si parlerà anche di un fatto che per sè sembra marginale; ma che trova la sua radice in qualcosa di ben più profondo e ben più serio.

Forse trova i suoi motivi nella stanchezza di tutti, dovuta al clima di disafezione politica da parte della classe dirigente veneziana; e nel bisogno d'un effettivo rinnovamento della vita pubblica e sociale.

Il fatto è questo: si cercò di eliminare (e fu quasi un moto spontaneo, indice del rinnovamento...) il simbolo della Repubblica Veneta: il Leone di San Marco. Parlo degli stemmi esposti al pubblico.

Le sculture in pietra furono, generalmente, scalpellate; i dipinti vennero nascosti da una mano di colore⁽²⁾.

Naturalmente non si riuscì a scalpellare e a nascondere tutto. Gli stemmi erano numerosissimi; talvolta anche molto grandi; per di più si trovavano in ogni luogo. Sì: la fatica per eliminare gli stemmi era grande; il lavoro assai costoso. E si era anche poveri. Poi l'epoca del fervore e delle illusioni fu breve. Quel Leone era anche, tutto sommato, un grande e familiare ricordo; forse, materialmente, anche un'opera d'arte. «Un bene culturale», si direbbe oggi.

Così, Leoni veneziani ne rimasero molti. Penso a quello che attualmente si trova sulle porta S. Tommaso, qui a Treviso. Fu recuperato e messo al posto di quello originale distrutto (1864). Dopo il 1945, la Jugoslavia ebbe il suo bel da fare per togliere i vecchi Leoni di San Marco dall'Istria e da alcune zone ed

(1) Cfr. GIORGIO MANOLESSO FERRO, *Una petizione del nobiluomo Giovanni Bembo nel 1814 a S.M. Luigi XVIII Re di Francia per la restaurazione della Repubblica di Venezia*. Note e appunti. Verona, Stabilimento Tipo-Lit. G. Franchini, 1896.

(2) Cfr. ADOLFO VITALI, *A Conegliano tra Francesi ed Austriaci (1796-1801)*. Ed. 1930, a pag. 8.

isole della Dalmazia. Per essa simboleggiavano allora più l'Italia che Venezia. Io però, anni fa, ne ho visto uno, proprio bello, a Spalato.

Ho scelto come «campioni», di questo indice di speranza in un modo nuovo di concepire e fare vita politica e sociale, due Leoni di San Marco esistenti ancora, malgrado le disavventure subite, in due centri della zona sinistra del Piave: uno scolpito in pietra d'Istria, l'altro dipinto a fresco. Il primo si trova a Portobuffolè: cittadina dai bei ricordi veneziani; e prima ancora feudo del vescovo di Ceneda e quindi dei Caminesi. Dove Gaia da Camino, ricordata da Dante⁽³⁾, ebbe la sua casa, oggi restaurata e fatta sede di convegni e di mostre.

Il secondo si trova a Conegliano. Su quest'ultimo ci fermeremo qualche secondo in più; essendo quel dipinto a fresco opera pregevole del Pordenone⁽⁴⁾.

Due Leoni, in qualche modo, ancora sani e salvi.

Il primo trovò la sua salvezza facendosi — si fa per dire — quasi giacobino. Il secondo si nascose paziente, in attesa di tempi migliori, dietro la cortina d'una tinta biancastra distesagli sopra, da una rozza mano, più per proteggerlo che per soffocarlo e ucciderlo. Infatti l'intonaco non venne martellato.

Andiamo allora a Portobuffolè. La cittadina, dopo la terribile alluvione del 4 novembre 1966 (ricordiamo che è circondata dal Livenza) è stata rimessa un po' a nuovo. Oggi, soprattutto alla domenica pomeriggio, è meta di parecchi gittanti trevigiani, veneziani, friulani. Ci sono anche dei buoni ristoranti. Del resto la Marca gioiosa è specializzata in gastronomia: ispiratore efficace, a suo tempo, fu il caro Beppi Mazzotti — una specie di *genius loci* —.

Durante la passeggiata nel piccolo centro storico, è spontaneo fermarsi alla così detta Porta del Friuli e guardare, sopra l'arco, il maestoso Leone contenuto in una semplice ed elegantissima cornice — di sapore cinquecentesco — anch'essa di pietra d'Istria. Il Leone sembra fissare il viandante; ha la bocca aperta; la lingua un po' fuori, pendente. Si direbbe che sta parlando; la criniera è bella, ondulata; sembra appena aggiustata, con il pettine, da una esperta parucchiera. La coda è alzata, quasi in festoso movimento. Il Leone si muove in direzione da est verso sud: guarda cioè verso Venezia.

E che cosa dice? Certamente all'epoca veneziana sul libro, tenuto dalla zampa anteriore destra, stava scritto: *Pax tibi Marce Evangelista meus*. Ma dal tempo della caduta della Serenissima, sul libro si legge: — *Diritti e doveri dell'uomo e del cittadino* —. Così ognuno fa i suoi commenti e chiede spiegazioni.

Forse dobbiamo dire grazie a chi ha saputo, a quel tempo, salvare il Leone — che secondo gli esperti è un'opera pregevole di stile tra il Cinquecento e il Seicento — facendolo ruggire in quel modo. Ed obbliga noi, che leggiamo quelle righe, a far ritorno, per un momento, su una pagina di storia che ci parla degli albori dell'epoca moderna e dei principi di democrazia politica: diritti e doveri dell'uomo e del cittadino.

Non sono ancora riuscito ad epurare un fatto: se sia stata la stessa amministrazione democratica di Portobuffolè, succeduta al Reggimento del Podestà veneto, a salvare in questa forma quel Leone di San Marco che così sopravvisse felicemente al crollo della Dominante. Tutto fa supporre di sì. Aver messo poi assieme «diritti e doveri» è indice di equilibrio e saggezza. Direi che c'è anche un sapore di quella che sarà la futura tinta mazziniana della politica.

(3) Gaia figlia di Gherardo da Camino è ricordata da Dante in Purg. c. XVI, v. 140. Andò sposa a Tolberto da Camino e morì nel 1311.

(4) Pordenone, Giovanni Antonio da Podernone detto Regillo (Pordenone, fra il 1483 e il 1484 - Ferrara, 1539).

E andiamo a Conegliano.

La Porta del Monticano è la più celebre porta delle mura della città; si trova vicino alla grande Torre carrarese. E' la porta che si apre verso il Friuli, prima del ponte della Madonna. L'antico ponte immetteva giusto nella direzione dell'imboccatura della Porta del Monticano. Sopra l'arco c'è un grande Leone dipinto a fresco: alcuni metri quadrati di pittura.

L'opera, che tutta la tradizione (anche scritta) e che gli stessi critici d'arte dicono sicuramente del Pordenone, venne restaurata nell'estate-autunno 1986⁽⁵⁾.

Si tratta davvero di un bel Leone. Forse farebbe gola anche a Venezia.

Guarda verso il Friuli; dalla parte cioè donde, più volte, sono venuti i nemici di Venezia: gli Ungari e poi, nel 1509, gli imperiali di Massimiliano I.

Dal 1387, ultima dedizione di Conegliano a Venezia⁽⁶⁾, fino al 1420 quando Venezia occupò il Friuli, Conegliano si trovò ai confini dello Stato: in posizione veramente strategica. Si pensi alle scorribande di Pipo Spano condottiero degli Ungari nel 1412 che non era riuscito a prendere la fortezza di Conegliano mentre altrove, come a Serravalle erano state operate vere stragi di uomini e di cose.

Proprio il secolo XV fu per Conegliano, unita a Venezia, un'epoca abbastanza prospera e felice. Si ebbe la costruzione di case, palazzi ed altro nella Contrada Grande con molte facciate affrescate (oggi nei diversi e continui restauri dei palazzi si rinvengono molti affreschi). E' anche l'epoca della finitura completa della chiesa di Santa Maria dei Battuti e dell'erezione dello stupendo campanile. Nel secolo successivo si costruiscono ancora palazzi, ed anche più sontuosi, ma diviene prevalente nelle facciate il lavoro in pietra, cornici e sculture. Comunque è presente ancora anche l'arte de' gli affreschi: si pensi alle pareti interne ed alla facciata esterna della Sala dei Battuti, ecc. Proprio nel 1527 ricevette una sistemazione anche la Porta del Monticano: sistemazione, per così dire, definitiva perché è quella che esiste tuttora. Tutta la facciata verso il Monticano venne allora affrescata. Sotto l'affresco raffigurante il grande Leone si vedono due stemmi, quello della città e quello del Podestà del tempo: Alvise Loredan Podestà di Conegliano nel 1530, quando i lavori stavano per concludersi. L'epoca coincide con una delle presenze del Pordenone in luogo... Nel 1515-16 l'artista era già stato a lavorare anche nel castello di San Salvatore dei Conti Collalto. E nella chiesa di Susegana lasciò la sua grande tavola con la Madonna in trono. A Conegliano aveva dipinto nella chiesa di Sant'Antonio abate dei canonici lateranensi.

Il Ridolfi nelle sue memorie ricorda questo Leone e lo dice appunto del Pordenone⁽⁷⁾. Ne parla anche Domenico del Giudice in un suo scritto del 1767 e dice: «... Vi è una iscrizione sulla Porta del Monticano già fatta assieme al famo-

(5) La solenne cerimonia di inaugurazione dell'affresco restaurato si svolse, presenti autorità ed invitati, nel palazzo Sarcinelli, il 15 novembre 1985, alle ore 10.30. Parlò al Sindaco, il soprintendente dott. Filippa Maria Aliberti Gaudioso, il presidente Del Rotary-Club dott. Italo Maschio. Tenne il discorso ufficiale d. Nilo Faldon.

(6) Conegliano si diede a Venezia tre volte. La prima avvenne, quando la città riuscì a liberarsi dalla dominazione scaligera (1337) e durò fino all'anno 1356. La seconda si ebbe dal 1358 al 1380. La terza dal 1387 alla fine della Repubblica (1797).

(7) CARLO RIDOLFI (1594-1658) scrive in *Vite dei pittori Veneti* del 1648 (cfr. Ed. 1835, Padova, Fasc. II). Il Podernone «lavorò appresso a sant'Antonio di Conegliano in una cappella li santi Agostino, Ubaldo, Maddalena e Lucia. Il Quinto Curzio a cavallo sopra ad una casa. Ganimede rapito sopra quella de' Cometti; e sopra la porta Cenedese (è appunto la Porta del Monticano, a volte detta anche Cenedese perché, la strada che si imboccava da quella porta anche verso Ceneda) fece il Leone figurato per san Marco».

so Leone dal Pordenone che non ho potuto intendere in quest'anno 1767... comincia: — Intranses...»⁽⁸⁾.

Sul lavoro pittorico di quel Leone di San Marco si tramanda un episodio assai simpatico e curioso⁽⁹⁾. Ai committenti, il Pordenone avrebbe chiesto: «questo Leone da farsi sulla Porta del Monticano... lo volete con la catena o senza la catena»? Allo stupore di tutti per una simile richiesta, il pittore avrebbe fatto intendere che «con la catena» significava «fatto in maniera solida; in modo che sarebbe rimasto per i secoli». Naturalmente «il Leone con la catena» avrebbe costato ben di più di un «Leone senza la catena», fatto per tirare avanti per qualche stagione.

Forse il Leone sulla porta del Monticano fu fatto «con la catena». Infatti, malgrado il tempo e le malegrazie degli uomini, è ancora là.

Questo Leone alla caduta di Venezia venne nascosto da una rozza pellicola di colore biancastro. Poi, piano piano e quasi da solo, riapparve tra la meraviglia e il consenso di tutti.

Subì deterioramenti per l'umidità e le muffe e poi anche gli sfregi delle schegge di pietra che lo colpirono al momento della distruzione del ponte della Madonna fatto saltare in aria nel novembre 1917, nella ritirata delle nostre truppe da Caporetto, prima che arrivassero i tedeschi.

Dopo la grande guerra ebbe un certo restauro nel 1921-22.

Ai nostri giorni stava proprio per morire soffocato dall'ossido di carbonio che abbondantemente le automobili sprigionavano presso il semaforo collocato appena fuori della Porta. Ed ecco la salvezza! Il Rotary-Club di Conegliano-Vittorio Veneto (meraviglioso questo connubio di coneglianesi e di vittoriesi) ne ebbe compassione e sostenne tutte le spese del laborioso e costoso restauro. Il Leone è là, ben ristabilito dopo la cura. Il semaforo è stato spostato⁽¹⁰⁾.

Nel restauro venne fuori però una cosa insospettata. Sul libro, il Leone veneziano non portava la solita dicitura; ma un'altra. E questa, fin dal suo primo inizio. Dalle varie maiuscole che rimangono non riesce del tutto facile la ricostruzione della frase. Si sono messi in molti; si sono messi anche alcuni esperti... Mi ci sono messo anch'io. E finora — chiedo scusa per la poca umiltà — la mia ricostruzione sembra un po' a tutti la più giusta. Io però ho dei dubbi⁽¹¹⁾.

(8) Vedi in Archivio Storico del Comune di Conegliano, Busta 413, fasc. 11, pag. 23.

(9) Più volte me lo raccontò il defunto cav. Alfredo de Mas già direttore del Museo civico del Castello di Conegliano. Egli conobbe l'episodio dallo storico Adolfo Vital che assicurava di averlo appreso da persone più vecchie e degne di fede; le quali, a loro volta, si rifacevano a persone del secolo XVIII, ecc. ecc..

(10) Ultimamente si è notata un po' di muffa su una spalla del Leone. Si pensa di provvedere subito per eliminarla.

(11) Le lettere maiuscole che attualmente esistono sul libro sono:

nella prima pagina: ... ACE ...

HOMI

NI -

nella seconda pagina: ... NON

RU T

I. I. Q.

La ricostruzione sarebbe dunque: (PL)ACE(T)

HOMI

NI(BUS)

(ET)NON

RU(E)T

I(N) I(ANUA) Q(UIESCIT).

Ripeto, che mi restano dei dubbi.

La frase si intonerebbe forse proprio alla famosa tradizione del «Leone con la catena...» E potrebbe suonare così: PLACET HOMINI (o anche HOMINIBUS) — ET NON RUET — IN IANUA QUIESCIT. Cioè: — Piace all'Uomo o agli uomini (Podestà, o cittadini); e non correrà pericolo che il colore scorra via. E' qui che si riposa (e starà fermo) sulla porta —.

Un Leone che «quasi si riposa sulla porta» è bello; non fa paura a nessuno. Dice che siamo in pace e che la comunità è attiva e serena.

Comunque quella scritta meriterebbe essere ancor meglio studiata.

E come mai Venezia permise ad un Podestà veneto, alla «fedelissima figlia primogenita, Conegliano» di non stendere le parole consuete volute dalla Repubblica fin da sempre per il suo Leone: *Pax tibi Marce Evangelista meus?*

Esperti mi hanno assicurato che talvolta, alcuni Leoni di San Marco, anche prestigiosi, portarono sul libro frasi differenti da quella ufficiale e canonica.

Una distinta persona di Treviso mi ha fatto pervenire, gentilmente, questa informazione: «Nella nostra Città, all'inizio delle mura in viale Jacopo Tasso, proprio di fronte al ponte Garibaldi, il leone marciano reca sul libro, sostenuto dalla zampa anteriore destra, la seguente scritta: "*Hanc Urbem tibi dicatam conserva*". Ritengo che tale leone sia coevo alle mura. A Rovaré di San Biagio di Callalta, sotto il portico della barchessa di villa Novagero-Erizzo, vi è il gesso del leone bronzo del castello di San Giusto di Trieste. Il libro aperto, sempre sotto la zampa anteriore destra, reca la frase: "*Iniusti punientur et semen impiorum peribit*". Mi è sconosciuto l'autore e l'epoca della sua collocazione».

Dolce la supplica trivigiana: Caro Leone, proteggì e conserva questa città che ti è devota!

Ammonitrice severa la seconda: State attenti perché chi trama nell'ingiustizia sarà punito e il seme degli empi perirà senz'altro!

Venezia, in fondo e per certe cose, salva sempre la Serenissima Repubblica e salvi sempre l'onore e la fedeltà a Lei dovuti, era anche — come dire? — abbastanza democratica liberale e tollerante.

GLI IMPIANTI COCLEARI: UNA NUOVA SPERANZA PER LA SORDITÀ

GIORGIO BISCARO

I problemi della sordità da un lato sono sempre più complessi e più sentiti dato il continuo sviluppo dei rapporti sociali e delle comunicazioni foniche, e dall'altro sono in continua espansione poiché la sordità aumenta con l'aumentare dello sviluppo tecnologico ed industriale e con l'aumentare dei traffici a causa dei rumori che queste attività producono.

E' da ricordare inoltre che in questi ultimi anni si è avuto un incremento delle affezioni virali rispetto alle batteriche, affezioni queste che con una certa frequenza possono provocare una lesione dell'apparato uditivo e quindi essere causa di sordità sia prenatale che dopo la nascita.

L'aumento della vita media delle persone poi, ha portato di conseguenza ad un aumento delle forme senili, le cosiddette presbiacusie. Tali fattori quindi, rumori, affezioni virali, ed aumento della vita media si sono aggiunti più di recente alle altre cause comuni di sordità.

C'è oggi una grande novità in campo otologico legata ad una importante conquista della bioingegneria ed è l'impianto cocleare. E' da notare che si tratta qui di «impianto» e non di «trapianto». Mentre infatti il trapianto è caratterizzato dalla immissione nel nostro organismo di materiali biologici, ossia provenienti da esseri viventi, che poi avvenuto l'attecchimento, entreranno a far parte del tessuto vivente stesso del ricevente, ad es. il cuore, il rene, la cornea, ecc., l'impianto è caratterizzato invece dall'innesto nell'organismo di materiali non biologici, ossia non provenienti da essere vivente. Tali impianti, pure esercitando una loro funzione meccanica, fisica od elettrica, non entrano mai a far parte del tessuto vivente del soggetto ricevente che li considera sempre come un corpo estraneo anche se ben tollerato; ad esempio una protesi d'anca, uno stimolatore cardiaco, (pace-maker), al limite anche una protesi dentaria.

Accenneremo quindi alla sordità, in relazione a questa grande novità che costituisce, almeno per l'Italia, l'impianto cocleare.

Oggi si parla molto della chirurgia della sordità e tante sono le persone che chiedono informazioni e consigli al riguardo e che spesso si creano delle inutili speranze di potere con tale mezzo risolvere od almeno migliorare la loro menomazione.

Vale la pena di parlare in modo chiaro e semplice su questo problema precisando che non tutte le forme di sordità si possono operare. Purtroppo anzi solo una limitata parte di esse, e solo a determinati stadi della malattia, sono suscettibili di correzione con metodiche chirurgiche. Circa una persona su mille nasce sorda, e all'incirca un ugual numero di persone diventa sorda durante la vita non tenendo conto logicamente delle forme senili che non sono legate a malattia a

meno che non si consideri la vecchiaia, come scriveva Terenzio, essa stessa una malattia: *senectus ipsa morbus*. E' quindi quella della sordità una patologia importante e più frequente di quanto si possa pensare, e che costituisce un vero problema sociale. Ciò giustifica da parte dello specialista, il continuo affinamento delle indagini diagnostiche e la ricerca di nuove metodiche di cura.

Ma non si può parlare di sordità se non si hanno presenti alcune nozioni di anatomia e di fisiologia dell'apparato uditivo (fig. 1).

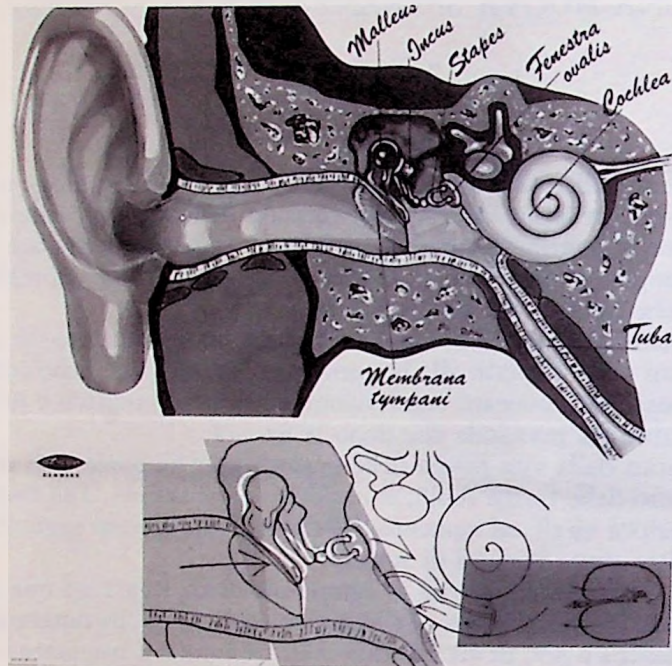


FIG. 1 - Disegno schematico delle strutture dell'orecchio con i suoi vari componenti.

Come è noto l'orecchio è diviso in tre parti: orecchio esterno, orecchio medio ed orecchio interno.

L'orecchio esterno è rappresentato dal padiglione auricolare e dal condotto uditivo esterno che termina con il timpano. Queste strutture raccolgono i suoni e li dirigono verso la membrana timpanica.

L'orecchio medio è formato da una piccola cavità dell'osso temporale situata tra l'orecchio esterno e l'interno ed è costituito dalla membrana timpanica e da tre piccoli ossicini il martello, l'incudine, e la staffa che sono articolati fra di loro. Queste strutture hanno il compito di trasmettere le vibrazioni acustiche dal timpano all'orecchio interno. La catena ossiculare non ha però una funzione vibratoria poiché oltre alla trasmissione sonora provvede anche, con un meccanismo di leve, a smorzare i suoni più forti, che potrebbero danneggiare le strutture interne dell'orecchio, e ad amplificare i suoni più deboli. E' da ricordare infatti che l'orecchio, a differenza dell'occhio, non ha apparati protettivi. Le vibrazioni sono poi modificate in ampiezza ed in intensità cosicché i movimenti della staffa risultano rispetto alle vibrazioni del timpano, più piccoli ma di intensità maggiore.

L'orecchio medio comunica con l'esterno (rinofaringe) attraverso un piccolo canale chiamato la tromba di Eustachio. Esso serve ad equilibrare la pressione aerea all'interno dell'orecchio medio rispetto all'esterno e ad evitare così bruschi spostamenti della membrana timpanica.

L'orecchio interno comunica con il medio attraverso due finestre. La finestra rotonda che è chiusa da una membrana e la finestra ovale dove è inserita la staffa. E' attraverso la finestra ovale che il suono giunge all'orecchio interno il settore più nobile ed importante dell'apparato uditivo. La parte uditiva dell'orecchio interno, poiché vi è anche una parte che serve alla regolazione dell'equilibrio (canali semicircolari), si chiama coclea, proprio perché ha la forma di una chiocciola. Essa contiene dei liquidi nei quali è immerso fra le altre strutture l'organo del Corti costituito da circa 16.000 cellule ciliate. La coclea è un piccolo gioiello elettronico naturale che funziona da trasduttore del suono per il sistema nervoso centrale. Dalla coclea si diparte poi il nervo acustico che raggiunge i centri cerebrali.

Come avviene la trasmissione del suono? Le vibrazioni acustiche mettono in vibrazione il timpano e la catena ossiculare. La staffa, ultimo anello di questa catena, si muove a mo' di stantuffo nella finestra ovale provocando delle onde nei liquidi labirintici. E' per questo motivo che i movimenti della staffa devono essere piccoli ma potenti; è per permettere tale fenomeno che ad ogni movimento della staffa deve corrispondere un cedimento della finestra rotonda essendo i liquidi per loro natura incompressibili.

Tali onde liquide vanno a stimolare le cellule ciliate della coclea che, una volta messe in movimento, producono una corrente elettrico-nervosa che viene convogliata al nervo acustico e di qui ai centri cerebrali superiori. Durante la progressione di questi stimoli avviene a vari livelli un processo di discriminazione per cui gli impulsi elettrici sono trasformati in sensazioni sonore. E' quindi a livello della coclea che energie fisiche quali erano le onde sonore (orecchio esterno), le vibrazioni del timpano e degli ossicini (orecchio medio), le onde liquide, vengono trasformate in impulsi nervosi di natura elettrica. E' da notare che tale fenomeno non è peculiare dell'orecchio ma è tipico di tutti gli organi di senso. In tutti tali organi infatti esistono delle particolari strutture che trasformano gli stimoli fisici provenienti dall'esterno (stimoli luminosi, tattili ecc.) in correnti bio-elettriche.

Diciamo quindi che fino a livello cocleare si ha una trasmissione fisica del suono: funzione trasmissiva; dal livello cocleare in su si ha una percezione del suono ricavata dagli impulsi bio-elettrici che la coclea invia al sistema nervoso centrale attraverso il nervo acustico: funzione percettiva.

Possiamo quindi a questo punto cominciare a fare una importante distinzione sui vari tipi di sordità. Si parla infatti di sordità trasmissiva quando vi è una alterazione dell'orecchio esterno o medio che produce un disturbo del meccanismo trasmissivo dei suoni. Tale sordità non è mai molto elevata ed è in genere correggibile con terapie mediche o con metodiche chirurgiche. Quando la perdita uditiva è dovuta invece a lesioni dell'orecchio interno, coclea e nervo acustico, si parla di sordità percettiva o neurosensoriale. Tali forme sono sempre serie, in genere più gravi delle forme medie, per lo più scarsamente sensibili alle terapie mediche e non correggibili, almeno sino ad ora, con metodiche chirurgiche. Le sordità profonde o totali appartengono a queste forme di tipo neurosensoriale. E' raro infatti che forme trasmissive raggiungano livelli di così elevata ipoacusia. Esistono poi le sordità miste quando sono alterati sia il meccanismo

trasmissivo che percettivo.

Sorvolerei per brevità sulle cause della sordità e sulle metodiche diagnostiche, al giorno d'oggi assai complesse e sofisticate. Sorvolerei anche sulla terapia medica. Desidererei invece qui brevemente accennare alle terapie chirurgiche. Queste terapie chirurgiche trovavano sino ad ora la loro specifica indicazione, e conseguivano i migliori risultati quando la causa della sordità risiedeva nell'orecchio medio. Anzi sino ad oggi si diceva che la chirurgia della sordità riguardava esclusivamente l'orecchio medio e quindi le sordità di trasmissione. Tra le varie cause di danno in questo settore due sono le più importanti dal lato chirurgico e sono:

- 1) Blocco patologico della catena ossiculare a livello della staffa dovuto ad una alterazione ossea che finisce con il calcificare il dispositivo staffa-finestra ovale arrestandone il funzionamento. Tale malattia prende il nome di otosclerosi, che fu poi anche la malattia di Beethoven.
- 2) Le conseguenze-postumi di ripetuti e vecchi processi infiammatori dell'orecchio medio che a lungo andare finiscono con l'alterare o addirittura distruggere le delicate strutture della cassa timpanica: timpano e catena degli ossicini. Sono queste le otiti croniche.

In entrambe queste forme le lesioni delle strutture addette alla trasmissione provocano un arresto o meglio un impedimento al propagarsi del suono dall'esterno verso l'interno con una conseguente diminuzione dell'udito. Lo scopo dei vari interventi è quello di ricostruire una nuova struttura, come un nuovo ponte, su cui possono transitare le vibrazioni sonore.

Nel primo caso, otosclerosi, l'intervento consiste nella rimozione della staffa bloccata (stapedectomia), e nella sua sostituzione con una microscopica protesi di materiale sintetico; ne esistono in commercio svariati tipi di vari materiali. In tale modo si riesce a ripristinare la trasmissione delle vibrazioni sonore attraverso la finestra ovale che prima era praticamente chiusa e bloccata.

Nel secondo caso l'intervento è denominato timpanoplastica. E' da dire per inciso che timpanoplastica non vuol dire plastica del timpano, intervento che pure viene eseguito e prende nome di miringoplastica. La timpanoplastica non è una tecnica operatoria vera e propria ma più che altro un metodo che indica delle direttive su cui operare. L'intervento va adeguato infatti alle molteplici situazioni patologiche che si possono repertare nell'orecchio medio, ed ogni chirurgo segue in tale ambito determinate procedure dettate dalla sua esperienza e dai risultati ottenuti. Il principio operatorio consiste nella apertura della cassa timpanica, per via mastoidea, nella revisione e pulizia dell'orecchio medio con asportazione di tutte le parti malate ed il risparmio di quelle sane, e poi nella ricostruzione delle parti mancanti, timpano e ossicini, ed in ciò consiste la differenza con il vecchio intervento di radicale dell'orecchio. Per la ricostruzione possono essere impiegati i materiali più vari: trapianti autologhi, ossia prelevati dallo stesso paziente come membrane, cartilagini, osso; piccole protesi di materiale plastico, o di ceramica; trapianti eterologhi prelevati da animale come vene, frammenti di menisco, ecc. Si può usare un po' di tutto! Quello che ancora non è lecito fare in Italia è la sostituzione di tali tessuti con materiale prelevato da cadavere, poiché, dopo tanti anni, non è stata ancora messa a punto e varata una legislazione atta a regolamentare tale tipo di trapianto. E si pensi che negli altri Paesi tale trapianto viene effettuato ormai dal 1964. Marquet, di Anversa, che pratica tale intervento dal 1966, ha presentato al simposio internazionale di Venezia tenuto nell'aprile del 1987 una statistica di 6.000 casi.

Come abbiamo già detto la chirurgia della sordità riguardava sinora solo l'orecchio medio ed era considerata impotente nelle sordità totali o profonde di tipo percettivo, dove a nulla servono le terapie mediche e poco aiutano anche le protesi auricolari perché è evidente che non si può amplificare quello che non c'è.

Da qualche anno tuttavia studiosi soprattutto americani hanno cercato di superare questa barriera che pareva insormontabile ed hanno messo a punto l'impianto cocleare. Tale risultato, è doveroso dirlo, è stato reso possibile dai grandi progressi che ha conseguito in questi anni la bioingegneria, cioè l'ingegneria che si occupa delle varie funzioni dell'essere vivente.

Che cosa è l'impianto cocleare?

L'impianto cocleare è una apparecchiatura elettronica costituita da due parti. Una parte dell'apparato viene impiantata mediante un intervento chirurgico all'interno dell'orecchio, ed un'altra parte viene portata sul corpo del soggetto come una protesi acustica (fig. 2).

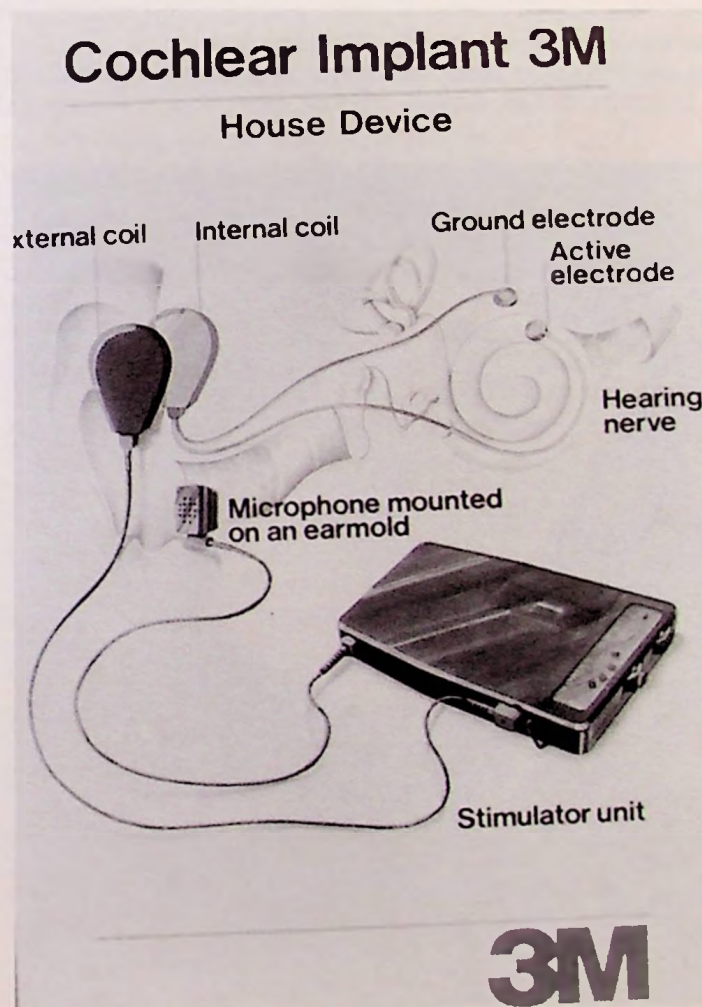


FIG. 2 - Schema di impianto cocleare. In chiaro la parte interna. In scuro la parte esterna.

L'impianto cocleare però non è una protesi acustica poiché, mentre questa invia all'orecchio dei suoni amplificati ed è praticamente un piccolo amplificatore, l'impianto cocleare invece, mediante degli elettrodi, invia degli impulsi elettrici al nervo acustico che viene così stimolato direttamente e non come avviene normalmente ad opera delle cellule ciliate della coclea. Praticamente l'impianto va a sostituirsi alla coclea producendo gli impulsi elettrici, legati agli stimoli sonori, che essa non è più in grado di provocare.

La storia dell'impianto cocleare è antica e si può far risalire ai primi dell'800 quando Alessandro Volta scopre l'elettrocinetica ed inventa la pila. In tale periodo egli fa un esperimento su sé stesso inviando della corrente elettrica alle orecchie. Alla chiusura del circuito egli avvertì una spiacevole sensazione sonora.

Durante il 1800 vengono fatti numerosi esperimenti in questo senso nel tentativo di risolvere il problema dell'origine elettrica delle sensazioni sonore.

E' però solo nel 1957 che Eyries a Parigi tenta per la prima volta di dare una certa sensazione uditiva ad un sordo totale con l'aiuto di una apparecchiatura elettrica, mediante un elettrodo impiantato direttamente nel nervo acustico. Si può considerare quindi questo il primo tentativo di impianto cocleare ed il primo tentativo di riabilitazione di un sordo totale.

Il padre dell'impianto cocleare si deve considerare però William House del House Ear Institute di Los Angeles che da venti anni si occupa dell'impianto



FIG. 3 - L'impianto cocleare.

cocleare e che ha standardizzato una metodica chirurgica che dal 1970 in poi vari gruppi sparsi in tutto il mondo, seppure con alcune modifiche, hanno accettato e messo in pratica.

Vediamo ora più nel dettaglio come è fatto un impianto cocleare (fig. 3). Esso è costituito da una bobina interna, della grandezza di dieci lire, che viene alloggiata sotto la pelle della regione auricolare e da questa si dipartono uno o più elettrodi che sono dei fili che vengono inseriti nella coclea attraverso la finestra rotonda. C'è poi una parte esterna costituita da una bobina magnetica della grandezza dell'interna, che viene appoggiata sulla pelle della regione auricolare in corrispondenza della bobina interna cui aderisce con l'interposizione della pelle, come una calamita. La bobina esterna è connessa con un filo ad una centralina elettrica, della grandezza di un pacchetto di sigarette, che viene portata sul corpo del paziente: in tasca, alla cintura, nel reggiseno ecc. Questo apparecchio riceve i suoni ambientali e le varie voci attraverso un microfono, e le trasforma in impulsi elettrici. Per mezzo dell'accoppiamento magnetico tra le due bobine, esterna ed interna, queste correnti arrivano all'orecchio interno e stimolano le radici delle fibre nervose del nervo acustico dando origine così a delle sensazioni sonore. La parte esterna dell'apparecchio può essere tolta quando si vuole, molto facilmente, ad esempio quando si va a letto, e molto semplicemente rimessa quando serve.

Quali sono i candidati all'impianto cocleare?

Sono candidati all'impianto cocleare i pazienti sordi, affetti da sordità totale o profonda (95 Db), bilaterale, a condizione che vi sia integrità del nervo acustico. Devono poi essere pazienti assolutamente non recuperabili con protesi acustica, poiché, come diremo, nonostante i progressi recentemente raggiunti, la discriminazione verbale ossia la comprensione della parola è in questi operati ancora relativa. Devono essere quindi psicologicamente preparati ed avvertiti che potranno sentire, ma non in modo perfetto e soprattutto non come prima di essere ammalati, evidentemente se prima sentivano. Possono essere operati per ora gli adulti, fino a 70 anni, ed i bambini. Possono essere operati i casi di sordità pre o post-linguale cioè insorte prima o dopo l'apprendimento del linguaggio. Certamente i risultati sono migliori nei post-linguali, cioè in quelli che parlano già. Soprattutto si insiste sulla preparazione psicologica poiché tali pazienti dovranno affrontare problemi notevoli di adattamento.

Non è il caso di dilungarci qui sulla tecnica chirurgica, che del resto è abbastanza semplice. Si tratta di alloggiare e fissare sotto la pelle della regione soprauricolare la bobina interna. Da qui, attraverso un tunnel osseo nella regione mastoidea si raggiunge l'orecchio medio ed attraverso la finestra rotonda si introduce l'elettrodo per alcuni millimetri nella coclea e con vari metodi si fissa in loco (fig. 4).

Importante è la riabilitazione successiva, che è iniziata due mesi dopo l'intervento e va proseguita per lungo tempo. Dobbiamo dire molto onestamente che l'impianto cocleare non è un miracolo! I casi operati più di recente, con apparecchiature più perfezionate a più elettrodi, riferiscono di riuscire ad ottenere una certa discriminazione verbale, e di udire una voce di tipo microfonic simile a quella di un robot, od a quella un po' distorta degli altoparlanti di una stazione ferroviaria.

Ma sino ad ora i pazienti operati avvertivano più che altro dei rumori e dei suoni strani quasi sentissero parlare in una lingua strana e sconosciuta. L'importante è il poter togliere questi malati dall'isolamento acustico totale in cui si tro-

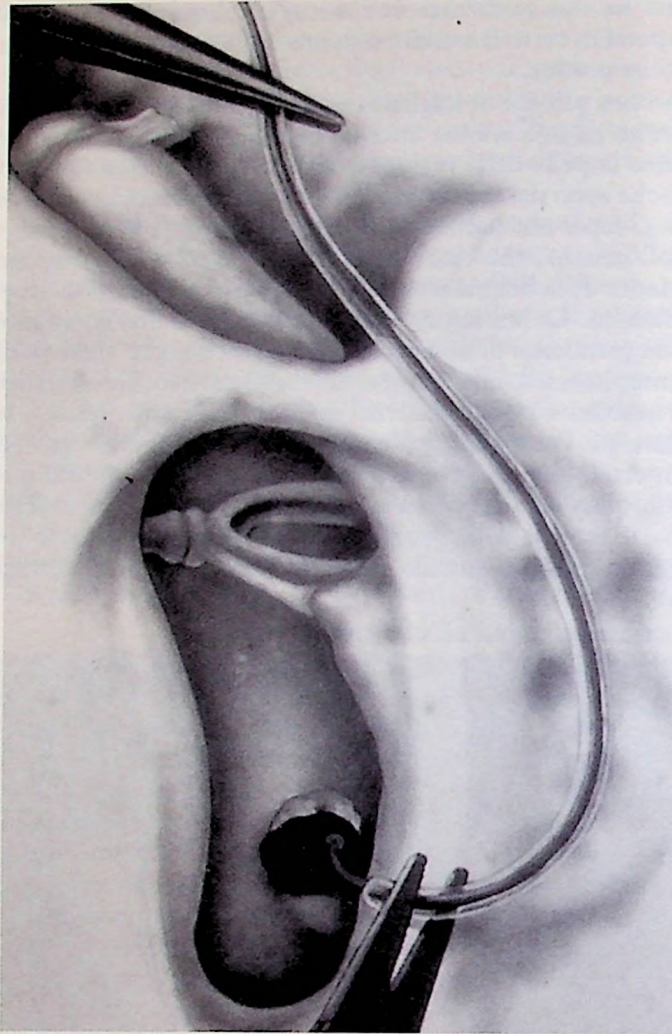


FIG 4 - Intervento chirurgico. L'elettrodo è introdotto nella coclea attraverso la finestra rotonda.

vavano. Il programma rieducativo viene effettuato in Centri Foniatrici specializzati ed è diretto con costanti esercizi verso la migliore utilizzazione dei nuovi stimoli uditivi che ora vengono percepiti e verso il miglioramento delle capacità di comunicazione in quanto fino ad allora il paziente non sentiva nemmeno la propria voce.

Diciamo che il principale vantaggio, almeno in questa fase, è quello di consentire al paziente di udire i suoni ambientali ad un livello simile a quello normale. Potrà udire il suono di un campanello, il telefono, sarà più facile per lui guidare un'automobile perché avvertirà il suono di un clacson, il rumore del motore, il clic di un lampeggiatore, la sirena di un'ambulanza. Molti portatori di impianto riferiscono maggiore senso di sicurezza e di orientamento in quanto possono udire dei passi che si avvicinano, il suono di un'allarme e la sua provenienza, porte che si aprono e che si chiudono, ecc.

Pur non avvertendo il senso esatto delle parole, o almeno di molte di esse, possono discriminare fra la voce di un uomo o di una donna e dato che essi sono abituati alla lettura labiale, ossia a capire le parole dal movimento delle labbra, ciò li aiuta moltissimo a migliorare la comprensione. Il fatto poi di udire la propria voce aiuta questi pazienti nel controllare l'emissione della parola. Molti hanno avuto un miglioramento della voce e possono quindi più facilmente inserirsi in una conversazione evitando di parlare fuori luogo o di interrompere a sproposito la conversazione stessa.

Alcuni riferiscono persino di sentire la musica! Ma in tali casi è presumibile che avvertano più il ritmo così marcato ad esempio nella musica moderna che il tono musicale vero e proprio.

Quale sarà il futuro di tale metodica? Con gli impianti dell'ultima generazione, multipolari, (vengono costruiti attualmente apparecchi a ventidue elettrodi), pare si possa ottenere una discriminazione verbale con la comprensione di moltissime parole. Entro qualche anno è prevedibile un miglioramento tecnologico di una certa importanza oltre che naturalmente un affinamento delle metodiche chirurgiche. Si è riusciti a togliere dal più completo isolamento acustico pazienti che potevano "udire solo il silenzio", e che fino a poco tempo fa erano considerati incurabili, con conseguenze enormi sia sul piano psicologico che umano.

Quale può essere la conclusione. Molto è stato fatto, molto resta ancora da fare. L'impianto cocleare, questa recente conquista della otologia, non è ancora una certezza. Direi però che è già più di una speranza!

RIASSUNTO

L'autore dopo alcuni cenni di anatomia e di fisiologia dell'orecchio, e l'inquadramento dei vari tipi di sordità presenta l'impianto cocleare. Ricorda brevemente la storia, i problemi psicologici ed i problemi riabilitativi connessi con l'impianto e fa un accenno alla tecnica chirurgica.

Ne sottolinea infine l'importanza essendo, allo stato attuale, tale metodica l'unico mezzo disponibile per la riabilitazione dei sordi totali.

BIBLIOGRAFIA

- L'IMPIANTO COCLEARE, *Note informative*, House Ear Institute. Los Angeles California, U.S.A.
- International Symposium On Cochlear Implant, Is Molas Golf Hotel, S. Margherita di Pula (Cagliari), 28-29 Maggio 1984.
- COCHLEAR IMPLANT SYSTEM, *User's Guide*, House Design, Serie 7700.
- CORSO INTERNAZIONALE DI AGGIORNAMENTO, *La Microchirurgia ricostruttiva dell'orecchio medio con eterotrapianti*, II° Clinica Orl di Parma, 13-16 ottobre 1980.
- Trapianti ed Impianti in Otologia*, Simposio Internazionale, Isola di S. Giorgio (Venezia) 6-9 Aprile 1987.

IL CLIMA DI VITTORIO VENETO: ALCUNE CARATTERISTICHE PRINCIPALI

ANTONIO DE NARDI

In un mio recente lavoro sul Clima di Vittorio Veneto, pubblicato nel novembre 1988, ho preso in esame, rielaborandoli opportunamente, tutti i dati climatici raccolti, per circa un trentennio (1931-1963), dall'Osservatorio Meteorologico del Seminario Vescovile della Città, alle dipendenze del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Ufficio Centrale di Meteorologia ed Ecologia Agraria (UCMEA).

Ho ritenuto opportuno, in questa sede, di evidenziare, sia pure in modo assai schematico, alcune caratteristiche più significative del clima vittoriese, ripromettendomi — in un eventuale futuro — di effettuare una analisi comparativa di detto clima nel quadro della Regione Veneta, sulla base dei lavori ormai classici del Mennella o di quelli più recenti dell'austriaco Fliri, relativi appunto al nostro territorio.

Le note più singolari che sono emerse e che meritano di essere segnalate, riguardano l'insolazione, i venti, la temperatura e le precipitazioni.

1. - *Insolazione*

Il valore medio annuo dell'eliofania, relativo ad un periodo di soli otto anni, risulta di 1880 ore, compreso tra gli estremi di 2310 e di 1429.

Va tenuto presente che l'insolazione teorica od astronomica è praticamente costante sull'intera superficie terrestre, e varia da 4400 a 4500 ore annue, procedendo dall'equatore verso i poli. Per Vittorio Veneto le ore astronomiche annue risultano 4432. La forte flessione, da 4432 a 1880, riduce così l'insolazione al 42% del totale possibile teoricamente: ciò è dovuto non solo alla nuvolosità e alle precipitazioni ma anche a fattori orografici. Vittorio Veneto, infatti, e quindi l'Osservatorio del Seminario, è circondato da rilievi più o meno elevati, eccetto che nel settore rivolto a mezzogiorno. Si verifica perciò una intercettazione dei raggi solari sia alla levata che al tramonto del sole, per cui in un anno si ha una perdita di circa 358 ore. Le ore annue orograficamente possibili diventano allora 4074 e così l'indice annuo di insolazione sale a 0,46.

Può essere interessante notare che la stagione più sacrificata dalla intercettazione topografica è l'estate con la perdita di 124 ore su 1377 possibili astronomicamente; la perdita massima, di 51 ore, si ha in giugno, quando al 21 di questo mese la riduzione raggiunge il valore di 1 ora e 42 minuti. Vi è interessato soprattutto il tramonto del sole per la maggior vicinanza del Colle di S. Paolo rispetto alla dorsale Pizzoc-Cansiglio, che pur presenta un'altitudine maggiore.

Ciò nonostante, il valore globale annuo di soleggiamento si inserisce bene nella fascia prealpina della Carta dell'Insolazione media annua elaborata da Landsberg (Pinna, 1978). Del resto, volendo effettuare qualche confronto, Milano, che non è certamente circondata da rilievi, presenta un totale annuo leggermente inferiore a quello di Vittorio Veneto: 1864 ore, con un indice di 0,42; Padova lo supera di poco, con 1965 ore.

Per il periodo 1931/1960 il Fliri offre questi indici annui: Padova 50, Venezia 51, Treviso e Conegliano 52, Belluno e Udine 57: in tutti questi casi si è nettamente al di sopra di 2200 ore annue di soleggiamento.

2. - Venti

L'effetto orografico, per la presenza del massiccio del Cansiglio-Pizzoc che si eleva ad oriente della Città, si manifesta in modo chiarissimo nella frequenza della direzione dei venti per cui il regime anemologico si discosta profondamente da quello del dipartimento dell'Alto Adriatico.

I poligoni dei venti, sia quello annuo che quelli stagionali, rivelano una netta asimmetria per una costante e spiccata riduzione delle correnti da est e da nord-est. Le frequenze maggiori si hanno per i venti da sud e sud-ovest, seguiti da quelli da nord e da sud-est (tabella 1).

TABELLA 1
FREQUENZA ANNUALE DEI VENTI NEL PERIODO,
DALLE TRE OSSERVAZIONI GIORNALIERE.

	N	NE	E	SE	S	SO	O	NO	C
Media del periodo	138	45	35	138	153	167	82	99	238
% senza le calme	16	5	4	16	18	19	10	12	—
% comprese la calme	13	4	3	13	14	15	7	9	22
Massimi	182	126	57	221	211	278	130	200	346
Minimi	56	14	14	65	48	117	44	49	138

Quanto all'andamento stagionale, si nota una prevalenza dei venti da nord nell'inverno, mentre nell'estate prevalgono quelli meridionali (tabella 2). Riguardo, poi, alla distribuzione diurna, le calme sono sempre molto frequenti alla sera,

TABELLA 2
REGIME STAGIONALE DEI VENTI.

	Inverno		Primavera		Estate		Autunno	
	N. oss	%	N. oss	%	N. oss	%	N. oss	%
N	41	21	32	14	30	13	34	17
NE	12	6	12	5	10	4	12	6
E	6	3	11	5	9	4	9	4
SE	26	14	42	18	42	18	30	15
S	33	17	44	19	45	19	34	17
SO	31	16	47	20	49	21	40	20
O	18	9	22	9	23	9	20	10
NO	27	14	23	10	28	12	21	11
Totali	194	100	233	100	236	100	200	100
C	76	—	43	—	40	—	73	—

i venti da nord generalmente al mattino e quelli meridionali dominanti nel pomeriggio.

Nella Pianura Veneta, invece, predominano proprio i venti di est e nord-est (si pensi alla bora). Più dettagliatamente:

Verona: E,NE; Padova: N,NE; Venezia: SE,NE; Treviso: NE,E; Conegliano: NO,NE; Udine: NE,E.

3. - Temperatura

Il discorso su questo fattore climatico sarebbe piuttosto complesso ma mi limiterò soltanto a qualche sottolineatura.

A parte il valore in sè delle medie, che è sempre relativo, va detto che le medie termiche diurne vengono calcolate sulla base di 4 dati oppure di 2 (massima e minima). Benché in questo secondo caso la media ottenuta si discosti maggiormente da quella reale, volendo effettuare delle comparazioni con altre stazioni, sarà preferibile riferirsi ad essa dal momento che, in genere, le varie pubblicazioni (per es. quelle del Servizio Idrografico) riportano la media aritmetica dei due valori.

TABELLA 3
TEMPERATURE MEDIE MENSILI ED ANNUE, ESCURSIONE ANNUA.

	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D	Anno	Esc.
Vittorio M4	2,6	4,3	7,9	12,6	16,9	20,8	23,0	22,6	19,1	13,4	8,1	4,4	13,0	20,4
Veneto M2	3,0	4,7	8,3	12,7	16,9	20,7	22,9	22,7	19,4	13,9	8,7	4,9	13,2	19,9
Vicenza	2,3	4,2	8,5	12,9	17,3	21,2	23,5	22,9	19,4	13,8	8,2	4,1	13,2	21,2
Padova	2,0	4,1	8,4	12,9	17,4	21,3	23,5	23,1	19,6	13,8	8,1	3,8	13,2	21,5
Venezia Lido	2,5	4,8	8,6	13,0	17,5	21,3	23,6	23,4	20,2	14,8	9,3	4,9	13,7	21,1
Treviso	2,8	4,5	8,5	13,1	17,7	21,6	23,7	23,1	19,6	14,0	8,3	4,5	13,4	20,9
Belluno	-0,1	2,4	6,8	11,2	15,2	19,0	21,3	20,8	17,7	12,3	6,3	1,6	11,2	21,4
Bosco Cansiglio	-1,2	-0,2	2,4	6,1	9,8	13,5	15,7	15,4	12,5	7,9	3,1	0,1	7,1	16,9
Pordenone	2,5	4,2	8,2	13,0	17,5	21,5	23,3	22,4	18,9	13,4	8,2	4,4	13,1	20,8
Udine	3,0	4,5	8,3	12,6	17,6	20,6	23,0	22,6	19,0	13,6	8,2	4,6	13,1	20,0

Per Vittorio Veneto, con M4 è indicata la media tra 4 valori (massima, minima, temperatura alle ore 8 e alle ore 19), con M2 la media tra la massima e la minima soltanto.

Per le altre località i dati sono presi dal Fliri e riguardano il periodo 1931/1960, eccetto che per Udine i cui dati sono quelli pubblicati nella Enciclopedia del Friuli per il periodo 1900/1960.

Dall'esame della tabella 3, tenendo conto anche dei valori di altre località venete, si possono fare le seguenti deduzioni:

— La media annua, 13,2°, si inserisce perfettamente nel quadro generale entro la fascia del clima temperato subcontinentale con media annua tra 10° e 14,4°, tale valore è relativamente elevato, tanto più se si tien presente l'altitudine della stazione, cosicché, ridotto a livello del mare, raggiunge i 14°.

— La media di gennaio, 3,0°, è senz'altro contenuta; nella fascia climatica suddetta i limiti vanno infatti da -1° a 3,9°, per cui ci troviamo prossimi all'estremo superiore. Anche la temperatura media invernale, 4,2°, rivela una situazione termica tutt'altro che rigida.

— La media di luglio, 22,9°, è tra le più basse e così pure quella estiva di 22,1°.

— L'escursione annua, nel quadro d'insieme, è piuttosto limitata, 19,9°, attestandosi su posizioni più vicine ai valori minimi (19°) propri del clima temperato.

All'interno, quindi, dell'area del «clima temperato subcontinentale», secondo l'attribuzione del Pinna (1978), Vittorio Veneto presenta una situazione termica tra le più favorevoli.

E' bene ricordare, se non altro a titolo di curiosità, che gli estremi termici assoluti nel periodo analizzato sono stati toccati nel luglio 1957 con 37,5° e nel gennaio 1942 con -14,6°: l'escursione massima assoluta tra questi valori è di ben 52,1°! E' sempre interessante, in proposito, il confronto con altre località, secondo i dati pubblicati dal Fliri:

Vicenza	39,3° e -15,0°	Treviso	37,0° e -13,0°
Padova	39,0° e -15,7°	Belluno	38,4° e -14,8°
Venezia Lido	34,8° e -9,9°	Bosco Cansiglio	32,0° e -21,0°

L'analisi, tuttavia, dovrebbe estendersi ad altri valori e ad altri aspetti come, ad esempio, le deviazioni termiche annue e mensili dalle medie corrispondenti, le variazioni intermensili, le medie decadiche, ecc. E' appunto tenendo conto di tutto questo che si sono potute trarre le seguenti deduzioni (De Nardi, pag. 178):

«Il regime termico stagionale risulta ben definito, dipendendo dalla forte variazione dell'altezza del sole che genera un contrasto termico netto con estate calda ed escursione annua più alta di quella che si registra alle medie latitudini nei climi oceanici, ma inferiore a quella dei climi continentali.

Tenendo conto della variabilità dei valori estremi, si può parlare di una continentalità moderata; ciò trova conferma nei valori termici dei mesi omologhi, di tipo 'alpino' (ma, per la verità, anche di tipo 'marittimo').

Una maggior stabilità termica dell'estate rispetto all'inverno è testimoniata dalle deviazioni mensili e stagionali e dalle variazioni intermensili, come pure dall'andamento degli estremi termici.

Dalle temperature medie decadiche invernali ed estive si deduce un comportamento più vicino a quello dell'Italia meridionale che a quello dell'Italia settentrionale.

L'escursione 'annua-diurna' e l'alternarsi molto irregolare degli inverni rigidi e delle estati calde-fresche, sottolineano la complessa varietà del clima vittoriese che nell'insieme, da questo punto di vista, può essere definito 'di transizione verso il tipo mediterraneo'».

4. - Precipitazioni

La media delle precipitazioni nel periodo considerato risulta di 1375 mm, un valore abbastanza elevato rispetto ai 758 di Venezia, ai 998 di Treviso, agli 866 di Padova, ai 1087 di Vicenza e ai 1166 di Conegliano (Fliri). Gli scostamenti dalla media vanno dagli 823 mm del 1945 ai 2147 del 1960.

Le medie generali rivelano un massimo principale in giugno e uno secondario in novembre; un minimo principale in gennaio (febbraio) e un minimo secondario in agosto (tabella 4). Nella realtà si assiste ad una estrema variabilità nella distribuzione delle precipitazioni durante l'anno, per cui si può dire che ogni mese, eccetto luglio, ha ricevuto il massimo principale almeno una volta; quasi altrettanto si può dire per il minimo annuo. Nei singoli anni tutto è quindi possibile, anche massimi in gennaio oppure quantità prossime al massimo in febbraio e in agosto (tabella 5).

TABELLA 4
PRECIPITAZIONI MENSILI NEL PERIODO.

	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
Media	68,3	70,1	85,1	113,9	142,7	165,2	125,6	103,3	114,5	136,3	156,1	105,6
Max.	271,6	353,7	318,0	287,4	256,8	334,6	201,3	296,2	306,0	363,4	354,8	285,6
	1948	1951	1947	1959	1935	1933	1937	1945	1937	1960	1951	1959
Min.	6,8	0,0	0,7	21,0	28,6	32,5	38,8	6,9	8,8	16,8	28,6	0,2
	1944	1949	1953	1960	1960	1945	1945	1943	1961	1947	1953	1940

TABELLA 5
MESI IN CUI SI È REGISTRATO IL MASSIMO E IL MINIMO ANNUO
DELLE PRECIPITAZIONI NEI 28 ANNI CONSIDERATI.

	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
Frequenza del massimo:	1	—	1	1	1	7	—	1	2	5	8	1
Frequenza del minimo:	5	9	7	1	—	—	—	2	—	—	—	4

Lo stesso fenomeno appare considerando i regimi stagionali (tabella 6). Ad ogni buon conto, l'estate si presenta, nell'insieme, tutt'altro che secca, con medie non di molto inferiori a quelle dei mesi intermedi e sempre assai superiori a quelle di gennaio e febbraio. La siccità è quindi un fenomeno invernale.

TABELLA 6
PRECIPITAZIONI: FREQUENZA DEI VARI REGIMI ANNUI.

Regime	N. anni	Regime	N. anni
PEAI	—	AIEP	—
PEIA	2	AIPE	1
PIEA	—	AEPI	5
PIAE	—	AEIP	2
PAIE	—	APEI	2
PAEI	3	APIE	2
EIAP	—	IAPE	1
EIPA	1	IAEP	—
EAIP	—	IPEA	1
EAPI	4	IPAE	—
EPAI	1	IEPA	—
EPIA	2	IEAP	—

Ciò rende particolarmente difficile la classificazione del clima vittoriese da questo punto di vista, considerando i vari tipi pluviometrici presenti nell'area veneta:

- tipo sublitoraneo o della Pianura Veneta Orientale (Mennella) con minimi in febbraio e agosto, massimo principale molto pronunciato in novembre, massimo secondario in maggio (giugno);
- tipo prealpino (Mori) con minimo invernale e massimi nelle stagioni intermedie (maggio-ottobre);
- tipo continentale e alpino con massimo unico estivo.

Nel caso di Vittorio Veneto la tendenza sembrerebbe piuttosto verso un regime continentale.

Conclusioni

La classificazione del clima di Vittorio Veneto dal punto di vista termico è relativamente facile: sulla base delle suddivisioni proposte dal Pinna (1978) per il territorio italiano e con riferimento alla classificazione del Köppen, esso può essere definito «temperato subcontinentale».

Le difficoltà emergono in modo particolarissimo quando si vuol tener conto anche del regime pluviometrico, seguendo sia le classificazioni tradizionali del Köppen o le più recenti del Fliri, sia quella più articolata proposta per l'Italia dal Mennella. Per questo e per altri motivi in parte precedentemente accennati, il territorio vittoriese può essere considerato una zona di transizione, un crocevia climatico tra l'Europa Centromeridionale, quella Orientale e l'area mediterranea settentrionale.

Sarebbe assai interessante infine, — ma le difficoltà si accentuerebbero ulteriormente — addentrarsi nelle tematiche della climatologia dinamica, per una analisi della frequenza, persistenza ed evoluzione dei vari «tipi di tempo», sia su scala europea che regionale. Il discorso però è tutto da affrontare.

D'altra parte, in una situazione di così accentuata variabilità, la ricerca dei fattori causali potrebbe farsi senz'altro affascinante, nonostante la complessità del fenomeno e l'intrecciarsi degli elementi che vi confluiscono.

Una analisi più particolareggiata del regime dei venti, secchi od umidi; la individuazione del loro settore di provenienza (adriatico, tirreno, atlantico, continentale) in relazione alle direzioni delle perturbazioni e al loro contributo nelle precipitazioni; il tipo di circolazione atmosferica, zonale o meridiana, ad alta o a bassa quota; i grandi tipi di situazioni meteorologiche nella loro successione temporale e nella loro migrazione a livello regionale e continentale in rapporto allo stazionamento o meno delle aree anticicloniche più tipiche; la discussa questione del "monsone europeo", particolarmente nei confronti dell'abbassamento termico, sia pur lieve, nel mese di giugno, accompagnato proprio a Vittorio Veneto da più intense precipitazioni; la presenza in quota dei venti da E e NE (grecale e bora) che mancano al suolo e la loro indubbia influenza sulla situazione locale: sono tutte piste di analisi, assieme ad altre, estremamente stimolanti.

C'è da augurarsi che qualche studioso si senta di affrontarle con passione e competenza.

BIBLIOGRAFIA

- AUTORI VARI, *L'Italia fisica*, Touring Club Italiano, Milano 1957.
- S. BORGHI, *Climatologia dinamica dei tipi di tempo sul Veneto*, Regione del Veneto, Dipartimento Foreste, Venezia 1986.
- A. DE NARDI, *Il clima di Vittorio Veneto*, Seminario Vescovile, Vittorio Veneto 1988.
- F. FLIRI, *Das Klima der Alpen in Raume von Tirol*. Universitätsverlag Wagner, Innsbruck- München 1975.
- MINISTERO LAVORI PUBBLICI - SERVIZIO IDROGRAFICO, *La temperatura in Italia*, Roma 1955-1963.
- MINISTERO LAVORI PUBBLICI - UFFICIO IDR. MAG. ACQUE, *Precipitazioni medie mensili ed annue*. Roma 1950-1963.
- C. MENNELLA, *Il clima d'Italia*, 3 voll. Conte, Napoli 1967-1973.
- M. PINNA, *Climatologia*, UTET, Torino 1977.
- M. PINNA, *L'atmosfera e il clima*, UTET, Torino 1978.

DALL'ANESTESIA ALLA RIANIMAZIONE STORIA DI UNA EVOLUZIONE

GIORGIO MASSERA

La recente pubblicistica sui trapianti e sull'eutanasia ha messo in evidenza l'esistenza di uno stretto legame tra anesthesiologia e rianimazione.

Tale legame non è di regola ben compreso dal profano, al quale le due discipline sembrano essere molto diverse sia dal punto di vista dottrinale, sia da quello clinico.

L'anesthesiologia è difatti ritenuta dai più come la disciplina che si occupa esclusivamente della soppressione del dolore provocato dall'intervento chirurgico, del quale è indispensabile complemento e che ha pertanto sede obbligata di esercizio nelle strutture in cui si pratica l'attività chirurgica.

La rianimazione invece è considerata come la disciplina che si occupa più genericamente del sostentamento di funzioni vitali gravemente compromesse o della loro riattivazione se sospese e, a differenza dell'anesthesiologia, viene esercitata in favore di pazienti divenuti critici per qualsivoglia patologia, anche non chirurgica, in strutture autonome, operativamente indipendenti da altre attività: i centri di rianimazione, detti anche centri di terapia intensiva.

Nonostante questa apparente diversità la rianimazione non solo è universalmente considerata nel mondo scientifico una filiazione dell'anesthesiologia, ma resta tuttora ad essa intimamente legata, sia sul piano della ricerca e dell'insegnamento, unica essendo la cattedra universitaria che di esse si occupa, sia sul piano clinico ed organizzativo, unici essendo i servizi ospedalieri di anesthesiologia e rianimazione.

Ricostruire, sia pure sommariamente, la storia di questa filiazione consente non solo di ripercorrere uno dei più affascinanti capitoli della storia della medicina moderna, ma anche di dare una spiegazione, accessibile anche al profano, dello stretto legame tra le due discipline.

Si deve ovviamente partire dalle origini della disciplina madre, la moderna anesthesiologia.

Tali origini sono relativamente recenti, risalendo agli anni immediatamente precedenti l'ultimo conflitto mondiale.

Prima di allora non esisteva l'anesthesiologia, cioè una vera disciplina scientifica autonoma, ma semplicemente l'anestesia, e cioè una prassi empirica che veniva praticata dal chirurgo direttamente o da personale non qualificato da lui delegato, ma sempre sotto la sua guida e la sua responsabilità. Venivano praticate direttamente le tecniche di anestesia locale, consistenti nella iniezione di farmaci anestetici a livello dei recettori o dei tronchi nervosi periferici. Venivano praticate per interposto esecutore le tecniche di anestesia generale, consistenti nella inalazione di farmaci globalmente depressori dei centri nervosi, come l'ete-

re o il cloroformio.

Considerata con gli occhi di oggi la vecchia anestesia impressiona per l'estrema modestia dei suoi mezzi e delle sue possibilità. Il chirurgo disponeva di pochi e mal conosciuti agenti anestetici, le cui tecniche di somministrazione erano grossolane, insicure e quindi pericolose, anche perché non esistevano praticamente i mezzi di prevenzione e di terapia delle possibili complicanze intraoperatorie. Data la non irrilevante tossicità di tutti gli agenti anestetici di allora e cioè la piccola differenza tra dose efficace e dose tossica, il chirurgo si trovava costantemente nell'ingrata alternativa o di subire, per la maggiore sicurezza del malato, le pesanti limitazioni di una anestesia insufficiente, con malato reattivo e in tensione muscolare, ovvero di affrontare, in favore di una maggiore correttezza tecnica, i pesanti rischi di un sovradosaggio farmacologico. Sorvoliamo sull'onere di regola ragguardevole che l'anestesia costituiva d'altra parte per il malato: sgradevole l'induzione, travagliato e spesso complicato il risveglio, importante la mortalità intra e postoperatoria.

La nascita della moderna anesthesiologia non è stato un processo autonomo, bensì intimamente legato alla profonda evoluzione che tutta la medicina maturò nel ventennio interposto tra i due conflitti mondiali. Si passò in quel periodo da una concezione della malattia prevalentemente organicistica, che dava quasi esclusiva importanza, per quanto riguarda le cause e gli effetti della malattia stessa, ai fatti lesionali anatomici, ad una concezione molto più ampia che dava altrettanto valore, e talora valore preminente, ai fatti funzionali. Ebbe un particolare incremento la fisiopatologia e cioè la branca della medicina che studia la funzione dell'organismo malato e che costituisce oggi, accanto all'anatomia patologica, a lungo considerata l'unico pilastro fondamentale della nosologia, il secondo indispensabile cardine di quest'ultima.

La suddetta evoluzione concettuale ebbe importantissime ripercussioni nell'ambito chirurgico, in quanto consentì di formulare un più obbiettivo giudizio sugli effetti prodotti dall'atto chirurgico come tale sull'organismo del paziente. Al riguardo il pensiero scientifico tradizionale ne limitava gli aspetti negativi al solo fenomeno dolore. Con le nuove acquisizioni fisiopatologiche l'atto operatorio si rilevò come un evento molto più complesso: alla stregua di tutti gli eventi traumatici esso produce una intensa stimolazione di tutto il sistema nervoso centrale, detta nocicettiva, che è causa non solo del dolore, ma di squilibri neurovegetativi e neuroendocrini di notevole complessità e talora di notevole gravità. Esiste inoltre, nei pazienti che sanno di dover affrontare il trauma chirurgico, la possibilità di una intensa stimolazione nocicettiva psichica che può contribuire non poco ad aggravare i suddetti squilibri. I quali poi, se non sono prevenuti o tempestivamente corretti possono essere il punto di partenza di pericolosi circoli viziosi di autoaggravamento.

Anche per quanto riguarda il trattamento anestetico si impose una radicale revisione dei suoi obiettivi: non si trattava soltanto di perseguire la soppressione del dolore, ma di salvaguardare l'equilibrio neurovegetativo e neuroendocrino, messi in crisi dal trauma chirurgico. Per realizzare tale salvaguardia si rendeva necessaria la correzione preoperatoria degli squilibri preesistenti alla malattia in atto e di quelli da essa determinati. Inoltre l'utilizzo di tecniche anesthesiologiche adeguate momento per momento alle esigenze dell'atto operatorio, con il minimo di aggravamento, e se possibile con la massima correzione, degli squilibri determinati dall'intervento ed eventualmente dalla stessa tecnica anesthesiologica. A questo proposito progressi notevolissimi sono stati compiuti nel campo

dell'anestesia locale per la disponibilità di farmaci sempre meno tossici e di più lunga durata d'azione, per la messa a punto di tecniche nuove come la peridurale, e per il miglioramento continuo dello strumentario. Ma i progressi più sensazionali si sono avuti nel campo dell'anestesia generale, che si è imposta nel settore della grande chirurgia generale e specialistica per la possibilità che offre, in maniera esclusiva, di controllare integralmente le principali funzioni organiche. Il suo massimo adeguamento alle esigenze dell'atto operatorio è reso possibile dalla odierna disponibilità di farmaci estremamente selettivi, che hanno soppiantato i vecchi vapori indiscriminatamente neuro depressori e che vengono impiegati in tempi e dosi strettamente proporzionate al bisogno. Le principali categorie di questi farmaci sono: gli ansiolitici, che riducono gli effetti negativi dello stress psichico; gli ipnotici, che tolgono la coscienza e inducono il sonno; gli antidolorifici, che aboliscono l'elaborazione centrale del dolore; i miorilassanti, che producono un totale rilasciamento della muscolatura volontaria, assicurando immobilità del paziente e facilità di accesso agli organi endocavitari; i neurolettici, che deprimono la risposta riflessa dei centri vegetativi agli stimoli periferici.

Oltre che una oculata scelta e conduzione della più opportuna tecnica anestesologica, in considerazione dell'inevitabile protrazione dei suddetti squilibri, si rendeva indispensabile il loro trattamento correttivo anche nel periodo postoperatorio fino al ricupero di uno stabile riequilibrio di tutte le funzioni compromesse dall'intervento operatorio e dallo stesso trattamento anestesologico. Come si vede, si venne a determinare una progressiva enorme espansione dei compiti e dei tempi di competenza dell'anestesista che acquisì la fisionomia di uno specialista che veniva ad affiancarsi al chirurgo con pari dignità e responsabilità professionale.

E' a questo punto interessante analizzare sia pure succintamente i principali squilibri neurovegetativi e neuroendocrini cui va incontro il paziente chirurgico, nonché i mezzi sempre più efficaci di cui dispone l'anestesista per prevenirli o correggerli.

Circa gli squilibri ci limiteremo a considerare quelli delle funzioni più vitali: la circolatoria e la respiratoria. La funzione circolatoria è suscettibile di compromissione su tutti i suoi tre componenti: cuore, vasi, massa circolante. Il cuore, ritenuto il massimo responsabile di tutti gli insuccessi della chirurgia tradizionale, si è dimostrato invece, alla luce della recente revisione fisiopatologica, l'organo più resistente: dotato di una larga autonomia, si adatta alle più critiche situazioni patologiche a condizione di essere ben ossigenato e di avere, come carico, una massa circolante di «volume» normale. E' pertanto subito evidente la dipendenza della funzione circolatoria da quella respiratoria, che assicura la buona ossigenazione del cuore; meno nota è l'importanza del mantenimento di «volume» della massa circolante più che della sua composizione, essendo relativamente meglio tollerato un volume normale di sangue diluito (e cioè povero di globuli rossi) di quanto lo sia un volume ridotto di sangue con normale concentrazione di globuli rossi.

Per quanto riguarda i vasi (arterie, capillari, vene) il legame tra il tono delle loro pareti e cioè tra la loro capacità e il sistema nervoso vegetativo ed endocrino, è talmente intimo e complesso da rendere praticamente inevitabile lo squilibrio circolatorio a seguito del trauma chirurgico e del trattamento anestesologico. Per fronteggiare gli squilibri circolatori pre-, intra- e postoperatori l'anestesista possiede oggi mezzi diagnostici e terapeutici di estrema efficacia. I mezzi diagnostici consentono di rilevare, saltuariamente o di continuo, fonda-

li parametri quali: la pressione arteriosa e massima e minima, la pressione venosa centrale, la pressione nelle cavità del cuore destro, la pressione nei capillari polmonari, l'elettrocardiogramma, la frequenza cardiaca, la diuresi oraria, tutti indicatori della efficienza della attività cardiaca, della regolarità del tono della muscolatura vasale e del circolo capillare, sia polmonare che sistemico, nonché della normalità del volume della massa sanguigna e della sua normale distribuzione tra circolo polmonare e circolo sistemico. I mezzi terapeutici per mantenere una ottimale funzione circolatoria sono molteplici: anzitutto una fluidoterapia sostitutiva delle perdite, talora enormi, subite dall'organismo (vomiti, diarre, emorragie, plasmorragie negli ustionati, versamenti nelle grandi cavità naturali come nelle pleuriti e nelle peritoniti, ecc.). La fluidoterapia consiste nella introduzione per via venosa di sangue, plasma, soluzioni colloidali e soluzioni saline: la messa a punto dei suoi criteri informativi è stata una delle più grandi conquiste della moderna anesthesiologia. Vi ha portato un enorme contributo la dolorosa esperienza degli ultimi grandi conflitti, da quello mondiale a quelli Coreano e Vietnamita. Mezzi farmacologici sussidiari consentono inoltre il controllo sempre più efficace del tono delle pareti vasali e della funzione cardiaca.

Per quanto concerne la funzione respiratoria due sono le possibilità di compromissione cui essa va incontro nel corso di una anestesia generale. La prima è l'accidentale inalazione di materiale estraneo comunque pervenuto nel retrobocca (saliva, sangue, rigurgito gastrico), favorita dalla perdita dei due riflessi che normalmente proteggono le vie aeree: la deglutizione e la tosse. Ne consegue come minimo la contaminazione e l'infezione delle vie aeree, ma si possono avere esclusioni massive e pericolose di superficie respiratoria.

La seconda possibilità di compromissione è l'insufficienza della attività dei muscoli respiratori (diaframma, intercostali, ecc.) secondaria alla depressione dei centri nervosi che li comandano, a sua volta secondaria all'azione esercitata da quasi tutti i farmaci usati in anestesia: ipnotici, antidolorifici, stabilizzatori del sistema nervoso vegetativo, miorilassanti. Per prevenire la insufficienza respiratoria, la moderna anesthesiologia ha adottato due tecniche, che consentono il controllo integrale della funzione respiratoria nel corso del trattamento anesthesiologico, assicurandone la assoluta normalità e condizionando, come si è detto a proposito della funzione circolatoria, la normalità di tutte le altre funzioni organiche. La prima di tali tecniche consiste nell'intubazione tracheale per via orale. Essa assicura la pervietà costante delle vie aeree e previene l'ostruzione accidentale delle medesime, in quanto il tubo tracheale scavalca il pericoloso naturale incrocio tra vie alimentari e vie respiratorie. La seconda tecnica di controllo della funzione respiratoria consiste nella insufflazione intermittente dei polmoni e cioè nella respirazione artificiale che mantiene a valori normali l'entità degli scambi respiratori.

I mezzi con i quali l'anesthesiologo può esercitare in maniera ottimale il controllo respiratorio del paziente chirurgico sono strumentali e farmacologici. Quelli strumentali sono in parte operativi e in parte diagnostici. Tra gli operativi premege l'apparecchio di anestesia, che rappresenta un circuito destinato a convogliare nei polmoni del paziente una miscela di gas e vapori perfettamente predeterminata in modo da mantenere la loro concentrazione nel sangue e nei tessuti ai livelli adeguati alle necessità. Strumentazione operativa accessoria all'apparecchio di anestesia è quella che consente la visualizzazione della trachea (laringoscopia, fibrobroncoscopia) e la rapida detersione delle prime vie aeree (circuiti di aspirazione). Particolarmente preziosi e sofisticati sono gli apparecchi

diagnostici, che consentono il controllo saltuario o continuo di importantissimi parametri relativi alla composizione dell'aria inspirata, di quella espirata e del sangue arterioso, per quanto riguarda soprattutto l'ossigeno e l'acido carbonico (ossimetria e capnometria). Per quanto riguarda i mezzi farmacologici atti a consentire un controllo ottimale della funzione respiratoria merita un cenno particolare il curaro, che tale scopo raggiunge in quanto abolisce completamente l'attività respiratoria spontanea e consente all'anestesiologo di sostituirsi totalmente alla medesima senza alcuna dannosa interferenza. Il curaro è senza dubbio il farmaco che ha dato la svolta più sensazionale alle tecniche anestesologiche. Esso è notoriamente un potentissimo veleno che agisce elettivamente sulla giunzione neuromuscolare determinando la paralisi di tutta la muscolatura volontaria, quella respiratoria compresa, e la morte per asfissia. Ma se si provvede ad una respirazione artificiale la sua azione regredisce in un lasso di tempo ben preciso e senza alcun reliquato. La sua azione paralizzante è preziosa all'inizio del trattamento anestesologico in quanto facilita la visualizzazione della trachea e l'intubazione tracheale. Inoltre essa soddisfa la prioritaria esigenza tecnica del chirurgo di operare su un paziente immobile e totalmente rilasciato. Infine la sua utilità è relativa al fatto che il dosaggio di farmaci neurodepressori necessario per ottenere lo stesso grado di immobilità e rilasciamento può essere drasticamente diminuito, a tutto vantaggio del paziente.

Nel complesso possiamo dire che a seguito di tutte queste innovazioni l'anestesiologo si trova a padroneggiare un campo vastissimo di competenze che gli permettono da un lato di creare e dall'altro di controllare condizioni di per sé incompatibili con la vita. L'esempio più eclatante è l'arresto prolungato della funzione respiratoria e circolatoria in chirurgia cardiaca, con affidamento di entrambe all'apparecchio detto "cuore polmone artificiale".

A questo punto è comprensibile il contributo che l'anestesiologia ha potuto dare alla soluzione di casi critici anche non chirurgici.

Nel 1952 la grave epidemia di poliomielite che colpì la Danimarca fu caratterizzata dall'elevata percentuale di localizzazioni midollari alte con paralisi respiratoria. Poiché non tutte le lesioni poliomielitiche sono irreversibili si poteva ragionevolmente sperare di recuperare molti dei suddetti pazienti applicando loro temporaneamente la respirazione artificiale. Fu decisa in tali casi l'applicazione della tecnica di respirazione artificiale normalmente impiegata in anestesia con l'unica variante che l'intubazione tracheale fu praticata per via tracheotomica (e cioè attraverso una temporanea apertura alla trachea al collo) anziché per via orale, in quanto meglio tollerata dal paziente sveglio e in quanto consentiva una più agevole toilette delle vie aeree profonde.

Nel 1955 fece scalpore il caso dell'attrice Liz Taylor trattata con questa stessa tecnica per una gravissima bronchiolite ribelle ai consueti trattamenti internistici: la tracheotomia consentì una respirazione artificiale adeguata e la rimozione sistematica delle secrezioni dense e tenaci non eliminabili con la tosse e che l'avrebbero uccisa per soffocamento.

Nel corso degli anni 50 si moltiplicarono le forme di insufficienza respiratoria che beneficiarono del trattamento respiratorio artificiale e nacquero i primi respiratori meccanici ad esclusivo impiego rianimatorio. Furono trattate con sempre più significativi successi insufficienze respiratorie da polineurite (anch'esse esitanti, come la poliomielite, in paralisi respiratorie potenzialmente reversibili); da miastenia (malattia cronica caratterizzata da debolezza muscolare con crisi ricorrenti di paralisi); da crisi convulsive protratte e violente, quali il tetano,

per le quali sono state praticate con successo curarizzazione protratte per oltre 40 giorni, quanta è la durata della malattia; da estese compromissioni infiammatorie dei polmoni (polmoniti virali, eventualmente epidemiche, come l'asiatica del 1964); da riacutizzazione di forme croniche come l'asma, la bronchite, l'emfisema; da stato comatoso.

Il coma profondo, qualunque sia la sua origine, si accompagna di regola alla perdita dei riflessi della deglutizione e della tosse e alla depressione dei centri respiratori, tutte cause di insufficienza respiratoria. Intubazione tracheale e respirazione artificiale sono pertanto di indicazione quasi sistematica. Le cause sono numerosissime: avvelenamenti (da barbiturici, da psicofarmaci, da ossido di carbonio, ecc.), lesioni primitive del sistema nervoso centrale (traumi, emorragie, embolie, ecc.), compromissioni circolatorie cerebrali, accumulo di anidride carbonica, disturbi metabolici gravi (ipoglicemia), ecc.

Di poco più tardiva della rianimazione respiratoria fu quella cardiocircolatoria. Molti centri di rianimazione hanno funzionato da unità coronariche prima che i cardiologi le gestissero direttamente. Ma oltre alle insufficienze cardiache acute beneficiarono delle moderne tecniche gli stati colassali gravi, quali lo shock postemorragico, quello da disidratazione, quello settico.

Per ultima si sviluppò la cosiddetta rianimazione metabolica, di cui l'alimentazione artificiale, per via naturale o per via endovenosa, costituisce la tecnica più avanzata e di cui beneficiano gli stati nutrizionali carenziali più gravi.

Possiamo concludere questa succinta panoramica sulla evoluzione storica dall'anestesiologia alla rianimazione affermando che va rettificata la definizione troppo restrittiva che continua ad essere data alla anestesiologia, definizione che viene in verità favorita dalla etimologia della parola.

L'anestesiologia è in realtà il trattamento intensivo e cioè la rianimazione del malato chirurgico, nella sua più completa accezione: tale trattamento viene infatti adeguato alla sua età, alla sua costituzione, alle sue tare, alla malattia in atto, al tipo di intervento in programma, alla tecnica anestesiologica prescelta e per ultimo alle esigenze del decorso postoperatorio.

Tra anestesiologia e rianimazione esiste dunque una sostanziale identità di finalità, strategia, tattica terapeutica e metodologia.

Storicamente esiste l'apparenza di una filiazione della rianimazione dall'anestesiologia, in quanto la intensivoterapia extrachirurgica si è sviluppata successivamente a quella chirurgica. Ma di vera filiazione non si tratta perché la rianimazione extrachirurgica non ha acquistato la veste di disciplina autonoma come è successo per tutte le specialità chirurgiche o internistiche che si sono staccate dal tronco generatore (come l'ortopedia dalla chirurgia generale, la pneumologia dalla medicina generale, ecc.).

Si potrebbe piuttosto dire che le due terapie intensive, quella chirurgica e quella extrachirurgica sono entrambe una gemellare filiazione della fisiopatologia, la grande oscura protagonista della medicina moderna.

APPUNTI SU ISCRIZIONI DI TREVISO ROMANA*

PAOLA BITTANTE

1. - *Il municipio e le sue istituzioni*

Benché la romanità di Treviso sia stata in passato considerata dubbia⁽¹⁾, essa esce confermata sia dai ritrovamenti archeologici, tra i quali si segnalano il tratto di strada romana sotto l'attuale Calmaggione e il mosaico paleocristiano in via Canoniche, sia dalla topografia, grazie allo studio del Palmieri, che ha dimostrato la sistemazione a pianta regolare, tipica dell'età romana, del centro cittadino⁽²⁾, sia dai dati epigrafici su cui mi soffermerò.

Da un'iscrizione oggi perduta si apprende che la Treviso romana fu *municipium*⁽³⁾, il cui ordinamento comprendeva come massimi magistrati i *quattuorviri iure dicundo*, che operavano nell'ambito della giurisdizione civile e penale⁽⁴⁾, mentre di grado inferiore erano i *quattuorviri aedilicia potestate*, che curavano la manutenzione delle strade, degli edifici pubblici e dei templi, l'approvvigionamento della città e l'allestimento dei giochi pubblici⁽⁵⁾. Queste magistrature sono note a Treviso da due iscrizioni su pietra e da una su una tazza di bronzo attualmente conservate nel Museo Civico «L. Bailo»⁽⁶⁾. L'esistenza del consiglio municipale, costituito dai *decuriones*, è documentata da un'iscrizione frammentaria, sempre conservata al Museo Civico⁽⁷⁾, che richiama un *decretum decurionum*, in base al quale si concedeva l'onore del decurionato al parente di un consigliere deceduto. Si conoscono da due iscrizioni, ora entrambe al Museo Dio-

(*) La relazione raccoglie i principali risultati della mia dissertazione su *L'epigrafia di Tarvisium*, tesi di laurea in Epigrafia e Istituzioni Romane, relatore prof. E. Buchi, Padova, Università, a.a. 1987-1988.

(1) Cfr. G. NETTO, *Guida di Treviso*, Trieste 1988, pp. 29 e 163.

(2) G. PALMIERI, *Treviso dalla preistoria all'età romana*, in «Treviso Nostra», Treviso 1980², pp. 168-175.

(3) C.I.L., V, 2109.

(4) F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, IV², Napoli 1975, pp. 706-709; M.S. BASSIGNANO, *Il municipio patavino*, in «Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana», Trieste 1981, p. 197; E. BUCHI, *I quattuorviri iure dicundo di Adria e il culto del dio Nettuno*, in «Epigraphica», XLVI, 1984, p. 80.

(5) BASSIGNANO, *Il municipio...*, pp. 197-198.

(6) C.I.L., V, 2115 + M.S. BASSIGNANO, *Un nuovo Illviro i.d. a Treviso*, in «A.N.», XLV-XLVI, 1974-1975, col. 195 (= «Ann. ép.», 1975, 424): *quattuorvir i.d.*; 2118: *quattuorvir*, forse sottinteso *aedilicia potestate*, se la menzione *quattuorvir* «nude dictus» può essere interpretata come tale (cfr. BASSIGNANO, *Il municipio...*, p. 199); V. GALLIAZZO, *Bronzi romani del Museo Civico di Treviso*, Roma 1979, p. 128, n. 39.: *quattuorvir i.d.*?; rispettivamente inv. nn. 3276 / scheda n. 25, 3313 / scheda n. 77, 4175.

(7) C.I.L., V, 2117; inv. n. 3311 / scheda n. 75.

cesano di Arte Sacra⁽⁸⁾, i *seviri*, le cui caratteristiche sono ancora oggi poco note⁽⁹⁾. Mancano elementi per sostenere una loro eventuale identificazione, che non è da escludere a priori, con i *seviri Augustales*, indicati in forma abbreviata, che partecipavano al culto imperiale⁽¹⁰⁾. La prima delle due epigrafi informa che quattro seviri, per l'onore ricevuto, certamente il sevirato, fecero pavimentare la via compresa fra un quadrivio non meglio specificato, ma dalla maggior parte degli studiosi locali fatto coincidere con l'incrocio tra via Martiri della Libertà e via Indipendenza - via Santa Margherita⁽¹¹⁾, e le mura, di cui esisterebbe una documentazione vicino al ponte di San Chiliano in via Canova⁽¹²⁾. Essi provvidero anche alla posa dei marciapiedi (*crepidines*). Tale forma di donazione pubblica si potrebbe spiegare considerando che, soprattutto per chi apparteneva al ceto libertino, come nel nostro caso, e non poteva adire alle massime magistrature, l'affermazione del successo personale consisteva proprio nella ostentazione del grado di arricchimento raggiunto⁽¹³⁾.

La seconda iscrizione informa invece che il sevirato Lucio Tizio Osimo, di condizione libertina, fu a sua volta patrono di un altro liberto, possibilità che ebbero anche Gaio Felio Onesimo e Felia Restituta, secondo un'epigrafe oggi perduta⁽¹⁴⁾: tale situazione farebbe pensare a una loro condizione economica di relativo benessere.

Le restanti attestazioni epigrafiche di liberti a Treviso⁽¹⁵⁾ non offrono purtroppo ulteriori notizie né sul ruolo che ricoprivano nel nostro municipio né sulle loro abituali occupazioni. Non approda a migliori risultati la ricerca sugli schiavi: solamente di due *servi*, Crisope ed Eutiche, come si può leggere in un'epigrafe oggi al Museo Maffeiano di Verona⁽¹⁶⁾, si sa che eressero una statua al loro *dominus*, Lucio Ragonio Urinzio Larcio Quinziano, originario di Oderzo⁽¹⁷⁾, nei cui possedimenti, che si è ipotizzato si estendessero anche nell'agro trevigiano⁽¹⁸⁾, dovevano lavorare. Invece schiavo pubblico dovette essere Lucio Publi-

(8) C.I.L., V, 2116 (= I.L.S., 5370) e 2119 (= «N.S.A.», 1952, p. 205 = *Catalogo*); rispettivamente frammenti nn. 11 e 16.

(9) M.S. BASSIGNANO, *La religione: divinità, culti, sacerdoti*, in «Il Veneto nell'età romana. I: Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione», Verona 1987, p. 351. Per le città in cui è attestato solamente il titolo di *sexvir*, cfr. R. DUTHOY, *Recherches sur la répartition géographique des termes sevir Augustalis, Augustalis et sevir dans l'Empire romain*, in «Epigraphische Studien», XI, Köln-Bonn, 1976, p. 196.

(10) R. DUTHOY, *Les *Augustales*, in «A.N.R.W.», II, 16, 2, 1978, p. 1262; BASSIGNANO, *La religione...*, p. 351.

(11) G. NETTO, *I quattuorviri*, in «Ca' Spineda», XIII, Treviso 1964, p. 17; G. NETTO, *Lo sviluppo urbanistico*, in «Treviso Nostra», Treviso 1980², p. 178; PALMIERI, *Treviso...*, p. 170; A. MALIZIA, *Treviso*, in «Il Veneto nell'età romana. II: Note di urbanistica e di archeologia del territorio», Verona 1987, pp. 349-350.

(12) NETTO, *Lo sviluppo...*, p. 177; MALIZIA, *Treviso*, p. 353.

(13) A. BUONOPANE, *Donazioni pubbliche e fondazioni private*, in «Il Veneto nell'età romana. I...», p. 302.

(14) C.I.L., V, 2126.

(15) C.I.L., V, 2109, 2122-2124, 2129, 2133-2134, 2136; V. GALLIAZZO, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Treviso*, Roma 1982, p. 192, n. 67; iscrizioni inedite nel Museo Civico «L. Bailo» di Treviso: inv. nn. 3312 / scheda n. 76 e 3331 / scheda n. 308.

(16) C.I.L., V, 2112; inv. n. 238.

(17) X. LORiot, *Les consuls ordinaires de l'année 240 de notre ère*, in «Z.P.E.», 12, 1973, p. 256; M. GHERARDINI, *Studien zur Geschichte des Kaisers Commodus*, Wien 1974, p. 93; K. DIETZ, *Senatus contra principem. Untersuchungen zur senatorischen Opposition gegen Kaiser Maximinus Thrax*, München 1980, p. 209.

(18) G. ALFÖLDY, *Senatoren aus Norditalien. Regionen IX, X, und XI*, in «Epigrafia e ordine senatorio. Atti del Colloquio Internazionale A.I.E.G.L., Roma 14-20 maggio 1981», II, Roma 1982, p. 317.

cio Eutiche, poi affrancato dal municipio, secondo un'iscrizione oggi perduta⁽¹⁹⁾.

Accanto a questi personaggi, di cui è impossibile stabilire la condizione economica, l'epigrafia lascia intravedere alcune *gentes* di una certa capacità finanziaria, che si distinguono dal resto della popolazione per la possibilità di riservare per sé e per altri defunti un recinto sepolcrale: sono i *Braetii*, che acquistarono un terreno di 156 metri quadrati⁽²⁰⁾, i *Saufeii*, i quali mirarono anche a salvaguardare l'invulnerabilità del sepolcro e lo specificarono mediante la formula *h(oc) m(onumentum) h(eredes) n(on) s(equetur)*, ossia «questo monumento non passerà agli eredi»⁽²¹⁾, e Publio Petinio Eracla, proprietario di un'area di 78 metri quadrati⁽²²⁾; si ricorda inoltre Tito Elio Materno in grado di comissionare un sarcofago⁽²³⁾.

Tra coloro che non godevano di una condizione sociale agiata si possono forse annoverare quei cittadini che si arruolarono in una legione o nella prestigiosa milizia del pretorio. Militarono nel I secolo d.C. Tito Elvio Salinatore, centurione della legione VII Claudia Pia Fedele e figlio di Tito Elvio Marino, quattuorviro di Altino, probabilmente centro originario della famiglia⁽²⁴⁾; Tito Lollio, soldato, intorno alla metà del secolo, della legione XI Claudia Pia Fedele, sepolto in Dalmazia⁽²⁵⁾; i due fratelli Sesto Ligustino e [...] Ligustino, noti da un'iscrizione oggi al Museo Civico «L. Bailo» e recentemente studiata da Maria Silvia Bassignano⁽²⁶⁾, entrambi veterani della legione XV Apollinare, uno dei quali, dopo il rientro a Treviso, aveva assunto il quattuorvirato giusdicente: è esempio eloquente di una famiglia inurbata, nella quale il servizio militare, talvolta prescelto da più di uno dei suoi componenti, si era fatto trampolino di ascesa economica e sociale⁽²⁷⁾; Marco Gargilio Secondo, soldato della legione XX Valeria Vincitrice, deceduto probabilmente durante il servizio militare e ricordato quindi in un'epigrafe dal fratello Marco Gargilio⁽²⁸⁾. In un periodo imprecisato tra il II e il III secolo d.C. aveva invece militato il già ricordato Tito Elio Materno, *veteranus ex beneficiarius* della legione II Italica⁽²⁹⁾. Fra sei pretoriani, che militarono intorno alla metà del II secolo d.C.⁽³⁰⁾, spicca Gaio Titenio

(19) *C.I.L.*, V, 2109.

(20) Iscrizione inedita, oggi murata nelle fondazioni del Battistero di S. Giovanni a Treviso.

(21) *C.I.L.*, V, 2117. Le tombe familiari spesso erano destinate ad accogliere pure i liberti del proprietario, come risulta anche per Treviso dall'espressione *libertis libertabusque* (cfr. *C.I.L.*, V, 2124 e 2126).

(22) *C.I.L.*, V, 2131.

(23) «N.S.A.», 1952, p. 203 (= «Ann. ép.», 1954, 159 = *Catalogo*). Accanto al rito dell'inumazione a Treviso è noto anche quello della incinerazione, come provano superstiti coperture emisferiche di cinerari (*infra* note 51, 58-59) e un'urna a cassetta (attualmente conservata presso il Museo Diocesano di Arte Sacra, frammento n. 3).

(24) *C.I.L.*, III, 2914 e *C.I.L.*, V, 2113; cfr. E. RITTERLING, *Legio*, in «R.E.», XII, 2, 1925, col. 1626.

(25) *C.I.L.*, III, 9903, e *add.* p. 2328¹²; cfr. R. CAGNAT, *Legio*, in «D.A.», III, 2, 1904, pp. 1085-1086; RITTERLING, *Legio*, coll. 1690-1691 e 1704.

(26) *C.I.L.*, V, 2115 + BASSIGNANO, *Un nuovo Illviro...*, col. 195 (= «Ann. ép.», 1975, 424); inv. n. 3276 / scheda n. 25.

(27) L. CRACCO RUGGINI, *Storia totale di una piccola città: Vicenza romana*, in «Storia di Vicenza. I: Il territorio. La preistoria. L'età romana», Vicenza 1987, p. 262.

(28) «N.S.A.», 1952, p. 204 (= «Ann. ép.», 1954, 160); cfr. G. FORNI, *Estrazione etnica e sociale dei soldati delle legioni*, in «A.N.R.W.», II, 1, 1974, p. 367. Anche se l'editore dell'epigrafe non dice nulla al riguardo, non mi pare da escludere l'ipotesi che si tratti di un cenotafio, considerato il fatto che il nostro morì lontano da Treviso.

(29) Cfr. nt. 23.

(30) *C.I.L.*, VI, 2379a (= 32520a), 2379b (= 32520b), 32522a.

Secondo, il quale aveva fatto parte del corpo speciale degli *speculatores*, addetti alla persona dell'imperatore, con il compito di seguirlo e di vegliare sulla sua sicurezza⁽³¹⁾. Se i legionari si arruolarono forse proprio perché Treviso non offriva molte possibilità per emergere a chi già non appartenesse a famiglie di un certo prestigio, i pretoriani sembrano aver lasciato Treviso o perché figli della borghesia, in possesso di buoni requisiti fisici e sociali, in cerca di novità, o perché abitanti della città e soprattutto della campagna in cerca di migliorare la loro condizione⁽³²⁾. Sempre soldati, ma appartenenti a una milizia operante a Grado nel VI secolo d.C., il *numerus Tarvisianus*, come si legge in tre mosaici grade-si⁽³³⁾, sono Lorenzo, Stefano e Zimarco, il quale, a differenza degli altri due indicati semplicemente con il termine *miles*, compare nel ruolo di *primicerius*, perché doveva ricoprire un non meglio specificato posto di comando⁽³⁴⁾. Da ultimo si menziona Ursicino, un trevigiano morto nel 424 d.C. a Milano, dove non si sa per quale motivo si era trasferito⁽³⁵⁾.

Unica memoria trevigiana di personaggi legati alla famiglia imperiale è la mutila epigrafe in onore dell'imperatrice Cornelia Salonina, moglie di Gallieno, che regnò dal 260 al 268 d.C.; in tale frammento, però, non compaiono il o i nomi del o dei dedicanti, né si conosce l'eventuale legame tra l'imperatrice e la città di Treviso⁽³⁶⁾.

In ambito religioso si sa che l'ex schiavo pubblico Lucio Publicio Eutiche era devoto alla divinità alessandrina *Isis Regina*, simbolo di ogni forza vitale e creatrice⁽³⁷⁾, e che Publio Cassio Longino, forse imparentato con la nota famiglia dei Cassii Longini⁽³⁸⁾, cui appartenne uno dei congiurati contro Cesare, era devoto a *Liber Pater*, patrono delle viti e della vendemmia⁽³⁹⁾. A queste divinità si potrebbero aggiungere, grazie a testi pubblicati recentemente: *Iuno Regina*, il cui nome è inciso sulla già ricordata tazza di bronzo, originariamente una lamina, rinvenuta nel letto del fiume Sile vicino a Treviso, ma forse proveniente da una località diversa⁽⁴⁰⁾, e la triade Capitolina *Iuppiter, Iuno e Minerva*, nota

(31) R. CAGNAT, *Praetoriae cohortes, praetoriani milites*, in «D.A.», IV, 1, 1926, p. 637; F. LAMMERT, *Speculatores*, in «R.E.», III A, 2, 1929, coll. 1583-1586.

(32) M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, (1926), trad. di G. Sanna, Firenze 1933, p. 100; M. DURRY, *Les cohortes pretoriennes*, Paris 1938, pp. 253-254; A. PASSERINI, *Le coorti pretorie*, Roma 1939, pp. 162-163.

(33) C.I.L., V, 1593 (= I.L.S., 2809 = I.L.C.V., 559 = G. CUSCITO, *Una pianta settecentesca del Duomo di Grado e le iscrizioni musive del secolo VI*, in «A.N.», XLIII, 1972, col. 119), 1614 (= I.L.C.V., 488A = P.L. ZOVATTO, *Il numerus Tarvisianus in due epigrafi della Basilica di Santa Maria di Grado*, in «A.N.», XXII, 1951, col. 42 = P.L. ZOVATTO, *Mosaici paleocristiani delle Venezie*, Udine 1963, p. 153); ZOVATTO, *Il numerus Tarvisianus...*, p. 69 (= ZOVATTO, *La prothesis ed il diaconicon della Basilica di Santa Maria di Grado*, in «A.N.», XXII, 1951, col. 44, nt. 5 = ZOVATTO, *Mosaici paleocristiani...*, p. 153).

(34) W. ENSSLIN, *Primicerius*, in «R.E.», Suppl. VIII, 1956, coll. 614-616.

(35) C.I.L., V, 6281 (= V. FORCELLA-E. SELETTI, *Iscrizioni cristiane di Milano anteriori al IX secolo*, Codogno 1897, n. 17 = I.L.C.V., 4440).

(36) C.I.L., V, 2111. L'iscrizione è attualmente conservata nel Museo Civico «L. Bailo» (inv. n. 3314 / scheda n. 78).

(37) C.I.L., V, 2109; BASSIGNANO, *La religione...*, p. 357.

(38) Cfr. A. DEGRASSI, *La data della fondazione della colonia romana di Pola*, in «A.I.V.», CII, 2, 1942-1943, pp. 671-672 (= *Scritti vari di antichità*, I, Roma 1962, pp. 917-918); A. FRASCHETTI, *La pietas di Cesare e la colonia di Pola*, in «A.I.O.N.», V, 1983, pp. 90-94.

(39) E. BUCHI, C.I.L., V, 141* = 429*, 202 (*Adria: un triumviro e il culto di Cerere, Libero Padre ed Ercole*, in «A.N.», LVII, 1986, col. 478; BASSIGNANO, *La religione...*, p. 339).

(40) GALLIAZZO, *Bronzi...*, p. 128, n. 39.

da un cippo sacro oggi conservato nel Museo Civico⁽⁴¹⁾, del quale purtroppo non si conosce il luogo di rinvenimento.

2. - Testi finora inediti

Attraverso una ricerca museale e l'autopsia del materiale oggi reperibile, mi è stato possibile rilevare l'esistenza di sette inediti, sei dei quali attualmente conservati presso il Museo Civico «L. Bailo», mentre uno è murato nelle fondazioni del Battistero di San Giovanni.

Fatta eccezione per una copertura emisferica di cinerario rinvenuta a Casale sul Sile, nell'agro meridionale di Treviso, e per un frammento proveniente dal Battistero di Treviso, degli altri cinque inediti non si conosce la provenienza; qualora fossero ascrivibili al patrimonio epigrafico trevigiano, potrebbero apportare un contributo soprattutto all'onomastica.

Nel chiostro del Museo Civico si trova una stele funeraria in due pezzi⁽⁴²⁾, che comprende: un «dente» parallelepipedo modellato in basso, complementare all'incassatura di un'apposita base parallelepipeda, sagomata a parte e quindi soggetta a dispersione⁽⁴³⁾; uno specchio epigrafico inquadrato da una cornice modanata; un frontone triangolare ornato all'interno con due uccelli⁽⁴⁴⁾, e un'anfora donde esce un serpente, simbolo di immortalità⁽⁴⁵⁾. Nei triangoli risparmiati si trovano in bassorilievo due delfini rivolti verso il basso, sacri a Bacco e celebrati dagli antichi perché li si credeva guida al morto nella traversata marina necessaria per raggiungere le isole dei Beati⁽⁴⁶⁾. Il testo, disposto su sette righe e inciso abbastanza profondamente, è il seguente: *Fulvia (mulieris) l(iberta) / Lepida sibi et / C(aio) Cassio / Peregrini l(iberto) / Prisco et / Clidi filiae / v(iva) fecit*. La dedicante, che riserva l'area sepolcrale anche a Gaio Cassio Prisco, al quale era legata da un vincolo non indicato, e alla propria figlia, appartiene a una *gens* documentata per la prima volta a Treviso, ma già attestata in altri centri dell'area veneta⁽⁴⁷⁾. L'uomo invece porta un gentilizio, *Cassius*, già presente a Treviso in altre tre iscrizioni⁽⁴⁸⁾ e diffuso in tutta la Cisalpina⁽⁴⁹⁾. Il fatto che il patrono di Gaio Cassio Prisco sia indicato con il cognome per esteso, anziché con il *praenomen* abbreviato, non è raro e poteva essere dovuto all'origine nobile del patrono, motivo di vanto, oppure si verificava, più spesso, per distinzione da

(41) G. NETTO, *La città romana*, in «Ca' Spineda», XVI, Treviso 1965, p. 11; inv. n. 3319 / scheda n. 83.

(42) Inv. n. 3312 / scheda n. 76.

(43) I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987, p. 103.

(44) Potrebbe trattarsi di due pavoni (femmina, perché privi del consueto strascico variopinto), simbolo dell'immortalità (F. CUMONT, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942, p. 231).

(45) CUMONT, *Recherches...*, p. 88.

(46) M. WELLMAN, *Delphin*, 1, in «R.E.», IV, 2, 1901, col. 2506; CUMONT, *Recherches...*, p. 155, nt. 4; si veda anche F. SARTORI, *Stele di Publio Calpurnio Saturnino ed iscrizione paleo-veneta*, in «N.S.A.», 1951, p. 15.

(47) Concordia: *C.I.L.*, V, 1890; Oderzo: *C.I.L.*, V, 1977 e *S.I.*, 435; Belluno: *C.I.L.*, V, 2054; Asolo: *S.I.*, 1075,67 (tegola); Adria: *C.I.L.*, V, 2339; Padova: *C.I.L.*, V, 2821, 2914, 2957.

(48) *C.I.L.*, V, 2110, 2122; VI, 2379a (= 32520a).

(49) Cfr. *C.I.L.*, V, *Indices*, pp. 1108-1109; *S.I.*, *Indices*, pp. 259-260; *I.I.*, IX, 1; X, 1; X, 3; X, 4; X, 5; XI, 1: *Indices*, rispettivamente pp. 127, 280, 101, 142, 703, 63-64.

altri affrancati⁽⁵⁰⁾. Infine una nota sul nome della figlia, Clide, con ogni probabilità di origine greca e forse derivato, come *Euclides*, dal greco κλέος, fama, se non da χλιδή, delicatezza.

Sempre al Museo Civico si trovano due coperture emisferiche di cinerari composte di due parti: una emisfera superiore poggiante su una base parallelepipedica, su un lato della quale è incisa l'iscrizione.

In una si legge *Fremicinia Fremaesti filia*, cioè «Fremicinia figlia di Fremesto»⁽⁵¹⁾, i cui nomi, di origine venetica, derivano dalla radice *Frem-*⁽⁵²⁾, documentata anche a Montebelluna nel nome *Frema*⁽⁵³⁾, a Padova nei cognomi femminili *Frema* e *Fremantio*⁽⁵⁴⁾, ad Altino nel cognome maschile *Fremmo*⁽⁵⁵⁾ e in numerose altre iscrizioni venetiche e venetico-latine della *X regio*⁽⁵⁶⁾. L'origine venetica dei nomi indurrebbe a datare l'epigrafe alla fine del I secolo a.C. o all'inizio del secolo successivo; tuttavia la tipologia del reperto fa restringere la datazione all'inizio del I secolo d.C.⁽⁵⁷⁾.

Nella seconda copertura⁽⁵⁸⁾, purtroppo molto rovinata e corrosa, venuta in luce, come si è già detto, a Casale sul Sile, si riesce a leggere [...] *Valerius C(ai) l(ibertus) / [---] vivus sib[i]*, cioè «Valerio, liberto di Gaio, [---] da vivo per sè». La lacuna dopo la parola *libertus* doveva contenere con ogni probabilità il cognome del personaggio.

Per quanto riguarda la forma del manufatto, tali coperture emisferiche sono diffuse ad Altino, Oderzo, Concordia, nonché a Treviso⁽⁵⁹⁾ e vengono datate, in base alla tipologia del monumento, alla prima metà del I secolo d.C.⁽⁶⁰⁾. Le testimonianze più numerose sono ad Altino in svariate tipologie, che vanno dalla semplice emisfera liscia ai tipi più complessi, come quello con nicchia entro cui è inserito il ritratto del defunto. Le variazioni della calotta, derivata da un modello di tradizione etrusca, che troviamo in area veneta, non sembrano essere del tutto estranee a influssi orientali. L'utilizzo di tali calotte come coperchi di urne è testimoniato da numerosi esemplari altinati rinvenuti integri sia nella base sia nella copertura⁽⁶¹⁾.

Infine, sempre al Museo, sono conservate tre iscrizioni estremamente frammentarie. Del testo della prima⁽⁶²⁾, il cui specchio epigrafico è delimitato a destra da una cornice, rimangono poche lettere di altezza irregolare: [...] / [...] *Josio*

(50) H. THYLANDER, *Étude sur l'épigraphie latine. Date des inscriptions. Noms et dénomination latine. Noms et origine des personnes*, Lund 1952, pp. 61-62.

(51) Inv. n. 3320 / scheda n. 84.

(52) Cfr. G.B. PELLEGRINI-A.L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, II, Padova-Firenze 1967, pp. 94-97.

(53) *S.I.*, 462.

(54) *C.I.L.*, I², 2821; V, 2974.

(55) *C.I.L.*, V, 2273.

(56) Per un elenco delle attestazioni, si rimanda a PELLEGRINI-PROSDOCIMI, *La lingua...*, p. 94.

(57) Cfr. *infra* nt. 60.

(58) Inv. n. 3331 / scheda n. 308.

(59) F. GHEDINI, *La romanizzazione attraverso il monumento funerario*, in «Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto», Modena 1984, pp. 52-71. Per quanto riguarda Treviso, al Museo Civico «L. Bailo», oltre alle due coperture appena trattate, ne sono conservate altre cinque: *C.I.L.*, V, 2114 (inv. n. 3321 / scheda n. 85), 2136 (inv. n. 3327 / scheda n. 304); «N.S.A.», 1956, p. 4 (manca del numero di inventario); due anepigrafi (inv. nn. 3322 e 3323).

(60) M. DE MIN, *Ritratti. Coperchi di are-ossuario*, in «Sculture e mosaici romani del Museo Civico di Oderzo», Treviso 1976, p. 116.

(61) GHEDINI, *La romanizzazione...*, p. 65.

(62) L'iscrizione è attualmente collocata nella Sala VIII del Museo (inv. n. 3277 / scheda n. 26).

P(ubli) f(ilio) / [---]. Della seconda, proveniente dal Battistero⁽⁶³⁾, risultano leggibili due sole lettere⁽⁶⁴⁾: *[---] / C[---] / D[---]*⁽⁶⁵⁾. Non è possibile stabilire né il genere, sacro, funerario od onorario, dell'iscrizione, né se le lettere rimasteci appartengano a elementi onomastici. La terza iscrizione è su una stele centinata sistemata nel chiostro, di cui rimane solo la parte sinistra⁽⁶⁶⁾. Per quanto riguarda la forma delle lettere, sono da osservare alcune particolarità, come una generale tendenza all'allungamento, la marcatura e talora qualche prolungamento orizzontale degli apici, la curvatura di alcuni tratti. Il testo lacunoso è il seguente: *V(ivus) [f(ecit)] / M(arcus) P[---] / nius [---] / Me[---] / sibi [---] / et Zo[---] / de [---] / [---]*. Come si può dedurre dalla sigla iniziale, l'epigrafe è di carattere funerario, ma gli elementi onomastici del dedicante e dell'altra persona, cui egli riserva il sepolcro, non sono integrabili.

Un accenno ora alla stele murata nelle fondazioni del Battistero di S. Giovanni e rinvenuta durante dei lavori nel 1935⁽⁶⁷⁾. La pietra, purtroppo ridotta nelle dimensioni per il riutilizzo come materiale da costruzione, presenta nella parte superiore destra un foro con residui ferrosi e un incavo, che hanno creato lacune nel testo, la cui lettura è difficoltosa anche perché la pietra, attualmente non protetta, ha subito l'opera corrosiva degli agenti atmosferici. Il testo è il seguente: *P(ublius) Braeti[u]s / sibi et] / Bra[etiae] . .] / Ter[---] / P[ublio] Bra[etio] Ver[so ---] / Munatiae C(ai) f(iliae) ux[ori] / et Petroniae C(ai) [.] / t(estamento) f(ieri) i(ussit). / In fronte) p(edes quadraginta) / ret(ro) p(edes quadraginta quinque)*. Nell'iscrizione, di carattere sepolcrale, si legge che Publio Brezio ordinò per testamento che venisse riservata un'area sepolcrale di 1800 piedi quadrati, circa 156 metri quadrati, per sè, per Brezia Ter[---] e per Publio Brezio Vero (forse sorella e fratello), per una Munazia, moglie sua o di Vero, e per una certa Petronia. Tutti e tre i gentilizi, *Braetius*, *Munatius* e *Petronius*, sono noti per la prima volta a Treviso, ma appaiono già documentati in altri centri dell'area veneta⁽⁶⁸⁾. Da notare, per quanto riguarda l'indicazione dell'estensione del terreno, il segno di una T rovesciata per indicare 50, che, nell'evoluzione grafica del simbolo numerico, precede L, segno tipico dell'età imperiale⁽⁶⁹⁾: questo arcaismo e il fatto che alcuni personaggi siano privi di cognome, portano a datare l'iscrizione non dopo la metà del I secolo d.C.⁽⁷⁰⁾.

A questi inediti, dei quali è stato possibile effettuare l'autopsia, si può aggiungere un'iscrizione tramandata da un manoscritto attualmente conservato nel

(63) Inv. n. 3396 / scheda n. 477.

(64) In basso a sinistra rimangono tracce della cornice, che doveva inquadrare lo specchio epigrafico.

(65) Nella scheda n. 477 veniva letta una L, ma da autopsia, compiuta nel novembre 1988, si è constatato che si tratta di una D.

(66) Inv. n. 3317 / scheda n. 81.

(67) Cfr. S. RIVA, *Un'altra pietra romana a Treviso*, in «Il Gazzettino» del 26 febbraio 1935; un accenno anche in NETTO, *I quattuorviri*, p. 8.

(68) La gens *Braetia* è attestata a Belluno (*S.I.*, 444), ad Asolo (*C.I.L.*, V, 2097-2098), ad Altino (*S.I.*, 480), a Rovigo (*C.I.L.*, V, 2446), e a Padova (*C.I.L.*, V, 2851). Il gentilizio *Munatius* è documentato ad Altino (*C.I.L.*, V, 2244) e a Verona su bolli laterizi (E. BUCIÙ, *La produzione laterizia dell'agro veronese e del Trentino meridionale in età romana*, in «A.A.Rov.», s. VI, vol. 19, 1979, pp. 158-159). Per la larga diffusione del gentilizio *Petronius* in tutta l'Italia settentrionale, cfr. *C.I.L.*, V, *Indices*, pp. 1122-1123; *S.I.*, *Indices*, pp. 263-264; *I.I.*, IX, 1; X, 1; X, 2; X, 3; X, 4; X, 5: *Indices*, rispettivamente pp. 128, 282, 100, 102, 143, 714.

(69) R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914¹, p. 31.

(70) A. DEGRASSI, *L'epigrafia latina in Italia nell'ultimo ventennio e i criteri del nuovo insegnamento*, Padova 1956, pp. 11-12 (= *Scritti vari...*, I, 1962, pp. 658-659).

fondo archivistico «G. Furlanetto» presso la Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova⁽⁷¹⁾, nel quale si dà notizia che la lapide fu trovata a Treviso sotto le fondamenta di una torre demolita intorno al 1870⁽⁷²⁾ a Santa Maria Maggiore e che «la copia ne fu tratta calcando la pietra originale»; si riportano anche le misure: «altezza m 0,24, larghezza m 0,21». Nel foglio si legge: *Flavia Telesphoris / Secundo b(ene)m(erenti) f(ecit)?*⁽⁷³⁾. *Flavia Telesphoris*, il cui gentilizio è già noto a Treviso⁽⁷⁴⁾, porta un cognome di origine greca⁽⁷⁵⁾; quale vincolo la legasse a Secondo non è specificato.

3. - Rettifiche di lettura di testi già editi

L'autopsia mi ha anche permesso di apportare alcune correzioni a epigrafi pubblicate dal Mommsen e da studiosi successivi. Il grande storico tedesco, non avendo avuto modo di vedere le iscrizioni, si era dovuto fidare della tradizione manoscritta, talvolta però dando credito a una lezione errata e riportando quella esatta soltanto nell'apparato critico.

E' il caso dell'iscrizione di Gaio Andenio⁽⁷⁶⁾, dove, alla seconda riga, il Mommsen dava (*centurioni*) *legio(nis)*, mentre sulla pietra si legge chiaramente *Vilicio*, lezione riportata anche dallo storico tedesco, ma solo nell'apparato critico.

Un altro caso è nell'iscrizione dei decurioni⁽⁷⁷⁾, il cui frammento veniva fatto iniziare con la parola *dedit*, mentre dall'esame autoptico, compiuto con Franco Sartori, si è potuto constatare che la *E* è in realtà una *I*, da cui la lettura *-didit*: in tal caso si tratterebbe della parte finale di una parola, molto probabilmente *[ad]didit*, come suggerirebbe il contesto, e ciò modificherebbe il senso del periodo. Trattandosi di un decreto municipale⁽⁷⁸⁾, l'*ordo*, che è il soggetto della frase, come già indicava il Mommsen, anziché concedere (*dedit*) a qualcun altro, forse indicato nella parte dell'iscrizione perduta, di assumere l'onore del decurionato, molto più probabilmente, dopo aver dichiarato altro nella sezione a noi non pervenuta, *[ad]didit ut honorem decurionatus transferret*, «aggiunse di trasferire l'onore del decurionato».

Si sa che potevano far parte del senato municipale, mediante il sistema dell'*adlectio*, anche individui che non avevano i requisiti necessari per essere decurioni: per es. persone segnalatesi per qualche pubblica benemeranza, oppure i

(71) Busta cod. 955, z.z. 7. Ringrazio la prof.ssa M.S. Bassignano per la gentile segnalazione.

(72) Nel manoscritto risulta di difficile lettura l'ultima cifra dell'anno di rinvenimento.

(73) Dopo la *M* c'è una lettera di lettura incerta in corsivo e sottolineata, forse *F*: *f(ecit)?*

(74) Cfr. C.I.L., V, 2128.

(75) H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin - New York 1982, p. 366.

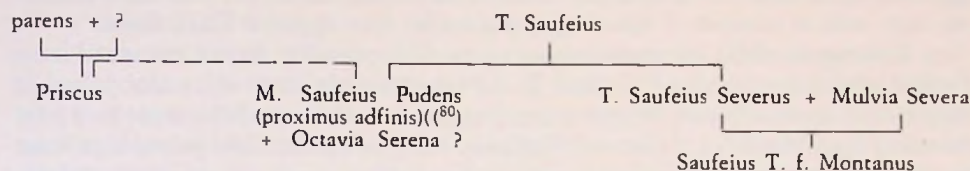
(76) C.I.L., V, 2114, attualmente conservata al Museo Civico «L. Bailo» di Treviso (inv. n. 3321 / scheda n. 85).

(77) C.I.L., V, 2117; cfr. nt. 7.

(78) Si riporta il testo accettato dal Mommsen: *[---] / dedit ut honorem decurionatus, / quo eum dignum iudicaverat, post / finitae mortalitatis eius excessum, / transferret in M(arcum) Saufeium T(iti) f(ilium) Pudentem / proximum adfinem, ut haberet et Priscus in illa sede perpetua, relictis tandem nimiae infirmitatis doloribus, / honorato suo adfine, splendidum publicae pietatis adfectum et parens eius, / qui. amisso unico filio, nimio maerore / graviter adflictus est tam saevi luctus, / perciperet sublime solacium interventu / benignissimi decreti. / Octaviae Ti(beri) f(iliae) Serenae optimae coniugi. / M(arcus) Saufeius Pudens, T(itus) Saufeius Severus / Saufeio T(iti) f(ilio) Montano anno(um) trium, / Mulviae T(iti) f(iliae) Severae sanctissimae uxori / vivi fecerunt. / H(oc) m(onumentum) h(eredes) n(on) s(equetur). / In fr(onte) p(edes) triginta quatuor ret(ro) p(edes) triginta quinque.*

parenti dei decurioni che cercavano di assicurare alla famiglia la continuazione dell'onore del decurionato⁽⁷⁹⁾. Proprio quest'ultima condizione rispecchierebbe la situazione di Prisco e di Marco Saufeio Pudente, suo parente.

Per quanto riguarda i personaggi menzionati nell'iscrizione e i loro legami di parentela, pare potersi proporre il seguente albero genealogico:



Secondo questo schema Prisco era stato giudicato degno del decurionato e, dopo la sua morte, tale ufficio sarebbe stato trasferito a Marco Saufeio Pudente, suo prossimo parente: di conseguenza anche Prisco, pure da morto, avrebbe continuato a godere idealmente di tale onore, mentre suo padre, afflitto per la morte dell'unico figlio, avrebbe ottenuto sollievo. Il recinto sepolcrale veniva riservato anche a Ottavia Serena, forse la moglie di Marco Saufeio Pudente, al fratello Tito Saufeio Severo assieme alla di lui moglie Mulvia Severa e al figlio Saufeio Montano. Diversamente aveva pensato il Mommsen, che riteneva un *puer*, non meglio identificato, colui al quale era stato concesso l'onore del decurionato, probabilmente perché tratto in inganno dalle due indicazioni *amisso unico filio* alla riga 10 e *filio annor(um trium)* alla riga 16, che egli aveva forse collegato, e arrivava infine a ipotizzare per Prisco il ruolo di «avus maternus» del «bambino»^(80a).

Un altro errore, dovuto credo a una lettura «meccanica», è nell'iscrizione di *Secunda Accia*⁽⁸¹⁾; sulla pietra in realtà è inciso *Secunuda Accia*: si è qui in presenza di un'epentesi dovuta alla distrazione del lapicida.

Sempre nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* è riportata l'epigrafe di Publio Petinio Eracla⁽⁸²⁾, che il Mommsen dava come completa, mentre dall'esame autotipico, nella parte superiore, chiaramente rotta, sono visibili anche le tracce di due lettere: la prima facilmente leggibile come una *L*, poiché sono rimaste la sbarra orizzontale e parte di quella verticale, mentre della seconda lettera c'è solo un piccolo segno curvo, con ogni probabilità la parte inferiore di una *S*. La sigla si scioglierebbe allora con *l(ocus) s(epulturae)*, il che spiegherebbe il genitivo del nome, *P(ubli) Paetini Heraclae*, cioè «il luogo della sepoltura di Publio Petinio Eracla».

(79) J. MARQUARDT, *Organisation de l'empire romain* (1881), trad. di A. Weiss e P. Louis-Lucas, I, Paris 1889, p. 281, nt. 6; G. MANCINI, *Decuriones*, in «D.E.», II, 2, 1910, pp. 1526 e 1529; W. LANGHAMMER, *Die rechtliche und soziale Stellung der Magistratus municipales und der Decuriones in der Übergangsphase der Städte von sich selbstverwaltenden Gemeinden zu Vollzugsorganen des spätantiken Zwangsstaates* (2.-4. Jahrhundert der römischen Kaiserzeit), Wiesbaden 1973, p. 200.

(80) Per il termine *adfinis*, cfr. M. BETTINI, *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo, immagini dell'anima*, Roma 1986, pp. 78-79, nt. 5: gli *adfines* non sono «congiunti da consanguineità».

(80a) Tale interpretazione è ancora ritenuta valida dal Langhammer (*Die recht. und soz. Stellung...*, p. 200).

(81) *C.I.L.*, V, 2120, oggi al Museo Civico «L. Bailo» (inv. n. 3333).

(82) *C.I.L.*, V, 2131, oggi al Museo Civico «L. Bailo» (inv. n. 3329 / scheda n. 306).

Nel già ricordato sarcofago di Tito Elio Materno⁽⁸³⁾, in cui è detto che il nostro personaggio, veterano della II legione Italica, si comprò il sarcofago, si leggevano alla fine le lettere *F, T, P*, sciolte dal Botter con *f(rater) t(itulum) p(osuit)*⁽⁸⁴⁾, cioè il fratello pose l'iscrizione, e dalla Tirelli semplicemente con *f(rat)er) p(osuit)*⁽⁸⁵⁾; ma l'autopsia ha corretto la prima *F* in una *E*, per cui si leggerebbe *et p(osuit)*⁽⁸⁶⁾. Dopo tale correzione risulterebbe che Tito Elio Materno non solo si comprò il sarcofago, ma anche fece apporre l'iscrizione.

L'autopsia della già menzionata tazza di bronzo⁽⁸⁷⁾, su cui era stato letto *[---]t[.] cur(ator) viar(um) | [---]un(?)[---] | (quattuor)vir i(ure) d(icundo) | Iunoni Reg(inae) | d(ono) d(edit)*, ha portato a proporre una lettura differente: *[---] | Secundus | (quattuor)vir [...] | Iunoni Reg(inae) | d(ono) d(edit)*. Alla prima riga sono resti di lettere, che quasi sicuramente indicano il prenome e il gentilizio del dedicante, il cui cognome *Secundus* è leggibile per intero. Alla terza riga, dopo la parola *(quattuor)vir*, la specificazione *i(ure) d(icundo)* non appare oggi visibile, mentre rimane confermata la lettura delle ultime due righe.

In una stele funeraria frammentata, attualmente conservata nella Sala III del Museo Civico «L. Bailo»⁽⁸⁸⁾, in cui si era letto *[---] | Τηλοσι Τ(ιτι) Ι(ιβερτα) | Acume viva | fecit sibi et | A(ulo) Poblicio Sec(undo)*⁽⁸⁹⁾, l'esame autoptico ha permesso di correggere la lettura della prima riga, di cui rimane solo la sezione inferiore. La prima lettera è senz'altro una *P*, della quale si vedono ancora la sbarra verticale e la parte inferiore dell'occhiello non chiuso, e che quindi rispecchia la medesima grafia della *P* alla riga 4. La seconda lettera non può essere una *M*, poiché in tal caso avrebbe le gambe e il vertice allineati, come si può vedere in *Acume*, mentre è residua solo la metà inferiore delle due sbarre verticali, che, essendo collegate da un probabile trattino orizzontale, sul quale è avvenuta la rottura, darebbero una *H*. Ricostituite a questo punto le prime due lettere *PH*, non resta che congiungerle con le successive *-ilos* e si ha *Philos*, integrabile a sua volta, per la presenza della parte inferiore di due sbarrette verticali, con *Philositi*, probabilmente seguito da un breve resto di un'altra lettera, che potrebbe essere la *L* di *liberta*. Pertanto alla prima riga si leggerebbe *Philositi liberta*, dove *Philositi*, genitivo del cognome di origine greca *Philositus*⁽⁹⁰⁾, è l'unico cognome possibile. Il patrono di *Acume* è dunque indicato non con il prenome, ma con il cognome, fatto già notato in un'altra iscrizione di Treviso⁽⁹¹⁾. Infine, all'ultima riga, dopo *SEC* si nota l'apice di una *V*, che, se seguita dalla *N*, oggi non più leggibile perché la pietra è rovinata, comporterebbe la lettura *Secun(do)*, con maggiore rispetto della simmetria del testo.

Si dovranno infine rettificare i testi di alcune iscrizioni pubblicate nel Catalogo del Museo Diocesano di Arte Sacra.

Sulla fronte di un'urna quadrangolare a cassetta⁽⁹²⁾, destinata a contenere

(83) Cfr. nt. 23.

(84) «N.S.A.», 1952, p. 203 (= «Ann. ép.», 1954, 159).

(85) *Catalogo*.

(86) Dopo la *P* la pietra è mancante, per cui non si può escludere l'ipotesi che la parola *posuit* fosse scritta per intero.

(87) Cfr. note 6 e 40.

(88) Inv. n. 4384.

(89) GALLIAZZO, *Sculture...*, p. 192, n. 67.

(90) SOLIN, *Die griechischen Personennamen...*, pp. 165-166.

(91) Cfr. note 42 e 50.

(92) Frammento n. 3.

le ceneri del defunto, si legge [---] *M(ani) f(ilio) «vel» f(iliae) Sec[---] / [---]ia M(arci) f(ilia) Mar[---] / viva*, mentre il testo precedentemente proposto era [---] *M(arci) f(ilia) [---] / [---] viva [---]*. Come si nota, nella prima riga doveva esserci il nome del defunto, cui l'urna veniva riservata: potrebbe trattarsi del marito della dedicante, ma nulla vieta di pensare ad altra persona. Alla terza riga si escludono lacune a sinistra e a destra del termine *viva*, che si trova al centro di una riga priva ai lati di qualsiasi traccia di incisione.

In due iscrizioni vengono indicate le lacune prima del testo, mentre in realtà lo seguono: è probabilmente un errore di stampa⁽⁹³⁾. Forse per lo stesso motivo non sono state segnalate le lacune iniziale e finale nel testo di un altro frammento, dove alla prima riga si è letto [---] *isevi*⁽⁹⁴⁾, mentre l'esame autoptico ha corretto la *E* in una *F*, da cui forse la lettura [---] *is f(ilius) «vel» f(ilia) Vi[---]*: la *F* potrebbe così indicare la filiazione, dove, al posto del prenome abbreviato del padre, si avrebbe il cognome scritto per esteso; in tal caso si tratterebbe di un «*cognomen* patronymic», generalmente di origine non latina⁽⁹⁵⁾. *Vi-* può diventare l'iniziale del cognome, oppure di un termine come *vivus* o *vixit*.

L'autopsia di un altro frammento, il cui testo proposto era [---] *fGni [---]*⁽⁹⁶⁾, ha messo in luce non solo che la *G* è una *C*, ma anche che dopo la *N* è visibile soltanto una sbarra verticale, dove è avvenuta la frattura: ciò non escluderebbe l'ipotesi che si tratti di un'altra *N*, per cui si potrebbe leggere *f. Cn. n.*⁽⁹⁷⁾, sciolto con *f(ilius) «vel» f(ilia) Cn(aei) n(epos)*.

Sempre nel Catalogo è pubblicato il testo, incompleto e di difficile integrazione, del frammento di una base onoraria: [---] / III. [---] / *huic [---] / Viriti[---] / lanc[---] / ob mer[---] / conten[---] / Prim[---] / [---]*⁽⁹⁸⁾. Dall'esame autoptico si è potuto notare che i tre segni verticali dati alla prima riga, potrebbero, mancando della parte superiore, essere delle lettere oppure le iniziali di un numerale, indicante forse un *quattuorvir* o un *sexvir*. Alla terza riga non sembrano esistere elementi onomastici iniziati con *Viriti-*, mentre si può proporre l'integrazione *viriti[m]* a indicare una distribuzione destinata a persona⁽⁹⁹⁾: si potrebbe così pensare che l'ignoto personaggio qui onorato, contento del riconoscimento ricevuto *ob mer[ita]* (possibile integrazione alla quinta riga), avesse elargito somme o donativi a più persone individualmente. Alla quarta riga la *C* non è più visibile, mentre alla sesta riga, dopo la seconda *N*, si è potuto vedere traccia di una *T*, con conseguente lettura *content[---]*. Infine, nell'ultima riga, è leggibile una *L*⁽¹⁰⁰⁾, dopo la quale c'è uno spazio di 5 cm, il che fa pensare che la lettera facesse parte di un'abbreviazione del tipo *l(ocus)*, seguita da *d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*, formula indicante che il consiglio comunale aveva concesso l'erezione del monumento su suolo pubblico.

(93) Frammenti nn. 4-5.

(94) Frammento n. 6.

(95) G.E.F. CHILVER, *Cisalpine Gaul. Social and economic History from 49 B.C. to the Death of Trajan*, Oxford 1941, pp. 73-74.

(96) Frammento n. 7.

(97) Tra la *C* e la *N* c'è un interspazio di soli 0,8 cm, mentre tra la *N* e la sbarra finale lo spazio è di 2 cm.

(98) Frammento n. 12.

(99) Cfr. O. GRADENWITZ, *Laterculi vocum latinarum. Voces latinas et a fronte et a tergo ordinandas curavit*, Leipzig 1904 (rist. Hildesheim 1966), p. 274.

(100) La *L* veniva riportata anche in «N.S.A.», 1952, p. 205.

4. - *Iscrizioni non trevigiane*

Per concludere, si segnalano quattro iscrizioni classificate nel quinto volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* tra le trevigiane, ma in realtà provenienti da località diverse. La prima appartiene a *Opitergium*, perché il luogo dove è stata rinvenuta, Gorgo al Monticano, rientrava nel suo agro⁽¹⁰¹⁾. Le altre tre, conservate attualmente nel chiostro del Museo Civico «L. Bailo», sono state riportate dal Mommsen sia tra le epigrafi di Treviso, e in due casi con lettura errata, sia tra quelle di Adria, da dove in realtà provengono.

La lettura della prima iscrizione data dallo storico tedesco, che però non aveva avuto modo di verificarla, è: *Arminia [---] f | Ismaro i[---]o | v(iva) f(ecit)*⁽¹⁰²⁾, mentre il testo proposto dopo l'autopsia è *Aemilia [---] | Ismaro lib(erto) | v(iva) f(ecit)*. Questa lettura, seppur incompleta, porterebbe a identificare il nostro testo con l'iscrizione «ex Adriano agro advecta servatur Tarvisii in bibliotheca capituli»⁽¹⁰³⁾, che il canonico Giuseppe Antonio Bocchi, figlio di Ottavio Bocchi, famoso archeologo e studioso di antichità adriensi, avrebbe, alla sua morte nel 1770, lasciato in eredità alla città di Treviso, assieme a una cospicua biblioteca e a vario materiale archeologico⁽¹⁰⁴⁾.

Nella seconda iscrizione invece il Mommsen tralasciò soltanto la *I* finale della parola *Severi*⁽¹⁰⁵⁾, mentre diede la lettura completa quando riportò la stessa epigrafe nella sezione dedicata ad Adria⁽¹⁰⁶⁾, da dove effettivamente il reperto proviene⁽¹⁰⁷⁾.

Nella terza iscrizione il Mommsen alla prima riga dava *coniu[gi ---]*⁽¹⁰⁸⁾, ma, da autopsia, si è proposto *contub[ernali]*: infatti sulla pietra appaiono ancora chiaramente le lettere *CON* cui seguono la sbarra verticale, rovinata in alto, di una possibile *T*, la *V* e, infine, la traccia dell'occhiello inferiore della *B*. Inoltre la lacuna, che interessa uno spazio di cm 8,8, eseguite le opportune misure di raffronto, poteva contenere la parte finale della parola, *-ernali*. Questa lettura, sebbene incompleta, porterebbe, per le numerose analogie, a identificare la nostra iscrizione con altra rinvenuta ad Adria⁽¹⁰⁹⁾, ma successivamente trasportata a Treviso, dove, a causa del bombardamento del 7 aprile 1944, perse la parte iniziale⁽¹¹⁰⁾.

(101) Si tratta di *C.I.L.*, V, 8815; cfr. A.N. RIGONI, *Oderzo*, in «Misurare la terra...», p. 187, fig. 163.

(102) *C.I.L.*, V, 8814.

(103) *C.I.L.*, V, 2316: *Aemilia (mulieris) l(iberta) Lexis | Ismaro lib(erto) | v(iva) f(ecit)*.

(104) Museo «L. Bailo» di Treviso, Sezione archeologica, fasc. 4: *Legato Bocchi*; cfr. GALLIAZZO, *Sculture...*, pp. 10 e 20, nt. 12.

(105) *C.I.L.*, V, 8816.

(106) *C.I.L.*, V, 2353.

(107) Museo «L. Bailo» di Treviso, Sezione archeologica, fasc. 4: *Legato Bocchi*; cfr. GALLIAZZO, *Sculture...*, pp. 10 e 20, nt. 12.

(108) *C.I.L.*, V, 8817.

(109) *C.I.L.*, V, 2351: [---] | [---]iae *L(uci) l(ibertae) M[axim]ae | contubernali | suae v(ivus) f(ecit).* / *In fr(onte) p(edes duodecim) | retr(o) p(edes triginta).*

(110) Museo «L. Bailo» di Treviso, Sezione archeologica, fasc. 4: *Legato Bocchi*; cfr. GALLIAZZO, *Sculture...*, pp. 10 e 20, nt. 12.

ABBREVIAZIONI

- «A. A. Rov.» = «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati, Classe di Scienze Umane, Lettere ed Arti».
- «A. I. O. N.» = «Atti dell'Istituto Orientale di Napoli».
- «A. I. V.» = «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali e Lettere».
- «A. N.» = «Aquileia Nostra».
- «Ann. ép.» = «L'Année épigraphique».
- «A. N. R. W.» = «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung».
- Catalogo* = *Catalogo* del «Museo Diocesano di Arte Sacra», Treviso 1988, senza numero di pagina.
- C. I. L.* = *Corpus Inscriptionum Latinarum*.
- «D. A.» = «Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments».
- «D. E.» = «Dizionario epigrafico di antichità romane».
- I. I.* = *Inscriptiones Italiae*.
- I. L. C. V.* = *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*.
- I. L. S.* = *Inscriptiones Latinae Selectae*.
- «N. S. A.» = «Notizie degli Scavi di Antichità».
- S. I.* = *Supplementa Italica*.
- «R. E.» = «Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft».
- «Z. P. E.» = «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik».

LA «RIVOLUZIONE» NELLA PROVINCIA TREVIGIANA (1797)

PIERO DEL NEGRO

In coda alla *Memoria che può servire alla storia politica degli ultimi otto anni della Repubblica di Venezia*, un'opera edita anonima con la falsa data di stampa di «London, by F. Rivington, 1798», ma pubblicata, con tutta probabilità, a Venezia nei primi mesi del 1799, si trova una concisa rassegna dei «libercoli» relativi alla caduta della Serenissima. L'autore della *Memoria*, il patrizio veneziano Filippo Calbo, concludeva questa panoramica con una scheda concernente «un libretto intitolato *Riflessi storico-critici su le [rectius: alcune] vicende dell'anno 1797 [per servire a conoscer l'uomo]*, conosciuto volgarmente dal motto *tempus loquendi*: i *Riflessi* offrivano «un confronto della felicità goduta per molti secoli dai popoli sotto il Veneto Dominio, contrapposto alla estrema deiezione in cui li ha ridotti l'Anarchia in soli otto mesi». «E' peccato», commentava l'aristocratico veneziano, «che quest'opuscolo corredato di documenti e di fatti e aneddoti curiosi sia ristretto alle sole città di Ceneda e Serravalle, meritando che fosse da lui o da altri esteso a tutte le provincie per conoscer gli uomini, che sono stati ubbriachi nella pretesa Democrazia»⁽¹⁾.

Mentre quasi tutti gli altri scritti ricordati da Calbo erano stati redatti da patrizi e in ogni caso affrontavano «il grande argomento della rivoluzione e caduta del Veneto Aristocratico Governo»⁽²⁾ nell'ottica veneziana, secondo una prospettiva che privilegiava il centro, la Dominante, i *Riflessi storico-critici* raccoglievano invece una testimonianza della periferia, una testimonianza che risulta assai preziosa in quanto proveniente da un'area, la Terraferma, nella quale i partigiani del regime marciano erano stati senza dubbio numerosi, ma anche, di regola, poco appassionati e convinti e, soprattutto, affatto silenziosi. Come gli altri *pamphlets* redatti in margine agli avvenimenti del 1797, anche i *Riflessi storico-critici* erano stati pubblicati anonimi. Anzi l'autore aveva cercato di proteggere al meglio la propria identità evitando ogni nota tipografica: soltanto indirettamente, grazie ad un paio di documenti riprodotti dall'opuscolo, un decreto e un «imperiale rescritto» datati, rispettivamente, 7 e 9 gennaio 1799, è possibile stabilire che fu stampato all'inizio di quest'ultimo anno⁽³⁾.

Il casuale ritrovamento, tra i codici raccolti da Emmanuele Antonio Cicogna, di una specie di appendice ai *Riflessi storico-critici* intitolata *Nuovi riflessi*

(1) [F. CALBO], *Memoria che può servire alla storia politica degli ultimi otto anni della Repubblica di Venezia*, London 1798 [Venezia 1799], pp. 395 e 399.

(2) [A. G. GIUSTINIAN RECANATI], *Osservazioni imparziali sopra un libro intitolato Memoria che può servire alla storia politica degli ultimi otto anni della Repubblica di Venezia*, London 1798 [Venezia 1799], p. 1.

(3) Cfr. [P. CARNIELUTTI], *Riflessi storico-critici su alcune vicende dell'anno 1797 per servire a conoscer l'uomo*, s.n.t., [1799], pp. 68 e 76.

storico-critici su alcune vicende dell'anno 1797 per servire a conoscer l'uomo e corroborata da una nota dell'erudito veneziano che ne attribuisce la paternità a Pietro Carnielutti da Serravalle⁽⁴⁾, ha permesso di risolvere quanto mai agevolmente il mistero dell'identità dell'autore del *pamphlet*. Di Carnielutti si conoscono altre opere, in questo caso edite con tanto di nome e di cognome, tra le quali *Della Venezia antica e suoi abitatori. Cenni storici con delle osservazioni sopra il corso della Piave e sopra le strade romane e delle vicende posteriori*, uno scritto pubblicato a Venezia nel 1842. Nella premessa alla *Venezia antica* (termine con il quale designava, in realtà, il Veneto o, meglio, le «Venete regioni») Carnielutti dichiarava di trovarsi in «uno stato [di salute, di giubilazione?] che lo teneva lontano da' pubblici affari»⁽⁵⁾. Se le ricerche erudite del 1842 erano state il frutto di un *otium* operoso, i *Riflessi* e i *Nuovi riflessi* devono invece essere considerati il prodotto di una militanza ideologica e, insieme, di una particolare collocazione professionale.

Nel 1797 «il Dottor Carnielutti» era infatti — come egli stesso ricordava nei *Riflessi* — «Fiscale del Vescovo di Ceneda», un impiego che, a suo avviso, gli aveva impedito di accettare la designazione a giudice di appello, in quanto convinto che non fosse lecito «combinare la carica democratica colla Cattolica»⁽⁶⁾. Ma Carnielutti aveva consegnato, con tutta probabilità, un altro cenno autobiografico ai *Riflessi*, quando aveva tracciato il ritratto di un avvocato di Serravalle «notoriamente così fisso nelle proprie opinioni da sacrificar quanto aveva, piuttostoché ciò, di che era persuaso, non avesse luogo»: «da questo poco si poteva sperare, meritò anzi processi e correzioni per avere troppo promosse e spinte le sue premure per la sussistenza dell'odiato Governo [vale a dire il regime veneziano odiato dai democratici], solito a dire che non avrebbe potuto perire senza l'eccesso della malvagità sostenuta da una gran estera potenza e che li buoni avevano nuovamente da comandare»⁽⁷⁾.

Quando «li buoni», nella fattispecie i patrizi veneziani incaricati dall'Austria di ripristinare nel Veneto la situazione in vigore prima dell'uragano rivoluzionario, erano ritornati a «comandare», Carnielutti aveva preso la penna in mano per denunciare «le cose arrivate nell'inafausto 1797 [...] a solo oggetto che si conservi a' posteri la memoria delle nostre calamità per abborrirle, dopo le fortune di molti secoli: e quelli che per errore o debolezza ebbero la disgrazia di avervi parte si possano correggere, confidando nella clemenza del Cuore Sovra-

(4) Biblioteca del Civico Museo Correr di Venezia, *Cod. Cicogna* 3286/32. Cicogna avverte anche che il manoscritto dei *Nuovi riflessi* è autografo.

(5) P. CARNIELUTTI, *Della Venezia antica e suoi abitatori. Cenni storici con delle osservazioni sopra il corso della Piave e sopra le strade romane e delle vicende posteriori*, Venezia 1842, p. 5. Una nota su Carnielutti in G. VILLANOVA, *Serravalle nella storia e nell'arte. Raccolta di notizie e curiosità storiche dalle origini ai nostri giorni*, Belluno 1977, p. 302: «il 15 febbraio 1758 nacque a Serravalle lo scrittore Pietro Carneluti. Scrisse i 'Riflessi storico-critici' su alcune vicende del 1797; 'Della Venezia antica e dei suoi abitanti' nel 1842; altri scritti sul corso del Piave e sulla via Claudia Augusta Altinate, nel 1817. Morì a Serravalle il 22 settembre 1849». Ebbe, con tutta probabilità, un fratello di nome Girolamo, che fu rettore del seminario di Ceneda e, dal 1821 alla morte, avvenuta nel 1845, arciprete di Tarzo (cfr. *ivi*, p. 302). Pietro era figlio di Giovan Battista e si iscrisse all'Università di Padova nell'anno accademico 1775-76: si laureò *in utroque iure* il 14 maggio 1779 (cfr. Archivio antico dell'Università di Padova, ms. 48 [*Matricolazione degli studenti leggisti*], f. 174 e ms. 169 [*Atti del sacro collegio dei giuristi*], f. 31 v). Carnielutti apparteneva pertanto ad una famiglia borghese molto legata alle istituzioni ecclesiastiche.

(6) [CARNIELUTTI], *Riflessi* cit., p. 46.

(7) *Ivi*, pp. 25-26.

no e nella naturale bontà e umanità de' Veneziani, che si è degnato presciogliere al sollievo di tanti mali»⁽⁸⁾.

Negli scritti di fine Settecento di Carnielutti si rifletteva senza dubbio il condominio *de facto* tra gli imperiali e il patriziato veneziano, che reggeva le province venete negli anni iniziali della prima dominazione austriaca⁽⁹⁾. Ma *Della Venezia antica*, l'opera del 1842, consente di attribuire all'austro-venetismo dell'avvocato di Serravalle un significato e una profondità, che non solo lo sottraggono alla peculiare congiuntura politica, che contraddistingueva l'ultimo scorcio del diciottesimo secolo, ma lo promuovono anche ad asse ideologico di lungo periodo del conservatorismo veneto. Infatti nel 1842 Carnielutti, se celebrava la monarchia austriaca e, in modo particolare, Francesco I, l'imperatore che era intervenuto per «fissare la pace nelle venete Provincie, [...] ristabilire in queste il buon ordine, [...] provvederle di governo, di leggi, di magistrati» e aveva anche avuto il non trascurabile merito (soprattutto per i Serravallesi) «di riconoscere della strada di Alemagna la importanza», prestava anche un omaggio analogo alla Serenissima. Nel Quattrocento — scriveva l'autore della *Venezia antica* — «anche la terrestre Venezia poté godere», grazie ad una «stabil pace», «gli vantaggi del Governo, il quale prima d'ogni altro dell'Europa divenne politico e adottò massime e principi consoni alla pubblica felicità ed al ben essere dell'uman genere».

Mentre nei secoli passati il regime veneziano aveva garantito alla Terraferma veneta non pochi «vantaggi», nell'età della Restaurazione il governo austriaco le procurava «nuovi permanenti vantaggi», varando continue riforme e adottando una politica economica, che faceva leva sul progresso tecnologico (in primo luogo le ferrovie)⁽¹⁰⁾. Una parola-ponte, «vantaggi», sottolineava la continuità di fondo tra le due esperienze politiche, veneziana e austriaca, una continuità che ovviamente non riguardava la forma costituzionale, ma una prassi di governo riassunta dal sintagma «buon ordine». Carnielutti non invocava un ordine qualsiasi, un mero controllo disciplinare dei sudditi, ma si riconosceva in un «buon ordine», in un sistema illuminato dall'arcaico *slogan* muratoriano della «pubblica felicità».

Ad esempio, la conquista veneziana di «quel tratto di paese, che formò poi lo stato Veneto di Terra Ferma» aveva consentito di ricondurre «a discreti limiti [un] Feudale Governo, che più non conosceva leggi o misure e sotto di cui l'agricoltura, e le arti tanto necessarie al comodo sostentamento delle società, giacevano depresse da continue guerre fra gli innumerabili tiranni, che coprivano l'Italia e da infinite gabelle differenti in ogni picciolo paese e variate sempre ed accresciute a talento». «Sembrò che [i veneziani] avessero accresciute le loro ricchezze in mare per solo profonderle a portare la pace e la sicurezza a' luoghi pur anticamente della Veneta Nazione. Ne goderono forse il maggior effetto li Serravallesi e li Cenedesi»⁽¹¹⁾.

La massima sollecitudine per il benessere dei popoli aveva ispirato anche

(8) *Ivi*, p. 82.

(9) Cfr. G. SCARABELLO, *Da Campoformido al congresso di Vienna. l'identità veneta sospesa*, in *Storia della cultura veneta*, 6, *Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, a cura di G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, Vicenza 1986, pp. 7-8. A Scarabello si deve anche una brillante sintesi delle vicende venete del 1797: cfr. *Gli ultimi giorni della Repubblica*, in *Storia della cultura veneta* cit., 5/11, Vicenza 1985, pp. 487-508 (una nota bibliografica sulla «rivoluzione» nel Trevigiano a p. 502, nota 37).

(10) CARNIELUTTI, *Della Venezia antica* cit., pp. 61, 69 e 72-76.

(11) [CARNIELUTTI], *Riflessi* cit., pp. 10-11.

l'ultima stagione della repubblica marciana. Dai «tanti milioni esborsati [...] per far godere ai sudditi una invidiata pace» alla «guerra ultimamente sostenuta [contro Tunisi] per difendere il loro stesso commercio, senzaché gli fosse posto alcun aggravio», dagli «immensi dispendi per preservare le Venete Provincie tante volte dalla fame ed anche ultimamente dalla peste» alle «grandiose spese per conservare li fiumi ne' loro alvei», dalle «tante pubbliche grandiose e stupende fabbriche erette» alla «costruzione delli murazzi a Malamocco ultima romana opera de' Veneti»⁽¹²⁾, non era difficile trovare le testimonianze del «buon ordine» della Serenissima.

Secondo Carnielutti «l'ottimo Governo»⁽¹³⁾ doveva essere considerato tale anche perché era diretto da un «piissimo Senato sempre inteso alla felicità de' suoi popoli»⁽¹⁴⁾. Del pari «l'Augustissima Casa d'Austria» era lodata anche perché favoriva «una perfetta intelligenza» «tra il sacerdozio e l'impero»⁽¹⁵⁾. In entrambi i contesti l'avvocato di Serravalle poneva sul letto di Procuste di un'ideologia trono-e-altare strategie e prassi politiche di segno diverso e, soprattutto nel caso di Venezia, assai poco accomodanti nei riguardi della Chiesa, come dimostra, ad esempio, il fatto che nel giugno del 1797 il domenicano Giovan Tommaso Faccioli redigesse un'opera intitolata *Le vindicie della gustizia di Dio nella caduta della Repubblica di Venezia*, in cui narrava, come recitava il sottotitolo, *la Storia delle crudeli persecuzioni intimate ed eseguite per anni XXX continui contro agli ordini regolari della suddetta Repubblica colla confutazione delle inique leggi e col racconto di altre consimili avvenute in Europa in detto tempo*⁽¹⁶⁾. Ma è probabile che Carnielutti considerasse il senato veneziano «piissimo» in base ad un'esperienza professionale, che lo aveva collocato alle dipendenze di un vescovo che era nello stesso tempo, come accadeva di regola nella Terraferma, un patrizio veneziano: i rapporti tra lo Stato e la Chiesa potevano apparire affatto idilliaci a chi non ignorava che la classe politica e i vertici ecclesiastici erano accomunati dall'appartenenza allo stesso corpo aristocratico.

Gli «ottimi Governi» garantivano un «buon ordine», di cui beneficiavano soprattutto, secondo Carnielutti, le classi subalterne e le città. Municipalismo e paternalismo erano i due pilastri della visione del mondo del serravallese. Come è ovvio, Carnielutti si riconosceva nelle versioni moderate di queste ideologie. La sollecitudine nei confronti del «popolo», dei «poveri» delle città e delle campagne non aveva nulla a che fare con le leggi agrarie e con altre parole d'ordine sovversive. Parallelamente il radicato municipalismo dell'avvocato era assai diverso dal campanilismo ottuso esibito dai «democratici» nel 1797, quando avevano cercato di trasformare i governi provvisori dei «luoghi» grandi e piccoli del Veneto in altrettante «gran Repubbliche», che godevano «la protezione della Nazione Francese»⁽¹⁷⁾. Carnielutti utilizzava sì gli studi eruditi allo scopo di rivendicare alla propria città un'«antichissima origine»⁽¹⁸⁾ e perfino nei *Riflessi* prendeva le mosse «dalla origine del di lui paese»⁽¹⁹⁾, ma era anche convinto che Serravalle, così come ogni altro «luogo» del Veneto, avesse potuto pro-

(12) *Ivi*, pp. 34-36.

(13) *Ivi*, p. 20.

(14) [CARNIELUTTI], *Nuovi riflessi* cit., ff. nn.

(15) CARNIELUTTI, *Della Venezia antica* cit., p. 139.

(16) Biblioteca Bertoliana di Vicenza, mss. Gonzati 23.8.29 (3192).

(17) [CARNIELUTTI], *Riflessi* cit., p. 30.

(18) CARNIELUTTI, *Della Venezia antica* cit., p. 89.

(19) [CARNIELUTTI], *Riflessi* cit., p. 4.

sperare unicamente grazie all'inclusione negli ampi spazi politici ed economici presidiati e tutelati, tra Quattro e Settecento, dalla Serenissima e, dopo Campoformido, dall'Austria.

L'asse, che univa la piccola patria allo Stato «forte» e benefattore, era stato spezzato nel 1797 dagli «amanti di novità»⁽²⁰⁾, dalle «arpie democratiche»⁽²¹⁾, da coloro che erano stati «eccitat[i] all'avversione verso le legittime sovranità» da «sette perverse e della religione e del trono nemiche»⁽²²⁾. Carnielutti sottoponeva il fenomeno «giacobino» dell'Alto Trevigiano (di fatto si occupava, oltre che di Serravalle e di Ceneda, anche di Conegliano) ad una dissezione anatomica che, da un lato, ne faceva emergere, quasi sempre in antitesi con il «buon ordine» veneziano, le caratteristiche più esecrande e, dall'altro, consentiva di restituire il vero volto ai protagonisti della stagione «democratica».

Pagine e pagine dei *Riflessi* e dei *Nuovi riflessi* erano dedicate all'illustrazione della «democratica ingordigia», alla rassegna delle «stragi [...] fatte a pubblico aggravio per tutto il corso del Democratico Governo da' moderni Patrioti». Carnielutti elencava «le incontrate spese in democratiche vergognose insegne, in infinite stampe dei loro ordini, in immediatamente stipendiate quantità di salariati senza bisogno, in erigere nuovi tribunali, comitati, tribuni, ad abbattere gli allati leoni stemma dell'antica Repubblica e che portavan la pace in mano, ad innalzar alberi della Libertà, ma della lor tirania, in pranzi pubblici, in feste date alli Francesi proconsoli in Italia»; registrava «le spese incontrate per far arrivar truppe francesi a presidio della loro abborrita autorità e sovente minacciata dai sempre rimasti fedeli sudditi e nell'organizzar guardie civiche, battaglioni e mantenerli», «quelle incontrate in remunerar scrittori di libelli incendiari, di monitori»; segnalava «i dispendi senza confine incontrati in ambasciate, deputazioni, viaggi necessari alla conservazione, dicevan essi, della libertà e della eguaglianza, ma che erano per perpetuare in loro il dispotico, anarchico dominio»⁽²³⁾.

I pretesi «Rigeneratori della Patria» avevano adottato una linea e una prassi politica, che pretendevano affatto opposte a quelle dell'antico regime, ma che in realtà avevano finito per riproporne, debitamente peggiorati, i lineamenti più discussi. Ad esempio, «dissero non più vi ha da essere la segretezza de' Veneti Senatori, tutti hanno da stare a parte delle pubbliche deliberazioni», ma poi «ebbero luogo li Comitati secreti, onde nulla più si penetrasse di che facevano e tramavano sempre ad altrui danno». «Per esecrando si dipinse il Veneto Tribunale degl'Inquisitori di Stato», ma «non vi fu nella passata Democrazia chi coprìsse il più meschino posto ne' Tribunali di Pulizia, che non si giudicasse quale Inquisitore di Stato». Quanto all'amministrazione della giustizia, «non più avevano ad essere così lunghe, né tanto dispendiose le cause, ogni cantone doveva avere e Tribunal di prima istanza e Tribunal di appello, potevano essere giudici quelli del rispettivo paese», «ma bastò che passassero a Treviso, ove era il Tribunal deffinitivo, perché costassero somme esorbitanti troppo maggiori di quanto

(20) *Ivi*, p. 22.

(21) *Ivi*, p. 69.

(22) CARNIELUTTI, *Della Venezia antica* cit., p. 145: La presenza — nel 1797 — di «sette perverse» spiegava, secondo l'avvocato di Serravalle, il diverso esito della crisi di fine Settecento rispetto a quella indotta dalla guerra di Cambrai: allora «tutti i luoghi, tutti i sudditi, quantunque fosse loro data la libertà di assoggettarsi a' nemici, non vollero abbandonare il principe loro naturale; molti si difesero e si conservarono fedeli». Nei *Riflessi* cit., pp. 11-14, Carnielutti aveva riassunto le vicende di Ceneda e di Serravalle ai tempi della «lega formidabile» con un occhio rivolto a quelle del nefasto 1797.

(23) [CARNIELUTTI], *Riflessi* cit., pp. 31-34 e [ID.], *Nuovi riflessi* cit., ff. nn.

costavano a Venezia, quando si giudicavano dai rispettabili giudici dei Quaranta»⁽²⁴⁾.

Carnielutti rivolgeva i suoi strali soprattutto contro l'esasperato campanilismo dei «democratici»: in particolare, i *Nuovi riflessi* erano dedicati all'analisi di un *case-study*, «le vicende, alle quali andarono soggetti tre comuni del Coneglianese territorio» (Ogliano, Scomigo e Marcorà), che avevano creduto «di migliorare la propria sorte allontanandosi dall'ordine della organizzazione, che loro non senza gravi ragioni e con imparziali, provvide deliberazioni era stata data sotto l'ottimo aristocratico governo»⁽²⁵⁾. Quanto a Ceneda e a Serravalle, «si diceva verificato il secolo d'oro, tutti avevano ad esser fratelli, ma non volevano sentir unione» tra due «paesi tanto vicini uno all'altro, che forse non vi è esempio di due altre città, le quali fra loro non si attrovino distanti neppur un miglio»⁽²⁶⁾. Carnielutti riferiva di conseguenza con la massima soddisfazione il decreto napoleonico del 16 giugno 1797, in forza al quale «le due vicine Repubbliche, che credevano di star soggette alla sola protezione de' Francesi, furono assoggettate ad una centrale stabilita a Treviso, que' popoli, li quali sotto l'aristocratico Governo avean sostenute tante liti per restarne separati»⁽²⁷⁾.

L'avvocato di Serravalle distribuiva a piene mani il sale dell'ironia sui resoconti delle accanite lotte municipali tra Ceneda e Serravalle, tra Ceneda e Conegliano, tra Conegliano e Serravalle, lotte generate dalla diffusa opinione che «dovevano essere arrotonditi gli Stati [...] da tanto dipendendone spesso la loro maggior forza». E così «quelli di Ceneda ave[vano] incominciato ad incontrare delle spese straordinarie per assoggettarsi senza alcuna ragione la contea di Castelnuovo o sia Tarzo», mentre «quelli di Serravalle» accusavano «li Coneglianesi» di aver loro sottratto «le migliori ville del loro territorio»⁽²⁸⁾. A Ceneda «suscitarono grandissimi strepiti, perché quanto è fra Piave e Livenza si nominava ne' decreti della centrale [di Treviso] Coneglianese e non Cenedese, dopo che li Vescovi di Ceneda di tanto altra volta ne furono li dominatori e Ceneda aveva dato il nome di Cenedese a tutto quel tratto di paese: si dovevano che il nome di Ceneda non fosse stampato con lettere maiuscole egualmente che CONEGLIANO, di cui in ogni tempo fu sempre meno estesa e meno illustre la condizione». «La gravissima controversia» era stata risolta da Bonaparte in persona, «il quale [...] sul momento di cedere lo Stato Veneto a norma dei trattati, ordinò che al dipartimento detto del Trevisano e del Coneglianese si aggiungesse *e del Cenede-*

(24) [CARNIELUTTI], *Riflessi cit.*, pp. 37-38, 44 e 47 (cfr. anche pp. 38-41).

(25) La storia della questione, che aveva certamente interessato Carnielutti nella sua veste di fiscale del vescovo di Ceneda Giovanni Benedetto Falier, era stata già esposta nelle sue linee essenziali nei *Riflessi cit.*, pp. 52-67. I «democratici» di Conegliano avevano appoggiato la ricostruzione della chiesa di Scomigo, una scelta osteggiata dal vescovo, che era invece a favore dell'inclusione dei tre comuni in una sola parrocchia.

(26) [CARNIELUTTI], *Riflessi cit.*, pp. 5 e 30.

(27) *Ivi*, p. 42.

(28) *Ivi*, pp. 36-37. Sui contrasti tra Ceneda e Conegliano cfr. *ivi*, pp. 43, 49-51 e 64-65. Sulla rivalità tra Serravalle e Ceneda prima del 1797 cfr. *ivi*, p. 16 («li Cenedesi intanto sempre inquieti di essere sotto il temporal Governo di un Ecclesiastico, sortirono finalmente [nel 1768] di essere posti in parità delle altre città della Veneta Terra-Ferma; ottennero di aver un Collegio di Nobili, venendo amministrate le cose loro da tutti tre gli ordini di persone, e li loro Nobili occuparono ben presto le migliori Assessorie dello stato, quando per li Serravallesi si rese inutile la sentenza a loro favore di poter andare Vicarj a Treviso capo della loro Provincia, e la quale in altra età tanto avea interessato, e costato»). I difficili rapporti tra Serravalle e Ceneda nel 1797 chiamano in causa, secondo Carnielutti, «il solito astio fra due paesi così vicini, una spiegata pretesa da' Cenedesi, che si avesse a fare una sola Municipalità, sicuri di dominare: e non bastanti le esibizioni di partecipare alli loro Canonici senza più farne questione» (*ivi*, pp. 24-25).

se, perché molto importava a que' Signori tale espressione»⁽²⁹⁾.

Vittime del «prurito» dei «democratici» di «far nuove leggi a pubblica inutile spesa»⁽³⁰⁾ erano stati i nobili veneziani, il clero e il «popolo». «Avevano ad essere salve Religione e proprietà, nonostante si credeva di propria indubitabile disposizione quanto ogni luogo pio e li Veneti Patrici possedevano nel rispettivo territorio»; «senza compenso» «si levava ogni acquistato diritto alle famiglie»: «bastava essere Veneto o Patricio per essere spogliato o maltrattato»; a Serravalle «le case [dei patrizi veneziani] Canali e Boldù, abbenché qualche palazzo di municipalisti stesse disabitato, furono li soliti alloggi della estera truppa»⁽³¹⁾. Quanto al popolo, i «democratici» avevano «dissipato in un momento quanto dalla pietà de' fedeli per il corso di molti secoli era stato lasciato a sovvenimento de' poveri e dall'autorità del Principe era stato dato e preservato a comodo delli comuni». Da un lato avevano deciso «l'alienazione di ciò, che formava la sussistenza e la unica speranza di tante miserabili famiglie» rurali, avevano, cioè, proceduto all'«arbitraria vendita» dei beni comunali; dall'altro avevano soppresso i luoghi pii e colpito tutta la rete assistenziale cittadina⁽³²⁾.

La «rivoluzione» del 1797 — era questa, in fondo, la tesi di Carnielutti — era stata una rivoluzione dei ricchi — o quanto meno dell'élite «democratica» — contro i poveri: «tutto andava bene, tutto era felicità, purché nel Governo della Eguaglianza e della Libertà avessero da pervenire tutti li beni pubblici e privati ad arricchire pochi de' benemeriti Municipalisti»⁽³³⁾. Anche se l'avvocato di Serravalle non era affatto tentato da un'analisi sociologica del «partito» dei «giacobini», tuttavia lasciava cadere qua e là, sia nei medaglioni dedicati ai «democratici» più eminenti, dal coneglianese Pietro Caronelli ai cenedesi Girolamo Perrucchini e Pietro Graziani e ai serravallesi Girolamo Marchi, Giacinto Casoni e Enrico Altan⁽³⁴⁾, sia in qualche ritratto «collettivo», come quello concernente i commissari dei tre comuni del Coneglianese travolti dalle «democratici»

(29) *Ivi*, pp. 49-51.

(30) *Ivi*, p. 29 (tuttavia «più pronti per altro li Serravallesi di ogni altro ad addossare ingiustizie, ed a estenderle, non potevano sempre per la loro istrutta dottrina essere solleciti Legislatori: dovevano spesso degnarsi di copiar leggi delle altre Municipalità, e quella di Ceneda ne somministrava molte»: *ivi*, pp. 29-30).

(31) *Ivi*, pp. 31 e 40-41.

(32) *Ivi*, pp. 71-72 e 75. Carnielutti presenta i «poveri villici» come dei «marcheschi» inossidabili: cfr. *ivi*, pp. 19-20 («li villici furono sempre li più oppressi, la quale Classe chiamata a prestar il giuramento di fedeltà per la sussistenza della Veneta costituzione al solo nome di S. Marco, del suo Principe prorompeva in pianto di gratitudine! Quando gli altri giuravano per formalità, e non senza il fine, che il giuramento stesso potesse levare qualche nuova summa del pubblico erario, e di procurarsi delle non mai disavantageose Deputazioni»), 46 («li villici neppur vollero sentire a nominar la Cisalpina, e sospiravano il bene goduto del Veneto Governo»), 48 («si mandavano soldati Francesi, li quali non volevano esporsi se non in qualche numero nelle ville, per imporre a' poveri villici, e poter loro più facilmente addossare, quanto s'immaginavano»), 70 («si continuavano a levare dalle stalle de' poveri villici gli animali bovini: e ne occorreva spesso di questi per se a qualche Italiano Commissario, o Municipalista. Per colmo di calamità a tante estorsioni si aggiunse la mortalità degli animali bovini, che spogliò li paesi delle bestie necessarie alla coltivazione; ridotti li villici all'estremo, e senza mezzi di lavorar le campagne s'incontrarono allora invece delle bestie stesse attaccati e uomini, e donne ai loro carri, ai loro aratri») e 76 (riporta un «Decreto per li beni comunali a favore de' fedeli villici del Territorio di Serravalle» emanato dal governo austroveneto nel gennaio del 1799). Ai «villici, che piangevano in qualche luogo delle Venete Provincie la perdita dei beni goduti sotto l'aristocratica costituzione» e che «non vollero neppure sentir a nominare la sedicente novella Repubblica» Cisalpina, Carnielutti accenna anche nei *Nuovi riflessi cit.*, ff. nn.

(33) [CARNIELUTTI], *Riflessi cit.*, p. 75.

(34) *Ivi*, pp. 22-23 e 25-26; [CARNIELUTTI], *Nuovi riflessi cit.*, ff. nn.

che memorande sovversioni»⁽³⁵⁾, una serie di osservazioni e di valutazioni, che consentivano di individuare nell'*élite* «democratica» «soggetti [spesso] tratti dalla picciola nobiltà di Terraferma, dalla classe dei legulei, gente avvezza da primi suoi anni [...] a contender ad ognuno il proprio, a dar ragione a chi più loro porgeva, [...] circostanze le quali unitesi in una sola persona formarono di essa il più intrepido rivoluzionario»⁽³⁶⁾.

Molti nobili della Terraferma più o meno eterodossi (come il conte Antonio Montalban, «che democraticamente aveva già sposata la propria serva», il conte Altan, il marchese Casoni, il conte Caronelli e il nobile Marchi), taluni dei quali erano anche stati alti funzionari dello Stato veneto (da Perrucchini, assessore dell'ultimo rappresentante veneziano a Verona, a Benetto Sarcinelli, anch'egli assessore, ma a Brescia), alcuni borghesi amministratori dei patrimoni dei patrizi (Pietro Guerrini, agente di casa Canal)⁽³⁷⁾: questo il vertice degli «amanti delle novità» nell'alto Trevigiano. Ma essi erano stati in effetti, anche se Carnielutti li descriveva come una minoranza di esaltati⁽³⁸⁾, la punta di un *iceberg* formato da larga parte dell'*élite* provinciale dell'antico regime. In realtà la «rivoluzione» del 1797 era stata in primo luogo una resa dei conti tra la Terraferma e la Dominante, una partita che era stata formalmente giocata sul tavolo dell'eguaglianza e della libertà⁽³⁹⁾, ma di fatto si era risolta nella sostituzione di una classe dirigente «nazionale», il patriziato veneziano, con una classe dirigente locale⁽⁴⁰⁾.

(35) *Ivi*, ff. nn.

(36) *Ivi*, ff. nn. La stessa crisi dei rapporti tra la Dominante e i «luoghi» del Cenedese era presentata da Carnielutti come una crisi (morale) interna alle nobiltà della città di Ceneda e di Serravalle: «l'ozio, e li vizj, li quali ad esso necessariamente susseguivano aveano fatto a' Serravallesi dimenticare ogni dovere, e perdere persino l'idea, che l'accrescimento, e la conservazione del proprio paese era effetto della Veneta munificenza: li Cenedesi non erano mai contenti, abbenché avessero ottenuto quanto potevano desiderare» ([CARNIELUTTI], *Riflessi* cit., p. 17). Tuttavia i nobili erano stati, perlomeno a Serravalle, gli apprendisti stregoni di una «rivoluzione» borghese: «videro con tutta la indignazione li Giudicenti il calzolajo, il macellajo a comandar nelle loro giurisdizioni. Quelli che pur affettavano il titolo di Conte, o Marchese, fremarono a veder simil gente occupare li loro posti, e tra questi maggiormente si rodevano alcuni, che avevano fomentata la rivoluzione, né arrivarono mai a conoscere, che ancor essi comandavano con non dissimil diritto, né qual figura facessero, né di qual sovversione fossero stati li ministri» (*ivi*, pp. 48-49).

(37) *Ivi*, pp. 25-28, 45-46 e 74-75.

(38) Carnielutti afferma che nell'ambito delle province venete «la Trevisana ed il Friuli» si erano distinte per il minor numero di «amanti di novità» (*ivi*, p. 22).

(39) Ad esempio, «li Cenedesi per quanto seppero evitare, per quanto ritrarre da quel Ghetto di Ebrei avendosi ben voluto la loro rigenerazione, ma non che alcuno di questi fosse tra Municipalisti, per poter loro comandare» (*ivi*, p. 41).

(40) Anche dopo Campoformio Ceneda e Serravalle «fecero tutti li tentativi colli Centrali del Friuli, acciocché insieme si unissero ad insegnare al Gabinetto di Vienna, che assolutamente non poteva convenirgli di stabilire per centro della Terraferma Veneta l'antica Capitale. Inutili dicevano, sono le fabbriche poste in mezzo alle acque, ed alle quali non possono arrivar li cavalli, per una Potenza, che ha la sua maggior forza nella cavalleria [...] Si affaticavano perché non avessero più alcuna distinzione, né influenza que' Patricj, alcuni de' quali essi stessi ben conoscevano soli capaci di ripristinare il buon ordine; volevano conservato il Dominio in mano di quanti non lasciarono strada intentata, per tutto distruggere, e dilapidare: comprendevano essi quanto più facilmente potessero esser conosciuti dai Veneti, che da una lontana Corte quelli, che non avevano cercato se non sovversioni, stragi, e disunioni; e di quantà fermezza, ed appoggio potesse essere l'Aristocratica Veneta costituzione contro ogni nuova democratica insorgenza, scacciati, che fossero da' pubblici impieghi tutti quelli, che non hanno altra direzione se non le loro passioni, e li loro vizj; e posti che fossero a governare e nella Capitale, e nelle Provincie quelli, che allo splendore di antica prosapia, all'abbondanza di modi uniscono liberalità, generosità, sapienza, giustizia, ed umanità per rendere felici le povere Nazioni» (*ivi*, pp. 79-81).

IL LICEO MUSICALE «FRANCESCO MANZATO» DI TREVISO NEL 130° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE

BRUNO PASUT

In occasione delle celebrazioni per solennizzare il Centenario della sua fondazione venne pubblicato nel 1959 un «Numero Unico» che, attraverso la penna di persone in esso operanti a vario titolo o sollecite delle sue fortune in quel tempo, ripercorreva le tappe del travagliato cammino riservato da una matrigna sorte all'Istituzione, malgrado le riconosciute, indiscusse, validissime finalità artistiche, sociali e professionali che costituivano la sua ragione d'essere e che avevano sempre guidato tutti coloro che al «Manzato» si erano dedicati dando il meglio delle proprie capacità.

Il «Numero Unico» (66 facciate) presentava, sulla copertina in fondo rosso, uno scorcio di palcoscenico del Teatro Comunale di Treviso, colto dal fotografo durante un concerto per pianoforte ed orchestra diretto dal M^o Giuseppe Mariutto; all'interno, dopo l'effigie di Francesco Manzato e la dedica dell'Associazione Trevigiana della Stampa (recante la data «Treviso - 28 Novembre 1959» — ed una facciata con la scritta «Il Liceo Musicale Manzato nel suo centenario 1859-1959» a cura dell'Associazione Trevigiana della Stampa-Giordano Anselmi), seguivano altre foto di Fondatori, Presidenti, Direttori della scuola.

Il sommario elencava i seguenti articoli:

L'augurio del Presidente

a firma del Cav. Rag. Leonida Dal Negro

Il pensiero del Sindaco

a firma del Prof. Luigi Chiereghin

Bilancio di un secolo

a firma di Antonio Pesenti (corrispondente del «Gazzettino»)

Il Manzato nel primo dopo guerra

a firma del Prof. Silvio Zorzi

Messaggio e viatico

a firma del Prof. Comm. Alessandro Tronconi

Rievocazioni ed insegnamenti

a firma del M^o. Comm. Giuseppe Mariutto

Memorie di una Signora

a firma della Co.ssa Matilde Bressanin Della Rovere

I cento anni del Manzato

a firma del M^o. Cav. Bruno Rasut

Un decennio di storia

a firma del Prof. Comm. Menemio Bortolozzi.

Lo scrivente si riallaccia per logica coerenza al suo già citato articolo «I cento anni del Manzato», rievocandone in rapida sintesi gli avvenimenti che più hanno contrassegnato la tormentosa ed assai spesso precaria sua esistenza fino all'epoca della pubblicazione del «Numero Unico», completandolo poi con l'aggiunta delle notizie riguardanti il periodo 1959-1989 e sulla scorta delle informazioni fornite dalla Presidenza del «Manzato» stesso.

Dalle ceneri della Banda e Scuola Musicale diretta del M^o. Giovanni Bellio e scioltasi nel 1847, sorge in Treviso, ad opera dell'autodidatta e «nullatenente» Giovanni Masutto (nato a Treviso) una scuola di musica nel 1859 che si prefigge di «accogliere i figli del popolo, toglierli dalle occasioni del vizio, educarne l'animo con lo studio e spirito di fratellanza, dando loro anche modo di guadagnare».

Vicende varie — e non sempre felici — accompagnano i primi anni di vita della Scuola, che conta quasi esclusivamente sulle forze del Masutto, salvo un modestissimo contributo finanziario del Comune. Malgrado ciò, le premesse sul piano della validità didattica sono confortanti e l'avvenire pare sia propizio; ma improvvisamente, nel corso del 1867, si chiudono forzatamente i battenti, causa le ostilità continuamente insorgenti, sia da parte della Banda cittadina, sia di un gruppo di persone non favorevoli all'attività della Scuola, con la conseguenza inevitabile della mancanza di mezzi.

Sull'orizzonte dell'avversata istituzione era apparso intanto, nel 1862, Francesco Manzato (nativo di Portogruaro), chiamato dal Masutto stesso per la fama che già a quel tempo godeva.

Per sopperire alle necessità della sua famiglia Masutto dovette necessariamente trasferirsi a Venezia e lì vi ricoprì vari incarichi, fra cui, di particolare importanza, quello di fondatore e maestro direttore del Concerto all'Orfanotrofio maschile cittadino; durante il soggiorno lagunare pubblicò alcuni interessanti studi storico-musicali — uno dei quali apprezzato anche da Giuseppe Verdi —, poiché Masutto era inoltre socio corrispondente di varie Accademie italiane ed estere.

A Treviso, comunque, da parte di cittadini che mal tolleravano la mancanza di una scuola di musica, serpeggiavano intendimenti di suscitare validi appoggi per la riapertura della stessa e si deve proprio alla Società del Casino Filodrammatico se, dopo gli eventi del 1870 così decisivi per l'Italia, riprende a funzionare la primigenia creatura del Masutto, con la direzione e l'insegnamento di Francesco Manzato, richiamato a Treviso, questa volta, dalla Società, che gli assicura anche la presenza al suo fianco, in prosieguo di tempo, di collaboratori quali i maestri Pompilio Sudessi, Giulio Tirindelli, Carlo Fontebasso.

Le classi in attività erano quelle degli Archi e dei Legni (tenute dal Manzato), degli Ottoni (Tirindelli) e di Canto Corale (Fontebasso); la Banda era diretta da Sudessi.

Questa struttura riesce a superare quasi indenne lo scioglimento della Società del Casino, avvenuto nel 1891, ed i nove anni d'interregno fino al 1900, allorché al posto della Società precedente viene costituita la Società Filarmonica «Franchetti», che agirà in comunione d'intenti con la Scuola, ora sorretta anche da una cospicua sovvenzione del Comune, a testimonianza del prestigio di cui gode in virtù dei continui successi didattici ed artistici che da anni, ormai, può vantare.

L'infaticabile, nobilissima opera dell'eccellente Francesco Manzato, che aveva fatto rifiorire a nuova, rigogliosa vita la tanto amata Scuola, sta cogliendo i meritati frutti di lunghi anni di sacrifici e dedizione, così che agli albori del secolo

XX sorridono i più liti auspici per l'avvenire dell'istituzione, la cui esistenza sembra non debba riservare ulteriori problemi.

Ben diversa è invece l'amara realtà: nel 1902, infatti, muore Francesco Manzato e la sua scomparsa è una grave perdita per la Scuola e per la città, la quale, per onorarne degnamente la memoria, intitolerà al suo nome quell'istituto ove aveva profuso tutto il suo entusiasmo ed il suo non comune sapere.

Subentra nuovamente verso la Scuola il consueto, «periodico» disinteresse dei reggitori della cosa pubblica, fino a quando — nel 1909 — la nascita della Società Amici della Musica ridà slancio alle attività musicali cittadine e crea una maggior comprensione anche per i problemi connessi alle esigenze di quella Scuola di musica che, nonostante le molte benemerienze acquisite nei decenni precedenti, non godeva più del necessario unanime appoggio della cittadinanza.

Il Comune di Treviso non può ovviamente rimanere indifferente al nuovo andamento delle cose e nel 1911 delibera la municipalizzazione dell'Istituto «Manzato», sistemandolo nella sede di Ca' da Noal e ripristinando gli insegnamenti degli Archi, dei Fiati, del Pianoforte e del Canto Corale soppressi per carenza di mezzi.

I tragici eventi della prima guerra mondiale costringono ad annullare ogni attività artistica, trovandosi Treviso, dopo l'infausta rotta di Caporetto, a pochi chilometri dal fronte del Piave. Nel 1919, tuttavia, la città torna gradatamente al suo ritmo normale e riprende con nuova lena anche l'attività del «Manzato», che negli anni seguenti vedrà pure sorgere una nutrita serie d'iniziative culturali particolarmente importanti, quali le commemorazioni dei compositori veneti Agostino Steffani ed Antonio Salieri, il concerto in onore di Pietro Mascagni — presente di persona —, l'istituzione dell'Orchestra Sinfonica dell'Istituto, diretta dal M^o. Giuseppe Mariutto, e dall'Orchestra da Camera, posta sotto il patrocinio di Maria José del Belgio, Principessa di Piemonte.

Ancora una volta, però, l'avverso destino si accanisce contro il «Manzato». Limitata ampiezza di vedute per quelle che dovevano essere le ulteriori méte cui la Scuola poteva aspirare a giusto titolo, e quindi determinata intenzione delle Autorità di rimanere sorde alle continue richieste dei suoi Preposti, riservano la triste sorpresa, una mattina del febbraio 1936, di far trovare agli esterrefatti Insegnanti ed allievi, tutti gli strumenti e le suppellettili del «Manzato» ammassati sotto i portici di Ca' da Noal.

E' allora che quattro coraggiosi Insegnati (M^o. Raimondo Carruba, M^o. Giuseppe Mariutto, Prof. Luigi Pavan e Prof. Giuseppe Sama), sorretti dall'incrollabile convinzione che la Scuola debba continuare ad operare malgrado la palese insipienza dimostrata dai pubblici amministratori, chiedono ospitalità in alcuni locali della Casa della Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.) e riprendono l'insegnamento, rimanendo in quella sede fino al 1939-40, anno in cui avviene il trasferimento a Palazzo Rusteghello, in via Carlo Alberto, per l'interessamento dei nuovi Rappresentanti del Comune e della G.I.L.; ma è soprattutto l'azione del Prof. Bortolozzi — Primario Anatomo Patologo dell'Ospedale Civile di Treviso, appassionato cultore di musica e violinista — che incomincerà a rimettere sulla giusta rotta la navicella del «Manzato» dopo l'uragano che ne aveva quasi provocato l'affondamento.

Alcuni Enti, il Comune ed i quattro insegnanti affidano a lui, infatti, l'oneroso incarico di provvedere ad una valida nuova strutturazione della Scuola e come primo atto concreto chiede la «Autorizzazione al funzionamento», concessa dall'allora Ministero dell'Educazione Nazionale — previa visita ispettiva —

con Decreto dal 18.9.1942 N. 35 Regolamento Istituti Musicali; istituisce nel frattempo le cattedre di Composizione e di Pianoforte per Compositori (Lettura della Partitura), affidandole allo scrivente, e dà nuovo impulso alla Società Concerti allestendo Stagioni che vedono la partecipazione di nomi illustri del concertismo italiano ed europeo, sia di Solisti che di Complessi, e provvede altresì di tasca propria a dotare la Scuola di un indispensabile pianoforte gran coda da concerto, senza il quale verrebbe meno la possibilità di rispettare le esigenze connesse al completamento didattico-artistico degli allievi ed all'attività concertistica.

Tale promettente andamento subisce tuttavia un brusco arresto per la catastrofe che si abbatte su Treviso con il bombardamento aereo del 7 aprile 1944.

Chiusa la Scuola, smistati in più luoghi strumenti e Biblioteca (il Blütner gran coda da concerto trova ospitalità dietro l'altar maggiore nella Chiesa del Convento delle Suore Visitandine, alle Corti!), vengono però continuate le lezioni in casa propria degli Insegnanti, fino a quando, terminato l'immane conflitto, il «Manzato» può riaprire i battenti di Palazzo Rusteghello e riprendere la sua preziosa opera.

Il presidente Bortolozzi, infaticabile animatore, imposta la nuova azione di ennesima ricostruzione su due linee direttrici: la didattica-organizzativa e la propagandistico-finanziaria.

Nella prima, procede ad un riordino interno con l'inizio dell'anno scolastico 1945-46 assegnando la direzione allo scrivente (ex allievo del «Manzato» negli anni 1929-32 e fino a quel momento direttore del Liceo Musicale «Francesco Venezze», di Rovigo); nella seconda, richiama l'attenzione del Comune, dell'Amministrazione Provinciale, di Enti, Banche, Sodalizi e cittadini privati per ottenere una tangibile sovvenzione che permetta di conseguire le finalità auspiccate: fare del «Manzato» il centro provinciale, propulsore e catalizzatore al tempo stesso, dell'attività didattica ed artistica musicale.

Per quanto riguarda l'organico, già all'apertura dell'anno scolastico 1945-46 riprendono l'attività le cattedre funzionanti in precedenza alla forzata sospensione e vengono istituiti i seguenti nuovi insegnamenti:

Organo e Composizione Organistica (per la prima volta nella storia del «Manzato»)

Canto Individuale;

2^a cattedra di Violino;

Fagotto;

Danza Classica;

Canto ed Estetica Gregoriana;

Organo Complementare alla Composizione;

(anche quest'ultimi quattro presenti per la prima volta nella storia del «Manzato»). Daterà pure da quell'anno scolastico la ripresa degli Esami Finali svolti alla presenza di Commissari Esterni, scelti fra i titolari di cattedra dei Conservatori di Stato e chiamati a controllare, ognuno nel rispettivo settore di competenza, la validità e serietà degli studi e dei risultati.

* * *

Avviato l'Istituto su questi capisaldi, il Prof. Bortolozzi considera esaurito il suo compito e passa le consegne al Cav. Rag. Leonida Dal Negro (anche lui ex allievo della scuola di violino).

Siamo nell'aprile 1948.

Il «Manzato», grazie alla dimostrata solidità dell'impianto didattico-tecnico-artistico, si trasforma in «Liceo Musicale Francesco Manzato», essendo da tem-

po in possesso dei requisiti previsti dalla legge per richiedere quanto meno il «Riconoscimento del valore legale degli studi» ivi compiuti, ed al tempo stesso viene dato l'avvio ad una diuturna, incessante azione presso tutte le Autorità, Enti Sovvenzionatori e cittadini amanti della musica al fine di creare in loro la consapevolezza dell'importanza che il «Manzato» ha ormai acquisito, vuoi sul piano didattico-professionale che di valutazione artistica, poiché è in grado di seguire gli allievi dal primo anno di studio fino al conseguimento del Diploma o di Licenza di ognuna delle discipline impartite. Vi è perciò anche un aspetto sociale della questione che merita d'essere posto nel dovuto rilievo.

L'Amministrazione Provinciale, il Comune e la Cassa di Risparmio, in effetti, rispondono all'appello e deliberano a più riprese considerevoli aumenti al contributo annuo erogato, così da consentire un trattamento economico meno umiliante ai Docenti, di acquistare altri strumenti, apportare migliorie alle suppellettili e, soprattutto, di far fruire al Personale le previdenze di Legge.

Affiancano il presidente Dal Negro, nella realizzazione di tale attività, un Tesoriere-Segretario (il Cav. Guglielmo Dal Bianco, pure lui ex allievo di violino, che unisce alla provata esperienza un fervido attaccamento al Liceo) ed un Consiglio di Amministrazione formato da Rappresentanti degli Enti sovvenzionatori e di alcune Personalità trevigiane di rilievo.

Il «Manzato» vive in quegli anni un momento particolarmente operoso e felice: oltre un centinaio di allievi, dopo il 1945, dimostrano attraverso gli esami superati in Conservatori Statali od Istituti Pareggiati (Diplomi, Compimenti Medi ed Inferiori, Licenze di Materie Complementari) quali siano i fondamenti della Scuola, grazie anche al miglioramento del livello generale ottenuto con l'istituzione degli esami obbligatori di promozione interna ad ogni anno di corso frequentato, sia nell'istituto che nelle Materie Complementari inerenti; numerosi Saggi Finali di Studio, Lezioni-Concerto tenute da Insegnanti del Liceo e da musicisti di spicco espressamente invitati; vengono istituiti, inoltre, un «Corso di perfezionamento pianistico» (docente il M^o. Vincenzo Pertile), un «Corso di preparazione agli esami di Abilitazione per l'insegnamento della musica nelle Scuole Medie di ogni ordine» (docente il M^o. Ferdinando Della Ragione) ed una nuova cattedra (il Clarinetto).

Nell'intento di assecondare ogni iniziativa culturale cittadina il «Manzato» stringe rapporti di fattiva collaborazione con l'Università Popolare, offrendo anche la sala concerti per le sue conferenze; con l'E.N.A.L. per il Concorso Pianistico, dapprima solo Provinciale, poi Regionale, successivamente esteso alle Tre Venezie e divenuto infine il più importante in sede nazionale; con l'A.GI.MUS. (Associazione Giovanile Musicale), alle cui manifestazioni molto spesso vi è la partecipazione attiva di insegnanti del Liceo.

Contemporaneamente Presidenza e Direzione del Liceo non tralasciano di sollecitare di continuo Autorità, Enti e soprattutto Parlamentari nell'intento di ottenere al «Manzato» l'indispensabile sicurezza finanziaria in *forma legale e sicura anche per il futuro*, conditio sine qua non per poter aspirare al «pareggiamento» con i Conservatori Statali, o, quanto meno, al «riconoscimento del valore legale degli studi», cioè le méte per le quali possiede in abbondanza notevolissima i requisiti didattico-artistici prescritti dalle disposizioni ministeriali vigenti in materia.

Conclusa la celebrazione del Centenario della fondazione, pareva che le varie iniziative realizzate per l'occasione avessero fatto compiere un passo avanti all'azione già da anni in atto per dotare la città di una scuola musicale che godes-

se dei diritti riconosciuti alle altre scuole in essa operanti. Si parlò a lungo per studiare l'istituzione di un Consorzio fra il Comune di Treviso e quello dei capoluoghi di Mandamento della Provincia, in quanto un cospicuo numero di allievi ne provenivano; a tal fine la Prefettura diede tutto l'appoggio consentitole dalle Leggi, senza purtroppo pervenire a tangibili risultati. Al Comune di Treviso furono allora presi in esame alcuni progetti di sistemazione alternativa del «Manzato», uno dei quali giunse addirittura alla fase immediatamente precedente l'approvazione e, per quanto riguardava la sede, prevedeva l'utilizzazione delle case fra Ca' da Noal e la chiesetta del Beato Enrico, in Via Canova.

Numerose le riunioni con gli esperti dell'Ufficio Tecnico del Comune e relativi sopralluoghi per stabilire quali lavori fossero opportuni a seconda la destinazione di utilizzo delle varie aule, ma ... tutto finì per rimanere lettera morta, mentre intanto gli anni passavano e la popolazione scolastica aumentava di continuo, rendendo sempre più impellente la necessità di trovare una soluzione al gravoso problema.

Altro tentativo prende vita allorché Comune e Provincia — sempre «incalzati» dai Preposti del «Manzato» — decidono concordemente di inoltrare al Ministero della Pubblica Istruzione la domanda di trasformare il glorioso vecchio Istituto in «Sezione Staccata» del Conservatorio Statale «Benedetto Marcello», di Venezia.

A tale scopo, avuto il preventivo assenso del suo Direttore (M^o. Nino Antonellini) ed alcune visite ispettive del suo Vice (M^o. Ugo Amendola), viene ritenuta utilizzabile — come fabbricato meglio rispondente al genere di attività che deve ospitare ed in relazione all'ubicazione centrale in città — tutta l'ala dell'Ospedale Civile prospiciente il Sile. L'Ufficio Tecnico della Provincia, con la collaborazione dello scrivente e del M^o. Mariutto per quanto attiene la destinazione e gli eventuali accorgimenti interni per il miglior uso dei locali, prepara un progetto che i responsabili del «B. Marcello», per gli aspetti di loro competenza, approvano in pieno.

Del tutto impreveduto arriva l'alt che il Comune pone alla naturale, logica conclusione del lungo iter, dovuto a gravi difficoltà sorte con la grossa società italiana disposta ad acquistare l'intero grande isolato del vecchio Ospedale *ma senza inserimenti estranei*. Il prolungarsi delle trattative dura mesi e mesi, finché si viene a conoscenza che Castelfranco Veneto, grazie alla decisa determinazione ed all'accortezza nella scelta delle leve da mettere in movimento, ha ottenuto dal Ministero l'istituzione di quella Sezione Staccata del «B. Marcello» cui Treviso, con la secolare tradizione della sua scuola musicale e con gli indiscutibili risultati acquisiti, aveva ben diritto di aspirare.

(Dopo il famoso incontro dei Capi di Governo europei a Monaco, nel 1938, era stato detto che «Chamberlain aveva perso l'autobus!»; altrettanto è accaduto per Treviso!).

I commenti sono superflui, come superfluo sarebbe descrivere l'amarezza provata dai Preposti, Insegnanti, Genitori ed allievi del «Manzato» nel veder sfumare le speranze per lunghi anni alimentate e che sembravano giunte ormai al punto di divenire realtà operante!

* * *

Qualche anno prima degli eventi narrati il Comm. Leonida Dal Negro aveva lasciato la Presidenza del Liceo ed il Consiglio di Amministrazione aveva eletto a quella responsabilità il Sen. Avv. Antonio Mazzarolli, il quale riteneva — pres-

sato da voci interessate — fosse necessario addivenire a cambiamenti «per far funzionare meglio il Liceo», provvedendo fra l'altro ad assicurare la presenza giornaliera ed a tempo pieno del Direttore «effettivo». (Va precisato, a tale proposito, che il M^o. Mariutto era stato nominato direttore nel 1953, allorché lo scrivente — in quanto insegnante di Conservatorio — dovette dare «ufficialmente» le dimissioni, non permettendo la Legge di ricoprire contemporaneamente anche il posto di Direttore di un istituto musicale privato, tale essendo ancora il «Manzato». Poiché il M^o. Mariutto non era in possesso del prescritto obbligatorio Diploma di Composizione, a suo tempo fu stabilito per tacito consenso — accettato «temporaneamente» dal Ministero in vista d'una sollecita più consona sistemazione anche finanziaria della Scuola — che egli fosse «nominalmente» il Direttore e lo scrivente continuasse «effettivamente» a guidare la Scuola, con l'insegnamento della Composizione e del Pianoforte Principale).

All'inizio dell'anno scolastico 1973-74 il Presidente vuole attuare la preannunciata «riforma» del Manzato ed avverte lo scrivente, con lettera raccomandata, che gli viene offerta la cattedra di Composizione, mentre per quanto concerne la Direzione il Consiglio Amministrativo ha deliberato di ricercare altra qualificata Persona.

Lo scrivente — com'è ovvio — non accetta la proposta, che giudica lesiva della sua dignità professionale, e dà le dimissioni dal «Manzato» ipso facto, dopo 32 anni di incondizionata dedizione (e sempre mal ricompensata attività, economicamente parlando) profusa per le maggiori fortune della Scuola. Non è, però, che gli manchi il lavoro; tutt'altro, anzi, poiché continua l'insegnamento al «B. Marcello», non solo, ma è anche Direttore della Pontificia Cappella Musicale Antoniana di Padova e dà concerti in Italia ed Europa con l'Ottetto Polifonico Patavino, del quale è fondatore e direttore. Accade poi che, quasi a ripagarlo dell'immeritato affronto subito, il Ministero gli invierà nell'ottobre 1974 la nomina a Direttore del nuovo Conservatorio Statale di Musica «Antonio Buzzolla», di Adria, ove rimarrà fino al settembre 1980, quando l'istituzione era divenuta assai fiorente, ed assumerà dal 1 ottobre la Direzione dell'altro nuovo Conservatorio: lo «Agostino Steffani», di Castelfranco Veneto, eretto legalmente autonomo in pari data.

* * *

Gli esperimenti del «nuovo corso» nella direzione del «Manzato» durano solo qualche tempo e registrano l'avvicendamento di alcune persone, le quali, dopo essersi rese conto della reale situazione finanziaria e delle poco brillanti prospettive di serie garanzie per la stabilità avvenire, declinano l'incarico.

Ancora una volta, così, si ripetono per il «Manzato» le ormai consuete croniche difficoltà che non hanno mai mancato di accompagnarlo fin dal suo sorgere, aggravate inoltre dalle precise prese di posizione dei genitori degli allievi che protestano ad alta voce contro la rinnovata manifesta poca volontà delle Autorità ed Enti cittadini per cercare un'efficace e davvero valida soluzione ai problemi del «Manzato», che puntualmente si ripresentano come fossero scadenze fisse. All'azione dei genitori si unisce poi, per logica conseguenza, quella di sciopeo dei Professori; ma, come sempre, tutto finisce in un accomodamento di compromesso che non cambia purtroppo la situazione preesistente.

Considerato che i mezzi finanziari non consentono di bandire il Concorso al posto di Direttore del «Manzato» — la qual cosa obbligherebbe poi all'osser-

vanza di tutti gli oneri relativi — viene deciso dal Consiglio di Amministrazione di nominare un «Consulente Artistico» (grazioso espediente per mascherare le funzioni di Direttore!) affidandone l'incarico alla Signora Enza Ferrari Pellizzaroli (titolare di Pianoforte Principale al Conservatorio di Castelfranco Veneto, diplomata in Composizione, ottima musicista e richiestissima collaboratrice pianistica in vari concorsi nazionali), la quale, assumendo inoltre una cattedra di Pianoforte, deve forzatamente dividersi fra i molti impegni e ovviamente non è in grado di dedicarsi alla direzione del «Manzato» tutti i giorni ed «a tempo pieno».

Si riproduce esattamente, così, la situazione che esisteva fino al 1973, quella cioè che, secondo le convinzioni del Presidente e del Consiglio di Amministrazione del tempo, si diceva fosse improrogabile eliminare per creare le premesse di più ampio respiro al «Manzato».

Il Prof. Tommaso Pietrobon, succeduto dopo qualche anno al presidente Mazzaroli (1982), animato da commovente fervore, non lesina gli sforzi per migliorare in qualche modo la poco brillante condizione generale.

La sede del «Manzato» era stata nel frattempo trasferita in alcuni locali del Liceo Scientifico «L. Da Vinci», nei pressi di Porta SS. Quaranta, poiché aveva avuto lo sfratto da Palazzo Rusteghello; all'infuori dell'Aula Magna, le altre aule non erano certo l'ideale per svolgervi l'attività scolastica musicale, ma furono adottati accorgimenti opportuni e le lezioni poterono quindi continuare.

Per qualche anno ancora la vita della scuola procede rigogliosa per numero di cattedre e presenza di allievi, ma come sempre stentata sotto il profilo finanziario, fino a quando arriva l'avviso dal Comune di lasciare liberi i locali occupati poiché deve metterli a disposizione di un'altra istituzione scolastica (il Ginnasio Liceo «A. Canova»).

Inizia l'anno scolastico 1988-89, ma la nuova sede che il Comune intende proporre in sostituzione suscita le più ampie proteste da parte della Presidenza, dei Genitori e degli allievi del «Manzato», in quanto è molto decentrata e di difficoltoso accesso, perché carente di mezzi pubblici di trasporto la zona ov'è ubicata.

Polemiche sui giornali, prese di posizione da ambe le parti interessate, delegazione del «Manzato» che ottiene faticosamente d'essere ricevuta dal Sindaco per illustrare le ragioni della protesta, dichiarazioni del Sindaco stesso per assicurare che da parte del Comune vi è la massima comprensione per i problemi del «Manzato», ma che deve pure tener conto delle insopprimibili esigenze dell'altra scuola e quindi non v'è altra soluzione che accettare il trasferimento nella villa ex Munari, in viale Trento e Trieste, offerta in alternativa, l'affitto della quale (oltre 90 milioni annui) dovrebbe gravare sul «Manzato»; condizione, questa, che il Presidente Pietrobon non ritiene giusto di dover accettare per mille ed una ragioni, più e più volte espresse.

Comunque strumenti e suppellettili vengono finalmente trasportati nella predetta villa e la scuola prosegue la sua accidentata attività, sempre in attesa, tuttavia, che il Comune procuri la promessa sede adatta alle esigenze e che, al tempo stesso, si assuma doverosamente l'onere dell'affitto da corrispondere intanto ai proprietari della villa.

Nelle more dei duri contrasti che si verificano fra Comune e «Manzato» senza pervenire a nessuna soddisfacente conclusione sull'argomento, accade che i proprietari della villa, stanchi di attendere vanamente che venisse firmato il contratto di affittanza, fanno cambiare le serrature dei portoni d'accesso alla villa,

impedendo ad insegnanti ed allievi di entrare.

Il Presidente Pietrobon, indignato, dà allora effetto alle precedentemente minacciate dimissioni con una lettera inviata al Sindaco, il quale, di fronte all'aggravarsi della situazione, ottiene dai suoi Collaboratori l'autorizzazione ad accollarsi la spesa dell'affitto per l'anno in corso, salvo i successivi provvedimenti, improcrastinabili, da prendere in merito alle esigenze del «Manzato».

Dopo questa decisione il Presidente Pietrobon ritira le dimissioni, con l'intesa che, qualora il Comune e gli altri Enti sovvenzionatori non giungano a deliberazioni decisamente assicurative per la vita avvenire del «Manzato», non solo egli ripresenterà le dimissioni — assolutamente irrevocabili —, ma la scuola chiuderà stabilmente i battenti con tutte le relative conseguenze, non intendendo più i Preposti continuare l'attività nelle umilianti condizioni che si protraggono da troppi decenni ed ancora maggiormente aggravate in quest'ultimo periodo.

* * *

Per inquadrare esattamente i termini della questione e poter valutare la importanza ed il peso che il «Manzato» è andato a mano a man acquisendo con la sua attività nell'ambito culturale-sociale cittadino e della provincia, conviene riportare qui alcuni dati che si riferiscono al recente scorcio di tempo (*):

Allievi: circa 260, suddivisi nelle varie cattedre; quasi la metà provenienti da molti paesi della Marca Trevigiana, oltre che dalle provincie di Venezia e Pordenone;

Cattedre operanti: Organo e Composizione Organistica - Pianoforte Principale - Violino - Violoncello - Flauto - Oboe - Clarinetto - Fagotto - Tromba - Trombone - Chitarra Classica - Canto Individuale - Percussione - Quartetto d'Archi - Musica da Camera - Storia ed Estetica musicale - Arte Scenica - Cultura Musicale Generale - Canto Corale - Musica d'insieme per Archi - Musica d'insieme per Fiati - Teoria, Solfeggio e Dettato Musicale - Pianoforte Complementare - Accompagnatore Pianistico. In totale sono 44,1/2 cattedre.

Ogni anno si svolgono regolarmente i Saggi Interni di classe e quelli Finali, pubblici. Al termine dell'anno scolastico hanno luogo gli esami di promozione e quelli «propedeutici» per gli allievi che si preparano a sostenere nella sessione estiva od autunnale gli esami di Diploma, o di Compimento Medio, o Compimento Inferiore di strumento principale frequentato, o di Licenza delle varie Materie Complementari ad esso inerenti.

Dall'anno scolastico 1982-83 al 1986-87 ben 226 allievi del «Manzato» hanno superato esami in Conservatori od Istituti Musicali Pareggiati, così suddivisi:

Diplomi o Compimenti vari di strumento	N. 52
Licenze di Materie complementari	N. 176
Totale	N. 228

I programmi ed il numero degli anni di studio di ogni Materia Principale e Complementare sono quelli dei Conservatori Statali; si tenga altresì nel dovuto conto, per valutare appieno quale sia la dimostrazione di buona volontà e tenacia di cui danno esemplare prova gli allievi del «Manzato», che la maggior parte degli stessi frequenta contemporaneamente altre scuole pubbliche.

(*) I dati fino all'anno 1959 sono pubblicati nel «Numero Unico», ultime facciate, edito in occasione del Centenario del «Manzato».

Da questa obiettiva realtà deriva il fatto che le lezioni al «Manzato» debbono necessariamente aver luogo quasi per intero nel pomeriggio, ciò che comporta notevolissimi problemi data la scarsità di locali disponibili in rapporto al numero delle scuole che funzionano nelle stesse ore.

Non è certo facile seguire due tipi di studio sapendo quali siano le esigenze dell'una e dell'altra parte; ancor più meritano quindi il plauso incondizionato quei numerosissimi allievi che affrontano e superano sacrifici non comuni per giungere ai sudati traguardi prima accennati, acquisendo il diritto morale per loro e per i compagni ancora in corso di studi d'ottenere il doveroso interessamento e l'impegno dei reggitori della cosa pubblica, per far sì che alla Scuola, nella quale le centinaia e centinaia dei frequentanti che li hanno preceduti nei 130 anni della sua vita sono stati educati ad amare la musica ed ingentilire l'animo, *sia assicurata stabilmente ed in maniera legale* la vita futura, presentando al Ministero — ad esempio — la rinnovata domanda per la Sezione Staccata di Conservatorio, oppure deliberandone la municipalizzazione. In tal modo verrebbe sanata una grave lacuna nel mondo scolastico-artistico trevigiano, aprendo al tempo stesso ampie possibilità di futuri sviluppi.

* * *

Il «Numero Unico» edito per il Centenario chiudeva auspicando al «Manzato» sorte migliore di quella che aveva caratterizzato la sua esistenza fino a quel momento. Sono però trascorsi altri 30 anni dal 1959 e purtroppo la tante e tante volte promessa sistemazione è ancora di là da venire.

E' forse fuori posto o, peggio, addirittura assurdo sperare che il destino del «Manzato» sia giunto ad una decisiva favorevole svolta e che Autorità, Enti e privati cittadini riescano a compiere il tanto atteso miracolo?

Per i vecchi ex allievi e per le nuove leve sarebbe motivo di vera esultanza: inoltre per la città e provincia ne avvantaggerebbe di molto il prestigio.

Non resta dunque che attendere con fede il miracolo!!!

Treviso, ottobre 1989

DIFFUSIONE DELLE DIATOMEE NELLA ZONA DELLE RISORGIVE DEL TREVIGIANO

ANTONIO SACCON

Questa nota fa seguito e completa quella del 1984 sul corso del Sile con la quale si riscontrò che verso le sorgenti dirette del fiume i consorzi di Diatomee sono formati da specie in parte proprie e in parte a livelli di frequenza diversi da quelli del restante corso, ma non conformi a quelli di una sorgente del Melma, in località Fontane Bianche, cioè all'inizio di questo affluente.

Per approfondire il confronto tra Sile e Melma e raccogliere informazioni anche da altri fontanili, ora l'indagine si estende lungo tutto l'arco delle risorgive del Trevigiano all'inizio dei principali affluenti. Sono stati scelti il Corbetta per le sorgenti del Sile, poi il Botteniga, lo Storga, il Melma, il Musestre, il Musestrelle e il Mignagola. Per il Botteniga, il Melma, il Musestre e il Mignagola si poterono trovare fontanili isolati e attivi tutto l'anno, sebbene in condizioni di ambiente poco uniformi. Invece per il Corbetta, lo Storga e il Musestrelle, per la mancanza di fontanili isolati verso l'origine di questi affluenti, si dovette ricorrere a prelievi da acque già incanalate.

Le osservazioni sono durate due anni, 1986-1987; sono stati esaminati 8 prelievi per ogni sorgente, effettuati periodicamente a scadenze stagionali.

Per la tecnica di raccolta dei prelievi, delle preparazioni, e metodo di osservazione ci si è corportati come nel precedente studio sulle «Diatomee dalle origini alla foce dei Sile».

Ubicazione dei luoghi di raccolta dei prelievi:

- a) Corbetta: qua e là, in corrente, generalmente da *Potamogeton natans*.
- b) Botteniga: a S. Pelagio, entro il parco di Villa Maria, in un fontanile isolato con molte polle zampillanti da un fondo a *Sium erectum*.
- c) Storga: Tra l'Ospedale psichiatrico e la Chiesetta, qua e là, verso la riva in luoghi di sorgente esposti e aperti alla corrente.
- d) Melma: Nell'ampio fontanile di testa fra i parecchi che si trovano in località Fontane Bianche, con poca vegetazione di macrofite acquatiche soltanto ai margini.
- e) Musestre: A 300 m dall'origine dell'affluente a Breda di Piave presso casa Battistella, in un fontanile isolato e in stretta comunicazione con l'esterno e con densa vegetazione di macrofite acquatiche.
- f) Musestrelle: A Breda di Piave presso casa Rossetto, fuori sorgente, in corrente, con vegetazione a *Riccia fluitans* e *Sium erectum*.

- g) Mignagola: Ramo del Mignagola, tra Breda di Piave e Vacil, in un fontanile molto ampio e a fondo pulito, però con piccolo scarico di immondizie a un lato, che arrivano a toccare l'acqua.

Risultati

Nell'interno dei fontanili i consorzi di Diatomee si configurano diversamente da quanto si riscontra poi lungo il corso dell'affluente sia per la presenza di qualche specie caratteristica, sia per particolari valori di frequenza di altre. Un modello generalizzato può essere il seguente:

- a) raramente si trovano fuori e lontano dai fontanili le specie:
 - *Achnantnes (Eucoconeis) flexella*
 - *Diatoma hiemale* var. *mesodon*
 - *Achnanthes microcephala*.
- b) specie molto comuni lungo il corso del fiume che non compaiono quasi mai nell'interno dei fontanili:
 - *Navicula gracilis*
 - *Cymbella ventricosa*
 - *Rhoicosphenia curvata*
 - e naturalmente tutte le forme di ambienti eutrofici.
- c) specie che nell'interno dei fontanili compaiono con valori di frequenza più alti che fuori:
 - *Nitzschia linearis*
 - *Denticula elegans*.

Le rassomiglianze poggiano su pochi elementi in comune, tuttavia se queste singolarità si ritrovano in tutte le sorgenti bisogna ammettere che nell'interno dei fontanili una qualche selezione avviene e che il fattore che la provoca deve rinvenirsi dappertutto. Suppongo che, in situazioni tanto diverse dei fontanili in cui è stato possibile condurre la ricerca, abbia influito il fatto di aver avuto cura di fare i prelievi di alghe in stretta corrispondenza dell'acqua nei punti di uscita dalla polla; cioè nelle condizioni di massima genuinità per temperatura, trasparenza e oligotrofismo. Lo confermerebbe anche il fatto che le specie caratteristiche di sorgente, come *Achnanthes (Eucoconeis) flexella*, *Diatoma hiemale* var. *mesodon* e *Achnanthes microcephala*, sono specie proprie di montagna, cioè di acque limpide e fredde.

Tuttavia la irregolarità con cui queste forme compaiono nei diversi prelievi non permette di avvertire immediatamente le rassomiglianze.

L'attenzione si sposta piuttosto verso le difformità come quando, nella precedente ricerca del '84 si fece il confronto fra le sorgenti dirette del Sile e di un fontanile alle sorgenti del Melma. Anzi in quest'ultima indagine si ha la sorpresa di conoscere che alla diversità dei consorzi di Diatomee dei fontanili concorrono anche infiltrazioni di nitrati immessi con l'acqua di falda. Dato lo scarso isolamento dei fontanili in osservazione la presenza di qualche individuo di specie nitrofila non dava sospetto, ma si ricorse invece all'analisi chimica presso l'I-STIT. PROV. d'IGIENE quando comparvero colonie di *Fragilaria capucina*, proprio nei due fontanili del Melma e del Botteniga, che sembrano i più puliti.

La prima analisi sono del 18-12-87:
mentre per il Melma si trovarono 15 mg/l di nitrati
e per il Botteniga 22 mg/l di nitrati
per le altre sorgenti se ne trovarono soltanto tracce insignificanti.

Per il Botteniga le analisi dell'acqua del fontanile si ripeterono e si ebbero ancora percentuali alte, che però risultarono negative batteriologicamente:
il 22.6.88 con 25 mg/l
il 22.5.89 con 27-mg/l.

RIASSUNTO

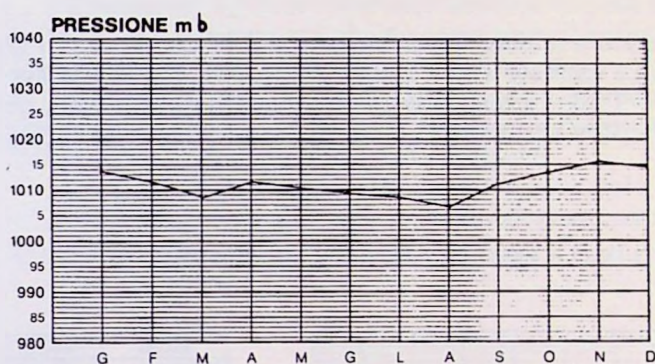
I consorzi di Diatomee che compaiono nell'acqua dei fontanili lungo il fronte delle risorgive del Trevigiano sono poco uniformi probabilmente a causa dello scarso isolamento delle sorgenti con l'esterno e di infiltrazioni di nitrati con l'acqua di falda.

ELEMENTI CLIMATOLOGICI PER L'ANNO 1988

GIANCARLO MARCHETTO

Stazione meteo dell'Associazione Astrofili Trevigiani presso
Collegio PIO X - B.go Cavour - Treviso

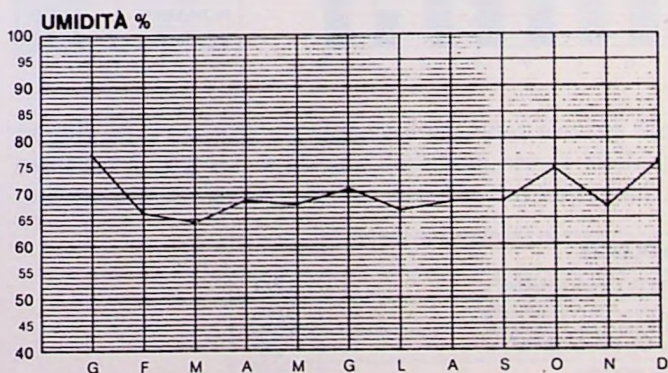
ANDAMENTO DELLA PRESSIONE ATMOSFERICA



MESE	media
GENNAIO	1013.53
FEBBRAIO	1011.52
MARZO	1008.59
APRILE	1011.10
MAGGIO	1010.19
GIUGNO	1009.54
LUGLIO	1008.30
AGOSTO	1006.15
SETTEMBRE	1011.42
OTTOBRE	1013.65
NOVEMBRE	1015.21
DICEMBRE	1014.40

Commento: il minimo di pressione è stato registrato il giorno 2 dicembre con mb 989. Sempre in dicembre è stata registrata anche la massima pressione, il giorno 29, con mb 1029,8.

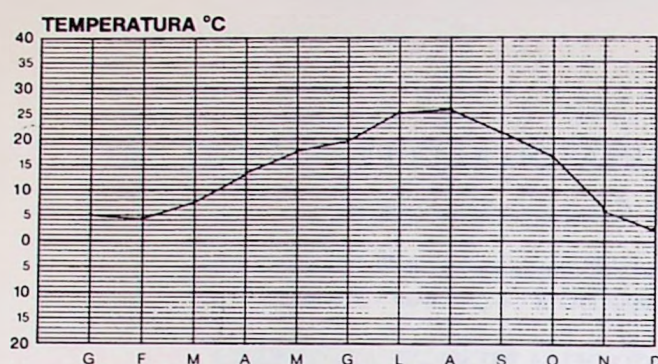
ANDAMENTO DELL'UMIDITÀ RELATIVA (medie mensili)



MESE	media
GENNAIO	77.01
FEBBRAIO	66.29
MARZO	64.23
APRILE	68.44
MAGGIO	67.99
GIUGNO	70.97
LUGLIO	66.34
AGOSTO	68.02
SETTEMBRE	68.18
OTTOBRE	74.58
NOVEMBRE	67.22
DICEMBRE	75.49

Commento: il minimo percentuale è stato registrato, con il 7%, il 2 marzo, mese che è risultato anche il più asciutto. La massima percentuale di umidità, pari al 100%, è stata registrata nel corso dell'anno per ben 45 volte, 9 delle quali nel solo mese di novembre. Il mese più umido è risultato, comunque, gennaio.

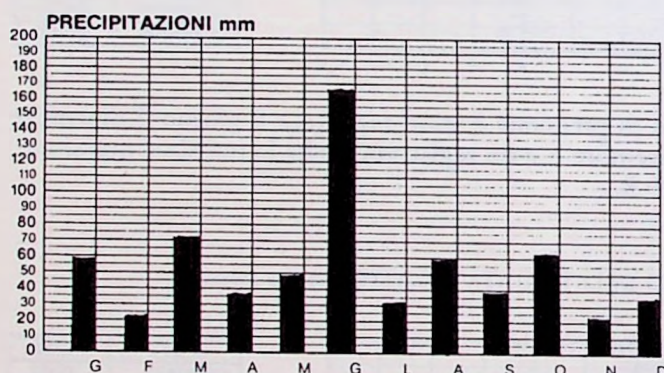
ANDAMENTO DELLA TEMPERATURA (medie mensili)



MESE	media
GENNAIO	5.04
FEBBRAIO	4.65
MARZO	7.52
APRILE	13.23
MAGGIO	17.83
GIUGNO	19.36
LUGLIO	25.04
AGOSTO	25.82
SETTEMBRE	21.39
OTTOBRE	16.35
NOVEMBRE	5.60
DICEMBRE	2.85

Commento: la temperatura minima è stata registrata il 17 dicembre con un valore di $-7,6$. Dicembre è risultato anche il mese più freddo, con una temperatura minima media di $-1,30$. La temperatura massima è stata registrata nei giorni 26 e 27 luglio con $+37^{\circ}\text{C}$. In nessun giorno dell'anno la massima è rimasta sotto lo 0.

ANDAMENTO DELLE PRECIPITAZIONI IN MILLIMETRI

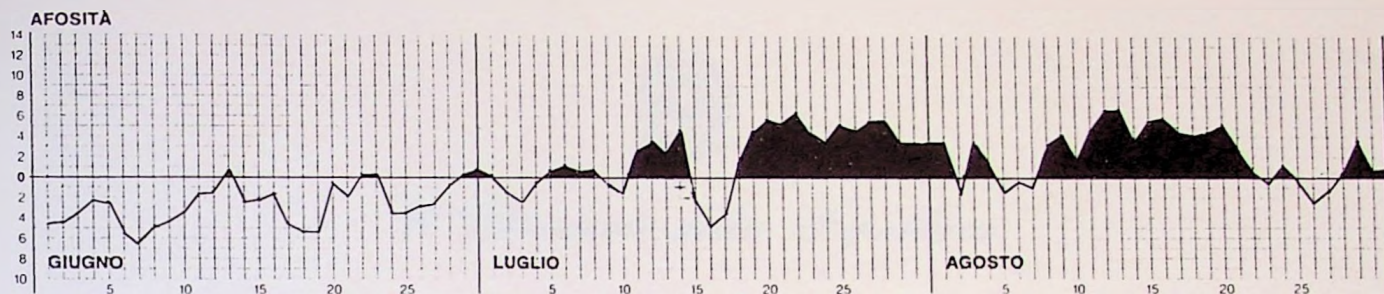


MESE	media
GENNAIO	57.60
FEBBRAIO	22.00
MARZO	70.60
APRILE	36.00
MAGGIO	48.80
GIUGNO	165.40
LUGLIO	32.20
AGOSTO	58.00
SETTEMBRE	38.40
OTTOBRE	62.20
NOVEMBRE	21.20
DICEMBRE	34.40

Commento: i giorni più piovosi sono risultati rispettivamente il 16 giugno con 44,6 millimetri ed il 5 dello stesso mese con mm 43,4. Giugno è risultato anche il mese più piovoso. Nel 1988 non c'è stata alcuna precipitazione nevosa.

FENOMENOLOGIA		
GIORNATE CON CIELO SERENO	n.	120
GIORNATE CON CIELO NUVOLOSO	n.	203
GIORNATE CON CIELO COPERTO	n.	36
GIORNATE DI PIOGGIA	n.	83
GIORNATE DI NEVE	n.	—
GIORNATE DI NEBBIA	n.	24
GIORNATE DI FOSCHIA	n.	22
GIORNATE CON TEMPORALI	n.	22

AFOBITÀ NEL PERIODO DI ESTATE METEOROLOGICA
(1 giugno - 31 agosto)



Commento: Esistono valori dell'umidità, ai quali corrispondono determinati valori della temperatura, che rappresentano il limite oltre il quale cessa lo stato di benessere fisico e si entra nel caldo afoso.

Quando il rapporto tra la temperatura e l'umidità supera un determinato valore critico, la differenza tra la temperatura effettiva e quella limite esprime il valore del caldo-umido in gradi centigradi.

Il valore critico, o valore limite, è rappresentato nel grafico con lo «zero».

Tutti i valori sopra lo zero sono di malessere fisico e quindi di afosità, quelli sotto lo zero sono di benessere.



Al Presidente della Repubblica

VISTA la delibera dell'Assemblea dei Soci dell'Ateneo di Treviso, del 28 aprile 1984, concernente la modifica del vigente statuto;

VISTA l'istanza del Presidente dell'Ateneo su citato, del 24 maggio 1984, intesa ad ottenere l'approvazione delle modifiche apportate allo statuto;

CONSIDERATO che l'Ateneo di Treviso è Ente Morale per antico possesso di stato;

UDITO il parere del Consiglio di Stato;

VISTO l'art. 16 del Codice Civile;

SULLA proposta del Ministro per i Beni culturali e ambientali;

DECRETA:

Sono approvate le modifiche dello statuto dell'Ateneo di Treviso, deliberate dall'Assemblea dei Soci del 28 aprile 1984, il cui testo è annesso al presente decreto e firmato d'ordine del Presidente della Repubblica dal Ministro proponente.

Il presente decreto munito del sigillo dello Stato sarà inserito nella Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti della Repubblica Italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma addì 28 giugno 1985

Pertini

Gullotti

Registrato alla Corte dei Conti addì 7 ottobre 1985
Registro n. 26 Beni culturali, foglio n. 89
Pubblicato sulla G.U. n. 250 del 23 ottobre 1985
Inserito al n. 556 della Raccolta Ufficiale Leggi e Decreti

STATUTO DELL'ATENEO DI TREVISO

testo del 1871 modificato dall'Assemblea dei Soci il 28 aprile 1984

DELL' ATENEO IN GENERALE

art. 1

L'Ateneo di Treviso, costituitosi nell'anno 1811, a seguito dell'art. 17 del decreto 25 dicembre 1810 di Napoleone I Re d'Italia, è una società scientifico-letteraria, che ha preso il posto delle cessate Accademie Provinciali, tra cui quella di Agricoltura, istituita dal Senato Veneto col decreto 28 luglio 1769.

art. 2

Compongono l'Ateneo tre diversi ordini di soci e cioè:

- a) i soci onorari, in numero non maggiore di 20;
- b) i soci ordinari, in numero non maggiore di 40;
- c) i soci corrispondenti, in numero non maggiore di 80.

art. 3

La direzione dell'Ateneo è affidata ad un Consiglio di Presidenza, che è così composto:

Presidente
Vicepresidente
Segretario
Vicesegretario
Tesoriere.

art. 4

L'Ateneo ha per scopo:

- di offrire ai cultori delle scienze, delle lettere e delle arti un mezzo idoneo ad un confronto di idee;
- di diffondere la cultura;
- di promuovere il conferimento di premi e borse di studio per incoraggiare ricerche e studi soprattutto attinenti la Marca Trevigiana.

Per l'attuazione di questi fini l'Ateneo si avvarrà di contributi ed elargizioni di Enti Pubblici e di Privati.

ATTIVITÀ DELL'ATENEO

art. 5

L'Ateneo persegue tali scopi con:

- a) letture o discussioni su argomenti scientifici, letterari e artistici;
- b) lezioni popolari di cultura generale;
- c) presentazione di iscritti e memorie anche di non soci;
- d) ogni altra iniziativa che risponda ai fini dell'Ateneo,

art. 6

L'Anno Accademico inizia il 1° ottobre e termina il 30 giugno.

art. 7

La presidenza ha l'obbligo di presentare all'inizio di ogni Anno Accademico una relazione sulle condizioni dell'Ateneo e sul suo operato nell'anno precedente.

L'incarico è affidato ad uno dei componenti del Consiglio.

art. 8

Ogni socio onorario ordinario ha diritto di proporre alla Presidenza la nomina di uno o più soci ordinari o corrispondenti.

I soci ordinari sono scelti di regola tra i soci corrispondenti; possono tuttavia essere nominati soci ordinari coloro che abbiano conseguito alta fama per titoli scientifici, letterari od artistici.

I soci corrispondenti sono scelti tra persone note per la loro attività scientifica, letteraria o artistica.

art. 9

All'inizio dell'Anno Accademico la Presidenza comunica per iscritto ai soci onorari e ordinari le proposte ad essa pervenute durante il precedente anno, fissando la data della seduta nella quale avverrà la votazione dei nomi.

art. 10

Sono eletti soci ordinari o corrispondenti, in ordine al numero dei voti riportati e della disponibilità dei posti, quei candidati che abbiano ottenuto un numero di voti favorevoli superiore alla metà dei votanti, purché il numero di questi raggiunga almeno un terzo degli aventi diritto. In caso di parità si ricorre al ballottaggio.

art. 11

I soci onorari sono scelti tra i soci ordinari o fra le notabilità più illustri, tanto nel campo culturale, quanto in quello delle attività sociali.

Essi sono parificati ai soci ordinari a tutti gli effetti.

La proposta di nomina dei soci onorari spetta alla Presidenza.

Per la elezione dei soci onorari valgono le disposizioni degli artt. 8-9-10, ma è richiesto un numero di voti favorevoli superiore ai due terzi dei votanti.

art. 12

Tutti i soci collaborano all'attività dell'Ateneo, intervenendo alle sedute, presentando in esse dissertazioni scritte o relazioni orali e partecipando ai lavori delle commissioni delle quali siano chiamati a far parte.

Il socio ordinario che nel triennio non partecipi in alcun modo alle attività dell'Ateneo, senza giustificato motivo, è considerato dimissionario.

art. 13

Spetta all'assemblea dei soci onorari e ordinari, riuniti in seduta privata, deliberare su tutto ciò che attiene al governo dell'Ateneo, salvo le competenze degli altri organi, come previsto dal presente statuto.

PUBBLICAZIONI DELL'ATENEO

art. 14

L'Ateneo cura la pubblicazione periodica degli « Atti e Memorie ».

Gli iscritti debbono esser presentati in seduta pubblica. Ove trattisi di lavoro di persona non appartenente all'Ateneo, esso deve essere presentato da un socio. Per deliberarne la pubblicazione il Presidente potrà, ove lo ritenga opportuno, chiedere il parere di una commissione.

Sugli scritti che debbono essere inseriti nelle « Memorie » giudica in ogni caso una commissione di tre soci ordinari.

NOMINA DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA

art. 15

L'elezione dei membri del consiglio di Presidenza è compiuta dai soci onorari e ordinari in seduta privata. La votazione ha luogo per schede segrete, separatamente per ognuno dei membri del Consiglio; viene eletto colui che abbia riportato la maggioranza assoluta dei voti. Dopo due votazioni infruttuose la relativa votazione è rinviata alla seduta successiva.

Tali sedute devono essere conformi a quanto previsto dall'art. 26.

art. 16

Il Presidente ed il Vicepresidente durano in carica tre anni e possono essere rieletti una sola volta. Tutti i membri del Consiglio di Presidenza scadono dall'incarico assieme al Presidente, salvo il disposto dell'art. 23.

COMPITI DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA

art. 17

Il Presidente ha la rappresentanza legale dell'Ateneo e ne firma gli atti. Indice e presiede le riunioni pubbliche e private.

art. 18

Il Vicepresidente sostituisce il Presidente impedito o assente.

art. 19

Il Segretario tiene i processi verbali delle sedute, cura la corrispondenza, la pubblicazione degli « Atti » ed è responsabile dell'Archivio.

art. 20

Il Vicesegretario fa le veci del Segretario impedito o assente.

art. 21

Il Tesoriere attende alla gestione economica dell'Ateneo; provvede alla compilazione del bilancio, ad anno solare, che la Presidenza sottopone all'approvazione dei soci onorari ed ordinari.

Tiene la contabilità e controfirma i mandati di pagamento.

La presentazione del bilancio preventivo deve avvenire entro il 31 ottobre e quella del conto consuntivo entro il 31 marzo; la loro approvazione da parte dell'assemblea deve avvenire entro trenta giorni.

art. 22

Contestualmente alla nomina del Consiglio di Presidenza, l'Assemblea elegge, con le stesse modalità, il Collegio dei Revisori dei Conti, formato da tre membri effettivi ed uno supplente.

art. 23

Ciascun componente del Consiglio di Presidenza e del Collegio dei Revisori dei Conti esercita il suo mandato fino all'assunzione delle funzioni da parte del successore.

art. 24

Tutta la Presidenza collettivamente è responsabile verso i soci della piena osservanza dello statuto ed ha il mandato di curare il decoro ed il lustro dell'Istituzione.

COMMISSIONI

art. 25

La nomina delle Commissioni previste dallo Statuto è effettuata dal Consiglio di Presidenza, il quale stabilisce il termine del loro mandato, anche in relazione al compito assegnato.

RIUNIONI E DELIBERAZIONI

art. 26

Le Assemblies sono valide con la presenza di almeno un terzo degli aventi diritto.

Le deliberazioni, salvo dove diversamente previsto dal presente Statuto, sono adottate a maggioranza semplice.

art. 26

L'avviso di convocazione per le Assemblies, contenente il relativo ordine del giorno, deve di regola, essere spedito ai soci almeno quindici giorni prima delle medesime.

NORME FINALI

art. 28

Le modificazioni allo Statuto, votate a norma dell'art 26, ma a maggioranza assoluta, se non sia stato disposto altrimenti entreranno in vigore con l'anno accademico successivo alla loro approvazione.

art. 29

Il Regolamento, approvato dall'Assemblea dei soci onorari e ordinari a maggioranza assoluta dei votanti, stabilisce, per quanto occorra, la modalità per l'esecuzione del presente Statuto.

art. 30

Per quanto non è previsto dal presente Statuto si fa ricorso alla legislazione esistente in materia.

Visto: d'ordine
del Presidente della Repubblica
Il Ministro per i Beni Culturali
e Ambientali.

F.to GULLOTTI

ELENCO DEI SOCI AL 31 GENNAIO 1989

Soci Onorari

- prof. Lino Lazzarini - Prato della Valle, 33 - Padova
card. Pietro Pavan - via della Magliana, 1240 - Ponte Galeria - Roma
prof. sen. Bruno Visentini - via Caccianiga, 3 - Vascon di Carbonera (Treviso)

Soci Ordinari

- prof. Amedeo Alexandre - via Cadorna, 10 - Treviso
prof. Giovanni Barbin - Villa Angelica - Lancenigo di Villorba (Treviso)
prof. Ulderico Bernardi - via Piave, 4 - Treviso
prof. Paolo Biffis - Lungosile Mattei, 35 - Treviso
dott. Giorgio Biscaro - via Montello, 11 - Treviso
prof. Ferruccio Bresolin - rivale Filodrammatici, 3 - Treviso
prof. Ernesto Brunetta - via Monfenera, 7 - Treviso
prof. Alessandro Carteri - via S. Maria in Vanzo, 8 - Padova
prof. Lino Chinaglia - via Botteniga, 57 - Treviso
prof. Fernando Coletti - borgo Cavalli, 17 - Treviso
prof. don Nilo Faldon - via Armellini, 9/b - Conegliano Veneto (Treviso)
arch. Luciano Gemin - via S. Lucia, 44/a - S. Elena di Silea (Treviso)
prof. Carlo Gregolin - via Rialto, 9 - Padova
prof. Mario Marzi - via Monte Piana, 1 - Treviso
prof. Giorgio Massera - via D'Annunzio, 19 - Treviso
prof. Leopoldo Mazzarolli - riviera T. Livio, 36 - Padova
prof. Luigi Melchiori - via B. Pellegrino, 86 - Padova
prof. Giovanni Netto - via Da Ponte, 9/a - Treviso
prof. Enrico Opocher - via Configliachi, 2 - Padova
piazza XI Febbraio, 32 - Vittorio Veneto (Treviso)
prof. Pier Angelo Passolunghi - piazza Mart. d. Libertà, 66 - Susegana (Treviso)
prof. Manlio Pastore-Stocchi - via Piovese, 21/a - Padova
via Bassi, 2 - Treviso
prof. Bruno Pasut - via Tommaseo, 4 - Treviso
prof. Massimiliano Pavan - via Manfredi, 21 - Roma
prof. Paolo Pecorari - via Mestre, 31 - S. Trovaso di Preganziol (Treviso)
mons. prof. Luigi Pesce - piazza Benedetto XI, 2 - Treviso
prof. Vittorino Pietrobon - via Cerato, 14 - Padova
prof. Mario Rioni-Volpato - via Di Giacomo, 3 - Padova
prof. Giuliano Romano - viale S. Antonio, 7 - Treviso
prof. Leonida Rosino - vicolo Osservatorio, 5 - Padova

mons. prof. Antonio Saccon - piazza Benedetto XI, 2 - Treviso
 prof. Franco Sartori - via del Seminario, 16 - Padova
 prof. Giuliano Simionato - via Monte Limone, 9 - Spresiano (Treviso)
 prof. Gustavo Traversari - via Altino, 33 - Treviso
 prof. Roberto Zamprogna - via S. Caterina, 37 - Treviso

Soci Corrispondenti

prof. Elena Bassi - Dorsoduro, 1964 - Venezia
 dott. G. Paolo Bordignon-Favaro - via Bastia V. - Castelfranco Veneto (Treviso)
 prof. Pietro Boscolo - viale Monfenera, 25 - Treviso
 mons. Angelo Campagner - via Canizzano, 118/D - Treviso
 prof. Paolo Cescon - via S. Daniele, 59 - Colfosco di Susegana (Treviso)
 dott. Antonio Chiades - via Oriani, 88 - Treviso
 dott. Agostino Contò - piazza Trentin, 8 - Treviso
 prof. Piero Del Negro - via S. Pio X, 5 - Padova
 mons. prof. Antonio De Nardi - largo del Seminario, 2 - Vittorio Veneto (Treviso)
 prof. Dino Fiorot - via Bari, 13 - Padova
 prof. Giuseppe Franchi - viale Battisti, 11 - Treviso
 prof. Luciano Gargan - via S. Vincenzo, 14 - Milano
 prof. Ernst Grube - Strada Perer - Altivole (Treviso)
 mons. prof. Guglielmo Guariglia - c.so Europa 228 - c/o Oblati - Rho (Milano)
 prof. Giuseppe Leopardi - piazza Forzaté, 15 - Padova
 dott. Emilio Lippi - via Matteotti, 11 - Quinto di Treviso
 prof. Giordana Mariani Canova - via Agrigento - Padova
 prof. Luigi Menegazzi - via P. Veronese - Treviso
 prof. Alessandro Minelli - Via Bonazza, 11 - Padova
 prof. Michelangelo Muraro - Dorsoduro, S. Gregorio 350 - Venezia
 dott. Lino Pellegrini - via Doria, 26 - Milano
 prof. Aldo Toffoli - via Ferraris, 13 - Vittorio Veneto (Treviso)
 prof. Franca Zava - via Cristofori, 2/e - Padova

TRIENNIO 1987-90

Consiglio di Presidenza

Enrico Opocher, presidente
 Giovanni Netto, vicepresidente
 Mario Marzi, segretario
 Giuliano Romano, vicesegretario
 Ferruccio Bresolin, tesoriere

Revisore dei Conti

Fernando Coletti
 Leopoldo Mazzarolli
 Roberto Zamprogna
 Antonio Saccon (supplente)

